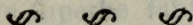
DESCRIZIONE
DE
RITI DEGLI
ANTICHI
ROMANI

DESCRIZIONE
DELLI
RITI, GUERRE PIU' CELEBRI, E FAMIGLIE PIU' ILLUSTRI
DEGLI
ANTICHI ROMANI
Dessunte da molti Classici Autori, abbellita di diverse Figure in Rame, unita alla Descrizione
DI ROMA ANTICA, E MODERNA
Dedicata al Emo, e Rmo Principe
IL SIGNOR CARDINALE
ALESSANDRO ALBANI
Diacono di S. Maria ad Martyres
Tomo Terzo.

In ROMA, Per Gio: Zempel 1745.
Ad istanza di Gregorio Roisecco Mercante di Libri in Piazza Navona.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio Pontificio.

PREFAZIONE
AL
LETTORE.

ALLA magnificenza, e grandezza de' Tempj, Curie, Palazzi, ed altri fontuofi Edifizj, dell' *Antica*, e *Moderna Roma*, che nelli due precedenti Tomi fi fono defcritti; fi è creduto opportuno di aggiungervi il terzo in cui fi è raccolto tutto ciò, che moltiffimi Claffici Autori anno fcritto delle Ceremonie, Guerre più celebri, e Famiglie più cofpicue degli Antichi Romani; E benchè molte Defcrizioni di *Roma Antica*, e *Moderna* fianfi date alle Stampe, in niuna di effe fi fono così compitamente defcritti li Riti, eroiche Azioni, e fingolari Virtù degli Antichi Romani, mentre di quelli ne anno detta qualche cofa, o di paffaggio, o pure qualche azione in particolare, e non così generalmente, e diffufamente, come in quefto terzo tomo fi contiene; Effendo che avendo dato al Lettore ne' primi due Libri tutte le notizie de' Tempj, Cerchi, Teatri, Naumachie, e di altre fuperbe fabbriche antiche, farebbe il medefimo reftato non intieramente foddisfatto, fe non fi foffe alla fingolarità, e fmifurata mole di quelle, unite le gefta più fingolari de' Romani, che con fomma gloria, e vir-

tù

tù ſi rendettero dominatori di buona parte del mondo. Spero, che ſi gradirà dal Benigno Lettore queſta mia fatica, e che ſaprà compatirne li difetti.

Imprimatur.

Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

Imprimatur.

Fr. Nicolaus Ridolfi Magiſter Sacri Palatii Apoſtolici Ordinis Prædicatorum.

DE.

DELLE
LEGGI.

OMA fu molto glorioſa per l'Eroiche azioni de' ſuoi Cittadini, ed altrettanto ſi reſe ammirabile al Mondo tutto per l'ordine delle Leggi, e bene ordinato governo, come l'erudito Lettore, potrà giudicare, da quello che quì ſuccintamente da diverſi Autori ſi è raccolto.

Quindi è che ſtabilita, ed ampliata la nuova Città di Romolo, ed eletto Re della medeſima, diede al ſuo popolo le ſeguenti leggi.

Ne quid inaugurato faciunto.
Patres Sacra Magiſtratuſque ſoli peragunto, ineuntoque.
Plebei agros colunto.
Sacrorum omnium poteſtas ſub Regibus eſto.
Sacra Patres cuſtodiunto.
Populus Magiſtratus creanto.
Leges diſcunto.
Bella decernunto.
Deorum fabulas ne credunto.
Deos peregrinos præter Faunum, ne colunto.
Nocturnas in Templo vigilias ne habento.
Parricidas omnes capite puniunto.

Ne quis præsentibus fœminis obscæna verba facito.
Quisquis demissam ad talos togam in Vrbe habeto.
Monstruosos partus quisquis sine fraude cædunto.
Ne quis nisi per portas Vrbem ingreditor, neve egreditor.
Mœnia sacrosancta sunto.
Mulier viro legitime conjuncta fortunarum & Sacrorum socia illi esto; ut domusque ille dominus, ita hæc domina.
Filia uti Patri, ita defuncto viro hæres esto.
Adulterii convictam, vir & cognati, uti volent, necanto.
Si vinum biberit domi, uti adulteram puniunto.
Parentum in liberos omne jus esto relegandi, vendendi, & occidendi.

Delle Tribù.

Successivamente divise in tre parti tutto il terreno, che possedeva, come riferisce Dionisio Alicarnasseo; una delle quali doveva servire per la costruzione de' Tempj, e Ministeri Sagri; l'altra per gli usi pubblici, come Fori, Basiliche &c. e la terza finalmente riservò per gli usi privati. Questa terza parte fu nuovamente divisa in trenta parti eguali per le trenta Curie. Imperciocchè Romolo aveva distribuito il popolo in tre parti, le quali o dal tributo, che dovevano dare, o dal numero ternario, o finalmente secondo Plutarco dalla parola Greca *Tribùs*, che appresso gli Ateniesi significava la terza parte, furono dette *Tribù*; le quali di nuovo di-

divise in dieci Curie. Ciascheduna Tribù aveva il suo Tribuno, benchè ne' tempi susseguenti fosse abolito, a riserva del Tribuno militare. Erasi questa divisione stabilita per la milizia; imperciocchè in que' primi tempi si sceglievano mille pedoni da ciascheduna Tribù, da dove derivò la parola *Miles* da mille, al riferire di Alicarnasseo, e cento Cavalieri.

Aumentatasi anche più la Città, tanto rimase lo stesso numero delle Tribù, avendone però ottenuto il nome, di modo che la prima si diceva *Ramnensium* da Romolo, come attesta Varrone, e Properzio; la seconda *Tatientium* da T. Tazio Re de'Sabini; e la terza finalmente *Lucerum*, detta o da Lacumone Etrusco, o pure dall'Asilo stabilitosi da Romolo in un boschetto situato nel Campidoglio, in Latino detto *Lucus*.

Crescendo maggiormente Roma, Tarquinio Prisco quinto Re de' Romani duplicò il numero delle Tribù, ritenendo però le stesse denominazioni, dicendosi *Ramnenses primi*, *Ramnenses secundi*, come attesta Festo. Essendosi poi di molto aumentate le suddette Tribù, e specialmente quella nominata *Lucerum*; Servio Tullio sesto Re de' Romani, mutando il suddetto ordine, divise la Città in quattro porzioni, e l'Agro Romano in quindici, o diciassette, variando sopra di ciò gli Autori, come più amplamente si può vedere nel Grevio. Alcune delle quali erano nomate Tribù Urbane, ed altre Rustiche; le Urbane, secondo il Sigonio, furono la Suburana, detta ancora Sucusana, l'Esquilina, Collina, e Palatina, così nominate da' luoghi. Dipoi in

diversi tempi vi furono aggiunte altre Tribù, che arrivarono al numero di trentacinque, come Stellatina, Pomptina, &c. parimente avendo molte preso il nome dal luogo, discorrendone più diffusamente il Grevio, e il Panvinio.

Delle Curie.

DIcemmo, che Romolo divise ciascheduna Tribù in dieci Curie, alle quali fosse dato il nome dalle Sabine rubate, ma restandoci in oscuro il loro nome, restano anche esse incerte. Furono dette Curie *a curando*, cioè le cose sagre; essendochè ogni Curia aveva alcune cose sagre particolari, ed un capo principale chiamato Curione, conforme narra il Grevio, e il Nardini. Le Curie suddette erano quasi simili alle odierne Parrocchie, così corrottamente dette. A tutti li Curioni presedeva il Curione Massimo. Furono anche dette Curie dalla cura, che dovevano avere della Repubblica; dicendosi Curia il luogo, dove si teneva il Senato. In alcuna delle Curie erano descritti li Cittadini abitanti in Roma, e in Campagna, avendo li Coloni, e li Servi le loro Curie particolari, come diffusamente si può vedere nel *Grev. Præf. Tom.* 1. *Antiq. Gruch. ad poster. Sigon. disp. refut. cap.6.*

Dell'Istituzione, e numero de' Senatori.

INnalzato al Trono Romolo fece tre ordini del Popolo Romano. Primieramente scelse tutti quel-

quelli, che superavano gli altri nelle virtù, età, nascita, e ricchezze, chiamandoli Patrizj, come dice Dionisio Alicarnasseo, assegnandosi varie ragioni di tal denominazione. Alcuni dicono esser detti Patrizj solamente quelli, che erano generati dalli primi Padri, o da' Senatori, benchè altri siano di parere diverso. Da questi Patrizj comandò Romolo, che ogni Tribù dovesse scieglierne tre, siccome ogni Curia, ed a questi novantanove ne aggiunse uno, dal medesimo giudicato più idoneo, al quale commise il governo della Città, quando esso conduceva l'esercito fuori de' confini del Regno; li quali cento uomini erano detti Senatori, e Padri di onore, e di benevolenza, secondo narra Plutarco.

Poco dopo la fondazione di Roma confederatisi li Romani colli Sabini, anche di questi ne furono aggiunti Cento per li voti del Senato, al riferire di Dionigio. Tullio Ostilio terzo Re de' Romani, essendo venuti a Roma li Albani, quelli delle più nobili famiglie, come della Giulia, Servilia, e Quinzia, li unì colli Senatori. Tarquinio Prisco mise fra li Patrizj, e Senatori cento della Plebe; e questi ultimi Senatori furono nominati delle minori genti; imperciocchè gli altri eletti da Bruto col tempo si nominarono delle maggiori genti; e Tarquinio Superbo volse si chiamassero *Patres conscripti* gli eletti da esso, benchè siano in ciò varie le opinioni, come si può vedere in Livio 11. 1.

Dell' elezione del Senato.

FU eletto il Senato dagli ſteſſi Re, li quali poi eſſendo ſtati diſcacciati fu queſto eletto dalli Conſoli. Prima delli Cenſori, ſi nominava il Conſole dal Popolo, e da queſti li Senatori; benchè ciò ſi ponga in dubbio dall' Ottomano, e dal Grevio, per ſino alla creazione de' Cenſori; leggendoſi in Livio XXIII. *e* 23., che una volta ſola eſſendo libera la Repubblica dopo la rotta di Canne foſſe creato Dittatore Fabio Bruto per eleggere il Senato.

Requiſiti, che ricercavanſi per eſſere Senatore.

CInque requiſiti erano neceſſarj per la Dignità Senatoria, la Naſcita, l'Ordine, l'Età, il Magiſtrato, e l'Avere. Primo: Nella prima origine della Città alli ſoli Patrizj era ammeſſo l'ingreſſo nel Senato, talmente che, tanto quelli annoverati nel Senato da Tarquinio Priſco, che da Giunio Bruto della Plebe, dovevanſi prima ammettere tra li Patrizj; ma nel tempo delli Decemviri furono ammeſſi li Plebei ſenz' altra ceremonia nel Senato. Secondo: circa l'Ordine ſi oſſervava, che ſi eleggeſſero li Senatori dell' Ordine Equeſtre, e perciò fu nominato detto Ordine Seminario del Senato. Terzo: circa l'Età, è certo ſecondo Tacito, che ſi aveva riguardo all' età, ma quale doveſſe eſſere, non ſi ha alcuna certezza ſtabile. Quarto: in quanto al Magiſtrato, al riferire del Sigonio, ſi conferiva la dignità Se-

na-

natoria ſolamente a quelli, che avevano eſercitato qualche Magiſtrato, o almeno aveſſero ottenuta la carica di Queſtore. Quinto: ſi aveva la conſiderazione all' Avere, e benchè ne' primi tempi vi ſi faceſſe poca rifleſſione, nel fiorir poi della Repubblica, come raccontano Plinio, e Suetonio, dovevano li Senatori avere 800000. ſeſterzj, che fanno 20000. Filippi. Auguſto poi ſtabilì l'entrata di 30000. Filippi.

Della Veſte Senatoria.

PRimieramente fu la Veſte Laticlavia, ſecondo Ovidio, ed il Grevio, alla quale era cucita, a guiſa di faſcia una ſtriſcia di color di porpora, la quale ſi diceva *clavus latus*, perchè li Cavalieri la portavano più ſtretta, conforme ſi dirà a ſuo luogo. Secondo, le ſcarpe negre come ſtivaletti ſino alla metà delle gambe. Terzo, una lunetta di argento colla figura del numero centenario nelli ſuddetti ſtivaletti. Quarto finalmente avevano il luogo ſeparato negli ſpettacoli; e più diffuſamente Tito Livio.

Del modo di radunare il Senato.

LA facoltà di radunare il Senato l'avevano li Re, i quali eſſendo ſtati diſcacciati, reſtò alli Conſoli, Dittatori, Maeſtri de' Cavalieri, Pretori, Tribuni della Plebe, Prefetti della Città, ed altri, al riferir di Livio. Si convocava il Senato, o per editto, nel quale ſi eſprimeva la cauſa, ſecondo Ta-

cito, o per mezzo di un Curſore; ed in caſo che qualche Senatore mancaſse d'intervenire, era obbligato a pagarne la pena. Il Senato non potevaſi radunare ſe non nel Tempio, o in luogo conſagrato dagli Augurj, e perciò nella Curia ſi fabbricavano li Tempj, come racconta Livio.

Il tempo proprio di radunare il Senato era il primo del meſe, li 7., o 9., e li 15., ed eſsendovi neceſſità, ſi poteva radunare qualſivoglia giorno, purchè non foſse Comiziale, conforme ſufficientemente prova il Zamoſcio del Senato Romano. Auguſto però iſtituì il primo, ed il decimoquinto del meſe; ſiccome ſtabilì il numero di dugento Senatori, mentre eſsendo minori di detto numero, non ſi poteva legittimamente riſolvere coſa alcuna nel Senato, e con più ampiezza ne diſcorre Suetonio nella vita di Auguſto.

Il Magiſtrato avanti di tenere il Senato ſagrificava la vittima, e prendeva gli augurj, e poi entrava la Curia al dire di Suetonio.

Il riferire del Magiſtrato al Senato, ſi doveva fare prima delle coſe Divine, e poi delle Umane ſecondo Gellio.

Dell' Ordine Equeſtre, e ſua origine.

ROmolo avendo diviſo il Popolo Romano in tre Tribù, da ciaſcuna Tribù ſceglié cento giovani li più eccellenti di proſapia, ricchezze, ed altre doti ſingolari, che a cavallo aveſsero l'obbligo di ſervire per cuſtodia della propria perſona.

Que-

Questi nel principio furono detti *Celeri*, o dal loro primo Capitano Fabio Celere, o dalla parola Greca *Kelis*,che significa Celere al parere di Scaligero. Furono questi distribuiti da Romolo in tre Centurie nominate *Ramnensium, Tatientium, & Lucerum*. Tarquinio Prisco crescè il loro num. sino a 1800. Servio Tullio fece dicidotto Centurie di Cavalieri; e questa fu l'origine dell'Ordine Equestre. Dipoi non solo furono detti Cavalieri quelli, che cavalcavano; ma propriamente quelli, che dalli Censori erano eletti nell' Ordine Equestre.

Quali requisiti si richiedevano per essere Cavalieri.

NEll'elezione de' Cavalieri si considera l'Età, il Genere,e l'Entrata. Primo si ricercava l'Età di anni diciotto. Secondo se erano Patrizj o Plebei; benchè sotto gl'Imperadori fossero ammessi in questa dignità anche i Liberti, come riferisce Suetonio. Terzo non potevano aver meno di entrata di 400. sesterzj.

De i segni, co' quali si distinguevano li Cavalieri.

IL Censore, o il Capitano dell' Esercito donava a i Cavalieri primieramente il Cavallo. Secondo l'Anello di oro; imperciocchè la Plebe portava l' Anello di ferro. Terzo la Veste Angusticlavia a distinzione delli Senatori, che la portavano

La-

Laticlavia, conforme si è detto. Quarto avevano il luogo separato negli spettacoli, e perciò sedevano nel decimoquarto gradino, e più diffusamente Livio.

Degl' Offizj de' Cavalieri.

Il primo offizio de' Cavalieri era di andare alla guerra, essendochè in questi consisteva la principal forza dell' Esercito Romano; secondo di giudicare, mentre dopo la Legge Sempronia la giudicatura fu trasferita dal Senato all' Ordine Equestre, la quale poi di nuovo fu comunicata col Senato. Li Cavalieri anche conducevano in Roma li tributi, che si esigevano dalle Provincie divisi in certe compagnie; e quello che presedeva alla compagnia si chiamava Maestro della Compagnia; e questi erano in tale stima, che da Cicerone vengono detti *honestissimos, & ornatissimos*, Or. pro L. Manil. c. 7., & pro Plancio c. 9. *florem Equitum Roman. ornamentum Civitatis, firmamentum Reip. publicanorum ordine contineri*.

La dignità dei suddetti Cavalieri era prossima alla Senatoria, contribuendogli maggiore splendore il trasferirsi, che facevano ogn' anno secondo Dionigio Alicar. alli 15. di Luglio coronati tutti, e vestiti con le Toghe Palmate, *o Trabeas*, sopra li loro Cavalli portando nella mano li ornamenti Militari, che per merito della loro virtù avevano ricevute dall' Imperadori dal Tempio dell' Onore al Campidoglio.

DELL'

DELL' ORDINE POPOLARE.

E primo della differenza tra il Popolo,

LA voce Popolo si prende diversamente: Primo dinota una universa quantità di gente, come per esempio dicendosi:la clemenza del Popolo Romano, la fortezza del Popolo Cartaginese. Secondo molte volte si oppone al Senato, come nella formola S. P. Q. R. significante *Senatus Populusque Romanus*. La terza significazione si è, che tutti quelli che non sono nè Senatori, nè Cavalieri si dicono esser del Popolo. Cicerone, e Tito Livio molte volte si servono della voce Plebe; benche questa voce significhi propriamente più tosto il genere, che l'ordine, come quando diciamo, li Consoli esser creati dalla Plebe, cioè di quelli, che non erano Patrizj.

Differenza tra li Patrizj, e li Plebej: e la Plebe.

DEvesi notare, li Patrizj appresso li Romani essere stati simili a quelli, che oggi volgarmente si chiamano Nobili; cioè, che discendevano da Famiglie antichissime, benchè essi non avessero avute cariche onorevoli. Li Nobili poi convenivano con quelli, che oggi si chiamano Patrizj, ed erano tali, che o loro medesimi, o li loro maggiori avevano esercitato li Magistrati Curuli, li quali

po-

potevano tenere nelli loro cortili le immagini dei loro Antenati, che erano formate di cera in mezzi busti, e tenevano racchiuse in certi armarj, aprendoli ne' giorni festivi, sotto delle suddette erano scritti li titoli, ed onori con tutte le azioni gloriose dalli medesimi fatte. Nel principio della Repubblica fu una gran differenza tra li Patrizj, e li Plebej, di modo tale che li soli Patrizj potevano essere Sacerdoti, fare li sacrifizj, ed essercitare li Magistrati, nè li Plebej potevano contrarre Matrimonio colle figliuole dei Patrizj, come riferisce Livio, benchè poi a poco a poco siansi tutte le cose suddette trasferite anche alla Plebe, conforme si dirà a suo luogo.

Dei Padroni, e Clienti.

ACciocchè non nascessero differenze tra li Patrizj, e Plebej, e per unirli fra di loro con qualche legame istituì Romolo, che ciaschedun Plebeo si eleggesse per Padrone a suo arbitrio un Patrizio, di cui egli si chiamava Cliente, al riferire di Dionigio. L' offizio del Padrone era difendere il Cliente, e fare tutto ciò, che dovrebbe fare il Padre per li proprj figliuoli. Il Cliente poi dovea ajutare il Padrone colla forza, e colle sostanze. Morendo li Clienti senza testamento, li Padroni erano loro legittimi eredi, e Tutori dei loro figliuoli.

Dei Comizj in genere.

LI Comizj furono detti *a Comeundo*, come narra Feſto; li quali erano un'adunanza di tutto il Popolo per dare il voto ſopra di qualche affare: ſi diſſe di tutto il Popolo, perchè quando ſe ne radunava una ſola parte, ſecondo Gellio ſi chiamava Concilio. Si ordinavano li Comizj dal Magiſtrato, ed in alcune cauſe dal Pontefice Maſſimo, ed i Magiſtrati preſedevano, e dirigevano li Comizj; nelli quali ſi trattavano le coſe maggiori, che riſguardavano il pubblico. Li Comizj non ſi potevano tenere in altro tempo, che nelli giorni Comiziali, cioè quelli, nei quali ſi poteva trattare col Popolo.

Diſtinzione delli Comizi.

TRe furono li generi de' Comizj. Il primo *Curiato* iſtituito da Romolo; il ſecondo *Centuriato* ordinato da Servio Tullio; il terzo *Tributo*, dalli Tribuni della Plebe.

Del modo di tenere li Comizj Curiati.

LI Comizj Curiati erano quelli, nelli quali interveniva il Popolo diviſo in Curie, e perciò ſi dicevano Curiati, ed in tal guiſa davano li voti, e ſi attendeva la riſoluzione della maggior parte delle Curie, e ſubito che ſi erano radunate

ſe-

ſedici Curie, era il fine delli Comizj; eſſendo diviſo tutto il Popolo in trenta Curie, conforme ſi è detto. Intimate che erano tutte le Curie, quello che aveva il Comizio eſponeva la ſua chiamata al Popolo, ed allora il Popolo ciaſcuno nella ſua Curia andava ordinatamente al Comizio, che poi tirata la ſorte, ſecondo che uſcivano, davano il voto: e la prima Curia, che uſciva, ſi diceva il Principio. Si dovevano fare li Comizj con eſſer preceduti li augurj, e perciò v' intervenivano gli Auguri, ricercandoſi ancora l' autorità del Senato; come più diffuſamente riferiſcono Livio, Gellio, Dioniſio Alicarnaſſeo, e il Grevio.

Delle Cauſe per le quali ſi facevano li Comizj Curiati.

NEI primi tempi le Cauſe, che ſi riſolvevano in queſti Comizj, erano di tutte le coſe permeſſe all' arbitrio del Popolo. Ma dopo l' iſtituzione dei Comizj Centuriati, e Tributi, due ſole Cauſe generali facevano radunare li Comizj: la prima era per dare alcune leggi, e la ſeconda per la creazione di alcuni Sacerdoti, che erano li Flamini, ed il Curione Maſſimo, al dire del Grucch. de Comit. Roman.

Delli Comizj Centuriati:

LI Comizj Centuriati, detti ancora maggiori, eran quelli, nei quali il Popolo diviſo per le

Claſſi delle Centurie proferiva il voto, di modo che quello ſi riſolveva dalla maggior parte delle Centurie, ſi attendeva; ed ad effetto di meglio intendere, che coſa foſſero le Claſſi, e le Centurie, ſi ſpiegarà, che coſa fuſſe il Cenſo.

Del Cenſo.

IL Cenſo era una numerazione del Popolo, colla ſtima delle facoltà. Fu queſto iſtituito da Servio Tullio ſeſto Re dei Romani, che comandò, che tutti li Cittadini sì dentro, che fuori della Città doveſſero dar la nota di tutto il loro avere, ed inſieme il proprio nome, ed età, con quello della moglie, e figliuoli. Di più ordinò, che quando ſi celebravano li Paganali dai Villani in onore dei Dei Tutelari, il che facevaſi una ſol volta l' anno, ſi doveſſe pagare da ciaſcheduno una certa ſorte di moneta, cioè di una qualità dagli uomini, di altra qualità dalle donne, e diverſa dalli fanciulli; ed in tal guiſa, quaſi in momenti poteva aver certa cognizione del numero dei Cittadini, e delle loro ricchezze. Di poi diviſe tutti li Cittadini in ſei Claſſi, avendo riguardo alle loro facoltà, le quali di nuovo diviſe in Centurie, ed in ciaſcuna Claſſe aſſegnò il luogo più onorevole alli più facoltoſi, e quantunque ſi dicano ſei Claſſi, Livio lib. 3. c. 30. nomina ſolamente cinque Claſſi. Quelli ch' erano deſcritti nella prima Claſſe, ſi nominavano Claſſici, e gli altri fra la Claſſe. Ciaſcheduna Claſſe aveva le armi più, o meno onorevoli ſecondo le facoltà,

la

la quinta Classe però non aveva altr'arme, che le sole fionde, e perciò combatteva fuori dell'ordine, secondo riferisce Alicarnasseo.

Del Censo, e Lustro.

STabilito il Censo, lo stesso Tullio ordinò il Lustro, il che facevasi con condurre intorno l'Esercito, e Popolo raddunato nel Campo Marzo un Porco, una Pecora, ed un Toro, e ciò si diceva lustrare, li quali animali immediatamente si sacrificavano. Fu anche detto lustro a *luendo* cioè *solvendo*, perche facendosi ogni cinque anni, si pagavano tutti li Tributi dalli Publicani alli Censori. Differisce il lustro dall' Olimpiade, perche questa celebravasi ogni quattr' anni appresso li Greci, e più amplamente ne discorre Dionigio.

Delle Cause per le quali facevansi li Comizj Centuriati.

QUesti Comizj si tenevano per tre cause. Prima per creare li Magistrati, secondo per la promulgazione delle leggi, terzo per giudicare quelli, che avevano maltrattati li Cittadini, o avevano congiurato contra la Repubblica, Senatori, Consoli &c.

Primo si creavano tutti li Magistrati maggiori ordinarj cioè Consoli, e Pretori, ed anche li estraordinarj, come Censori, Decemviri, e Tribuni dei Soldati colla potestà Consolare; quali

li così creati, l'anno ſeguente ſi dicevano *Deſignati*.

Secondo ſi promulgavano leggi, come la Valeria, quella delle dodici Tavole, quella di richiamare Cicerone dall' eſilio.

Terzo una ſola giudicata ſi faceva in detti Comizj, che chiamavaſi *Judicium Perduellionis*, eſſendo ſtabilito, nella legge delle dodici Tavole, che della vita dei Cittadini non ſi poteſſe dar giudizio ſe non nelli Comizj Centuriati. Vedi Grucch. *de Comitiis Romanor.*

Quali perſone intervenivano alli Comizj Centuriati.

SI tenevano detti Comizj dalli Magiſtrati maggiori, cioè Conſole, Pretore, Dittatore, e dall' Interregi; e potevano intervenirvi tutti li Cittadini, che avevano la facoltà di dare il voto, o abitaſſero dentro la Città, o fuori.

Delle coſe, che precedevano detti Comizj.

PRima di detti Comizj ſi metteva ventotto giorni avanti fuori un editto nel quale ſi dichiarava il giorno ſtabilito per li Comizj, e queſto ſi faceva acciò li Cittadini dimoranti fuori della Città poteſſero intervenirvi, e ſe erano per lo ſtabilimento di qualche legge, ſi ſpiegava nell' editto ſuddetto, acciò poteſſero ſtabilire nell' animo loro quelli dovevano dare il voto, ſe detta legge foſſe

da promulgarſi, o da rigettarſi. Si prendevano prima li Augurj, che ritrovandoſi non buoni, ſi trasferivano li Comizj in altro giorno. Non potevanſi tenere li Comizj in altri tempi, che nei giorni Comiziali, cioè in quelli giorni che potevaſi trattare col Popolo. In tal giorno dunque, fatti prima li ſacrifizj, diſcendeva il Popolo nel Campo Marzo tutto armato; mentre non ſi potevano celebrare dentro la Città, a cauſa che dovevanſi fare coll' eſercito armato, il quale non poteva entrare nella Città. Poi una parte del popolo andava ſul Monte Gianicolo, e ivi inalzava la bandiera. Se poi erano principiati li Comizj, ſi potevano anche diſmettere, ſe qualcheduno foſſe ſorpreſo da mal caduco, o pure ſe il Tribuno della Plebe, o altro della medeſima autorità aveſſe detta la parola *Veto*; o pure ſe aveſſe levata la Bandiera dal Gianicolo; ed ancora ſi diſmettevano al riferir di Livio, ſe qualche improviſa tempeſta foſſe ſopragiunta.

Di quello ſi operava nelli Comizj.

Congregato il Popolo, il Magiſtrato, che preſiedeva alli Comizj perorava al Popolo, e tali perorazioni ſi facevano anche framezzo detti Comizj per mendicare li Voti dal Popolo.

Delli Candidati.

SI chiamavano Candidati quelli, che richiedevano gli onori, e questo fra li legitimi giorni, si vestivano con una candida toga, segno della richiesta. L' elezione dei Candidati si riconosceva dal Magistrato, acciò il Popolo non promovesse indegni agli onori, al dire di Lipsio, e di Plutarco.

Del modo di dare li voti.

ESsendo andato il Popolo distribuito nelle sue Centurie s' istituiva la sorte tra le Centurie della prima Classe, e quella che la sorte gli toccava di esser prima si chiamava *prærogativa*, ed il suo voto era molto apprezzato. Questa Centuria chiamata dal Magistrato entrava nel Septo, overo Ovile, qual luogo era situato nel Campo Marzo chiuso da cancelli, o pure facendosi li Comizj in altro luogo, facevansi li Septi circondati da funi; e di poi seguivano le altre per ordine. Nel principio si davano li voti in voce, ma poi dalle leggi Gabinia, e Cassia fu abolito. Nell' entrare dei ponticelli ciaschedun Cittadino si prendeva le tabelle dalli Distributori detti *Diribitores*; *Cicero post red. in sen., & ad Attic.* nelle quali, dovendosi creare li Magistrati, erano scritti li nomi dei Candidati; se stabilire nuove leggi in un'altra tabella erano le lettere U. R. significanti *uti rogas*; colle quali si denotava, che quello che aveva dato il voto era

dello ſteſſo ſentimento di quello, che aveva promoſſa la legge: in altra tabella era notato la lettera A, che ſignificava *antiquo*. Se ſi doveva giudicar qualcheduno eravi notata la lettera A, che voleva dire *Abſolvo*, in altra il C., che dinotava *Condemmno*, e finalmente in altra N. L. dinotanti *Non liquet*. Di queſte tabelle ognuno ſe ne provedeva a ſuo beneplacito dalli Diſtributori. Entrata nelli Comizj la prima Centuria davano li lor voti, quali ſi notavano in una tabella colli punti, e quello ſi era riſoluto colli voti della prima Centuria ſi notava per il voto della detta Centuria. Così licenziata la prima Centuria, ſi chiamavano le altre dette *Jure vocatæ*; ed in tal guiſa ſi continuava ſin tanto che il maggior numero delle Centurie foſſe del medeſimo ſentimento, e ſi aveva per riſoluto tutto ciò che ſi era propoſto. Eſſendo poi pari li punti di una Centuria, per detta non ſi notava voto, altro che quando ſi giudicava, eſſendo che non avendo condannato, ſi credeva aveſſe aſſoluto, al riferire di Dionigio Alicarnaſſeo, Livio, Cicerone, ed altri.

Fine delli Comizj.

IL Candidato, che aveva avuti maggiori voti, ſi chiamava dal Magiſtrato, ed eſſendo preventivamente onorato dal Popolo, con gran pompa ſi conduceva a caſa.

Ebbero tanto li Comizj Curiati, quanto li Comizj Tributi (delle quali diſcorreremo in appreſ-

preſſo) la piena libertà di votare, e giudicare ſino a Giulio Ceſare, che ſcemò molto l' autorità del Popolo. Auguſto glie la riſtituì in qualche parte, ma Tiberio l' annichilì del tutto, e ſucceſſivamente ſi rimiſe il tutto nella poteſtà del Principe, come atteſtano Livio, Svetonio, e Tacito.

Delli Comizj Tributi, loro definizione, ed origine.

IL terzo genere dei Comizj Tributi, così detti dalle Tribù, perchè ogni Tribù dava il voto. Principiorono l' anno ſeguente alla creazione delli Tribuni della Plebe, cioè l' anno 263. dalla fondazione di Roma al ſentimento di Alicarnaſſeo, e furono più frequenti dopo la lege Publica.

Delle cauſe perchè ſi facevano detti Comizj.

SI raddunavano detti Comizj per quattro cauſe, la prima era per la creazione dei Magiſtrati; la ſeconda per la ſurrogazione dei Sacerdoti; la terza per ſtabilire; e la quarta per giudicare.

Li Magiſtrati che ſi creavano in queſti Comizj. prima erano Urbani minori dell' Ordinarj, come Edili, Curuli, e Plebej, Tribuni della Plebe, Queſtori &c. Secondo li Magiſtrati Urbani minori delli eſtraordinarj, come Prefetti dell' Annona, Decemviri Navali, Queſtori del Parricidio, Curatori delle ſtrade. Terzo li Magiſtrati Provinciali Ordinarj, cioè Proconſoli, Propretori, e Pro-

questori. Quarto li Magistrati Provinciali estraordinarj come Triumviri, o Quinqueviri, creati per condurre le Colonie, o per la divisione dei Campi.

La surrogazione dei Sacerdoti era l' elezione dei Pontefici, Augurj, Feciali, Epuloni, e li Quindici che facevano le cose Sacre.

Le leggi, che si promulgavano in detti Comizj si chiamavano *Plebiscite*, ed erano varie, come delli Trionfanti, stabilire il giorno del Trionfo, costituire le questioni pubbliche, e specialmente la pace coll' inimici.

Li giudicj non erano della pena capitale, ma di quelli che venivano imposturati, o pure di qualche condannato a morte, che ricusasse sottomettersi al giudizio del Popolo, e si facevano questi Comizj per sentenziarlo all' esilio.

Di quelli, che intervenivano a questi Comizj.

SI facevano li suddetti Comizj se dovevansi creare li Magistrati dal Dittatore, o dal Console, o dal Tribuno dei Soldati colla potestà Consolare. Nelli Comizj dei Sacerdoti non interveniva altro che li Consoli; nelli Comizj poi dei Giudizj, e delle leggi, presiedevano li Consoli, Pretori, o Tribuni della Plebe.

Potevano intervenirvi tuttti li Centuriati, cioè li Cittadini, che avevano la facoltà di dare il voto; benchè dalli Magistrati qualche volta sia stata data la libertà alli Popoli Latini di poter votare nella Tribù Prerogativa. Alcuni avevano due Tribù,

bù, una dov' erano nati, e l' altra o per ragione di adozione, o ricevuta in premio, o pure comprata ad effetto di aver maggior parte nella diſtribuzione, e più diffuſamente Livio, Panvinio, ed il Grevio.

Le altre coſe erano communi alli Comizj Centuriati, nè vi era altro di particolare, che potevanſi raddunare ſenz' ordine del Senato, nè ſi riguardavano gli Augurj.

Il luogo di queſti Comizj era il Campo Marzo, ſe erano per la creazione dei Magiſtrati, ſe per le leggi, o giuſtizia il Foro, o il Campidoglio, ed alle volte il Cerchio Flaminio; ſe era il Foro, ſi diſtinguevano le Tribù colle corde tirate.

Se per li Magiſtrati ſi radunava queſto Comizio il primo di Agoſto, per li Sacerdoti quando alcuno di eſſi moriva, per le altre coſe in tutti li giorni comiziali.

Furono aboliti queſti Comizj nel medeſimo modo, e tempo, che ceſſarono li Comizj Centuriati. Li ſopracitati Autori con più diſtinzione, ed ampiezza ne diſcorrono.

Delli Magiſtrati in genere, e ſua etimologia, definizione.

IL Magiſtrato è una ſpecie di onore pubblico; e l' onore pubblico è un jus, e titolo conceſſo dalla legge, o dalla conſuetudine, o dai coſtumi di prelazione ſopra degli altri. Si dice Magiſtrato

a Magiſtro. Il Maeſtro è quello che puole più degli altri. Anticamente tutti furono detti Pretori, o perchè erano preſcelti dagli altri negli onori, o perchè preſedevano agli altri.

Diviſione delli Magiſtrati.

LI Magiſtrati Romani furono di varj generi, e ſi dividono prima dai tempi, e ſono Ordinarj, li quali ſempre regnarono nella Republica, altri ſtraordinarj, li quali non ſempre vi furono, Li Magiſtrati Ordinarj erano li Conſoli, Pretori, Edili, Tribuni della Plebe, Queſtori &c. Li Straordinarj, il Dittatore col ſuo Maeſtro dei Cavalieri. Cenſore, Interrege &c.

La ſeconda diſtinzione dei Magiſtrati procede dalle Perſone, ed alcuni furono Patrizj, altri Plebej, ed altri Miſti. Certamente nel principio della Republica tutti li Magiſtrati erano compoſti di Patrizj; ma poi con il tempo tutti gli onori furono communicati colla Plebe, eccettuato l'Interregno. Li Magiſtrati Plebei furono dei Tribuni della Plebe, ed Edili, e di tutti gli altri Miſti.

Terzo ſi dividono li Magiſtrati in maggiori, e minori dalla qualità; li maggiori per eſſer compoſti da quelli che avevano dignità maggiori, come Conſoli, Pretori, e Cenſori, e perchè ancora avevano il Littore, che non era permeſſo agli altri. Li Minori perchè ſi componevano da perſone di minor qualità.

Quarto dalla Sede Curule, che alcuni Magiſtra-

ſtrati avevano, ed altri no o, da altre diſtinzioni.

Quinto dalli luoghi, eſſendo alcuni Urbani, ed altri Provinciali, come atteſtano Gellio, e Dionigio Alicarnaſſeo.

Degli Abili al Magiſtrato.

PEr eſſercitare il Magiſtrato ſi ricercavano due qualità, una della naſcita, e l'altra degli anni. Della Naſcita, mentre nel principio erano tutti Patrizj, ma a poco a poco, conforme dicemmo ſi variò.

L'abilità degli anni fu prefiſſa dopo la legge Annale, nella quale ſi ſtabiliva un certo numero di anni a ciaſchedun Magiſtrato, ma quale foſſe queſta quantità di anni non è a ſufficienza noto, eſſendochè alcuni dicono di non eſſervi ſtato anno certo, altri dicono eſſerſi ricercati anni 31., altri 27., ma più veriſimile pare il ſentimento di Lipſio, che ne ſtabiliſce 25., ed il ſuddetto Autore per li Tribuni, ed Edili 27., o 28. per il Conſolato è certo eſſer ſtabilito l'anno 43., benchè nel tempo degl'Imperadori queſte leggi non furono oſſervate. Che età ſi ricercaſſe per li Magiſtrati ſtrardinarj non ſi raccoglie coſa certa; ſe non che, come narra Livio, che li Dittatori, e Cenſori quaſi tutti furono eletti eſſendo Conſoli, più diffuſamente Cicerone, e Tito Livio.

Ebbero ancora alcune leggi ſtabilite, quali riferiſce Appiano Aleſſandrino *Civ.* 1. *n.*413.

Del Re, e Tribuno de' Celeri.

NAscendo la Città di Roma, come di ſopra dicemmo, fu coſtituito il Regio Impero all'uſo di quei tempi, non aſſoluto, ma aſſai limitato, e le principali poteſtadi erano: di aver ſomma cura delle coſe ſagre, e del culto delle Deità; delle leggi, e coſtumi, e delle ragioni della Patria; giudicare le ingiurie gravi; radunare il Senato, e denunciarne al Popolo li decreti. Nel tempo di guerra poi avevano ampliſſima facoltà, e queſta in forma tale, che il ſommo arbitrio delle coſe, e la ragione della pace, e della guerra foſſe ſempre appreſſo il Popolo. Dionigio Alicarnaſ. *lib.* 4. *d.* 74. 75.

L'adornamento de' Re era la Corona di oro, lo Scettro, e la Sede Curule di Avorio, la Toga purpurea meſcolata di bianco, dodici Littori colli Faſci, ed Accette.

Iſtituì ancora Romolo il Tribuno de' Celeri, queſto preſedeva a' Cavalieri, ed aveva la prima dignità, e poteſtà dopo il Re nella guerra; ma diſcacciati li Re anche queſt'onore andiede in oblivione, e da Numa furono anche aboliti li Celeri, come vuole Plutarco in Numa *pag.* 64.

Delli Conſoli, loro nome, ed Iſtituzione.

ESſendo Repubblica Roma, il maggior onore, che in eſſa regnaſſe fu il Conſolato; e queſto Magiſtrato fu con triplicato nome chiamato, come atteſta Ci-

Cicerone *pro Plancio*. 25. *Regio imperio duo sunto: iique præeundo, judicando, consulendo, Prætores, Judices, Consules appellantur. Consulere*, però in questo luogo pare significhi *ad Senatum referre*, essendo questo fra li principali Officj de' Consoli. Quintiliano però nelle Istituzioni Oratorie L. 1. c. 6. dice che la parola *consulere* significasse lo stesso che giudicare. Finalmente Pomponio J. C. l. 2. §. 16. ff. de Orig. Jur. *Consules dicti sunt ab eo, quod plurimum Reipublicæ consulerent. Prætores autem sunt dicti, quod præirent Jure, & exercitu.*

Furono istituiti li Consoli subito discacciati li Re, essendo necessario, che la Repubblica avesse qualche Governatore. Ne furono creati due, mentre era pericoloso il governo di un solo.

La distinzione de' Consoli erano primieramente dodici Littori colli fasci &c. Secondariamente la Sedia Curule di Avorio. Terzo la *Toga prætexta*, cioè, che il lembo era intessuto di porpora, e questa ne' primi principj la prendevano avanti li Dei Penati, poi dal Tempio di Giove Capitolino, dove pubblicamente si conservava. Quarto portavano *Scipionem eburneum*. Sotto gl'Imperadori fu diminuita l'autorità de' Consoli, aumentato il Fasto, come la *Toga picta*, il Lauro nelli Fasci &c. così Dionigio, Giovenale, Vopisco, e Lampridio &c.

Della potestà, e Offizio de' Consoli.

FUrono creati li Consoli in luogo delli Re con tutta l'autorità, e pieno onore, e perciò Cicerone

rone chiama il loro governo *Imperium Regium*. Ma nel primo anno della loro Istituzione restò diminuita la loro potestà da Poplicola, e proseguì la diminuzione regnando Tullio, e poi Tarquinio Superbo; e maggiormente si diminuì nella creazione de' Tribuni della Plebe. Nel tempo poi della Repubblica si aumentarono di nuovo li loro offizj, ed erano il Capo di tutta la Repubblica, e di tanta autorità, che al riferir di Cicerone *pro Sext.* 30. li Re, e Nazioni estere, avevano per somma gloria essere sotto la loro protezione, essendo tutti soggetti al Magistrato, eccettuato il Tribuno della Plebbe. Secondo avevano somma autorità nel tempo di guerra, come avevano avuta per avanti i Re. Terzo avevano l'Imperio sopra le Provincie, potendo richiamare li sudditi, forzarli, e punirli. Quarto radunare il Popolo, trattar negozj con esso, e dar leggi. Quinto ricevere le lettere da' Presidenti delle Provincie, li Legati, e dare essecuzione alli decreti del Senato, e del Popolo. Sesto radunavano il Senato, lo consultavano, numeravano le sentenze, e lo licenziavano. Nel tempo poi degli Imperadori declinò a poco a poco la loro autorità, conforme si è detto antecedentemente ne' Comizj. Cicerone *de LL.* III., *Polibio* 6. *e* 24. *Tacit. Ann.* XIII. 4. *Lucan.* v. 309. *Claudiano in Eutrop.* I. 310. *Ammian. Marc.* XXII. 4. *Cassiodor. Var.* I. 10.

Di

Di alcuni riti Consolari.

NE' tempi antichi prima della Guerra Punica il Consolato si principiava il primo di Marzo, il che però non è a sufficienza certo, ma dalla fondazione di Roma l'anno 598. furono per detto affare destinate le Calende di Gennaro; in questo giorno la mattina di buon' ora, dal Senato, e Popolo venivano salutati li Consoli nelle loro Case, poscia condotti nel Campidoglio sagrificavano li Bovi a Giove; fra cinque giorni poi giuravano l'osservanza delle leggi, e peroravano al Popolo delle cose operate da loro. *Livio Epit.*47.*Ovid.Fast.*1.81. *Lamprid. Heliog.*15. *Cic.Famil.v.*2.*Sueton. Aug.*26.

Del tempo, che durava il Consolato.

FUrono li Consoli in Roma de' soli Patrizj dall' anno 244. della fondazione, all'anno 302. nel quale si crearono li Decemviri colla potestà Consolare, ma dopo due, o tre anni tornarono li Consoli fino all' anno 309., dopo del quale quando li Consoli, e quando li Tribuni de' soldati, secondo prevalevano li Padri, o la Plebbe nelle loro contenzioni; e venendo col tempo meno la potestà Consolare, non più un anno durava il Consolato, come prima, ma mesi sei, tre, e due, ed ancora per pochi giorni, anzi ore furono eletti; acciò il Prencipe potesse gratificar molti; e questi si dicevano Consoli minori, e poi sotto l'Impero di Giustinia-

no si cessò di crearli; nell' anno 541. se non che nel primo anno dell' Impero prendessero il Consolato, e ciò durò sino che per opera di Papa Leone, il Senato Romano diede l'Impero a Carlo Magno. *Livio* VI. 42. *Lambin. ad Cic. pro Domo* 14. *Lucan.* XLIII. *pag.* 155. *ed. Reg.* 1548.

Delli Pretori, e loro origine.

IL secondo onore del Magistrato ordinario fu in Roma quello del Pretore. Seguì la creazione del primo Pretore l'anno della fondazione di Roma 387. in persona di Sp. Furio Camillo per due cause; Primo acciò si comunicasse il Consolato de' Patrizj colla Plebbe. Secondo per giudicare, mentre essendo li Consoli impegnati nelle continue guerre, non potevano assistere ad ogni cosa, e perciò il Pretore poneva le bilancie nelle monete. Fu creato il Pretore nelli Comizj Curiati colle medesime facoltà, che li Consoli, e perciò alle volte si nominò loro Collega. *Lucano* III. 106. *Livio* VI. 42. *Gell.* XIII. 14.

Del numero de' Pretori.

SI creò nel principio un solo Pretore; ma l'anno 510. dalla fondazione di Roma per la frequenza de' negozj, si aggiunse un altro, che giudicasse tra li Cittadini, e Peregrini, e l'altro, cioè il primo, li Cittadini soli, e nominavasi Urbano; furono anche eletti due Pretori per la Sicilia; due an-

anche per le Spagne dopo averle ſoggiogate; ed eſſendo varie le opinioni circa il numero de' Pretori, è però certo, che Giulio Ceſare l'anno 707. della fondazione della Città creò dieci Pretori, e poi aumentò il loro numero a 14., e poi a 15., ma dopo ucciſo ritornò il loro numero a dieci. Augusto ne fece 12., e ſucceſſivamente 16., Claudio Imperadore ne aggiunſe altri due, che giudicaſſero nelle Cauſe de' Fideicommiſſi; di queſti Tito ne levò uno, che poi rimiſe Nerva, acciò giudicaſſe tra li Privati, ed il Fiſco. M. Aurelio Antonino iſtituì il Pretore Tutelare. Diminuendoſi poi l'Impero, ſi ſcemò anche il numero de' Pretori, di modo tale, che al tempo degl' Imperadori Valentiniano, e Marciano ſe ne creavano ſolamente tre, e finalmente ſi abolirono del tutto circa il tempo di Giuſtiniano. *Livio Epit.* 19. *l.* 2. §. 28. *ff. de Orig. Jur. Livio* XL. 44. *Dio.* 44. 53. *ff. eod.*§.32. *Quintil.* III. 6. *Val. Maſ.* I. I. *ex* 9. *App. Alex. Syriac.*95.

Diſtinzione de' Pretori.

LA diſtinzione de' Pretori era primieramente l'accompagnamento di ſei Littori colli Faſci, almeno fuori della Città, e circa quello, che molti dicono di due, ſi deve intendere dell' accompagnamento almeno di due Littori. Secondo la Toga pretexta come li Conſoli. Terzo la Sede Curula. Quarto il Tribunale, che era un luogo eminente, dove ſi ſituava la Sede Curula del Pretore. Quinto l'Aſta, e finalmente il Coltello, l'una ſegno di giu-

giurisdizione, e l'altro segno di litigio. *Appian. Alex. 95. Censorin. de die natal. Tacit. Annal.* 175.

Degli Offizj del Pretore.

IL primo Offizio del Pretore era, che si facessero i Giuochi, e specialmente quelli del Cerchio, come li Megalensi, e Florali, quali si facevano con gran spesa, e pompa. Secondo di esiggere *sarta tecta*, essendo la Censura vacante con ordine del Senato. Terzo, che esercitavano l'Offizio de' Consoli nella loro assenza. Quarto l'Offizio più speciale del Pretore era la Giurisdizione, come parla Cicerone *de legibus lib.3. cap.3. Juris disceptator, qui privata judicet, judicarive jubeat, Prætor esto: is juris civilis custos esto, huic potestati parento.* E per tanti Offizj, che aveva, non poteva assentarsi da Roma, se non che per lo spazio di dieci giorni. *Giovenale* XI. 192. *Tacit. Annal.* 1.77. *Livio* X. 45. XXX. 17. *e* 22. *Cic, ad famil.* X. 12. *Gell.* XIII. 5.

Della Giurisdizione.

TUtti li Giudizj erano privati, o pubblici. Alli privati presedevano due Pretori, cioè l'Urbano, ed il Pellegrino. Alli pubblici una volta assisteva il Popolo stesso, che per esercitarli creavano il Questore, o il Dittatore. Delli Servi, e delli Uomini d'infima condizione ne giudicavano li Triumviri; li Edili giudicavano delle cose spettanti al loro Offizio. Cresciute poi in immenso le cose della

Re-

Repubblica, fu ſtabilito, che li due Pretori Urbano, e Pellegrino eſercitaſſero la conſueta giuriſdizione nelle Cauſe private, e li altri quattro ſopraintendeſſero alle queſtioni delle Cauſe Capitali decretate dal Senato, le quali furono dette perpetue.

Le prime Queſtioni furono perpetue *de Repetundis*, *de Ambitu*, *de Majeſtate*, e *de Peculatu*. L. Scilla a queſte aggiunſe quelle *de Falſo*, il qual giudizio ſi ſtendeva anche contro quelli, che adulteravano la moneta, Sicarj, Parricidi, e Venefici.

Le queſtioni riſolute dal Senato, li Pretori le dividevano a ſorte fra loro, e molte volte due Pretori preſedevano ad una Cauſa, ed altre volte uno ſolo giudicava di due Cauſe.

Il Pretore Urbano era più onorevole degli altri, imperciocchè queſto era il Cuſtode de' diritti de' Quiriti, e dalli Editti di eſſo ſi regolavano gli altri Pretori, e perciò fu detto Maggiore, e Maſſimo. Nel principio del Magiſtrato il Pretore Urbano proponeva la formola, cioè l'Editto, ſecondo il quale doveva giudicare di quelle coſe ſpettanti alla ſua giuriſdizione, e queſt' Editto ſi rinnovava ogn'anno, per lo che fu detta *lege annua* da Cicerone *in Verrem l.1. c.24.* Ma eſſendo, che li Pretori o per far grazia, o per ambizione non giudicaſſero a dovere ſecondo l'Editto l'anno della fondazione di Roma *686.* colla legge Cornelia, emanata da C. Cornelio Tribuno della Plebbe fu ordinato, che li Pretori doveſſero onninamente giudicare a tenore dell' Editto da eſſi pubblicato. Nel tempo di Adriano Imperadore, Salvio Giuliano

proavo di Didio Giuliano Imperadore, Giurisconsulto di gran nome, tutti li Editti de' Pretori raccolse, e dispose in un Volume con buon ordine.

Il Pretore tutta la sua potestà eseguiva con queste tre parole *Do*, *Dico*, *Abdico*; la prima significava la potestà de' beni, delle possessioni, delazioni &c. la seconda della ragione, o delle sentenze da darsi; la terza di giudicare, ed esseguire.

Giudicava il Pretore nelle Cause leggiere, o sedente nel Tribunale, o per decreto, o come si suol dire *de plano*, o per libello, e ciò facevasi ne' giorni, in quei tempi chiamati *fasti*, così detti *a fando*, perchè le suddette tre parole si ponevano in esecuzione in questi giorni.

Tutte le suddette cose con piena potestà furono esercitate da i Pretori nella libertà della Repubblica; ma poi negli ultimi tempi dell'Imperio non rimase loro altra facoltà, che quella de' Giuochi, e perciò Boezio discorrendo de i Pretori del suo tempo dice: *Præturam inane nomen, & Senatorii census gravem sarcinam*.

Delli Edili, loro nome, origine, e differenza.

Furono detti li Edili, o dalla cura, che avevano delle case pubbliche, e private dette *Ædes* in Latino, o dalla conservazione, che facevano delle leggi dette Plebisciti nel Tempio di Cerere; e furono di tre specie Plebei, Curuli, e Cereali istituiti in diversi tempi.

Gli Edili Plebei si crearono nel medesimo

tem-

tempo, che i Comizj, e i Tribuni della Plebe, l'anno *ab V. C.* 260., e perciò anche ſi dicono Colleghi de' Tribuni. Li Curuli così ſi diſſero dalla Sedia Curule, e dalla Toga preteſta, le quali coſe erano proibite alli Plebei.

Finalmente l'anno 709. dalla fondazione della Città, Giulio Ceſare aggiunſe due Edili ad effetto di aver cura dell' annona ſempre creati delli Patrizj detti Cereali da Cerere Dea ſopra del Grano.

L'offizj delli Edili vengono deſcritti da Cicerone *de legibus* III. *cap.* 3. *Suntque Ædiles curatores Vrbis, Annonæ, ludorumque ſolemnium: olliſque ad honoris amplioris gradum is primus adſcenſus eſto. Varrone de LL.* IV. 14. *Dionyſ. Alicarn.* VIII. 35. *Livio* VI. 42.

Li Edili Curuli ſi diſtinguevano preciſamente dalla Sede Curule, e Toga preteſta, come ſi diſſe; e benchè li Edili del Popolo Romano foſſe Magiſtrato, non avevano la vocazione, ſe non di ordine del Tribuno della Plebe, e potevano chiamarſi in giudizio dalli Privati, nè conducevano Littori, nè Viatori, ma ſi ſervivano de i ſervi pubblici. Contuttociò ſi ſtimavano ſacroſanti, come con Catone afferma Feſto V., e queſto era, che neſſuno poteva fargli ingiuria ſenza riceverne ſeveriſſimo gaſtigo. Durò, come molti vogliono, queſto Magiſtrano ſino al tempo di Coſtantino Magno, benchè con qualche mutazione. *Cicer.* V. *Verr.* 14. *Gell.* XIII. 12. *Livio* III. 55. *Spartian. in Hadr.* 19. *& ibi Caſaub. & Salmaſ. Cicer. ad Famil.* XIII. 11.

De i Tribuni della Plebe, loro nome, ed origine.

L'Etimologia del nome Tribuno, come riferisce il Vossio nel Lessico, etimologico significa in genere Curatore, o Prefetto di qualche cosa, e perciò furono detti Tribuni de' soldati, e dell' erario, perchè pagavano al Questore lo stipendio de' soldati, e poi nel tempo dell' Imperadori si dissero Tribuni delle delizie, delli Matrimonj, delle Scuole, ma soprattutti il più stimato era il Tribuno della Plebe creato nell' occasione, che siegue.

Essendo gli uomini plebei, angustiati per le continue spedizioni militari, per il che trascurando gli affari domestici, e contratti molti debiti, e molte volte astretti da' creditori, nè avendo modo di poterli soddisfare, erano condotti in servitù, e non potendolo più sopportare domandarono qualche rimedio a i Patrizj, nè essendo esauditi, finalmente facendosi Capo un certo Sicinio Uomo di gran cuore, passorono l'Aniene, e si ritirorono nel Monte Sagro, nè vollero ritornare in Roma, se prima i Patrizj non gli promettevano la remissione de' debiti, e la liberazione de i legàmi, e che per loro difesa, e padrocinio gli concedevano il Tribuno della Plebe, il che seguì l'anno *259. ab V. C. Varrone lib.* IV. *36. Cassiodoro Var.* VII. *Ep.* 10., *e* XII. 24. *Livio* II. 23. 30.

Dell' Offizio de' Tribuni.

De i Tribuni della Plebe in tal guisa parla Cicerone *de leg. lib. 3. Plebs, quos pro se contra vim auxilii ergo creassit, Tribuni ejus sunto; quodque ii probibessint, quodque plebem rogassint, ratum esto. Cum Patribus, Populoque jus habento: iidemque ad plebem, quod censuerint, ferunto. Sanctique sunto; neque plebem orbam Tribunis relinquunto*. Tutto ciò era nel tempo di Cicerone, ma nel principio della loro istituzione non avevano altro offizio, che difendere la Plebe contro li Patrizj, e Magistrati, consistendo la loro potestà solamente nel proibire; e perciò potevano liberare il reo dal giudizio, e dalle carceri, perlochè le loro case dovevano essere aperte il giorno, e la notte, ed era cosa non buona, che pernottassero fuori di Roma, nè gli era lecito uscir fuori delle porte della Città. Era loro permesso intervenire a tutti gli atti de' Magistrati con quella solenne parola *Veto*; della quale era tanta la forza, che subito si carcerava chiunque non avesse obbedito, o privato, o Magistrato, che fosse. Erano li Tribuni della Plebe sagrosanti, e se qualcheduno gli avesse offesi, o coll' opere, o con le parole era reo di morte. Col tempo si arrogorono tanta autorità, che Cicerone *de LL. III. cap. 9.* molto se ne lamenta.

Avendo L. Sulla oppressa coll'armi la Repubblica, scemò assai, e quasi li privò della loro potestà, avendo pubblicata la legge l'anno 672. *ab V. C. Ne*

quis Tribunus plebis fuisset, alium deinceps Magistratum caperet: neve iis jus esset concionandi, vel leges ferendi, neve ad eos provocaret. Benchè l'anno 679 Cotta Console concedesse loro la facoltà di poter prendere il Magistrato. Successivamente ne' tempi degl'Imperadori Nerva, e Trajano, la loro dignità non fu altro, che un'ombra vana, ed un nome senza onore, ed in tal guisa restarono nella Repubblica sino al tempo di Costantino Magno; essendochè ne' tempi seguenti non si ritrova chi faccia menzione de i Tribuni della Plebe. *Livio* II. 35. *Dion. Alicar.* VII. 52. *Gell. noct. Attic.* VII. 19. *App. Alex.* II. *Civ. p.m.* 447. *in Jul.* II. 12. 26. 28. *Plin. Epist.* I. 13.

Delli Questori, loro nome, origine, e numero.

Si dissero li Questori *a quærendo*, e la loro origine si crede antichissima, e forse al tempo di Romolo, o di Numa, certamente però erano nel tempo di Tullo Ostilio, benchè si creassero da i Re; e poi secondo Tacito *Annal.* XI. *cap.* 22. fu data la facoltà alli primi Consoli di creare i Questori. Altri dicono, che subito discacciati i Re mediante la legge Valeria, si creassero dal Popolo due Questori, che presedessero all'Erario. L'anno poi *ab V.C.* 333. ne furono creati altri due, che seguissero li Consoli nella guerra, e fossero pronti al ministero di essa. Soggiogata poi l'Italia tutta, si aggiunsero altri quattro Questori per le quattro Regioni d'Italia. Silla aumentò il numero de' Questori a ven-

venti. Nel tempo di Giulio Cefare giunfe a quaranta; fotto gli altri Imperadori il numero di effi era arbitrario. Di tutti i fuddetti Queftori due detti Urbani avevano la cura dell' Erario, chiamati Urbani, e gli altri fi dicevano Provinciali, o Militari.

Il Queftore Urbano non aveva nè Littori, nè Viatori: li Militari in affenza del Pretore avevano li Littori. Si poteva efercitar la Queftura in età di anni 26. o 27., e chiunque veniva detto Queftore, poteva entrare in Senato. Nel tempo degl' Imperadori ebbe anche la Queftura le fue vicende dell' aumento, e detrimento. *Varrone de LL.* IV. 14. *Dion. Alicarn.* V. 34. VIII. 77. *Livio* IV. 43. *Tacit. Ann.* XI. 21. *Gell.* XIII. 12. *Plin.* III. *Ep.* 4. *Capitol. in Ant. Phil.* 9. *&* *in Gord.* 4.

Di altri Magiftrati Minori Ordinarj.

FUrono ancora altri Magiftrati Minori Ordinarj, come i Triumviri Capitali, che giudicavano d' uomini dell' infima forte. Li Triumviri Monetali: *five auro, argento, æri, flando, feriundo*, che nelle antiche lapidi fi notava A. A. A. F. F. Da quefti furono diverfi li Nummularj, alli quali fpettava l' efame della Moneta. Inoltre vi erano li Triumviri Notturni, che foprintendevano all' Incendj, e avevano l'obbligo d'invigilare la notte alla Città; li Triumviri della Sanità, e li Quatuorviri *Viales*, ed altri molti; e da tutti quefti infieme colli Decemviri, che giudicavano nelle liti, fi com-

poneva un Collegio detto *Vigintivirorum*, del quale *Tacito Ann. V. III. cap.9.*

Delli Magistrati straordinarj, e primo del Dittatore, e Maestro dei Cavalieri.

IL Dittatore fu detto a *Dicendo*, ovvero a *dictando*, perche *multa dictaret*, cioè *ediceret*, e *dictum* appresso gli antichi significa *summum Imperium*, e con altro nome si dice *Magister Populi*, *& Prætor Maximus*. Il primo appresso li Romani si disse Dittatore.

La prima, e special causa di creare il Dittatore fu il timore di qualche sedizione, o di gravissima guerra. Secondo per radunare i Comizj. Terzo per l'elezione del Senato. Quarto per esercitare la Giudicatura. Quinto per l'istituzione dei Giuochi, particolarmente quando era impedito il Pretore. Sesto per costituire le Ferie. Settimo finalmente per piantare il chiodo nel Tempio di Giove in tempo di pestilenza, o di altra disgrazia, acciò si divertisse dalla Repubblica ogni infortunio. Generalmente si diceva Dittatore, quando alcuno si ammetteva al comando straordinario di breve tempo. Si creava il Dittatore non con li voti del Popolo, come li altri Magistrati, ma di ordine del Senato, che eleggeva per detta carica chi voleva dei Senatori Consolari. *Dion. Alicarn. V.* 73. *Varrone de LL. IV.* 14. *Seneca. Epist.* 108. *Livio* II. 18. *Agrar. III.* 22.

Del-

Della Poteſtà Dittatoria.

LA Poteſtà dei Dittatori fu regia, anzi maggiore al riferire di Dionigio Alicarnaſſeo V. *c.* 73. avendo l'arbitrio di tutto sì in pace, che in guerra; che per dimoſtrare il loro molto potere ſi ſervivano di 24. Littori co' faſci conſolari, e di tutte le regie inſegne anche dentro la Città, onde elegantemente ſi chiamava da *Livio II. c.* 30. *Dictatoris Imperium ingenio ſuo vehemens.*

Queſta Poteſtà fu però circoſcritta da alcuni termini, e primieramente era durevole per ſoli ſei meſi, acciocchè con la lunghezza del tempo, la potenza non ſi convertiſſe in Tirannide, e benchè non foſſe terminato l'affare, per lo quale era ſtato creato Dittatore nello ſpazio delli ſei meſi, contuttocciò ſpirato di detti meſi il termine era forzato a deporre la Dittatura. Secondo non potevano metter mani nel denaro del pubblico ſenza ordine del Senato. Terzo non potevano andare ad eſercitare la loro poteſtà fuori d'Italia. Quarto era proibito loro di cavalcare, ed era conceſſo ſolamente, quando dovevano andare alla guerra. Neſſuno per altro nello ſpazio di trecento e più anni ſi abusò della poteſtà dittatoria, fin a tanto che l'anno della fondazione di Roma 672. L. Cornelio Silla ſi arrogò la Dittatura tralaſciata per 120 anni, e queſta eſercitò crudelmente, avendo fatti morire moltiſſimi Cittadini, e fatte molte altre coſe inique; di modo che molti a ſua imitazione, benchè

non

non con tanta crudeltà, fra' quali Giulio Cesare ritenne la Dittatura sino alla morte; dopo di che per legge imposta da Antonio Console, fu levata in perpetuo la Dittatura dalla Republica. *Livio III. 29., e 4.29. Dion. Alicarn. V. 75. Svet. in Jul. 77.*

Del Maestro dei Cavalieri.

PRossimo al Dittatore era il Maestro dei Cavalieri, e si creava dal Dittatore delli Consoli, o delli Pretori, benchè qualche volta fosse creato dal Senato, ed ancora dal Popolo. Il suo officio era di assistere in tutto, ajutare, ed esser obbediente al Dittatore. La distinzione era come li Pretori, cioè sei Littori colli fasci &c. *Livio III. 25., e VII. 12. 24. 28.*

Delli Censori, e loro origine.

LI Censori da molti furono annoverati fra li Magistrati ordinarj, ma siccome non sempre furono nella Repubblica, perciò li mettiamo fra li Magistrati straordinarj. Del censo avendone antecedentemente a sufficienza discorso, nè potendo li Consoli per la moltiplicità dei negozi attendere al censo, stimarono cosa utile di creare un Magistrato particolare per questo effetto, che dal censo si dissero Censori, dei quali sempre ne crearono due, ed il loro officio durava anni cinque, conforme fu stabilito l' anno A. U. 319. dalla Legge Emilia; ma benchè si creassero per anni cinque, la loro potestà

era

era di diciotto mesi; stimandosi cosa ardua, che li medesimi per tanti anni dovessero tenere una vita tanto assidua alli negozj. Si creavano prima de' Patrizi, e dopo la seconda guerra Punica delli Consoli primarj, e dopo l' anno di Roma 622. molte volte ambidue li Censori furono creati dalla Plebe, *Livio IV. 8., e 14. 24., e IX. 33. Plaut. Rud. A. IV. S. VIII. 5., & sequen.*

Degli Officj delli Censori.

QUesti si possono restringere a due capi, cioè alla stima della facoltà, e al giudizio delli costumi. Al primo spetta il censo della Città, del quale giudicavano nel Campo Marzo sedendo nelle Sedie Curuli; dove dal Trombettiere si chiamavano tutti li Cittadini, i quali costituiti avanti i Censori dovevano render ragione delle cose fatte da loro, delle loro facoltà, della famiglia, ed età, e ritrovandosi in fraude, si punivano colle verghe, e i loro beni si vendevano all' incanto. Tutto ciò si notava nelle Tavole, acciò il Senato in un' occhiata potesse riconoscere tutto lo stato dell' Imperio sì della facoltà, come delle persone, e costumi.

Il secondo del giudizio dei Costumi non era dei delitti gravi, ma delle cose minori; come se qualcheduno nella guerra avesse debolmente combattuto, non avesse a suo tempo coltivati i terreni, si fosse mantenuto celibe senza causa, se avesse contratti debiti senza necessità, e soprattutto ri-

rigorosamente giudicavano li spergiuri. *Cic. de LL. III. 3. Gell. IV. 20. Teof. instit. I. v. §. 1. Dion. Alicar. 1. 74. Val. Mass. II. 9., e X. 7. Livio XXIV. 18. Fest. V. Uxorium.*

Di alcuni Riti Censorj.

PRima di esercitare l' officio dovevano i Censorj giurare di non operare cosa alcuna per grazia, o per odio, ma con animo libero, e sincero, spogliato da qualunque passione. Nel fine della censura giuravano nelle leggi, e rendevano conto dell' erario; finalmente terminate tutte le cose suddette l' altro Censore, ch' entrava nella Carica, sagrificava nel Campo Marzo un porco, una pecora, ed un Toro pregando per la salute pubblica.

Era grande la dignità dei Censori, e circa l' onore, maggiore delli stessi Consoli, delli quali avevano l' istessi ornamenti, e distinzioni, eccettuati li Littori, perlochè fu detta la censura da Cicerone: *Magistra pudoris, & modestiæ in Pison. 4.* e da Plutarco *in Cat. Maj. p. m. 345. Fastigium quasi omnis honoris, & quodammodo omnium in Republica actionum consummatio.* Principiò ad avvilirsi la dignità censoria l' anno di Roma *695.* da Clodio Tribuno della Plebe. Essendo poi dismessa fu ritornata da Augusto, che poi a poco a poco fu del tutto abolita. Molto più dei Censori si legge in Livio *lib. 4. c. 8. Svet. in Jul. 76. & in Aug. 27. Trebell. Pollio in Valer. 11. et seq.*

Dell' Interrege.

L' Interregj furono istituiti primieramente dopo la morte di Romolo; imperciocchè non essendo li Ordini concordi fra di loro, e nascendo controversia fra li Romani, e Sabini per il Regno, si stimò bene, che l' officio Regio, e l' amministrazione del Regno fusse appresso di uno de' Senatori per cinque giorni, i quali terminati, doveva nominare un altro che per detto tempo dovesse sostenere le veci di Re, e così successivamente sino alla creazione del nuovo Re. Nel tempo poi della Repubblica vi era l' Interregno, quando nella Repubblica mancavano li Consoli, e il Dittatore, il che succedeva per il caso di morte loro repentina; o per altre gravissime cause *Livio I.* 17. *Dion. Alicarn. V.* 72. *Livio* III. 53., *e VI.* 35.

Del Prefetto della Città.

IL Prefetto della Città in diversi tempi fu di genere diverso, e nel principio della Repubblica essendo i Re, e poi i Consoli tormentati da diverse guerre, acciò la Città non rimanesse senza chi la governasse, sostituivano alcuno con Regia, o Consolare potestà, che in loro assenza adempisse le veci Regie, o Consolari, e fu detto Prefetto della Città. Questi poteva radunare, e consultare il Senato, trattare col Popolo, e radunare li Comizj Centuriati. *Tacit. Annal. VI.* 11. *Livio I.* 59.

59. *Dio. XLIII. p. 149. ad., ed R. Steph.* 1348.

Del Prefetto Pretorio.

SEguono ai Prefetti della Città i Pretorj, li quali secondo Cassiodoro, si crede succedessero al Maestro dei Cavalieri; nel principio della loro istituzione avevano cura delle sole cose militari, e propriamente erano il Magistrato di Cesare; e Marco Antonio fu il primo, che principiò ad aver seco li Prefetti coll' autorità delli quali giudicava; Comodo Imperatore per attendere alle delizie; diede di tutte le cose la cura al Prefetto Pretorio, che poscia essendo stato ucciso, vedendosi detto Prefetto avere una gran potestà, ne furono costituiti due, ma poi seguite diverse variazioni, finalmente gli fu concessa la giudicatura, e le appellazioni.

Costantino divise le gran potestà dei Prefetti, ne creò quattro, uno all' Oriente, l' altro nella Schiavonia il terzo nell'Italia, ed Africa, ed al quarto diede la Prefettura della Francia, Spagna, e Bertagna, ma gli levò il governo della milizia, e lo trasferì al Maestro dei Soldati. Ritennero però sempre li Prefetti Pretorj una grandissima autorità, e si dava l' appellazione dalli Presidi delle Provincie al Prefetto suddetto. Il più delle volte si creavano li Prefetti Pretorj dalli Cavalieri; ma poi Alessandro Severo gli accumulò la Dignità Senatoria, acciò non si giudicassero li Senatori, da chi non era Senatore. *Tacito Ann. IV.* 2. *Svet. Car.* 56.

Ero-

Erodian. I. 9. l. 32. §. 4. Cod. de appell. Val. ad Amm. Marc. XIV. pag. 48. Tacit. Hist. IV. 68.

Del Prefetto dell' Annona.

IL Prefetto dell' Annona si annoverò fra li Magistrati Urbani straordinarj; creato nella somma penuria di grano. Pompeo M. esercitò detta Prefettura; Augusto istituì il Curatore del grano ad effetto di distribuirlo al Popolo, la qual dignità dovette anche essere di molta considerazione, che da Varo fu accettata in luogo dell' abolita Prefettura Pretoria. *Livio IV. 12. 13. Cic. pro domo c. 5. Svet. in Aug. 37. Tacit. Hist. 14. 68.*

Dei Decemviri per scrivere le Leggi colla potestà Consolare.

NEl principio della Repubblica furono pochissime le Leggi in Roma, giudicandosi le liti dall'arbitrio deiRe,e quello, che a loro parea giusto di giudicare,si stabiliva per legge.Essendo poi queste leggi cognite alli soliPatrizj,liConsoli giudicavano a genio loroAvendo sofferto ciò laPlebe per molto tempo l'anno della Città291. C.Terenzio Arsa Tribuno della Plebe promulgò la seguente legge: *ut Quinqueviri scribendis de Imperio Consulari legibus crearentur; utique quod Populus in se jus dedisset,* eo Consules uterentur, neve ipsi licentiam, ac libidinem suam pro lege haberent.* Ma essendo continua la contesa fra la Plebe, e li Padri, si conclus-

dusse la cosa sino all' anno U. C. 299., nel qual tempo d' ordine del Senato furono mandati Uomini capaci nella Grecia, acciò descrivessero le leggi delli Ateniesi, promulgate da Dracone, Solone, ed altri. Ritornati questi nell' anno 302., ed uniti con li altri Magistrati, crearono dalli Patrizi dieci Uomini colla potestà Consolare ad effetto di ordinare, e prescrivere le leggi; li quali primieramente diedero leggi giustissime di modo tale, che il Popolo ne fu sodisfattissimo; ed essendosi creati altri dieci nell' anno seguente, e questi studiando di opprimere la libertà, e farsi padroni dell' Impero, parte perirono nella fuga, e parte nelle Carceri. Le leggi però pubblicate essendo ottime, e giuste, furono sempre osservate; e sono le celebri dodici Tavole *Juris publici, privatique per Orbem Romanum norma, ac fundamentum*, come attesta Tacito *Annal.* III. 27. *Dion. Alic. IV.* 24. *X.* 1.. *Pomp. l.* 2. §. 1. *ff. de Or. Jur. Livio III.* 9. 33. 34. 54.

Delle Tribuni de' Soldati colla Podestà Consolare.

RECando sommo incomodo alli Tribuni della Plebe la farraggine dei negozj, e li Padri non volendo assumere una briga tanto contenziosa, nè volendo communicare il Consolato colla Plebe, per avere qualche prelazione sopra di essa, l'anno 309. dalla fondazione della Città fu stabilito, che si dovessero creare tre Tribuni delle Milizie

dalli

dalli Patrizj, e tre dalli Plebej, che con potestà Consolare dovessero governare la Repubblica; e finito l'anno il Senato dovesse nuovamante interrogare la Plebe dicendoli: *Consulesne, an Tribunos mallent*: acciò si eleggessero quelli, che più loro piacessero. Nel primo anno furono creati Tribuni soli tre dei Patrizj, che poi soggettati li Consoli furono aboliti; negli anni seguenti si eleggerono nuovamente dalli Consoli, e poi dalla Plebe, secondo prevaleva il partito ora delli uni, ora delli altra. Vedi *Livio lib.* 4.

Di alcuni altri Magistrati.

DA molti si annoverano fra i Magistrati straordinarj li *Triumviri*, o *Tres-viri Reipublicæ constituendæ*; ma la verità si è che il loro non fu Magistrato, ma una vera tirannide. *Svet. in Aug.* 27.

Vi furono ancora altri Magistrati straordinarj Minori; come *Quinque-viri Mensarii*; *Quinque-viri muris turribusque reficiendis*; *Decem-viri navales*; *Trium-viri ædibus sacris reficiendis &c.* Ma di questi si dice lo stesso, che degli ordinarj, mentre dallo stesso nome viene a sufficienza dichiarato il loro officio. Tutti questi Magistrati, benchè minori, erano onoratissimi, conforme si legge in *Livio* 40. *c.* 42. delli Duum-viri Navali; e al *c.*29., *e* 43. delli Trium-viri *Coloniæ deducendæ*. Sotto gl'Imperadori vi furono li Curatori del Calendario, che esigevano l'onorario dovuto alli Principi,

come si può vedere in *Cl. Noodt. de foen.* II. I.

DEI MAGISTRATI PROVINCIALI, CIOE' DEI PROCONSOLI, PRETORI, E LORO LEGATI.

Del nome, e diversi generi di Proconsoli.

PRovincia è una regione, la quale il Popolo Romano *provicit, o procul vicit*; e perchè ogn'anno si dava la facoltà a qualcheduno di governarla, perciò fu presa la voce per ogni officio, come narra Cicerone *I. in Verr.* 13. Questi Magistrati si nomarono Proconsoli, e Propretori i quali avevano subordinati li Questori, e li Legati. Prima della seconda guerra Punica non vi era necessità delli Proconsoli, perchè li Magistrati Urbani erano sofficienti per regolare tutti li negozj; poi dilatatosi l' Impero, si mandarono al governo delle Provincie, il che si faceva in quattro modi. Primo alle volte si mandavano li Privati per Proconsoli. Secondo, ad alcuni fu prorogato il governo della Provincia più dell'anno. Terzo, e più usitatamente si dicevano Proconsoli quelli, che essendo stati Consoli in Roma, si mandavano al governo delle Provincie.

Avanti che li Presidi andassero alla residenza delle loro Provincie veniva loro ordinato dal Senato l' esercito, il viatico, e la corte, nella quale erano i Legati, Tribuni, Prefetti, Centurioni, Ministri, e li Contubernali, che erano giovinetti pri-

primarj della città, che andavano ſotto la cura dei Preſidi, acciò colla loro diſciplina s' iſtruiſſero nei rudimenti militari, ed eſercizj cavallereſchi. Ciò fatto il Proconſole offeriva nel Campidoglio, e poi veſtito col Paludamento, che era la veſte Imperatoria, ſi accingeva al viaggio accompagnato dai Littori colli Faſci &c., e dalli amici, che lo corteggiavano per qualche ſpazio fuori della Città. D.Lucas *Act. XXIII. 34. XXV. 1. Dion. Alicarn. IX. 1. Livio VIII. 26. Tacit. Ann. VI. 9. Cic. pro Planc. 11. Cic. Verr. V. 13.*

Officio delli Proconſoli nelle Provincie.

QUeſti Magiſtrati avevano il comando della milizia, e la giuriſdizione, e cognizione delle cauſe, e il governo, e amminiſtrazione di tutto quello, che apparteneva alla Provincia, nella quale ſi regolavano a ſimilitudine dell' amminiſtrazione di Roma. *Cic. ad Famil. III.* 8. *detto X.* 32.

Ritorno dei Proconſoli dalla Provincia.

TErminato l' annuo officio (computandoſi l' anno dal giorno dell' ingreſſo nella Provincia) conſegnava al ſucceſſore, ſe era giunto, la Provincia, e l' eſercito, ed eſſo a tenore della legge Cornelia, partiva dentro il termine di 30. giorni avendo depoſte in due città della Provincia tutte le ragioni di eſſa; ſe poi non era il ſucceſſore venuto, contuttociò partiva laſciando il Queſtore ſi-

no all' arrivo del nuovo Proconſole. Giunto poi in Roma, entrava privatamente nella Città, ſe non richiedeva il trionfo; altrimenti reſtando fuori di eſſa, convocato il Senato nel Tempio di Bellona, o in altro luogo, eſponeva al ſuddetto tutto ciò che aveva operato nella Provincia. Se avevano ben governato, venivano molto onorati, ſino ad innalzargli ſtatue, e trofei. *Cic. Famil. III. 6. V. 26. II. 17. 18., 15. 18. Livio XXXIX.*

Delli Propretori.

TUttociò che ſi è detto dei Proconſoli, deve intenderſi dei Propretori, nè vi era altra differenza fra di loro, ſe non che li Proconſoli avevano dodici Littori, e li Propretori ſei, e la corte, e l'eſercito di quelli maggiore, e più copioſa.

Ordinazione delle Provincie iſtituita da Auguſto.

IL quarto genere dei Proconſoli fu iſtituito da Auguſto, il quale tutto l'Impero Romano diviſe in due parti, e le Provincie più forti ritenne per ſe, e le altre le diede in governo al Senato, e Popolo Romano. La prima diviſione ſecondo *Dio. 53. ad A. E. 126.* fu tale: *Senatoriæ, & Populares provinciæ erant Africa, Numidia, Aſia, & cum Epiro Græcia, Dalmatia, Macedonia, Sicilia, Creta, Cyrene, Bithynia cum Ponto finitima, Sardinia, atque Hiſpania Boetica;*

Im-

Imperatorias Provincias continuit hasce: Hispaniæ quod reliquum erat, ut Tarraconensem, & Lusitaniam, omnem Galliam, Narbonensem scilicet, Lugdunensem, Aquitaniam, & Celticam, cum iis populis, qui eorum coloni essent: item Cœlesyriam, Phœniciam, Ciliciam, Cyprum, Ægyptum: Alle quali se ne aggiunsero dell' altre. Per reggere le Provincie Senatorie si estraevano a sorta i Proconsoli, e Pretori, che dovevano esserne Governatori. *Sveton. Aug. 74. Dion. 53. ad A. V. 726.*

Delli Legati.

AVevano i Proconsoli, e Propretori li Legati dati, o concessi loro dal Senato. Questi erano tre di numero, che poi si aumentavano secondo la dignità del Pretore, e grandezza della Provincia. L' Officio delli Legati era di esser come Vicarj delli loro Presidi, ad effetto di prestar loro ogni assistenza col consiglio, e coll' opere; quest' officio era molto onorevole. *Cic. ad Fam. XIII. Sigon. de ant. jur. prov. Cons. 3.*

Dei Ministri de' Magistrati.

TRa i Ministri dei Magistrati erano in primo luogo gli Scrittori, che registravano nelle Tavole le Leggi, ed atti publici, e dai Magistrati, a'quali servivano, prendevano i nomi, come *Scribæ Quæstorii, Ædilici, Prætorii &c.* Il loro officio era molto onorevole. *Livio IX. 46. Piso ap.*

 Gell.

Gell. VI. 9. Sigon. de antiq. jur. Civ. Rom. II. 9.

Degli Accensi.

ACcensi furono detti *ab acciendo*, e questi convocavano il popolo in giudizio avanti il Pretore, indicevano il silenzio, e precedevano i Consoli in quel mese, che non portavano i fasci *Livio III. 13.*

Dei Vociferatori.

I Vociferatori detti *Præcones* erano divisi in decurie, e i loro offici erano molti, cioè di far silenzio nei sacrificj. Secondo intervenivano nelle vendite, dette *auctiones*, acciò promulgassero le cose da vendersi, e ne riferissero le offerte. Terzo per regolare l' audienza nelle Perorazioni pubbliche, che si facevano al Popolo. Quarto intimavano i Comizj. Quinto pubblicavano le nove leggi al Popolo. Sesto citavano li accusatori rei, e testimoni in giudizio, e leggevano l'istrumenti. Settimo leggevano al Senato le lettere trasmessegli. L' officio di questi era di molto lucro, e per lo piu erano liberi *Plaut. Men. V. 9. 93. & in Prol. Pœn. II. Cic. pro Sexto Rosc. 29. 33. 36. Martial. V. n. 57. VI. 8. Græv. ad Cic. pro Rab. Post. II. Inscript. ap. Grut. p. DCXXXVI. n. 5. 6. DCXXXVII. n. 1.*

Dei Littori.

L' Origine dei Littori fu da Romolo; e furono così detti secondo molti a *ligando*, e primieramente precedevano i Magiſtrati maggiori, eccettuati i Cenſori, colli faſci di verghe, ed accette. Secondo facevano ſgombrare le genti dalle ſtrade per far luogo alli Magiſtrati, ſervendoſi della ſeguente formula di dire: *Si vobis videtur, diſcedite Quirites.* Terzo dovevano eſſere attenti, che fuſſe fatto il dovuto onore ai Magiſtrati. Battevano li condannati colle verghe, e percotevangli con l' accette, ciò commandando il Magiſtrato nella ſeguente forma: *Lictor, adde virgas reo, & in eum lege age.* E queſti tali erano della plebe più infima. *Plut. Romul. p. m.* 34. *Liv. VIII.* 33., 12. 56., *XXIV.* 44., *XXVI.* 16.

Dei Viatori.

I Viatori erano parimente Miniſtri degli Edili, e Tribuni della Plebe, e furono così detti, perchè continuamente viaggiavano dalla Città nei campi, dove per lo più gli antichi Romani dimoravano eſſendo ſtudioſiſſimi dell' agricoltura. *Colum. nell. Præf.* 1. *Cic. de Senect.* 16. *Juven. XI.* 86.

Del Carnefice.

IL Carnefice era quello, che gastigava i servi e l' infima sorte di uomini, condannati a morte, o a pene gravissime, ed era questi tanto obbrobrioso, che era necessitato abitare fuori della Città. *Tacit. Ann. III. 50. XV. 60.*

Dei Giudizj privati, e prima della Citazione.

SE non si poteva aggiustare amichevolmente la lite fra le parti, l' Attore chiamava in giudizio l' avversario, acciò insieme con lui andasse dal Pretore, non volendo andarvi, secondo la legge delle XII. Tavole si conduceva per forza, se prima però gli avesse ciò detto alla presenza di qualcheduno chiamandolo per testimonio; il che si faceva con toccargli l' orecchia, perchè supponevano, che ivi fosse la sede della memoria. Ma poi con editto fu stabilito, che se alcuno chiamato in giudizio non vi andasse; se il reo non dava la sicurtà di stare a ragione, si carcerava, dove si tratteneva fino al giorno dell' istanza. Se poi si ritirava nella propria casa, non era lecito di là levarlo, essendo a ciascuno sicuro rifugio la casa propria, ma se gli affiggevano le citazioni, le quali si facevano coll' intermittenza di dieci giorni, e se alla terza non compariva avanti il Giudice, con decreto del medesimo gli si subastavano tutti i beni.

ni. Comparendo in giudizio il reo, l' attore, domandava al Pretore la facoltà di poterlo convenire, ed il reo domandava il difensore. Il terzo giorno il Pretore faceva citare li litiganti, e decideva la causa. *Plaut. Pæn. III. V. 45.* detto *Cic. pro Domo 41. Sigon. de judic. I. 18. l. 1. par. ff. de edendo Horat. Serm. I. IX. 36.*

Dell' intenzione dell' azzione.

TUtte le azioni erano incluse nelle proprie formole, dalle quali non si poteva in parte alcuna trasgredire. Concepita l' intenzione dell' azione, l' attore faceva deputare il Giudice dal Pretore, dal quale si riconosceva la causa *Senec. de Benef. III. 7.*

Dei Centumviri.

DI questi ne furono creati tre per ciascheduna Tribù, acciò veramente fossero 105. di numero; li quali giudicavano nelle cause assai gravi, dov' entrava il punto juris, nè dal giudizio di questi potevasi appellare. *Plin. II. Epist. 14.*

Della forma del Giudizio.

IL Giudice, o l' Arbitro dovevasi approvare dal reo, e nel giudizio Centumvirale sì l' attore, che il reo avevano da consentire; poi si dava la sicurtà di stare a ragione, e di avere il giu-

giudizio rato, e grato. La ſicurtà ſi preſtava dal Procuratore, ſe il reo era aſſente, o dallo ſteſſo reo, quando era preſente in giudizio, o fuor di giudizio confermandola il ſuo Procuratore. Tre erano le clauſule di dette ſicurtà, cioè *di ſoddisfare alla re judicata, de re defendenda*, cioè *judicio ſiſti*, e *de dolo malo*. La ſigurtà di avere il giudizio rato ſi preſtava dal Procuratore con moto ſpeciale di Prefettura, e tuttociò ſi faceva ad effetto, che i giudizj non foſſero vani. Poſcia facevaſi la conteſtazione del giudizio, che non era altro che l'eſpoſizione della coſa controverſa fatta da ambe le parti al Giudice. Il Giudice primieramente giurava di giudicare a terore delle leggi, e ſuſſeguentemente ambidue li litiganti giuravano di calunnia. In caſo che nel giudizio interveniſſe inganno, il Giudice prendeva più d'un Perito della legge in Conſigliere del Giudizio. Finalmente s' inducevano i teſtimonj, e ſi producevano le ſcritture. *Plinio Epiſt.* 11. 14. *l.* 2. §. 29. *ff. de Or. jur. Cic. pro Cluent.* 43. *Varro de L. L. IV.* 4. *l.* 8. *ff. de lit. jur.*

Del fine del Giudizio.

Dopo il mezzo giorno, prima del tramontare del Sole ſi ſentenziava; e di poi ad effetto, che non ſi diceſſe di aver ſiniſtramente giudicato, molte volte ſi domandava il giudizio dell' Imperadore. Li Arbitri però pronunziavano prontamente l'arbitrio, e ſe il Reo non obbediva, ſi condannava.

Terminato il giudizio, ſi dava al Reo la reſtitu-

tuzione *in integrum*, intervenendovi qualche giusta causa, che lo richiedesse.

Se dentro il termine di trenta giorni dopo la sentenza il Reo non appellava, si condannava dal Giudice alle carceri, fintanto che avesse soddisfatto il suo Avversario Attore.

Il Giudice finalmente se avesse dolosamente giudicato, faceva la lite sua propria, e se aveva ricevuto denaro da i Litiganti, secondo la legge delle XII. Tavole veniva condannato alla pena capitale. *Gell.* XIV. 2. *Ascon. ad Verr.* I. 9. *L.*18. *pr. ff. de malo dolo. l.* 1. *seq. ff. de in integr. rest. Quintil. Instit.* VII.3. *Gell.* XX. I.

De i Giudizj pubblici.

I Giudizj pubblici erano quelli, dove si trattavano le Cause Criminali; e furono Ordinarj, che si trattavano da i Pretori, ed estraordinarj, che si facevano da i Questori.

L'ordine poi delli Giudizj pubblici era, che volendosi accusare qualcheduno, si chiamava in giudizio nella stessa guisa, che ne i giudizj privati. Il Pretore costituiva un giorno certo, nel quale dovesse intervenire il Reo, e l'Accusatore. Ciò seguito il Reo insieme con i Parenti, ed Amici, si procurava il Difensore, e venendo il giorno stabilito si citavano gli accusatori, il reo, e il difensore, ed avanti il Pretore si discuteva l'accusa, e la difesa; l'accusa dovevasi appoggiare a i testimonj, ed altre validissime prove. I testimonj dovevano essere

uomi-

uomini liberi, e non infami, e questi erano volontarj, o forzati, i quali dovevano giurare esser vero ciò, che deponevano.

Successivamente i Giudici promulgavano la sentenza nel modo seguente. Il Pretore dava le Tabelle a i Giudici ad effetto, che le consultassero, e dessero la sentenza. Le Tabelle erano tre; una dell' assoluzione, e conteneva la lettera A; l'altra colla condanna colla lettera C; la terza colle lettere NL, significanti *Non liquet*, essendo incerto se il Reo dovevasi condannare, o assolvere. Queste Tabelle da i Giudici si mettevano dentro di un' urna, che poi da quella levate, e da esse avendo il Pretore riconosciuta la qualità della sentenza, la pronunziava concepita con una certa formola, che dimostrava esser nell'animo del Pretore qualche dubiezza. *Cic. in Verr.* I. 38. *Ascon. argum. Act.* I. *in Verr. l.*39. *ff. de injur. Liv.* II. 54. *Cicer. pro Cluent.* 63. *l.* 19. *Cod. de Test. Cicer. Verr.* I. II. & II. 7. e 9. *Senec. de Ira* I. 16. *Val. Max.* IX. 12. 7.

De i Giudizj popolari.

Essendo continue le questioni nel Popolo Romano furono stabiliti alcuni giudizj da risolversi ne i Comizj, conforme discorrendosi di essi si è detto, la forma de i quali era come segue. Il Magistrato volendo accusare qualcheduno, convocato il Popolo, stabiliva la giornata, che doveva comparire il Reo a sentire l'accusa. Venuto il giorno stabilito, si citava il Reo ad intervenire, nè compa-

patendo, nè facendosi per esso legittima scusa, si gravava. Comparendo poi l'Accusatore provava l'accusa con indizj, e testimonj, il che facevasi in tre giorni. Poscia si promulgava l'accusa, dove contenevasi scritto il fallo commesso, e la pena; dipoi si dava la facoltà al Reo di difendersi; e successivamente il Magistrato, che accusava, stabiliva il giorno de' Comizj, e si faceva il giudizio dandosi da ciascheduno i voti nella stessa maniera, che si è detto ne i Comizj, e ne risultava, o l'assoluzione del Reo, o la condanna. *Cic. pro Sext.* 30. *Livio* II. 35. XXVI. 3. *Ascon. in Or. Cic. pro M. Scauro init. Livio* II. 61. III. 58.

De i Supplizj de' Romani.

I Supplizj riguardavano, o la roba, o il corpo; e circa la roba era il danno, che in quella ricevevano; in quanto al corpo erano le carceri, le battiture, l'ignominia, l'esilio, la schiavitù, e finalmente la morte. Circa la roba era la multa, ed anticamente consisteva nelle pecore, e bovi solamente; ma poi vedendosi, che questi erano chi di più, e chi di minor valore, furono tutti valutati di un prezzo aggiustato, di modo che la maggior multa di quei tempi era di 3000. Assi.

Le carceri erano pubbliche, o private. Le carceri pubbliche erano destinate alli Rei dopo la confessione del delitto, nè si conducevano al patibolo, se non dieci giorni dopo terminato il giudizio, e promulgata la sentenza, conforme narra *Tacit. Annal.*

nal. III. 51. Le private erano le case de' Magistrati, e de' Nobili, dove si custodivano i Rei. *Gell.* XI. 1. *l.* 5. *ff. de custod. reor. Livio* XXXIX. 14.

La frusta, o battiture si faceva colle verghe, ed era il supplizio maggiore di tutti, eccettuata la morte. *Suet. Ner.* 49.

Il taglione per la legge delle XII. Tavole era di essere offeso in quella parte del corpo, nella quale aveva recato danno agli altri, purchè non si fosse con essi concordato per la remissione della pena. §. 7. *Institut. de injur. Gell.* XI. 1. *Fest. V. Talionis*.

L' esilio nella sentenza della pena non si nominava, ma si diceva proibizione dell'acqua, e del fuoco, e questa pena era la più mite dell' altre. *Cic. pro Cæcin.* 34. *P. Manut. de LL. Rom.* 23. *Juven.* XIII. 247.

Della servitù ne parla diffusamente *Dion. Halic.* IV. 15. *e V.* 75.

Li condannati a morte prima si battevano colle verghe, e poi si percotevano coll' accetta, o si strangolavano col laccio nelle carceri, o si precipitavano in un luogo, che era nelle medesime carceri, o pure dalla Rupe Tarpea, ma questa pena fu col tempo abolita. Il supplizio poi ordinario de' servi, era la croce, o forca, la quale dovevano essi portare. Molte volte ancora bollavano i servi nella fronte con alcune lettere. *Livio* II. 5. *e* XXVI. 15. *Suet. Ner.* 4. *Sall. Catill.* 55. *Fest. V. robur. Liv.* VI. 20. *l.* 25. *ff. de pœn. Plaut. Mil.* II. IV. 19. *Juven.* XIV. 24. *Plaut. Pseud.* I. III. 98.

Mol-

Molte volte anche per ignominia ſtraſcinavano i cadaveri cogli uncini per la Città, e li precipitavano dalle Scale Gemonie, e li gettavano nel Tevere. *Juven.* x.*66. Suet. Vitell.*17. *Tib.*15.*Lamprid. Heliog.* 17.

Si tralaſciano altre ſorte di ſupplizj, per eſser ſtati eſercitati ſecondo la crudeltà, e genio de' Principi.

I luoghi, dove ſi punivano i Rei furono il Foro, il Campo Marzo, ed ancora il Campidoglio; i privati nel Foro avanti il Tribunale, ma per lo più nelle Baſiliche.

Circa l'ignominia dopo la morte; le principali furono del nome, e de' ritratti. Del nome, che neſsuno de' parenti, e ſucceſsori ſi ſerviſse del ſuo cognome, *Liv.* VI. 20. Che il di loro nome ſi cancellaſse da i Faſti. *Tacit. Ann.* III. 17. Del ritratto, che non ſi poneſse ne' funerali, ed altro, come più diffuſamente *Tacit. Ann.* II. 32. & III. 55. *Gell.* II. 6. VII. 20. & IX. 2.

Della diverſità delle Deità adorate da i Romani.

FUrono quaſi innumerabili li Dei, che i Romani adoraro, e ſpecialmente nel progreſso del tempo, e dilatazione dell'Impero, che s'intromiſero nella Città quaſi tutte le Deità ſtraniere, delle quali ſi farà menzione delle più celebri.

E principiando da Giove creduto dalla ſtolta Gentilità Padre degli Dei, e degli uomini, detto quaſi

quasi *Juvans Pater*, secondo alcuni Autori, e secondo altri si crede esser derivata la voce di Giove dalla parola Ebraica *Jehovah*.

Con molti cognomi nominarono Giove i Romani, i principali de' quali sono i seguenti: Giove *Feretrio*, così detto *a ferendo*, perchè le spoglie più ricche tolte agli inimici si portavano al suo Tempio. *Fest. V. Opima*.

Giove *Statore* detto *a sistendo*, al quale dedicò il Tempio lo stesso Romolo, acciò fermasse i Romani fuggitivi da i Sabini. *Liv.* I. 12.

Giove *Elicio*, detto *ab eliciendo*, mentre credevano, con alcune parole farlo scendere dal Cielo ad operar prodigj. *Ovid. Fast.* III. 327.

Giove *Capitolino* così nominato dal Campidoglio, per esser situato il suo Tempio nel Monte Tarpejo, e perciò detto ancora Tarpejo. *Juven.* XII. 6.

Giove *Laziale*, il cui Tempio fu consagrato da Tarquinio Superbo, acciò fosse adorato da tutti i Popoli del Lazio. *Cicer. pro Planc.* 9.

Diespiter, quasi Padre del giorno, e della luce *Horat. Od.* I. 34. detto ancora *Lucetius* secondo Festo; e *Dijovis* al riferir di Varrone *de LL.* IV. Giove *Lapis*, così detto dalla pietra, che tenevano in mano quelli, che giuravano. *Gell.* I. 21.

Giove *Ospitale*, così detto *ab hospitalitate*. *Virgil. Æneid.* I. 731. e finalmente *Vegiove*, credendo, che avesse la facoltà solamente di nuocere, così detto dalla particola privativa *Ve*. *Gell.* V. 12.

Giu-

Giunone.

SEgue dopo Giove *Giunone*, parimente così detta dal *Giovare*, come molti vogliono. Questa Dea propriamente presiedeva alle ricchezze, ed alli Regni, e perciò ebbe il suo Tempio nell' Aventino col titolo di *Giunone Regina*. *Livio* v.22. Secondo, presedeva a i matrimonj, e perciò detta *Juga*. *Fest.* v. *Jugarius*. Terzo, presedeva ancora alle partorenti, e fu nominata *Giunone Lucina*, quasi desse la luce a quelli, che nascevano. *Varro de LL.* IV. 10., e *Giunone Moneta*, detta *a monendo*. *Ovid. Fast.* v. 181.

Vesta.

NUma fu il primo, che innalzasse il Tempio alla Dea Vesta, nel quale non era nessuna Statua, e dove si conservava il fuoco perpetuo dalle Vergini Vestali. *Ovid. Fast.* VI. 297.

Minerva, e le Muse.

FU molto venerata Minerva, ed aveva diversi Tempj in Roma, e specialmente nel Campidoglio insieme con Giunone. *Liv.* III. 17. Siccome le nove Muse, come presidenti alle scienze.

Cerere.

LE feste di questa Dea si celebravano in Roma nel mese di Aprile per otto giorni da caste, Matrone, che dovevano astenersi dal vino, e dagli uomini. *Dion. Halic.* I. 33.

Diana.

IL primo Tempio dedicato a Diana in Roma fu costruito da Servio Tullio nel Monte Aventino. *Dion. Halic.* IV. 26. Si facevano gran feste in suo onore, nelle quali i fanciulli, e fanciulle conducevano i balli, e cantavano canzoni in sua lode.

Venere, Cupido, e le Grazie.

VEnere così detta *a veniendo*. *Cic. de N. D.* II. Si venerava specialmente da i Romani, perchè Enea traeva da essa la sua origine, e perciò Giulio Cesare fece costruire in Roma un Tempio a Venere Genitrice. *Suet. Jul.* 61. Anche sotto altri nomi si aveva in venerazione da i Romani, come *Ericina* dal Monte Erice di Sicilia, dove Enea gli aveva fabbricato un Tempio. Venere *Cluacina* detta dal verbo *Cluere*, cioè purgare, perchè era costruito il Tempio nel luogo, dove li Romani, e li Sabini deposte le armi si erano riconciliati. Venere *Libitina*, al cui Tempio per istituto di Servio Tullio per ciascun morto si pagava una moneta.

Dion.

Dion. Halic. IV. 15. le cui feste si celebravano nel mese di Aprile dalle donne coronate di mirto.

Seguono a Venere li suoi figliuoli gemelli *Eros*, ed *Anteros* significati per amore, i quali parimente furono adorati da i Romani; siccome le tre Grazie compagne di Venere.

Marte, Bellona, e la Vittoria.

ERa Marte sommamente venerato da i Romani, credendo suoi figliuoli Romolo, e Remo, e fra gli altri Tempj ne ebbe uno magnificentissimo nel Foro, in cui si venerava Marte Ultore.

Segue a Marte Bellona, così detta *a Bello*, e li suoi Sacerdoti *Bellonarj*; essendochè mentre celebravano li suoi sagrifizj, agitati dal furore predicevano le cose future, e con coltelli si ferivano, supponendo placare la Dea col sangue. *Lucan.* I. 565.

Si adorava ancora la Vittoria sotto figura di una Vergine alata, che teneva una palma in mano. *Dion. Halic.* I. 33.

Mercurio.

ERa in somma venerazione Mercurio, come Deità soprastante alle scienze, merci, e viaggio, la cui Statua si poneva insieme con quella di Minerva, e di Ercole. *Cic. ad Attic.* I. 1. 19.

Nettuno, Portunno, e Matuta.

LA Deità di Nettuno si crede essere stata adorata in Roma sino da' primi tempi sotto nome del Dio Conso. *Plut. Rom. p. m.* 25.; per lo più lo figuravano con volto senile dentro carro tirato da Cavalli Marini con Tridente nelle mani. *Virg. Æneid.* I. 142. 149. & 160.

Aggiungevano a Nettuno Portunno Dio custode de' Porti. *Ovid. Metamorf.* IV. 541.; e la di lui Madre Matuta, creduta per l'Aurora adorata dalle Matrone Romane. *Plut. Quæst. Rom.* 15.

Vulcano.

VUlcano Dio del fuoco, e de' Fabri, parimente si adorava da' Romani, nella cui festività correvano colle faci, e quello che veniva superato nel corso doveva dar la face al Vincitore. *Lucret.* 12. e 77.

Apollo, ed Esculapio.

SI adorava Apollo per le credute sue quattro qualità, cioè come Inventore della Medicina, e Botanica, cioè cognizione dell' Erbe. *Ovid. Metam.* I. 521. Secondo per presiedere all'arte di saettare, essendo che li raggi del Sole si possono paragonare alle saette. *Horat. Od.* I. XII. 23. Terzo, come presidente della Poesia, e della Musica.

ſica. Quarto, perche lo credevano eſercitare l'arte divinatoria. *Horat. Od.* I. XI. 12.

Eſculapio figliuolo di Apollo, Dio della Medicina, gli fu dedicato il Tempio nell' Iſola Tiberina, dove ſolevano dimorare di notte gli Ammalati, acciò foſſero in ſogno avvertiti delli rimedj opportuni per la guarigione. *Plaut. Curcul.* II. I.

Giano.

GIano Dio dell' Anno, ſecondo Ovidio, dal cui nome fu detto *Januarius* il meſe di Gennaro al riferir di Varrone; al quale fu conſagrato il primo Tempio da Romolo dopo pacificatoſi colli Sabini. *Serv. ad Æneid.* I. 291. in cui era ſituata la ſua ſtatua bifronte, colle dita figurate in tal guiſa, che dinotavano li *365.* giorni dell' anno, come accenna Plinio. Alle volte ancora ſi dipinge con quattro facce per ſignificare li quattro tempi dell' anno, ed il ſuo Tempio ſi teneva aperto in tempo di guerra, e chiuſo in tempo di pace. *Ovid. Faſt.* I. *99.*

Saturno.

SAturno per il quale, ſecondo il ſentimento di Dionigio Alicarnaſſeo, s'intendeva l' univerſa natura del Mondo. Le feſte, che dicevanſi Saturnali, ſi celebravano dalli Romani in onore di queſta Deità con grande allegrezza nel meſe di Dicembre. *Accius ap. Priſcian. V.*

Rea.

ADoravano ancora li Romani Rea figlia del Cielo, e moglie di Saturno, chiamata ancora, *Opis*, e *Cibele* figurata per la terra; li cui sagrifizj facendosi dalli Sacerdoti, questi agitati dal furore profetizzavano, e si tagliavano li genitali. *Juven.* I. 513.

Delli Dei Geni, Penati, e Lari.

DIcevano essere il Genio Dio della Natura, ed aver forza di generare tutte le cose detto dal verbo antico *geno*, usato da Lucrezio pro *gigno*; credendo gli Antichi, che ciaschedun uomo, e luogo avesse il suo Genio, ed ancora due, cioè uno buono, e l'altro cattivo, li quali nelle lapidi sepolcrali si chiamavano *Dij Manes*.

Seguivano al Genio li Dei Penati, e Lari, li quali erano scelti ad arbitrio proprio da ciaschieduno. *Serv. ad Æn.* v. VI. 152.

Plutone, Proserpina, o sia Ecate.

DElle Deità Infernali adoravano gli Antichi Romani Plutone, e la di lui Moglie Proserpina, le tre Parche Cloto, Lachesi, ed Atropo; siccome le tre Furie Aletto, Tesifone, e Megera.

Bacco.

Bacco, e suoi Compagni.

SI adorava Bacco come Dio del Vino, e Sileno suo Maestro al riferir di Orazio, colle Ninfe, e Satiri suoi Compagni, inseguito da Donne ubbriache, e furiose, conforme dice Orazio *Od.* II. X.19. v.9. Le cui feste furono dette *Liberalia*, per il miele, che gli si offeriva, credutone esso l'inventore. *Ovid. Fast.* III. 735.

Adoravano ancora Priapo figliuolo di Bacco, e Venere. *Tibull.* I.IV.7. custode degli Orti; al quale offerivano le primizie le Spose. *Orat. serm.* I. VIII. *init.*

Del Sole, e della Luna.

SImilmente si aveva in venerazione il Sole, al quale si sagrificava il Cavallo per la celerità, e la Luna, alla quale avevano fabbricato un Tempio nel Palatino col nome di *Noctilucæ*. *Orat. Od.* VI. 38., ed un altro nell' Aventino. *Ovid. Fast.* III. 884.

Le altre Deità dette *Dii minorum gentium* furono Quirino, Ercole, Castore, e Polluce, e diversi Imperadori annoverati fra gli Dei; Il Dio Pane, Fauno, e la Buona Dea, Silvano, Vertunno, e Pomona, la Dea Pale, Flora, il Dio Termino, ed altre molte Deità, che a loro capriccio si figuravano li Romani.

Delle Deità forastiere.

NElli primi tempi dopo la fondazione di Roma, non s'introducevano in essa Deità adorate da altre Nazioni; ma dilatatisi poi li confini dell'Imperio, furono ricevute nella Città moltissime Deità straniere, e sopra tutte degli Egizj; non è da maravigliarsi, se leggiamo nelle notizie dell'Imperio, esservi stati in Roma quattrocento, e venti Tempj delli Dei. *Vid. Thes. Grev. Tom.* VII. 1784. e perchè sarebbe necessario formare un grosso Volume per descriverli tutti, in ossequio della brevità si tralasciano. Si legge il sermone di S. Leone Magno *in Natal. Apost. Petri, & Pauli*, dove parlando di Roma dice: *Hæc autem Civitas ignorans suæ provectionis auctorem, cum pene omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus; & magnam sibi videbatur assumsisse religionem, quia nullam reputabat falsitatem.*

Delli Ministri sagri, e prima delli Pontefici.

LI Pontefici furono, o dalle parole *posse, & facere. Plut. Numa p. m.* 65. atteso che avevano somma potestà, ed autorità nelle cose sagre; ovvero più tosto dalla cura, che avevano di risarcire il Ponte Sublicio. *Dion. Halic.* II. 73. Furono prima istituiti da Numa, quattro delli Patrizj, e quattro della Plebe, come attesta *Livio* X. 6. Sulla ne aggiunse altri sette. *Cic. Agrar.* II. 7.

L'offi-

L'offizio de' Pontefici era di giudicare di tutte le Cause, che spettavano, e concernevano le cose sagre; sopraintendere a tutti li Sacerdoti, e stabilir leggi circa il culto delli Dei. *Livio* XXVII. 8. Presiedeva al Collegio Pontificio il Sommo Pontefice istituito da Numa. *Liv.* I. 20.

Degli Augurj.

ROmolo fu il primo, che istituisse gli Augurj. *Dion. Halic.* II. 54. Il loro offizio era di predire le cose future, che raccoglievano dal volare, e scherzare degli uccelli; il che facevano nel modo seguente. Sedevasi l'Augure vestito della Toga Augurale, e riguardando l'Oriente, e col bastone incurvato designava una certa parte del Cielo; e poi diligentemente osservavano quali uccelli si portassero verso quella parte, colli loro moti, gesti, e canti. *Plaut. Asin.* II. I. 12. e tanto dal moto delli uccelli, come da tuoni, fulmini, e tempeste, e da altre cose predicevano l'esito felice, o infausto delle operazioni.

Seguivano agli Augurj, gli Aruspici, parimente istituiti da Romolo. *Cic.Famil.* VI.19. li quali predicevano le cose future dalle osservazioni, che facevano.

De quindecim Viris sacris faciendis.

TArquinio Re de' Romani, avendo acquistati tre libri Sibillini, diede questi in custodia a due

due Uomini Illuſtri, che poi furono aumentati nel numero di dieci nell'anno 387. della fondazione, di Roma. *Livio* VI. 36. 42. Sulla poi li riduſſe al numero di 15., e quello, che preſiedeva ſi chiamava Maeſtro del Collegio. *Plin. H. N.* XXVIII. 2. L'offizio di queſti era di cuſtodire li libri Sibillini, e tutto ciò, che leggevano riferire al Senato; ſiccome di procurare l'oſſervanza delle Cerimonie, delli Sagrifizj, e di altre coſe deſcritte in detti libri, come diffuſamente narra Livio.

De Fratribus Arvalibus.

ACca Laurenza nutrice di Romolo, avendo dodici figli, colli quali era ſolita di ſagrificare, ed eſſendogliene ſtato tolto uno dalla morte, in luogo di queſto ſi adottò Romolo, è unita ſe ſteſſa con detti, li nomò *Fratres Arvales*; perchè facevano alcuni ſagrifizj pubblici per l'abbondanza della raccolta. *Varr. LL.* IV. 15. quali ſagrifizj ſi dicevano *Ambarvalia*, e *Larentalia*, che ancora ſi facevano nel meſe di Aprile in onore di detta Laurenza. *Plut. Romul. pag.* 19. *E.*

Delli Curioni.

SEcondo l'Iſtituto di Romolo ſi eleſſero trenta Curioni, uno per ciaſcheduna Curia, li quali avevano cura delli ſagrifizj ciaſcheduno per la ſua Curia. *Dion. Halic.* II. 64. li quali portavano le ſteſſe veci, che li odierni Parochi fra Cattolici, e furono

rono detti Curioni *a curando*. *Varro LL.*v. *6.*

Degli Epuloni.

ESsendo molto aggravati li Pontefici dalla moltitudine de' sagrifizj, l'anno 557. dalla fondazione di Roma furono creati tre Epuloni. *Livio* xxxiii. 42. li quali dovevano fare il Sagrifizio Epulare delli giuochi; alli quali poi da Sulla si aggiunsero altri quattro. Avevano questi somma cura delle vivande, acciò si facessero con tutta lautezza. *Cicer. ad Attic.* v. *9.*

Delli Feciali.

SI vuole, che li Feciali si dicessero *a faciendo*, perchè da essi si stabiliva la pace, e la tregua. *Festus hac V. qui tamen corruptus est: & pro feriendo ibi faciendo legendum esse videtur.* L'offizio speciale di questi era di annunciare la guerra, e di sopraintendere al modo di far la pace, e stare attenti, che li Romani guerreggiassero legittimamente. *Cic. de Offic.* 1. 11. in somma avevano cura di tutte quelle cose, che spettavano alla conservazione della pace.

Del Re de Sacrifizj.

FU' creato il Re de' Sacrifizj dopo essere stati discacciati li Re, acciò da essi si facessero li Sacrifizj, che per avanti si facevano dalli medesimi Re *Liv. XX.* 1. *6.*

Delli

Delli Flamini, e specialmente del Flamine Diale.

LI Flamini erano Sacerdoti di qualche Nume particolare *Cic. de LL.* 11. 8., che avevano cura speciale dei suoi sacrifizj; ed erano così chiamati dal filo col quale si cingevano il capo, quasi si dicessero *filamines*. *Varro LL. IV.* 15., o dal flameo coprjmento della testa, come vuole il Vossio dopo *Dionisio Alicarnasseo II. c.* 64. Numa primieramente ne creò tre, cioè il *Diale*, che era Sacerdote di Giove, il *Marziale*, ed il *Quirinale*. alli quali in varj tempj ne furono aggiunti altri 12. in onore di altri Dei, che furono detti Flamini minori, siccome li primi maggiori. Il più stimato di tutti, ed onorevole, fu il Flamine Diale, il quale si serviva della Sede curule, del Littore, e Veste pretesta *Liv. I.* 20. Il Flamine Marziale era prossimo al Diale, al quale seguiva il Quirinale istituito in onore di Romolo. *Liv. I.* 20. Delli altri 12. detti Flamini minori, e Plebej poco rilieva riferirne li nomi, delli quali l' ultimo fu il Flamine Pomonale, come dice *Fest. V. maximæ dignationis*.

Delli Salj.

ESsendo travagliata Roma da una gran pestilenza, con questa occasione Numa istituì li Sacerdoti di Marte nominati *Salj*. *Plut. Numa p. m.* 68. imperciocchè dicono esser caduto dal Cielo uno

uno ſcudo di metallo, e che ſubito ceſſaſſe la peſtilenza. *Dioniſ. Alicarnaſſeo II.* 71., e che la Ninfa Egeria prediceſſe, che quella Città ſarebbe ſtata potentiſſima, nella quale ſi conſervaſſe queſto ſcudo; laonde acciò non foſſe rubbato, Numa fece fabbricare 11., o 12. ſcudi nella forma medeſima da Veturio Mamurio. *Ovid. d. l.* 387. Allora lo ſteſſo Numa eleſſe dodici giovini Patrizi li quali portaſſero queſti ſcudi in onore del Dio Marte per la Città il giorno primo di Marzo cantando, e ſaltando, e perciò detti Salj, a *ſaliendo*, ſive *ſaltando*. *Lucil. ap. Feſtum.*

Delli Luperci.

QUeſti erano Sacerdoti del Dio Pane li più antichi di tutti, già iſtituiti nell' Arcadia da Evandro *Ovid. Faſt. II.* 279. ſi diſſero Luperci dal Dio Pane detto Lupo in greco *Serv. ad Virg. Aen. VIII.* 343. il luogo dove ſi adorava ſi chiamava Lupercale, e le di lui Feſte Lupercali, che ſi celebravano nel meſe di Febraro, nelle quali feſte li Luperci ſcorrevano nudi per la Città, ricoperte le ſole pudende con pelli di Capre, che avevano poco prima ſagrificate, e con sferze in mano fatte parimente con pelle di Capra, sferzavano quelli che incontravano, e ſpecialmente le Donne, perchè credevano renderle feconde. *Ovid. Faſt. II.* 425.

Del-

Delli Sacerdoti di Ercole.

SI dissero questi *Potitii*, e *Pinarj Virg. Aen. VIII. 269.* li quali erano Sacerdoti, che facevano li sagrificj ad Ercole, e custodivano li suoi Tempj furon chiamati *Potiti* quelli, che si trovarono pronti al sagrifizio istituito da Evandro ad Ercole ancor vivente, che vinto Gerione ritornava dalla Spagna, *quod extis potiti essent*. Gli altri che vennero tardi, furon detti *Pinarj a* Πεινάω *esurio quod iis fames extorum indicta fuisset. Vid. Liv. lib. 1., & Serv. ad* 8. *Æneid.*

Delli Sacerdoti di Cibele.

ERano questi detti Sacerdoti della Madre dei Dei, nominati *Galli*, dal Fiume Gallo nella Frigia, la di cui acqua bevuta, si credeva, che incitasse le persone al furore. *Ovid. Fast. IV. 361.* Questi in memoria di Ati si levavano li genitali essendoche avendo Ati promessa perpetua Castità alla Dea, dipoi avendo intrapreso ad amare la Ninfa Singaritide, fu eccitato dalla Dea al furore, perloche si tagliò i genitali. *S. August. de C. D. VIII. 25.* così essi ancora dal furore agitati si ferivano nelle braccia, ed in tal guisa credevano di Profetizzare *Lucan. I. 566.*

Delle Vergini Vestali.

LE Vergini Veſtali furono primieramente create da Numa nel numero di quattro in onore della Dea Veſta *Dion. Alicarn. II. 67.*, e altre due ne aggiunſe il Re Servio Tullio. *Plut. Numa P. m. 66.* Nel principio ſi prendevano dalli Re, e queſti diſcacciati dal Pontefice Maſſimo, ſcegliendoſi venti Vergini di oneſti Parenti, e di forma decente; di queſte poi il Pontefice Maſſimo ne eleggeva una, la quale era obbligata per anni 30. a ſervire la Dea. Nelli primi anni 10. imparavano tutto ciò che era neceſſario per il loro miniſtero nelle coſe ſagre; nelli ſeguenti 10. anni eſercitavano li Sacrifizj, e l' ultimi 10. li conſumavano nell' inſegnare alle Novizie; paſſati poi li anni 30. ſi potevano maritare. *Dion. Alicarn. d. c. 67.* Il loro officio era di cuſtodire il fuoco perpetuo, che ſe a caſo ſi foſſe eſtinto, era battuta dal Pontefice. *Val. Max. I. I. ex 6.* Secondariamente cuſtodivano l' arcano dell' Imperio, che da molti ſi crede foſſe il Palladio. *Ovid. Triſt. III. El. 1. 29.* Per terzo dovevano aſſiduamente ſacrificare alla Dea; e perciò erano arricchite di moltiſſimi ſpeciali privilegj, ed onori. *Liv. I. 20.* ſe poi qualcheduna di eſſe foſſe convinta d' inceſto, veniva giudicata dal Pontefice, e ſi ſeppelliva viva nel campo Scelerato. *Ovid. Faſt. VI. 489.* Lo ſtupratore ſi conduceva nel Foro, e ſotto la forca con reiterate battiture ſi faceva morire. *Suet. Domit.* 8.

Del-

Delli Luoghi Sacri.

LI luoghi dove si esercitavano li Sacrifizi, e Funzioni sacre erano li Tempi, cose sagre, Altari, e Boschi consacrati agli Dei.

Dell'Adorazione.

IL maggior culto dei Dei consisteva nell'Adorazione, e quelli, che adoravano stavano per lo più con il capo velato, acciò dalla visione degl' oggetti non restasse distratta la mente. Mentre pregavano toccavano gli Altari, il che facevano ancora quando giuravano. *Juven.* XIII. 89. o pure toccavano le ginocchia delle Imagini delle loro Deità; si muovevano in giro, ed avendo terminata la preghiera si fermavano; ed ancora si ponevano la mano alla bocca, dal che si disse adorazione. *Plin. H. N.* XXVIII. 2., e per lo più pregavano verso l' Oriente rivolti al Sole.

La supplicazione era un onore, che si faceva alli Condottieri delli eserciti, quando restavano vincitori, e consisteva nell' aprirsi li Tempj per rendere grazia agli Dei per l' ottenuta vittoria, e questo era di sommo giubilo alla Città, come attesta *Livio* VII. 28,; e dalli Duumviri per quest'effetto stabiliti se ne aveva tutta la cura; e precisamente allora si preparavano li lettisterni, coll' assistenza dellj quindici *Sacris faciundis*; ed erano questi quasi una certa sorte di Convito, che si preparava dagl'Epuloni alli Dei. *Del-*

Delli Sacrifizj, e prima delle perſone, che v' intervenivano.

I Riti delli Sacrifizj riguardavano le perſone, che ſacrificavano, le Vittime da ſacrificarſi, e lo ſteſſo ſacrifizio.

Nelle perſone ſacrificanti primieramente ſi ricercava la caſtità. *Tibull.* II. *El.* I. II. conforme ſi ſtabiliſce nelle leggi delle dodici Tavole: *ad Divos caſte adeunto*.

Secondo ſi dovevano lavare prima delli Sacrifizi, e ſpecialmente le mani. *Tibull.* come ſopra per il quale effetto, erano ſituati vicino li Tempj alcuni vaſi, e queſti dovevano eſſer politi, e bene adornati. *Plaut. Amph.* v. 2.

Terzo, dovevano avere le veſti polite, e candide; inoltre dovevano portare in teſta le Corone formate di quella pianta, che credevano eſſer gratiſſima a quella Deità, a cui ſacrificavano. *Stat.* III. *456*.

Quarto, prima del Sacrifizio facevano molte preghiere, ed offerivano voti.

Degl' Animali da ſacrificarſi.

GL' Animali da ſacrificarſi ſi dicevano *Vittime*; ovvero *Oſtie*; fra le quali vi era queſta differenza, che l' oſtia ſi poteva ſacrificare da ciaſchéduno, e la Vittima ſolamente da quello, che aveva vinto l' inimico. L' Oſtia ſi ſacrificava prima di

andare contro l'inimico, e la Vittima dopo ottenuta la Vittoria. *Serv. ad Virg. Aen.* I. 334.

L' Ostie dovevano esser sane di corpo, e belle, e perciò si sceglievano dai Sacerdoti, e queste dovevano essere quelle, che supponevano essere più grate alli Dei, ed essendo pingui le stimavano più proprie. *Juven.* XII. 11. si adornavano queste con fascie, e corone, ed ancora gl' indoravano le corna, *Liv.* XXV. 12.

Del Sacrifizio.

PRima s' indicava solamente il silenzio. *Plut. Coriol. p. m.* 229. secondo si aspergeva la Vittima con farro arrostito, e sale, ciò fatto il Sacerdote gustava un poco di vino, e poi ne faceva gustare alli Astanti, e successivamente ne aspergeva fra le corna la Vittima. Di poi svelleva alcuni peli dalla fronte dell' Ostia, li quali gettava nel fuoco già preparato sopra l'Altare come attestano Servio; Plinio, Ovidio, e Virgilio *Æneid.* VI. 245., IX. 641., XII. 174. Non solamente gustavano il vino, ma ancora il sangue, col quale aspergevano l'Altare, e dopo, secondo la qualità delle Deità a quali sacrificavano si servivano dell'acqua, e del miele, del latte, e dell' oglio, come riferiscono Appiano, ed Eliod. *Aeth.* VI. nel fine. Seguiva l' accensione del fuoco, il che doveva farsi con legna secche, e spaccate levate dall' Albero sagrato a quel Dio, al quale facevano li sacrifizj *Virg. Ecl.* VIII. 65. L' uso dell' incenzo era frequentissimo nelli sacrifizj, il qua-

quale bruciavano nell' incenzieri, o gettavano nel fuoco, e dal bruciare, e dal fumo congetturavano le cose future, *Senec. Oed.* v. 306.

Poi si conduceva l'Ostia all' Altare dalli Vittimarj seminudi, e quando era avanti l'Altare si sciglieva; ed era pessimo segno se fosse fuggita. *Suet. Jul.* 59. Ciò fatto si percoteva la Vittima con la Clava, o con l'Accetta dal Ministro, quando ne veniva comandato dal Sacerdote, ed in conseguenza se gli tagliava la gola, e subito raccolto il sangue nelle tazze se ne aspergevano gli Altari. *Virg. Æn.* VI. 248. Morta la Vittima, si poneva sopra la Mensa Sagra, e si scorticava, facendosi in pezzi, ed alle volte brugiavasi intiera. *Virg. Æn.* VI. 233. Li Sagrificanti poi cogli amici mangiavano la parte della Vittima, che a loro spettava, conforme attesta Plauto.

Terminato il Sagrifizio, e lavatesi nuovamente le mani, e gustato il Vino dopo alcune preghiere licenziavasi il Popolo. *Plaut. Aul.* I. II. 15. Al sagrifizio seguivano l' *Epulæ Sacrificales*, quali erano pubbliche se erano pubblici li Sagrifizj, e si preparavano con sontuosità dalli sette Epuloni. *Horat. Od.* I. 37., *e* II. 14., o erano private, quando da persone private si sagrificava, ed allora cogli amici in convito privato mangiavano le parti, che avevano divise colli Dei. *Plauto Amp.* III. 13.

Delli Sagrifizj delli Dei Infernali.

Era gran differenza tra li Sagrifizj, che facevansi alle Deità Celesti, e quelle delle Deità Infernali.

Primieramente li Sacerdoti, che sagrificavano alli Dei Superni, vestivano di bianco, e quelli delli Infernali vestivano di negro. *Ovid. in Ibin.* 100.

Secondo, alli Celesti si sagrificavano le Vittime bianche, ed alli Infernali le negre. *Virg. Æn.* VI. 243.

Terzo, alli primi si sagrificavano le Vittime, con la faccia rivolta al Cielo, ed a questi riguardando la terra. *Homer. Il. A.* 459.

Quarto, sagrificando alli Dei superiori, scannavano le Vittime nella parte superiore, ed alli Infernali nella parte inferiore. *Virg. Æn.* VI. 248.

Quinto, li Sagrificatori delli Dei superni si lavavano, e quelli dell' Infernali si aspergevano. *dict.* 130.

Sesto, la libazione delli superiori si faceva con la mano supina, ed alli Infernali con la mano rivoltata. *dict.* 244.

Settimo, le preghiere alli superiori si facevano con le mani sollevate al Cielo, ed agli altri con le mani verso la terra, e percotendola con li piedi. *Cic. Tusch. Quæst.* II. 25.

Ottavo, li Sagrificanti alle Deità Infernali mettevano anche li Vasi nel fuoco. *Serv. ad Æn.* VI. 225.

Vasi,

Vaſi, e altri Iſtrumenti per l'uſo degli antichi Sagrifizj.

RAppreſenta queſta figura tutti gli ſtrumenti de' Romani Sagrifizj, eſtratti dal libro di Gu-

glielmo Choul, composto sopra la Religione antica de' Romani. Tratta de' medesimi copiosamente Gregorio Giraldo.

La medaglia dunque di Domiziano segnata con la lettera A. dimostra il Sagrifizio, che si faceva ne' giuochi secolari, in tempo del quale tutto il popolo inginocchiato insieme con l'Imperadore adorava i suoi Dei. La lettera B. dimostra una gabbia con due galli, dal mangiare de' quali prendevano gli Auguri, se si doveva fare il Sagrifizio, o nò; poichè se quelli mangiavano presto, e con ingordigia, in maniera, che gli cadesse per la fretta il pasto per terra, essi l' avevano per buon segno, ma se al contrario mangiavano adagio, e con disprezzo, l'avevano per cattivo augurio.

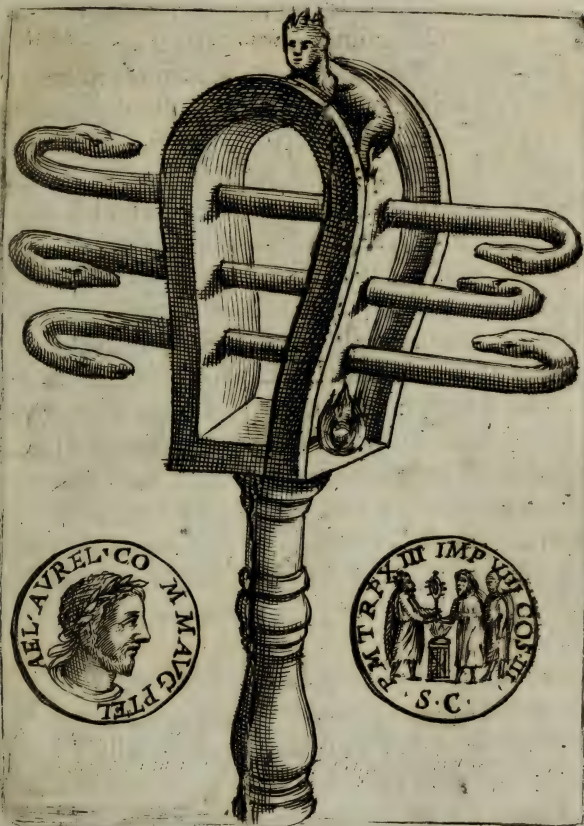
L'offizio di questi Auguri creati da Romolo, era di tanta considerazione, che non potevano esser tali, se non i Senatori. Il C. rappresenta un bacile grandissimo, dove si riponevano l'interiora dell' animale, che si sagrificava, essendovene altri più cupi, ne' quali si riceveva il sangue. La cassetta segnata con il D. chiamasi *Acerra*, ove si riponeva l'incenso con altri odori, co' quali si condivano le carni de' Sagrifizj: la medaglia segnata con l'E. ci esibisce un Sagrifizio, detto *Suovetaurilia*, instituito dal Re Servio Tullio all' onore di Marte; questo si celebrò successivamente ogni cinque anni da'Censori nel Campo Marzo; alla presenza di tutto l'esercito; avendo tal nome, perchè in esso uccidevasi un porco, una pecora, e un toro. F. una pila, dove si conservava l'acqua

di

di Mercurio, la quale ſpargevano li Sacerdoti ſopra del popolo. G. Altare del Sagrifizio. H. un vaſo antico, detto *Præficulum*, o ampolla col vino, col quale il ſagrificante bagnava la teſta della vittima. I. un berrettino bianco, che adoperava il Sacerdote, chiamato *Flamen Diale*. K. un ornamento, che portava in teſta il Pontefice Maſſimo, alla foggia di Mitra; Aveva il medeſimo Pontefice Maſſimo una pieniſſima facoltà ſopra de' Sagrifizj, e funerali, eſſendo particolarmente interprete delle coſe divine, ed umane. L. Altare, dove ſi mettevano le primizie de' frutti. M. il candeliero, che ſi faceva ardere con olio, o balſamo. N. il vaſo nel quale ſi cuoceva la carne, che avanzava per li Sacerdoti, e ſuoi parenti. O. la mazza, con la quale atterravano i tori. P. l'aſperſorio, che era di laoro, o di olivo. Q. certe rotelle, che credevano foſſero venute dal Cielo. R. la ſcure. S. *ſeceſpita*, che era un iſtromento di ferro lungo, ornato d'oro, e di argento, così detto *a ſecando*. T. il coltello. V. la pelle della Vittima. X. il lituo. Y. coltelli nella guaina, che portavano li *Vittimarj* alla cinta, quali chiamavanſi ancora *Popa*, ſiccome ancora alcuni giovanetti miniſtri dicevanſi *Camilli*. Z. un vaſo detto *ſimpulo* alcuni de' quali ſtrumenti ſi veggono accennati nella preſente medaglia dell'Agoſtini.

Adopravano anche ne' Sagrifizj diversi altri istrumenti, li quali o servivano per uso delle mense, o per ornamento, li quali per brevità si tralasciano.

Quì si deve far distinzione fra l'Ara, e l'Altare. L'Altare era una cosa angusta, nella quale si sagrificavano le Vittime. L'Ara fu detta *Abarsa*, e anticamente fu detta *Asa*, conforme ancora Macrobio, dicendo *Aram ab Area, scilicet loco puro dictam*. Imperciocchè quelli, che pregavano, o giuravano, conforme abbiamo detto, la toccavano con le mani. *Plutarc. in Numa pag.*71. L'Ara dunque era quella, dove si supplicava solamente, o pure si cibava. L'Altare fu stabilito per le Deità superiori, e l'Ara alle Deità terrestre, ed infernali. *Ovid. Metam.* VII. 243.

Del

Del Siſtro, e ſuo uſo.

ERa queſto un iſtrumento di bronzo talmente lavorato, che ſcuotendoſi con le mani rendeva un ſuono acuto e ſoave, ſervivanſi propriamen-

te

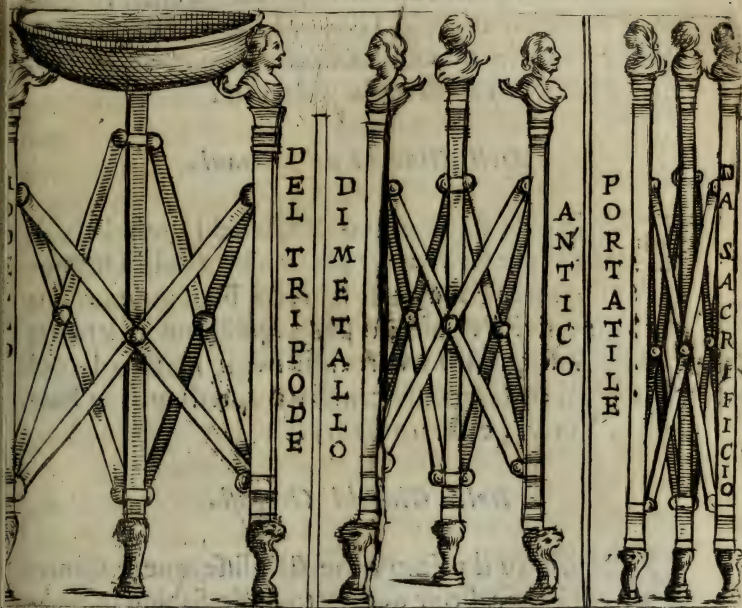
te di esso li Sacerdoti dell' Egitto, ogni qual volta sagrificavano alla loro Dea *Iside*; e perciò Marziale così favella de' medesimi nel 12. libro.

Linigeri fugiunt Calvi, Sistrataque turba.

Li Sagrificj, che si offerivano alla detta pretesa Dea, erano abominevoli; e perciò si occultavano alla vista del popolo; e li ministri aveano una rigorosissima proibizione di parlarne. Tertulliano nel suo *Apologetico* fa menzione della prudenza di Pisone, e Gabinio Consoli Romani; li quali abolirono in Roma l'abuso già introdotto degli accennati Sagrifizj: Nè mancò più volte il Senato di rinnovare sotto pene più severe li medesimi divieti Consolari, come si legge in Tacito, e Dione: contuttociò l'Imperador Ottone fu così affezionato alle laidezze di simili ceremonie, che volle farsi Sacerdote d'Iside, e portare con la testa rasa egli stesso il simulacro d'*Anubi*, secondo l'attestazione di Suetonio al cap. 12. della di lui vita; cioè: *Sacra etiam Isidis sæpe in lintea, religiosaque veste propalam celebrasse.*

Li Sacerdoti della medesima si chiamavano *Isiaci*, come si legge nel citato autore, il quale descrive la fuga di Domiziano dal Campidoglio; essendosi egli sottratto dal furor de' suoi avversarj, con l'abito simulato de' menzionati ministri: *Mane Isiaci cælatus habitu, interque Sacrificulos vanæ superstitionis, aufugit &c.*

Conservasi un Sistro con altri antichi istrumenti nel Museo del già Cavalier Gualdi, oggi posseduto da' PP. Minimi della SS. Trinità de' Monti.

Del

Del Tripode.

FU questo, secondo la mente di molti autori, un istromento sagro de' Romani; composto di bronzo, e dedicato al Dio Apollo; perciò il nobilissimo Poeta Mantuano parlando di esso, fa unitamente menzione dell' alloro albero particolarissimo dello stesso Apollo; come apparisce da questi due versi dell' Eneide; cioè:

Trojugena interpres Divum, qui nomina Phœbi,
Qui Tripidas, Clarii Lauros, qui sidera sentis.

Dio-

Dionigi però, con il Marliani, e altri, lo ſuppone dedicato ancor' a Giove. La figura del Tripode ſi ravviſa in diverſe medaglie, ed altre memorie; dalle quali ſi cavò la preſente.

Delli Giuochi de' Romani.

FRa le coſe ſagre erano li Giuochi pubblici, li quali facevanſi o per placare l'ira delli Dei immortali, o per conciliarſi la loro benevolenza, o per ſalute del Popolo; o per acquiſtarne la grazia; dividendoſi queſti in Circenſi, negli ſpettacoli de' Gladiatori, e Giuochi Scenici, e queſti poi in Stabiliti, Votivi, e Straordinarj.

Delli Giuochi Circenſi.

ROmolo fu il primo, che ſtabiliſſe queſti Giuochi in occaſione del Ratto delle Sabine in onore del Dio *Conſo*, ch'era lo ſteſſo che Nettuno. *Auſon. Epigr.69.* e furono primieramente celebrati nel Campo Marzo, e dal Dio Conſo detti *Conſuali*; poſcia detti *Circenſi*, allora che Tarquinio Priſco fece coſtruire il Cerchio tra l'Aventino, e Palatino nella Valle Murzia, che poi a diſtinzione degli altri fu detto Maſſimo. Nel mezzo di queſto Cerchio, circa l'eſtremità vi erano tre Piramidi in forma di Cono, o Cipreſſo, le quali ſi dicevano *mete*. *Horat. ad Od.* 1. 1. 4. Auguſto Imperadore vi poſe nel mezzo un Obeliſco traſportato dall' Egitto alto piedi 132. conſagrato al Sole; ne molto lontano ve ne

era

era altro consagrato alla Luna di altezza piedi 88. *P. Victor. de reg. jur.*

Prima di principiare li Giuochi, con pompa grandissima si portavano processionalmente le Immagini delli Dei, con procedere ordinatamente alcuni soldati parte a cavallo, e parte pedoni; successivamente seguivano li Carri colli loro Condottieri, e poscia gli Atleti colle pudende solamente coperte, poi li Saltatori, Trombettieri, e Suonatori, in appresso li Ministri, che portavano l'incensieri, e vasi sagri di oro, e di argento, e finalmente li simulacri delli Dei portati dagli uomini sulle spalle. Terminata questa pompa si facevano li sagrifizj. *Voss. de Idol.* II. 10.

Li Giuochi Circensi furono per lo più di sei generi; cioè la Corsa, la Lotta, il giuoco di Troja, la Caccia, la Battaglia Equestre, e finalmente la Navale. Specialmente però era la corsa de' cavalli, della quale sopramodo si dilettavano li Romani. *Juven.* III. 223. VIII. 118. X. 78. XI. 195.

Correvano o con li carri, o con li cavalli. *Propert.* IV. 17. 35. Li Cocchieri nel principio della Repubblica erano uomini ignobili, e per lo più servi; ma corrotti poi li costumi della Repubblica, non solo li nobili della Città, ma molti degli stessi Imperadori si misero a correre colla carretta ne' Cerchi. *Suet. Cajo* 55. *Ner.* 22. *Vit.* 14. *Capitol. Vero* 4.

Il modo di correre era, che si mettevano i carri a capo del Cerchio in luogo a ciò destinato con quell' ordine, che a sorte gli toccava. *Virg. Æneid.* V. 132.

v. 132. e quello, che presedeva alli giuochi dava con un pannolino il segno, allora subito rilasciata la catena si davano a correre intorno il Cerchio, e quello che prima di tutti la circondava sette volte restava vittorioso. *Propert.* II. XIX. 65.

Il secondo genere de' giuochi Circensi era l'Atletico, cioè di quelli, che colla forza, o colla velocità combattevano, e comprende quelli, che correvano, o combattevano colli pugni, o facevano alla Lotta. *Dion. Halic.* VII. 73.

Quelli, che correvano osservavano le stesse regole, che nel corso delle Carrette.

Quelli, che combattevano colli pugni si armavano le mani con una certa sorte di guanti fatti di cuojo, dove erano cuciti con pezzi di ferro, e di piombo per rendere li colpi più gravi. *Cicer. Tusc. Q.* II. 17.

Li Lottatori poi procuravano di gettarsi in terra l'uno l'altro, ungendosi di olio per rendersi agili le membra, si aspergevano l'un l'altro di polvere ad effetto di prendersi con più facilità. *Lucian. de gymnas. non procul ab init.* fra quali giuochi vi era ancora il Salto, ed il lanciare del piatto, benchè di raro, e forse mai usati dalli Romani. *Martial.* XIV. 162.

Terzo, si facevano nel Cerchio anche li Giuochi di Troja dalli fanciulli nobili maggiori, e minori, quali correndo in truppa colli Cavalli rappresentavano una specie di battaglia curiosa, come narra *Virgilio nel* v. *dell'Eneide v.* 561. *seqq.*

Il quarto genere de' Giuochi Circensi era la

Cac-

Caccia, e questa era una battaglia, che facevano gli uomini colle fiere, o pure le fiere fra di loro. *Martial.* 1. 6. 14. per lo che molte volte riempivano il Cerchio di alberi, riducendolo in forma di selva. *Vopisc. Probo* 19.

Quinto, si faceva il combattimento a piedi, e a cavallo, a similitudine di una vera battaglia, dove seguiva l'uccisione di molti. *Suet. Jul.* 39., & *Domit.* 4.

Sesto, nelli primi tempi nelli detti Cerchi si facevano le battaglie Navali, facendo empire li Cerchi di acqua, che per sotterranei meati in detti Cerchi scaturiva, e ciò non solo per il diletto, ma anche per l'esercizio; susseguentemente furono fatte le Naumachie, dove colle Navi formalmente si combatteva. *Tacit. Ann.* XII. 16. *Suet. Claud.* 21.

Delli Gladiatori.

L'Altra sorte di Giuochi fu lo spettacolo de' Gladiatori, che una volta fu gratissimo al popolo; questi molte volte si facevano in onore delli Defonti, avanti il rogo dove si bruciavano li loro cadaveri; tal volta nel Foro, per il quale effetto si adornava di tavole; ordinariamente però si facevano nelli Anfiteatri, che prima erano di legno, ed amovibili, fino a tanto, che Statilio Tauro costrusse il primo di pietra. *Suet. Aug.* 29. Il maggiore di tutti fu quello principiato da Vespasiano, e terminato da Tito suo figlio, oggi corrottamente detto *Colosseo*, dal Colosso di Nerone situato vicino que-

questo luogo. Antecedentemente alli Giuochi si affiggeva il libello, nel quale si determinava il giorno di essi, e si enunciavano li nomi delli Gladiatori più celebri. *Cic. Famil.* 11. 8.

Nel giorno poi destinato, radunatisi li Gladiatori nell' Anfiteatro, uniti gli uomini pari con pari, e riconosciutesi le armi dal Presidente de' Giuochi, *Lips. Exc. ad Tacit. Ann.* 111. 27. giocavano colle armi, e con arte maravigliosa lanciavano le Aste, e Armi. *Mart.* IX. 38. Dato poi il segno colla Tromba, lasciati gli scherzi, si preparavano al combattimento, dove atrocemente si ferivano, ed uccidevano. Si davano ancora li premj alli Vincitori, che erano, o la Palma, *Martial. de Spectac.* 32., o Moneta. *Suet. Claud.* 21.

Delli Teatri, e Comedie.

IL terzo genere de' Giuochi, erano li Scenici, quali si facevano nelli Teatri, ed erano le Comedie, Tragedie, Drammi, e cose simili.

Di altre sorti di Giuochi.

DAl tempo ancora si dividono in tre sorti li Giuochi, e sono Determinati, Votivi, e Straordinarj.

Li Giuochi Determinati furono quelli, che si facevano in onore di qualche Deità, ed erano.

Primo, li *Megalensi*, che per lo più erano Scenici, quali si celebravano nel principio di Aprile

in

in onore della Madre delli Dei *Ovid. Fast.* IV. 81.

Secondo, *li Cereali*, nelle quali le Matrone piangevano il rapimento di Proserpina fatto da Plutone, e per otto giorni circa la metà di Aprile si facevano scaramucce a cavallo. *Ovid. Fast.* IV. 39.

Terzo, *li Florali*, che si facevano nel principio di Maggio acciò venissero bene li fiori. *Ovid. Fast.* V. 327.

Quarto, *li Marziali* colli Giuochi Circensi in onore di Marte Ultore, quali si celebravano circa la metà di Maggio. *Ovid. Fast.* V. 597.

Sesto, *li Capitolini* a Giove Capitolino per aver preservato il Campidoglio dalli Francesi, come narra Livio.

Settimo, li Giuochi *Romani*, quali si facevano dalle none agl'idi di Settembre in onore di Giove, Giunona, e Minerva, Dei Lari di Roma, e questi per la salute del Popolo Romano. *Cic.* V. *in Ver.* 14.

Ottavo, li Giuochi *Plebej*, quali si facevano nel Cerchio circa la metà d'Ottobre in memoria della ricuperata libertà dopo scacciati li Re. *Ascon. ad Cic. Verr.* II.

Nono, li *Consuali* in onore di Nettuno detto *Conso*, circa li 20. di Agosto, e ciò in memoria del ratto delle Sabine.

Decimo, li *Compitalizj* in onore delli Dei Lari, e della Dea Mania, quali si celebravano specialmente dalli servi. *Cic. in Pison.* 4.

Undecimo, li *Augustali Dio.* LVI., e li *Palatini*. *Suet. Cajo* 56.

 Duo-

Duodecimo, ogni cento, e dieci anni si facevano i Giuochi *Secolari* per la ſalute, e conſervazione dell'Imperio, quali eſſendo imminenti il Trombettiere convocava il Popolo per eſſerne ſpettatore. *Ovid. Triſt.* 11. 25. furono queſti ſpecialmente celebrati per tre giorni, e tre notti continue in onore di Apollo, e Diana. *Horat. carm. ſæc.* 23., celebrandoſi li giuochi per tutti li Teatri, e li ſagrifizj in tutti li Tempj. Finalmente il terzo giorno ventiſette Fanciulli, ed altrettante Fanciulle cantavano verſetti nel Tempio di Apollo. *Horat. carm. ſæc.* 5. *ſeq.*

Li Giuochi votivi ſono quelli, che gl'Imperadori prima di andare alla guerra, invotendoſi a qualche Deità promettevano di fargli li Giuochi quando ne otteneſſe la Vittoria, alli quali ſi aggiunſero li Quinquennali, Decennali, e Vicennali ſecondo che regnavano cinque, dieci, o venti anni. *Dion.* I111.

Gli ſtraordinarj furono li Funebri, e li Giovenali iſtituiti da Nerone, quando principiò a ſpuntargli la barba. *Suet. Ner.* 26. Vi erano altri Giuochi ſtraordinarj, come li Natalizj, e quando erano onorati del Magiſtrato.

Del Tempo, e primieramente dell'Anno.

ERa offizio del Pontefice l'ordinazione dell'Anno, e del tempo, la cui diviſione ſi reſtringeva nell'anno, meſi, e giorni.

La forma dell'anno appreſſo i Romani in diverſi

-ersi tempi fu anche diversa. Romolo fu il primo, -he istituì l'anno di giorni 304., li quali giorni era-no divisi in dieci mesi, appresso del quale seguiva-no l'altri con l'ordine stesso, col quale vengono -egolati al presente. Ma questo anno non conve-nendo con il corso del Sole, e della Luna, Numa lo -idusse di giorni 354. ore otto, e minuti quaran-otto, regolandolo secondo l'anno lunare; E dalli -lieci mesi, che dovevano essere di 36. giorni, levò -ciascun mese sei giorni, formandone altri due me-i, uno di 29. giorni, e l'altro di 28., alli quali die-le il nome di Gennaro, e Febraro, e questo lo sta-bilì per l'ultimo mese dell'anno. Il suddetto Nu-ma eresse per capo dell'anno il mese di Marzo, avendo riguardo più alla pace, che alla guerra. Tut-ti i mesi ebbero il numero sparo de' giorni, eccet-tuato Febraro, il quale ancora si teneva per mese funesto, essendo che in detto mese si celebravano le feste per placare le anime de' loro maggiori. Su-perando ogni anno l'anno solare, il lunare di undi-ci giorni, ed un quarto in circa, ogni due anni fu istituito il mese intercalare dopo li 23. giorni di Fe-braro, ma avendo in ciò errato Numa per aver fat-to quest' anno lunare più lungo di un giorno, nuo-vamente la forma dell'anno retrocedè dal corso del Sole: Perlochè fu istituito o dal Re Servio Tullio, o pure dalli Decemviri, che il vigesimoterzo, o il vigesimoquarto anno si tralasciasse il mese interca-lare. Ma essendo questa intercalazione ad arbitrio de' Pontefici, questi a loro arbitrio crescevano, e calavano più giorni; di maniera tale, che a tempo

 di

di Giulio Cesare il principio dell'anno era retroceduto per sessantasette giorni. Imperciocchè se li Pontefici volevano istituire questo Magistrato intercalavano pochi giorni, e se volevano, che si pagassero più tardi li dazj intercalavano in maggior quantità. Giulio Cesare poi riformò l'anno al corso del Sole, e comandò, che li sessantasette giorni si aggiungessero insieme con l'intercalare, di modo che quell' anno detto l'anno della confusione fosse di giorni 445., e costituì che per l'avvenire l'anno fosse composto di giorni 365., e di ore sei; le quali ore formando ogni quattro un giorno, ordinò che dopo il festo delle Calende di Marzo, cioè alli 24. di Febraro si dovesse crescere un giorno, da che derivò il nome di anno bissestile, perchè due volte si diceva *Sexta die ante calendas Martias*; e questa è la forma dell'anno, che oggi si dice Giuliano, ovvero antico. Dell' anno Gregoriano non è di nostro istituto di discorrerne.

Delli Mesi.

LI Mesi aveano quasi l'istessi nomi, allora che presentemente si tengono appresso di noi. Il mese di Gennaro, il quale apre l'anno fu detto da Giano Dio del Tempo. Febraro dal purgarsi, essendo che in quel tempo si purgava il popolo, e dalli Greci vien chiamato *Expiatorius*. Marzo da Marte, per essere stato a lui consagrato. Aprile *ab aperiendo*, perche in quel tempo la madre terra apre le sue viscere, altri lo deducono da Venere, con-

sa-

igrato da Romolo, come discendente dalla medesima per Enea suo autore. Maggio in onore de' Maggiori, o de' Vecchi; conforme Giugno in onore de' Giovani fu detto: benchè altri Maggio l'abbiano detto dalla Dea Maja, Madre di Mercurio, e d'altri finalmente dalla Dea Maestà, che fu figlia dell'Onore e della riverenza; e Giugno poi appresso alcuni popoli del Lazio da Giunone, perlocchè fu detto *Junonius*, & *Junonialis*. Il mese di Luglio fu detto Quintile, per essere il quinto mese dopo Marzo, e successivamente fu nominato *Julius*, in onore di Giulio Cesare; e per la medesima ragione fu detto Sestile il mese seguente, e poscia nominato Agosto da Augusto successore di Giulio Cesare; l'altri mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, e Decembre dall' ordine, che tengono principiando dal mese di Marzo; benchè poi per adulazione de' Prencipi furono denominati con il loro nome, come Settembre, Tiberio: Ottobre, Livio, in onore di Tiberio, e della di lui madre; e li medesimi mesi poi furono chiamati Germanico, e Domiziano in onore delli suddetti Imperadori. Anzi Commodo Imperadore impose a tutti li mesi il nome desunto da' suoi cognomi, e per la di loro morte fu abolito, conforme diffusamente ne discorre *Sueton. Ner. Tac. an.*XV. 74. XVI. 12.

Divisi erano li Mesi in tre parti, cioè Calende, None, e Idi. Si dicono le Calende tutti li primi giorni di ciascun Mese, avendo desunta la denominazione del verbo antico *Kalo*, cioè *voco*; imperciocchè il Pontefice *a Kalendo, sive orando* annun-

ciavano la nuova Luna al Popolo; e alle calende di Gennaro si mandavano regali fra di loro, conforme anche oggi si costuma, si pagavano ancora nelle calende di ciascun mese i frutti delli denari dati ad interesse, e da ciò il libro, nel quale si scrivevano li nomi de' debitori si chiamava Calendario. Le None erano alli 5. di Marzo, Maggio, Luglio, e Ottobre, e agli altri mesi le avevano alli sette; e gli fu dato il nome di None, perchè da queste agli Idi vi corrono nove giorni. L'Idi furono detti *a videndo*, perche allora la Luna si vedeva piena, e secondo altri *ab iduando*, il quale in lingua Etrusca significava dividere; perche l'Idi dividono quasi il mese in mezzo. Le Calende erano sotto il patrocinio di Giunone, che perciò fu detto *Juno Kalendaris*. L' Idi erano sotto la protezione di Giove, la ragione finalmente di numerare li giorni al nome de' Romani si può vedere in qualsivoglia Calendario; conforme più ampiamente ne discorrono Varrone *de LL*. v. 4. *Macr. Sat*. I. *Rom*. 15., *Orat*. IV. XI. 15. *Ovid. Fast*. I. 55. 56.

Del Giorno.

IL Giorno Civile appresso li Romani principiava, conforme appresso di noi dalla mezza notte, le di lui parti erano *media nox*, *media noctis inclinatio*, *gallicinium*, *conticinium*, *diluculum*, *Mane ad meridiem*, *meridies*, *meridiei inclinatio*, *Sol*, *Occasus*, *vel suprema tempestas*, *Vesper*, *Crepusculum*, *Prima nox intempesta ad mediam noctem*. Altrimen-

ıente poi tanto la notte, che il giorno erano divi- in quattro vigilie, conforme *Macrob. Satur.* 1.3. *ı definiendo die menſis; non in horis numerandis: am earum ratione dies dividebatur in horas duode- im, ſive longus eſt, ſive brevis. Eodem modo etiam ox. Ita oriente Sole numerabatur hora prima diei, & ſic porro uſque ad duodecim. Tum poſt occaſum olis rurſum hora prima noctis.*

Delli Giorni Feſtivi.

ALcuni de i Giorni li dimandavano gli antichi Romani *Feſti*; ed altri *Profeſti*, li quali erano giorni dedicati alli Dei, e le ferie, ed altri feriati. Le Ferie ſi dicono dalla parola Greca, che vuol dire *Feſtum diem agere*, e anticamente le chiamavano *ferias*. Furono queſte ferie o pubbliche, o private. Le pubbliche erano o ſtative, o concettive, o imperative. Le principali ferie ſtative furono le Agonali celebrate in onore del Dio Giano nell' Idi di Gennaro. Le Carmentali ſi celebravano in onore di Carmenta, il terzo degl' Idi di Gennaro, e nel decimo ottavo delle Calende di Febraro; vogliono molti, che Carmenta foſſe moglie di Evandro Arcade, e ſolita a proferire oracoli in verſi, e perciò detta Carmenta *a Carminibus*, eſſendo il ſuo vero nome di Nicoſtrata. I Lupercali ſi celebravano a i 15. delle Calende di Marzo, in onore del Dio Pane. Le Matronali ſi celebravano nelle Calende di Marzo, in memoria della pace, che fecero fare le Madrone alli Romani, e Sabini.

Le Ferie concettive erano quelle, che ſi celebravano ogni anno dalli Magiſtrati, ovvero da' Sacerdoti, e queſte erano primieramente le Latine, delle quali ne abbiamo parlato altrove. Le Paganali ſi celebravano ogni anno dalle Tribù delle Ville, alli Dei Tutelari. Le Sementine ſi celebravano quando ſi ſeminavano le campagne per la felice raccolta. Le Compitali, che ſi celebravano in onore delli Dei Lari. L'Imperative erano quelle, che venivano comandate dal Conſole, dal Pretore, e dal Pontefice Maſſimo per qualche neceſſità, del quale genere furono le *Novemdalia*, in occaſione, che fu riferito al Senato di eſſere piovuto pietre. Le Ferie private erano particolari per ciaſcheduna famiglia, ed erano o ſtative, o ſi celebravano in occaſione di Natali, o in occaſione, che cadeſſero fulmini, conforme la flaminica ogni qualvolta ſi ſentiſſe tonare era giornata feriata, fin a tanto, che foſſero placati li Dei. Le Ferie pubbliche ſi annunciavano al Popolo dal Preſidente de'Sagrifizj, e dal Pretore: Dal primo, acciò che i Sagrifizj con tutta proprietà ſi faceſſero, ed acciocchè ſi aſteneſſero da' negozj, eſſendochè nelle ferie non era lecito fare neſſuna opera, ſe non quelle, che tralaſciate poteſſero recare danno, diſcorrendo di queſta più amplamente *Macrob. Saturn.* 1. 16. *Plut. Rom.* 31. *Ovid. Faſt.* 1. 669. *Liv.* III. 5.

Li Giorni profeſti ſono quelli, che ſi concedevano agli uomini per amminiſtrare le coſe della Repubblica, e le private: queſti ſi dividevano in faſti, ne' quali il Pretore diceva quelle tre parole

Do,

Do, *Dico*, *Abdico*, ne' fasti, le quali secondo li termini moderni, si può dire, che erano vacanze, oppure erano giorni *Intercisi*, o *Endocisi*, e secondo altri *Endotercisi*, e questi erano, quando in alcune ore di questi giorni si poteva agire giudizialmente, e nelli altri, che erano proibiti. *Plaut. cap.* I. 10. *& seqq. Gel.* IV. 9.

Nuovamente altri giorni erano comiziali, nelli quali si potevano celebrare li comizj, altri si dicevano *nundinæ quasi novendinæ*, perchè ogni nove giorni si celebravano, e queste erano quando la gente di campagna veniva al mercato, e al ricevere le Leggi. Li giorni pubblici, ne' quali era lecito di andare contro delli nemici, in questi giorni non si poteva fare cosa nessuna pubblicamente, ma essattamente questi si dovevano distinguere dalli giorni nefasti. Il giorno denominale era il quarto delle Calende, None, ed Idi di ciaschedun mese, ed ancora così denominavano alcune ferie. Finalmente si avea per giorno infaustissimo l'*Alliensis*, perchè in quel giorno, che era il decimo quinto delle Calende di Settembre, li Romani furono abbattuti dalli Francesi, e da' Vejenti, conforme narra Livio nel sesto, e primo.

Della Milizia Romana.

NEl descrivere la Milizia Romana, seguendo il parere di Lipsio, che di ciaschedun altro ha meglio questa materia trattato, consideraremo cinque cose, cioè l'Elezione, l' Ordine, l'Armi, l'Eser-

fercito, e la Difciplina, e queſto riguardando li tempi, che precederono Mario, eſſendo che da lui, e ſucceſſivamente da Ceſare ſi mutaſſe tutta la ragione della Milizia, conforme prova *Salmaſ. in opere poſtumo de Mil. Rom.* riportato nel tomo decimo *del Grevio ant. Rom.*

Di quelli, che ſi elegevano per la Milizia.

STabiliti li Conſoli nel loro conſolato ſi creavano 24. Tribuni de' Soldati, in quattro Legioni; cioè 14. di Cavalieri, e dieci per li Pedoni, e queſti ſecondo l' Età loro dall' anni decimo ſettimo ſino al quadrageſimo ſeſto. Ne' primi tempi non ſi elegeva neſſun ſoldato dell' infima claſſe de' Cittadini, ſe non in caſo di ſomma neceſſità, benchè poi ſi cominciarono ad elegerne di tutte le ſorti, eccettuatine i ſervi, i quali non furono mai ammeſſi nel numero de' ſoldati, ſe non che in caſo di grandiſſima penuria di queſti.

Dovendo dunque li Conſoli fare l'Elezione ſe ne intimava prima dal Vociferatore l'annunzio, e levata la Bandiera dalla Fortezza ſi convocavano tutti li Cittadini, che erano in età atti alla Milizia in Campidoglio, o nel Campo Marzo, e allora li Tribuni de' ſoldati con l'iſteſſo ordine, che erano ſtati creati in quattro parti, ſi dividevano in forma tale, che nella prima, e terza parte quattro giovani, e due vecchi, nella ſeconda, e quarta tre giovani, e due vecchi; ſedendo a parte li Tribuni per togliere l'emulazione, ed i richiami tiravano a ſorte

le

e Tribù, elegendone quattro giovani abili, e pari, e a ciaſcheduna Legione ne aſſegnavano uno, fino a tanto, che aveſſero compito il numero della Legione, e queſto la facevano, acciocchè foſſero eguali le forze di tutte le Legioni. Oſſervavano ancora di elegere per primi ſoldati quelli di buon nome, con Valerio, Salvio, Statorio, conforme accenna *Cicer. Div.* 1. 45. molte volte tumultuariamente in un ſubito ſcrivevano i ſoldati, i quali furono detti Subitarj, o Tumultuarj. Quelli, li quali ricuſavano di dare il nome alla Milizia erano forzati con le battiture, e con la privazione de' beni, e molte volte venduti anche per ſchiavi, molti per sfuggire di eſſere ammeſſi nella Milizia ſi facevano reputare inabili, con troncarſi il deto pollice; ma le giuſte cauſe di non eſſere ammeſſi nella Milizia derivavano dall' età, o dall'onore, come Magiſtrati, o Sacerdoti, o per indulto conceſſo dal Senato, o per malizia, o per difetto, come ſe qualcheduno era ſordo, o altro difetto, che l'impediſſe di poter combattere; benchè nelle guerre repentine, come tumulti, o altro ſi prendevano molte volte indifferentemente. Sotto li Prencipi poi queſta ragione di elegere li ſoldati per lo più non fu oſſervata, ſcegliendoſi a capriccio de' Prencipi. L'Elezione de' Cavalieri era più facile, eſſendochè queſti erano de' già deſcritti nelle tavole de' Cenſori, delli quali ſe ne aſſegnavano 300. per Legione, conforme più amplamente ſi può vedere nel Grevio nella prefazione del tomo primo dell'Antichità Romane. Terminata l'Elezione da ciaſcheduna Legione ſi ſce-

glie-

glieva un ſoldato, il quale peroraſſe alla Milizia, conforme ſi può vedere in *Dion. Alicarnaſ. lib.* XI. *cap.* 43., e ſecondo l'aſſertiva di queſto giuravano tutti li ſoldati: *Se pro viribus Imperatori obtemperaturos, Ducem ſecuturos, ſigna non deſerturos.*

Degli altri generi de' Soldati.

SI prendevano da i Romani Capitani altri Soldati dalle Città d'Italia, alli quali da i Conſoli ſi prefiggeva il giorno, ed il luogo, dove doveano radunarſi. Queſti militavano a ſpeſe proprie, nè prendevano dalli Romani altro, che il ſolo grano, e perciò avevano il proprio Queſtore. Da queſti ſi devono diſtinguere i Soldati auſiliarj, li quali erano di gente ſtraniera. Erano altri Soldati, che ſi chiamavano Veterani, li quali in grazia de' Capitani ſi facevano ſpontaneamente ſoldati, ed erano molti onorati, ed eſenti dalle opere militari. *Dion. Alicarn.* x. 43. *Liv.* XXX. v. 11. 4.

Dell' ordine de' Soldati Romani.

L'Ordini ſono o delli Soldati, o de' Capitani. Li Soldati ſi diſtinguono o per genere, o per parti, furono quattro i generi delli pedoni, il primo, e più baſſo ordine era di quelli più poveri, e più giovani, e perciò queſta milizia era poco onorata, e poco ſicura; a queſti più vicini di età, e di onore erano quelli, che ſi dicevano *haſtati*, appreſſo de' quali ſeguivano i Prencipi, li quali erano in

in età floridiſſima, e detti Prencipi perchè erano quelli, che nel principio cominciavano la battaglia, appreſſo di queſti venivano li Triari detti ancora Pilani, *quod pilis uterentur*, gli altri poi ſi dicevano *antepilani*, maggiori di età, ed eſercitatiſſimi nel combattere, e di queſti non ſi metteva maggior numero, che di 600. in ogni Legione. Tutti queſti generi ſi dividevano in dieci parti, che ſi chiamavano *manipoli*; imperciocchè ne i principj della Repubblica per ſegno portavano un manipolo di fieno; ciaſcheduno manipolo di haſtati, e Prencipi di due Centurie, ovvero Ordini era compoſto di ſeſſanta ſoldati: la Centuria poi non ſempre ſignificava un ordine di 100. uomini, ma una certa radunanza di perſone. Il manipolo de' Triari era ſolo di 60. ſoldati. Da tre manipoli di qualſivoglia genere aggiuntoci un manipolo di Veliti ſi componeva una Coorte, benchè queſta Coorte in tempo della Repubblica non vi foſſe, bensì ſe il biſogno l'aveſſe richieſto di qualſivoglia genere de' ſoldati ſe ne componeva un manipolo. Da dieci Coorti ſi formava una Legione, da quali al tempo di Romolo (eſſendo le Coorti aſſai minori) fu di pedoni tremila, ed eſſendo libera la Repubblica di quattromila, e duecento, benchè queſta ſecondo li tempi foſſe varia, ora maggiore, ed ora minore, contenendoſi ſempre però il numero dentro li ſeimila. A queſti ſempre ſi aggiungevano trecento Cavalieri, che era nominata Ala, ed era diviſa in dieci Turme, ed ogni Turma in tre Decurie. Il numero de' Soldati, che ſi prendevano dalle Cit-

tà d'Italia per lo più era eguale al numero de' Romani, e molte volte anche ſuperiore, e delli cavalli era il doppio maggiore. Queſti tutti erano diviſi in due Corni, o più propriamente Ale diſpoſte ad ambi l'eſtremità dell'Eſercito. Delli cavalli la terza parte, ovvero duecento ſi elegevano per proprio uſo de' Conſoli, li quali ſi chiamavano eſtraordinarj, da queſti nuovamente ſe ne prendeva una Turma di quaranta, li quali ſervivano per eſeguire l'ordini de' Conſoli, li rimanenti 400. erano diviſi in dieci Turme, e queſto fatto ſi coloriva dalli Romani, ſotto ſpecie di onore, ma ciò ſi faceva, che queſti ſoldati foraſtieri uniti inſieme, combattendo ſotto l'occhi proprj dell'Imperadore dimoſtraſſero la fede de' Popoli, da' quali erano ſtati mandati, ed acciocchè volendo ſuſcitare qualche novità, eſſendo in queſta guiſa ſeparati, non poteſſero condurla ad effetto. La quinta parte de' pedoni, ovvero ottocento quaranta ſi deſtinavano per eſtraordinarj, in due Coorti, di ſoldati di 336. per Coorte, e mezza Coorte diſtinta di 168. *ablectorum*, gli altri in dieci Coorti di ſoldati erano diviſi di ciaſcheduna di 336. Due Legioni con li ſuoi compagni, e cavalli ſi diceva Eſercito Conſolare, e egli era in tutto l'eſercito de' ſoldati di diciottomila, e ſeicento.

Figura

Figura dell' Esercito Consolare.

	[1200]	
Pedoni	[1200]	Divisi in due manipoli,
Romani	[1200]	cioè in venti Centurie.
	[600]	

Capi [	4200,	in Legioni 1., cioè Coorti dieci.
Ala de' Cavalli [	300,	in Turme dieci, cioè Decurie trenta.

Soldati delle Città d'Italia.

Corni	[Cavalli]	40	Ablect. Turma una.
		160	Straordinar. Turme quattro.
		400	Dell' Ale Turme dieci.

Pedoni [	168	Ablect. Coorte mezza.
	672	Straordinar. Coorte due.
	3360	Delle Ale Coorte dieci.

I Capi 9300. in una Legione con li cavalli, e compagni, la quale somma duplicata fa 18600. Capi, ed in questa guisa l'Esercito Consolare era composto di novemila Romani, 9600. compagni.

Degli Ordini delli Capitani.

NE i principj li Capitani furono l'isteſſi Centurioni, queſti con ordine de' Conſoli ſi elegevano dalli Tribuni, da qualſivoglia genere de' ſoldati, avendo riguardo alla virtù, benchè queſto riguardo ſpeſſiſſime volte non ſi ebbe ſotto i Prencipi. Portavano queſti per inſegna de' loro offizj un baſtone di Vite, perlochè molte volte ſi ſia poſta la Vite per l'isteſſo Centorionato; *Et Vite donari eſt deſignari ad Centurionatum*, ſecondo riferiſce Sparziano. Li Centurioni poi ſi elegevano due, chiamati *Subcenturiones*, e due ſigniferi uomini vigoroſi, e di buono aſpetto. Li ſoldati poi della medeſima Coorte aſcendevano ad altro grado di milizia, come *a decimo haſtatu*, così chiamavano il Centurione del decimo manipolo degli haſtati, *ad decimum Principem*, e di poi *ad decimum pilum*, ovvero *ad decimum ordinem triarorum*. Di poi andavano procedendo con il numero, e divenivano *Noni*, *Ottoni &c.* fin a tanto, che foſſero pervenuti *ad primum pilum*, cioè al primo ordine de' Triarj, il che tardamente dovea ſuccedere, conforme, ciaſcheduno puole congetturare. Era la ſomma dignità queſto primo Centurione, perchè era quaſi Capo di tutti li Centurioni, e Capitano di tutta la Legione.

A tutta la Legione precedevano li Tribuni, li quali da Romolo ſolo tre ne furono creati, creſciute poi le Legioni vi furono in ciaſceduna di eſſa

ſei

i Tribuni. Questi al principio si creavano da i Re,
poi da i Consoli, fin tanto, che nell' anno 393.
lla fondazione di Roma si cominciarono a creare
i Tribuni dal Popolo, conforme nell'anno 444.
ne creavano sedici. E dopo la guerra Persiana
tta con Perseo Re de' Macedoni, se ne creavano
numero eguale dal Popolo, e da'Censori: Quel-
del Popolo si dicevano Comiziati, e quelli de i
onsoli si dicevano Rutali, e poscia Rufoli: Al tem-
o di Cicerone essendo quasi perpetua la soldate-
a, spessissime volte nell' istessa armata si creavano
alli Consoli, o da' Proconsoli. Sotto l'Imperadori
Tribuni de' soldati si principiarono ad elegersi
er sei mesi, acciò in questa forma potessero gra-
ficare molti. Due Tribuni soprastavano ad una
egione per due mesi alternativamente, di maniera
ile, che nell'esercito Consolare per la meno era-
o sempre quattro, che comandavano, o piuttosto
he eseguivano i comadamenti dell' Imperadore.
A ciascheduna Turma de' cavalli tre erano, che
resedevano, e quello, che prima era stato eletto,
omandava a tutta la Turma, e questo essendo as-
ente, comandava il secondo.

De' Capitani, che presedevano a tutto l' Esercito.

I Capitani, che soprastavano a tutto l'Esercito, era
prima l'Imperadore, in secondo luogo i Legati.
L'Imperadore era quello che *ductu, aut auspicio suo*
operava; *Ductu*, quando il medesimo era presente,

ma con l'*auſpicio*, quando altro di ſuo ordine operava. L'Inſegna dell'Imperadore era il Paludamento, ovvero la Clamide *coccinea*, la quale prendeva nella Città, mentre ſi facevano i Sagrifizj, li Legati per lo più dalli ſteſſi Duchi furono eletti, li quali intervenivano nel Senato conſueto, ed erano queſti uomini di gran prudenza, e di gran fortezza nella Milizia, avendoſi il loro offizio per molto onorifico, il numero de' Legati, ſecondo le contingenze era vario: imperciocchè Pompeo *in Bello Pyratico* ſi ſervì di 25. Legati, perchè queſta guerra occupava tutto lo ſpazio interno del mare. Cicerone Proconſole della Sicilia nomina quattro Legati; ſpeſſe volte però ſi nominavano li Legati, ſecondo il numero delle Legioni. L'offizio de' Legati fu di operare le veci dell' Imperadore, di modo tale, che la loro poteſtà era aſſai ampla, ma però di gran fedeltà. Auguſto eſſendo Imperadore operò ogni coſa per mezzo de' Legati. E di queſti alcuni li chiamò Conſolari, che ſopraſtavano a tutti l'eſerciti, ed altri Pretori, che ſopraſtava a ciaſcheduna Legione. *Liv.* XXXVII. I. *Liv.* XXXII. *Dion.* II. II. *Tacit. Ann.* I. 36. *Hiſt.* I. 79.

Delle Armi.

I Soldati, che erano veſtiti di legiera armatura ſi chiamavano *Ferentarii*, ed anticamente ancora ſi dicevano *Rorarii*, & *Accenſi*, ma dopo la fondazione di Roma nell'anno 542. furono iſtituiti li Veliti, ed a queſti furono ſuſtituiti quelli, che porta-

avano la fionda, altri che lanciavano i pali, ed altri di ſimile genere. L'Armi de i *Veliti* erano primieramente il coltello alla Spagnola comune a tutti li ſoldati, il quale avea picciola impugnatura, e che ſi poteva da lontano tirare, acciò non ſolamente poteſſero combattere da vicino, ma anche di lontano. Secondariamente avevano ſette aſti della groſſezza di un dito, e di lunghezza due piedi con il manico di nove dita, portavano ancora una rotella di mezzo piede fatta di legno foderata di cuojo, ed un elmo di pelle, e molte volte gli antichi ſoldati ſi ſono ſerviti delle pelli di fiere.

Dell' Armi degli altri Pedoni.

DElli *Aſtati*, e delli altri Pedoni le armi erano primieramente lo ſcudo, il quale ſi diſtingue dal Clipeo, per eſſere queſto rotondo, e l'altro bislungo. La larghezza dello ſcudo era di due piedi, di maniera tale, che inchinandoſi un uomo leggiermente poteſſe tutto ricoprirlo, queſti ſi facevano di legno ſottile ricoperto di cuojo legiero, e molte volte di lino, acciò vi ſi poteſſe dipingere ſopra l'impreſe da dove hanno avuto origine le armi gentilizie. L'eſtremità dello ſcudo era fortificato col ferro per ſoſtenere più fortemente li colpi, ed acciocchè poſandoſi il ſuo lembo in terra non ſi guaſtaſſe; Nel mezzo avea uno ſpuntone di ferro, che ſi avanzava un poco fuori dello ſcudo; ed aveva il ſuo braccialetto ad effetto di poterlo portare, e perchè queſto ſi portava alla ſiniſtra, allora

si diceva la conversione, che si fa fare dalli soldati alla sinistra di farsi allo scudo, e l'opposta all' asta, e colli soldati a cavallo la conversione parimente, alla sinistra, si diceva al freno; secondo portavano la palla, che propriamente appresso de' Romani furono le saette; queste erano rotonde di grossezza, che potessero empire la mano, o quadrate di giro di quattro dita, la longhezza del legno era di quattro cubiti, al quale di uguale longhezza s'inseriva un ferro fatto a guisa di amo, acciocchè non si potesse ritirare dalla ferita, e questo s'inseriva fortemente nel ferro, il manico di questo era di un cubito, e mezzo, di maniera che tutta la lunghezza del ferro veniva ad essere di cinque cubiti, e mezzo, la grossezza del ferro, dove si commetteva con il legno era di un dito, e mezzo; dal che chiaramente si vede essere stato assai grave, di maniera tale, che lanciandolo avesse trapassato ogni cosa. Ed altre volte si servivano di dardi più legieri. Terzo, portavano l'Elmo di rame, o di altro metallo, con il volto però scoperto, sopra del quale erano diverse penne, e molte volte con una coda di cavallo. Li Cittadini della prima classe portavano la lorica, e questa era fatta o di lamine, o catenelle, ed allora chiamavasi *hamata*, opure si faceva di squame, o laminette di ferro, che si portava dalli più prudenti, ed era la più atta per il corpo. Molti però in vece della lorica avevano il pettorale, o sia lamina di ottone larga dodici dita. Lo scudo, l'elmo, e la lorica erano tutte ornate di oro, pe argento con diverse figure, le quali non le portaта-

avano, ſe non che nella battaglia, o in qualche pompa.

Dell' Armi de' Cavalli.

LI Cavalieri ne' primitivi tempi non portavano altro, che una veſte ſuccinta, acciò facilmente poteſſero montare a cavallo con aſte ſottili, e li ſcudi di ſolo cuojo. Dopo con il tempo ſi ſervirono delle armi, come i Greci, cioè di coltello più lungo, aſta grande, elmo, e lorica, e molte volte portavano le ſaette. *Lipſ. de milit. Rom.* III. 7.

Delle Macchine.

LE Macchine ſervivano piuttoſto nelli aſſedj delle Città, però queſte furono varie, come la Teſtugine, il cui uſo ancora ſervì nelle battaglie, e queſta ſi faceva con ſollevare gli ſcudi ſopra la teſta, e ſtrettamente congiunti ſi avanzavano verſo il muro, la quale machina viene elegantemente deſcritta da *Livio* XLIV. *cap.* 9. più uſitatamente però per Teſtugine ſi ſignifica una macchina di legno, la quale ricuopriva quelli, che buttavano a terra le muraglia, ed altre macchine conſimili, ſotto de' quali ſi ricuoprivano li ſoldati nell' accoſtarſi alle mura della Città. Le Torri di legno, che per lo più erano mobili ſopra delle roti, e fabbricate con più tavolati. L'*Ariete* fatto con un groſſo trave con un gran ferro in teſta, con il quale rompevano le muraglia, la cui forza era grande. Perlochè ſi prometteva più volte la ſalute alla Città aſ-

sediata, se si rendeva prima, che le di lei muraglie fossero devastate dall'Ariete. Consisteva allora gran forza nelle Catapulte, e Baliste, essendo che quelle lanciavano le saette più grandi, e le Baliste, che lanciavano sassi grandissimi.

Della forma ordinaria dell' Esercito.

LA forma ordinaria di questo era, che entrassero prima nella battaglia li *Veliti*, li quali stavano o avanti l'esercito, o tra l'intervalli delli manipoli, ovvero nell'uno, e nell' altro corno. Successivamente combattevano li *Astati*, e se questi non avessero potuto discacciare l'inimico, o che loro fossero discacciati dal medesimo si ritiravano nelli intervalli de' Prencipi, o dopo di loro, se erano stracchi; se appresso li Prencipi ancora si combatteva con poca sorte, questi a poco a poco si ritiravano dalli *Triarj*, vicino li quali erano li straordinarj, ed altri soldati, allora sollevandosi questi insieme, principiavano di nuovo la battaglia. Tutte queste cose si facevano con il beneficio delle strade, le quali erano tra li manipoli, e queste erano o trasverse tra gli *Astati*, Prencipi, e *Triarj*, o dirette tra li manipoli. Li Cavalieri molte volte furono posti alla schiera dell' Esercito de' Pedoni, e questi subito si potevano mandar fuori per le strade dirette, benche per lo più rimanevano ne' corni, di maniera tale, che in un ala stavano li Compagni, e nell' altra li Cittadini con li Straordinari. Li compagni pedoni si disponevano per lo più nelli lati

del-

elle Legioni. Tra li *Triarj*, e li Prencipi si lascia-
a un spazio maggiore per il luogo dell'Imperado-
:, acciocchè stando in mezzo dell' armata si potes-
:ro con maggior facilità eseguire li suoi ordini,
icino a lui stavano li Legati, Tribuni, e Prefetti,
li maggiori degli Evocati, li quali erano molte
olte dispersi tra li manipoli, acciò animassero gli
ltri, o fossero condottieri degli ordini. Ciascheduno
o era così bene informato del luogo, che teneva
ell' Esercito, che in caso di necessità senza Capi-
ano si poteva costruire. Ebbero diversi altri modi
li disporre l'Esercito, li quali per brevità si trala-
sciano. *Livio* XXXVIII. 21. *Dion. Alicarnas.* V. 15.
Veget. I. 26., & III. 19. *Gel.* X. 9.

Delli Segni.

I Segni, che in ciascheduno manipolo erano dis-
posti, non era altro, che un manipolo di fieno,
da cui desumè il nome di manipolo, poi usarono il
legnetto traversale all'asta, sopra del quale ordina-
riamente si vedeva la figura di una mano, sotto del-
la quale erano alcune pallette, nelle quali erano
rappresentate l'immagini de' Dei, e successivamen-
te in vece di quelle vi mettevano le immagini de'
Prencipi, conforme chiaramente si riconosce nelle
medaglie, ed in altre antiche scolture. Il segno di
tutta la Legione era nn' Aquila di oro, la quale
con le ale spase stava sopra dell' asta nel primo ma-
nipolo de' Triarj, ovvero al primo Pilo, é ciò do-
po Mario, imperciocchè prima per segni usavano

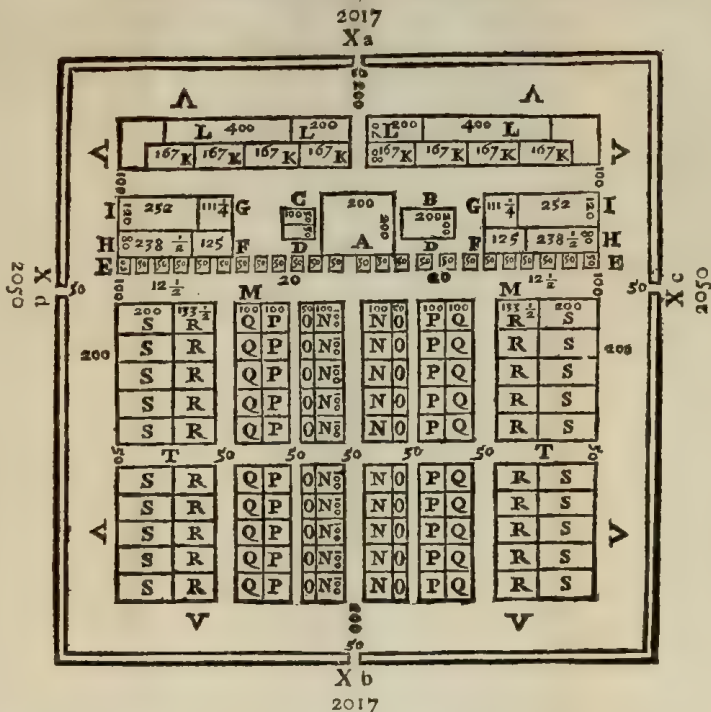
 il

il Lupo, il Minotauro, il Cavallo, ed il Cignale; si servirono ancora dopo de i Dragoni, e di altri animali, come riferisce *Claud. de* VI. *Hon.Conf.* 566. Li cavalli ebbero per insegna le Bandiere simili a quelle dell' odierni nostri Cavalieri, nelle quali a lettere di oro era intessuto il nome dell'Imperadore, ed erano puniti severissimamente li soldati sì a piedi, sì a cavallo, quando avessero perdute le loro Insegne.

Dice il Marliano, che portavasi ancora il Labaro, il quale con l'asta, o legno a traverso formava per accidente una Croce; da questo legno pendeva un velo, di maniera che li Romani, prima di conoscer la Croce, la veneravano.

Era l'Aquila simbolo della Romana Monarchia, superiore di gran lunga a tutte le altre precedute ad essa, e siccome detto augello supera tutti gli altri, perciò veniva espressa in un simulacro di oro conficcato nella cima di un' asta, che portavasi da un soldato detto *Aquilifero*. Il Lupo per accendere l'animi de' soldati alla preda. Il Cavallo per animarli alla persecuzione del nemico. Il Minotauro per avvertirli, che doveva star celato il consiglio, e la risoluzione di un saggio Capitano; e del Cignale, perche nello stabilire coll' inimico la pace; tra le altre cirimonie uccidevano una porca, come attestano Vegezio, e Festo.

Di

TAVOLA, E FORMA DEGLI STECCATI.
Tom. III.
pag. 121.
2017
X a
X b
2017
X c
2050
X d
2050
A Pretorio.
B Questorio.
C Legati.
D Tribuni.
E Prefetti dei Compagni.
F Cavalieri Evocati.
G Cavalieri Abletti.
H Pedoni Evocati.
I Pedoni Abletti.
K Cavalieri straordinarj.
L Pedoni straordinarj.
M Principj.
N Cavalieri Romani.
O Luogo dei Triarj.
P Prencipi.
Q Astati.
R Compagni dei Cavalieri.
S Compagni dei Pedoni.
T Quintana.
V Spazio.
X a Porta Pretoria.
X b Porta de' Duchj.
X c Porta destra de' Prencipi.
X d Porta sinistra de' Prencipi.

Di quelle cose, che precedevano la Battaglia.

AVanti la battaglia l'Imperadore perorava a' soldati, e li soldati, o con le grida, o con la destra sollevata in alto, o col percuotere li scudi con l'aste dimostravano la loro allegrezza di andare alla battaglia, ed al contrario il silenzio era segno di timore. Molti ancora in questo tempo facevano il loro testamento, poi si sonavano tutti l'istrumenti di guerra, come trombe, corni, e simili; le quali tutte erano di metallo. I soldati Romani non ebbero i timpani simili a' nostri, essendo che questi furono istrumenti usati da' Francesi dedicati a *Cibele*. *Plaut. Tract.* 11. 7. 49. *Suet. Aug.* 68. *Justin.* xxx. 1. 9. Dovendosi venire alla battaglia si sollevava un gran grido, ad effetto di spaventare l'inimico, e per questa dimostrare di nuovo percuotevano gli scudi con l'asta, per altro il segno della battaglia era una tonica rossa stesa nel Pretorio, che propriamente si chiamava insegna. *Plut. Fab. Max.* 182.

Degli Steccati, e primieramente della loro parte superiore.

LA sede della disciplina militare furono gli Steccati, senza li quali non facevano nessuna battaglia, se prima non avevano munito il luogo dove si dovessero fermare gli Steccati, questi appresso li Romani sempre furono consimili di forma quadrata, ma molte volte si dicevano estivi, ed altri

tri d'inverno ; l'estivi erano quando si fermava una sola notte, e si chiamavano manzioni, ove si dovevano fermare più notti, e si dicevano stativi, quelli d'inverno erano più accuratamente formati, di maniera tale, che al tempo di Tarquinio Superbo erano quasi a forma di Città.

La situazione di questi era conforme in questa tavola ricavata da Lipsio si dimostra, dove si vede, che da una larga strada era divisa in due parti nell' superiore, ed inferiore. Nella parte superiore era il Pretorio A., ovvero l'abitazione dell' Imperadore, nel cui mezzo era il Pretorio delli Capitani, e Soldati principali. Al destro lato del Pretorio era il Questorio B. al sinistro li Padiglioni de' Legati C. avanti tutte queste cose vi era il Foro, che serviva per le conventicole, per ascoltare i Legati, e per le cose venali; li Tribuni erano collocati dopo il Pretorio, sei dall' una parte, e dall' altra, essendovi la strada in mezzo, che conduceva alle Legioni, di modo tale, che ciascheduno ordine vedeva la sua Legione D. vicino a questi nella medesima linea verso il fine vi erano li Prefetti de' compagni, dall' una, e l' altra parte sei, e in questo luogo stavano ancora gli Evocati, E H, ed ancora li compagni de' Cavalieri, e Pedoni Abletti G I, e gli Straordinarj K L, e questa era una parte superiore.

Della parte Inferiore.

LA parte inferiore dell' Armata era anche ella divisa in due parti, con una strada nel mezzo, [ne]lle quali due parti erano situati li cavalli N., dopo [d]i questi nel medesimo luogo li Triarj O. seguen[d]o in appresso li Prencipi P., e li Astati Q., e dall' [a]ltra parte della strada li Cavalli R., e li compagni [d]e' Pedoni S., e li Veliti V. le Tende delli soldati [f]urono di pelli tirati con le funi, in ciascheduna ten[d]a vi erano dieci soldati, con il suo Decano.

Delle altre parti dell' Armata.

ATtorno all'Armata ci era una trinciera, che da tutte le parti era lontana duecento piedi dal[l]e tende, l' uso del quale intervallo era diverso, [d]elle quali ne parla assai diffusamente *Livio nel libro* XXXIII. *cap.*5., per lo più era alta questa trinciera tre, o quattro piedi, se l'inimico non era situato in luogo più eminente, essendo che allora questa si faceva più alta. La trinciera era circondata da una fossa alta nove piedi, e dodici larga. Le porte erano quattro; la prima si chiamava Pretoria Xa, e questa era verso la parte dell' inimico, la quale ancora si dice straordinaria: a questa era apposta ancora la Decumana Xb, così detta dalle dieci Coorti, che erano vicine alla detta porta, alli lati erano due porte Xc., e Xd., così dette da' principi, delle quali ne discorreremo in appresso. Vi

era-

erano tre ſtrade tranſverſali, e cinque dritte: la prima era ſopra il Pretorio, l'ultima tagliava in mezzo le Coorti, detta quintana, dalle cinque Coorti: la ſtrada di mezzo ſi diceva Principia, ed era il più celebre, e ſagrato luogo degli ſteccati; imperciocchè in queſto luogo ſi giudicava dalli Tribuni, ivi erano l'Altari, le Deità, le Immagini de' Prencipi, e li Prencipi, e li ſegni principali delle Legioni, ivi ſi giudicava, e ſi davano li ſupplizj alli Rei, e finalmente in queſto luogo, come ſanto ſi cuſtodiva la moneta dalli ſoldati. Tutto il circuito dell'accampamento dell'Eſercito Conſolare era circa di un miglio, e mezzo. Tutte queſte opere ſi facevano dall'iſteſſi ſoldati K. ſotto la cura, e governo de' Tribuni. *Lipſ.de mil. Rom.*v. 4. *Livio* XXVIII. *c.*25.

Dell' Offizj Militari.

LA diſciplina militare contiene l'Offizio, l'Eſercizio, e la Legge. Tra l'offizj nel primo luogo ſono li miniſteri, in ſecondo la guardia, in terzo la guardia di notte. In primo luogo ſi diſſe, che furono li miniſterj, imperciocchè ſubito ſtabilito il campo, i Tribuni delli Aſtati, e de' Prencipi elegevano due, che aveſſero cura per mondare il luogo: Degli altri diciotti manipoli ſi ſceglievano tre da tutti li Tribuni, li quali foſſero attenti al piantare le tende, ed all' altri miniſterj, come di provvedere l'acqua, legna, e per il paſcolo delle beſtie.

Secondo: da queſti tre manipoli ſe ne elegevano due guardie di quattro uomini per la comodità, e di-

e dignità del Tribuno, conforme anche il Questore, e li Legati avevano le loro guardie di Cavalieri. Appresso l'Imperadore quotidianamente faceva la guardia un manipolo, e molti Cavalieri, conforme si raccoglie da Sallustio. A ciascheduna porta ordinariamente stava una Coorte con molti cavalli, che per legge fatta da Paolo Emilio si mutava verso il mezzo giorno.

Il terzo offizio militare furono le Vigilie, nelle quali si devono considerare in primo luogo, conforme allora si diceva la *Tessera*, la quale era una tabella con il nome, che dovea correre la notte per mutare le guardie, e questa si dava dall'istesso Re, o Imperadore, o in sue veci dal principale, che comandava l'armata, secondo l'istessa guardia, ed in terzo luogo la circuizione. Per quello, che appartiene al primo si sceglieva uno de' soldati, il quale chiamavano *Tesserario*: Questo quando stava per tramontare il Sole riceveva dal Tribuno la *Tessera*, o sia tavoletta di legno, nella quale per ordine dell' Imperadore erano scritte una, o più parole, come per esempio, nella guerra di Filippo, *Apollo*, dall'Imperadore, ed Antonio fu dato questo segno, e ancora diversi ordini da distribuirsi per l'esercito, ed in qualsivoglia ora del giorno si mandavano ordini mediante queste tavolette.

Ritornato al suo segno quello, che portava la tavoletta la consegnava al Capitano del più vicino segno alla presenza de' testimonj, il quale la mandava successivamente all'altro, ed in tal guisa di mano in mano si mandava per tutto l'esercito, di modo

che

che prima, che tramontasse il Sole di tutte ne fosse data relazione al Tribuno, il quale per mezzo di una sottoscrizione particolare, che vi faceva ciascun Offiziale principale dell' esercito, immediatamente conosceva in qual parte non fosse andata, nè questa negar si poteva, perchè se ne prendevano le testimonianze, come di delitto capitale. *Polyb.* VI. 34. Secondariamente ciascheduna Vigilia, o guardia di notte era di quattro soldati, il che pare che fosse quasi sempre appresso li Romani, e dell' istesso numero erano appresso l' Imperadori, e li Tribuni, conforme ancora per ciascheduno manipolo vi era la sua guardia, al Questore tre, ed al Legato due guardie si costituivano. Il circuito esteriore delle trinciere si guardava dalli Veliti, le Decurie de' quali erano in ciascheduna porta, benchè a questi si mettessero altri aggiunti: anzi se le trinciere dell' inimico fossero vicine, facevano la guardia di notte ancora avanti le trinciere, e perciò furono detti *Procubitores*; *Cato app. Fest. Enea* 5. Non però facevano la guardia tutti insieme nella notte, ma questa veniva divisa in quattro guardie, di maniera che mentre alcuni vegliavano l'altri riposavano. Prendevano tutti la tavoletta dalli Tribuni diversa dalla prima, mediante la quale si riconosceva che *gu* ardia fosse, e di che manipolo il soldato l'avesse fatta, come per esempio H. I. V. I., cioè *Hastatus Manipuli primi*, *Vigilia prima*. Terzo viene la circuizione, la quale era comandata per lo più a i cavalieri di ciascheduna Legione. Questi tiravano a sorte tra di loro la guardia, e si fermavano al primo

mo pilo, il Centurione del quale avea pensiere, che si dasse il segno a ciascheduna Vigilia, con il corno, e con l'orologio divideva i tempi. Chi era stato il primo a fare la Vigilia a suo tempo pigliava la tavoletta da quelli, che facevano la guardia; E se avessero trovato qualcheduno a dormire, o altro, che si fosse partito dal luogo della guardia, avendone avvisato li testimonj partiva. Nell' albegiare ciascheduno di quelli, che andavano in giro portavano le tabelle al Tribuno, che comandava quel giorno, e trovandosene qualcheduna mancante, si cercava il colpevole, e si faceva morire. Circa il medesimo tempo tutti li Decurioni, e Centurioni, con li loro Tribuni, salutavano l'Imperadore, il quale dava gli ordini alli Tribuni, e questi alli Centurioni, e li Centurioni alli soldati.

Dell' Esercizj Militari.

L' Altra parte della disciplina militare consiste nell' Esercizj, dalli quali fu detto Esercito, essendo che quanto più li soldati sono esercitati, tanto più divengono abili al combattere, quali esercizj consistevano nel peso, nell' opere, e nell' armi. Il peso de i soldati fu assai maggiore di quello, che uno possa credere, mentre portavano il cibo, l'utensilj, e le materie necessarie per lo steccato, e le armi. Il cibo per lo più lo portavano per mezzo mese, o più, e questo ne i principj fu di solo grano, il quale poi macinavano, e se ne servivano, ed in appresso portavano il pane fatto in biscotto, o

pure

pure in pizze, il quale era più utile, perche più legiero. L'utensili de' soldati erano la sega, la corda, la zappa, l'accetta, la falce, la catena, e la pignatta per cuocere il cibo, portavano ancora tre, o quattro legna per lo steccato, e molte volte più. Li soldati Romani credevano, che le armi non fossero peso, ma le reputavano come suoi proprj membri, conforme dice Cicerone *Tuscul.* 11. *pag.* 260., e con tutto ciò essendo così aggravati di peso, molte volte facevano viaggi da stupirsi, essendochè in cinque ore facevano dieci miglia, conforme si legge in *Veget.* 1.9. conducevano con loro alcuni giomenti, che portavano li padiglioni, le mole, ed altre cose simili.

Dell' Esercito.

CAminavano composti in esercito, e quando riceveano il segno tutti levavano li padiglioni, e raccoglievano i vasi, ed al secondo segno caricavano le some sopra li giomenti, ed al terzo segno principiavano la marcia li soldati chiamati Straordinarj, quali erano seguitati dalli Compagni dell' ala destra. Doppo di questi seguiva la prima, e seconda Legione, e finalmente li Compagni dell'altra ala, di maniera tale, che la forma del marciare dell' Esercito era l' istessa dell' accampamento. Li Cavalli poi molte volte da i lati, e molte volte nell' ultima parte dell'Esercito caminavano, e in questa forma si diceva Esercito quadrato. I Veliti molte volte furono posti a fronte dell' Esercito. L'Imperatore, appresso del quale ordinariamente erano sempre li

Evo-

vocati, e li Abletti, queſto ſtava, o in mezzo dell' ſercito, opure in luogo, dove foſſe neceſſaria la ua preſenza, dovendo avvicinarſi al luogo deſtina-) per le trinciere, li Tribuni, e Centurioni, inſie- ne con l'Ingegnieri ſi mandavano avanti, li quali oveſſero ſtabilire il luogo più opportuno per fer- arſi l'eſercito, e queſto diſtribuitolo nel modo, e)rma che abbiamo detto. Si ponevano le bandiere e i quattro ſuoi luoghi, e ſi piantavano le aſti in)rma tale, che li ſoldati entraſſero dentro quel uogo, come in una Città a loro cognita, e bene rdinata, tanto più, che le trinciere de'Romani fu- ono quaſi ſempre di una iſteſſa maniera, come me- lio ſi può vedere nel *tomo* x. *del Grevio* dell'an- ichità Romane.

Dell' Eſercizj manuali.

FUrono ſtupendi l'eſercizj nell'aſſedio delle Città, ed in altre ſimili occaſioni, come nel co- truire le trinciere, nel fare foſſi, ed altre ſimili ppere; mentre anche in pace facevano opere bel- iſſime, come nel fare ſtrade, baſiliche, ed ancora Città intiere, eſiſtendo anche alli tempi di oggi le oſſe Druſiane, e di Corbolone, che ſono vicine alla bocca del fiume Moſa, ed altre aſſai note nel mondo. Nè erano nelle Legioni tanti fabbricieri, che poteſſero fare tutte queſte coſe, ma l'iſteſſi ſol- dati erano iſtruiti perciò fare; benchè fra di loro vi foſſero meſcolati delli maeſtri, alli quali preſedeva il Prefetto de' fabri, conforme narra *Veget.* II. 11.

Dell' esercizio dell' armi.

IL terzo esercizio finalmente fu dell'armi, il quale si faceva giornalmente non solo in tempo di guerra, ma ancora di pace; e senza nessuna eccezione da tutti; benchè dalli soldati Veterani si faceva una sol volta. L'istessi Capitani, ed Imperadori come Scipione, Pompeo, ed altri molti si rallegravano nel fare questi esercizj, si dirigevano quest da qualche Centurione, o da altro Veterano di scelta virtù, nè il tempo piovoso, o ventoso li faceva cessare, mentre avevano alcuni luoghi coperti per l'uso dell'esercizj. L'esercizj nell' armi, che abbiamo detto furono di diversi generi, il primo de quali fu la marcia, nella quale era degna di essere veduta la prestezza, e l'uguaglianza: E perciò una volta ogni tre mesi si conducevano li soldati armati, e molte volte portando li pesi per lo spazio di quattro, in cinque miglia, ed anche più avanti sempre con l'ordine militare si facevano andare, e tornare. Secondo era in uso il corso quando servato l'ordine militare, si facevano correre armati sotto le bandiere, circa due miglia Terzo fu il salto, il quale esercitavano per l'occorrenza, che potesse succedere di saltare le fosse, o di superare qualche altezza. Quarto si studiava molto dalli Romani il nuotare, il che si faceva nel mare, o pure in qualche fiume vicino alle trinciere, ed anche in Roma nel Tevere vicino al Campo Marzo. Quinto era il tirare al palo, il che facevano presen-

nte il maestro,tirando in quello varj colpi come se
sse stato un vero inimico. Sesto l'armatura, che
a il tirar delle frecce, o altra cosa simile proprie
quelli di armatura leggiera. Settimo finalmente
a l'assalto, quando li Cavalieri con le spade alla
iano assalivano un cavallo di legno, o nell'istesso
mpo imparavano il modo di manegiare il caval-
: Oltre queste aveano molti altri esercizj, come
modo di portare i pesi. *Veget.* 1. 19.

Delle Leggi Militari.

LA terza parte della disciplina militare consisteva nelle Leggi, tra le quali una fu severissina contro li ladronecci, della quale pena si può vedere Catone *apud Frontin.* 1. *cap.* 4., essendovi tatuita la pena delle bastonate a quello, che avesse ubbato una minima moneta di argento, non essendo nemmeno lecito di prendere cosa alcuna all'inimico, ma vi si mandava una parte dell' Esercito, ed acciocchè la preda fosse comune, di tutte le spoglie dell' inimico, vendute dal Questore, i Tribuni distribuivano a ciaschedun soldato la sua porzione del denaro ricavato dalla vendita, ed in questa forma nessuno per causa di preda lasciava il suo posto, sapendo, che gli toccava la sua porzione della preda. Era anche una delle Leggi, che li soldati non si potevano sforzare a litigare fuori delle trinciere, e si doveano giudicare dall' istessi soldati, conforme *Juven.* XVI. 15., *e segu.*

Dello Stipendio de' Soldati.

APpresso gli antichi Romani sino all'anno 347. dalla fondazione di Roma non aveano paga di sorte alcuna li soldati, ma ognuno si manteneva a proprie spese, come attesta *Livio nel lib.* IV. 59. dipoi sino a Giulio Cesare ebbero cinque assi di pagamento, cioè due bajocchi il giorno, Giulio Cesare poi duplicò la paga de' soldati, ed Augusto diede alli medesimi sino a quattro bajocchi il giorno, conforme narra *Sueton. in August.* 49. e successivamente crescè di maniera tale lo stipendio de' soldati, che a tempo di Domiziano sino a sei scudi il mese, conforme vuole *Lipsio de milit. Roman.* V. 16. Li Centurioni ebbero il doppio di questa somma, e tre volte di più li Cavalieri, e molti per la loro virtù aveano assai maggiore stipendio, li quali poscia furono detti *Duplicarj*. *Livio* VI. 37. Inoltre ai soldati gli si dava il grano, acciò non andassero a rubbarlo, nè questo potevano venderlo *Sueton. in Galba* 7., e similmente i Centurioni ne aveano il doppio, ed i Cavalieri il triplo, e questo ad effetto di mantenere alcuni servitori, di più: a questi gli si dava l'orzo per li cavalli, a' quali si dava maggior grano, perchè non erano così ricchi, nè aveano tanti servitori, come li Cittadini. Tutte queste cose si davano gratuitamente alli Compagni, perche senza stipendio militavano; alli Romani poi per il grano, e per l'armi se ne distraeva una picciola somma dal loro salario. *Tacit. Annal.* I. II. gli fu dato mol-

te

e volte anche il ſale, legumi, e lardo ſalato. A neſſuno era lecito di mangiare, ſe non era dato pubblicamente il ſegno, il che ſi faceva due volte il giorno: Mangiavano a pranzo parcamente, ſecondo il coſtume de' Romani, e per lo più di materie crude, nella cena poi erano più prodighi, ma con cibi preparati dalle proprie mani. Il bevere de' ſoldati era l'acqua, ovvero *Poſca*, cioè acqua miſta con aceto, la quale ſi dava anche a' ſervi. *Plaut. Mil.* §. III. II. 23.

Delli Premj, e Castighi.

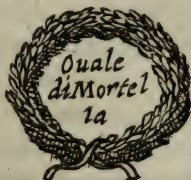
IL premio, ed il castigo sono li legami della Repubblica, e particolarmente della Milizia. Perciò i Romani esercitarono ambedue con tutta dili-

gen-

genza. E prima tra i comodi della Milizia si può certamente riferire, che non potevano essere sforzati a litigare fuori degli steccati, ed ancora che potessero fare testamento del *Peculio Castrense*. E' il Peculio Castrense la moneta, che il figlio di famiglia acquistò in occasione della milizia, separata da i beni, che per ragione paterna gli si deve. In oltre alli soldati, che si erano portati bene nella battaglia, avendo ottenuto l' Imperadore la Vittoria, gli si davano i premj. Imperocchè l'Imperadore in questa occasione convocava l'Esercito, e lodava pubblicamente quelli, i quali avea stabilito di premiare ringraziandoli. *Livio* XXIV. 16. *Dion. Alicar.* VI. 94. IX. 53. I premj erano o maggiori, o minori. I minori era l'asta solamente non ferrata, e si dava a quel soldato, che in singolar battaglia avea l'inimico superato. Chi avea soggiogato l'inimico, e spogliato, se era pedone, se li donavano i braccialetti, se erano Cavalieri la collana con ornamenti di oro, o di argento. Molte volte anche gli si donavano le insegne, le quali erano o pure, o con più colori, ed oro distinte, e leggiamo ancora in *Livio* XXXIX. 31. fibbie, ed altre cose minute. I premj maggiori furono le Corone di varie sorti; delle quali la prima, e principale fu la Corona *Ossidionale*, che si donava a quello, il quale avesse liberato li Cittadini dall' assedio. Questa la più stimata di tutte, e si faceva di gramiccia, colta in quel luogo, dove erano stati assediati. *Fest.* v. *Obsidionalis. Gell.* v. *6. ubi de variis coronarum generibus agit.* Appresso di questa seguiva la corona *Civica*, la quale

era fatta di quercia, e perchè causa si facesse di quest' albore, vedi appresso *Plutarco Coriolano pag.* 214. la quale si dava per aver conservato qualche Cittadino, ed ucciso l'inimico; e questa si dava con decreto dell'Imperadore, da quello, che era stato liberato al suo liberatore, il quale per tutto il tempo di sua vita veniva onorato in luogo di Padre da quello, che erá stato liberato. *Gell. d. l. Cicer. pro Planc.* 30. La Corona di oro *Murale* fatta a guisa di un muro, con le sue torri si dava a quello, che prima avesse salito il muro della Città assediata; e simile a questa era la *Castrense*, o *Vallare*, che si dava a quello, che fosse prima entrato nelli rastelli dell' inimico, o avesse superata la trinciera. La Corona *Navale* di oro si dava a quello, che prima armato fosse entrato nella nave nemica: ma da questa si deve distinguere la Corona *Classica*, o *Rostrata*, la quale era solamente inferiore alla *Civica*, e si dava a quello, che con vittoria avesse vinto in mare l'inimico, conforme fu data a Marco Var., e poi a Marco Agrippa. *Plin. H. N.* XVI. 4. Furono inoltre diverse altre Corone di oro senza nome particolare date a molti soldati per causa della loro virtù. *Valer. Max.* III. *num.* 24., e queste si davano dalli Romani per solo onore, e premio della virtù, non per la ricchezza. A questi doni si aggiungevano altri onori, ed erano, che ornati in questa guisa potessero assistere alli giuochi, ed alli spettacoli, ed i Cavalieri nella loro solenne cavalcata se le facevano portare innanzi. *Dion. Alicar.*

Le spoglie pigliate alli nemici si attaccavano nella

Tom
III
136
Trion
fale
di Lauro
Ciuica
di Cerqua
Obsidio
nole
di Gramigna
Nauale di Oro
Vallare di Oro
Murale di Oro
Ouale
di Mortel
la
di Lauro

nella parte più celebre della casa, che di là levarle, benchè fosse venduta la casa, o che si dovesse fabbricare di nuovo per essere caduta, era cosa nefanda. *Plutarc. Quæst. Rom.* 273. Se poi qualche Capitano anche dell'inferiori avesse levate le spoglie a qualche Capitano inimico, queste si mettevano nel tempio di Giove Feretrio, il che tre volte solamente successe nel tempo della Romana Repubblica. *Livio* I. 10.

Delle pene Militari.

Il dare pene, o castigo a' soldati spettava alli Tribuni, e Prefetti, ovvero all' Imperadore, dal quale non ci era nessuna appellazione. *Cic. de LL.* III. 2., benchè dopo la legge Porzia promulgata l'anno 556. dalla fondazione di Roma fu praticato diversamente. Si punivano i soldati o con il castigo, o con l'ignominia. Il castigo consisteva o nel danaro, o nel levargli il pegno, o con la battitura. La battitura era o a morte, e questo si faceva con le bacchette, o con le pietre dalli soldati compagni, fino che fosse morto, e questo per delitti gravissimi, come per esempio per furto, spergiuro, aver domandato falsamente il premio, per disertare, per aver lasciate le armi, e per non aver fatta la guardia &c., o non a morte quando si battevano con le verghe con dieci battiture, venti, o cento, secondo la gravezza del delitto, *Dion. Alicarn.* IX. 50. *Liv.* II. 59. L'ignominia era primieramente, quando gli si dava l'orzo per il grano, se-

con-

condo quando ſi privava della paga, o di parte di quella, e queſta pena era per lo più di quelli, che non ſi ritrovavano a tempo ſotto l'inſegna; terzo quando ſi mandavano fuori delle trinciere, e queſta pena era per lo più de i timidi; quarto quando coll'abito diſciolto, e cattivo, come effeminati ſi derideſſero, eſſendo molte volte ancora forzati in queſto abito di fare le opere loro. *Plut. Lucul. pag.* 501. finalmente quando da un luogo più ſublime, e più onorato ſi facevano paſſare li ſoldati in un luogo di minore onore. *Valer. Max.* 11. 7. Furono ancora diverſi altri generi di pene, ma meno uſate, che noi laſciamo ſotto ſilenzio, e con maggior ampiezza ſi poſſono vedere in *Suetonio Auguſt.* 24.

Delle guerre fatte dagli antichi Romani, e primieramente di quelle de i Re.

Eſſendoſi finora diſcorſo degli antichi Romani, pare che non ſia per diſgradire al Lettore dare un ſuccinto ragguaglio delle guerre fatte da i medeſimi, tanto in tempo de i Re, come della Repubblica, ed anche degli Imperadori. E principiando dunque da Romolo, ed avendo queſti domandato a' popoli circonvicini le loro figlie per congiungerle in matrimonio con li novi naſcenti abitatori della Città; ed eſſendoſi da queſti data l'eſcluſiva, ordinò egli i giuochi Conſuali, alli quali eſſendo intervenute le figliuole de' Sabini, ed altre Zitelle, furono per ordine dell'iſteſſo Re preſe da' ſuoi

ſuoi ſoldati, e Cittadini, e fatte loro mogli; per
il che vennero nelle Romane campagne i Ceninenſi, alli quali ſi fece incontro Romolo con l'eſercito
l'anno quarto del ſuo Regno, ed avendo meſſo in
fuga l'inimici, e perſeguitandoli gli ſi fece incontro il Re Acrone, il quale conforme vuole Valerio, e Plutarco, a ſingolar battaglia reſtò ucciſo, benchè Livio, e Dioniſio vogliono, che ciò ſeguiſſe in
un tumultuario conflitto. All' inimico già morto
leva le armi, e le ſpoglie, e lui in carro trionfale
veſtito di porpora ſi portò nel Campidoglio, e
queſte avendo appeſe ad una quercia, diſegnò i fondamenti del Tempio di Giove, che dal medeſimo fu cognominato Feretrio: dicendo: Il Re Romolo Vincitore a te porta queſte Regie ſpoglie,
conforme faranno i miei poſteri di tutti i Re, e
Capitani ucciſi.

Tre ſoli portarono le ſpoglie al Tempio di
Giove Feretrio, cioè Romolo primo Re vi portò
quelle di Acrone; Cornelio Coſſo nell' anno della
Città 317. vi portò le ſpoglie di Tollunnio Capitano de' Fedenati, il terzo M. Marcello l'anno 533.,
vi portò le ſpoglie di Viridomaro Re de' Franceſi.

Dopo la guerra Ceninenſe mandarono li Sabini prima li Ambaſciadori alli Romani, che gli doveſſero reſtituire le loro Zitelle rubbate, e non
avendo potuto impetrare coſa alcuna Tazio Re de'
Sabbini con venticinque mila pedoni, e circa mille
cavalli nell' anno quinto del Regno di Romolo occupò la fortezza Romana per il tradimento fatto
dalla Vergine Tarpeja, e ſucceſſivamente avendo
ri-

rispinto con gran impeto li Romani; ma Romolo avendo fatto voto a Giove Statore, i Romani subito ritornorono alla battaglia, ed avendo fortemente combattuto l'una, e l'altra parte, finalmente, stanchi si divisero; allora le Donne Sabbinesi essendosi intromesse tra li Romani, e li Sabbini vennero ad un' amichevole concordia, e fu stabilita la pace fra li due Re.

Essendo insorta la guerra tra li Romani, e li Albani l'anno 84. dalla fondazione della Città, Orazio Suffezio Dittatore degli Albani fa intendere al Re de' Romani di ritrovare qualche strada senza, gran spargimento di sangue sì dell'una, che dell'altra parte, perchè si veda chi di loro sia Vincitore. Erano in ambi l'Eserciti tre Fratelli, quasi consimili di età, e di forze appresso gli Albani nominati Curiazj, e dalla parte de' Romani Orazj. Stabilito il contratto tanto li Orazj, che li Curiazj corrono alla battaglia fra di loro, nel quale essendo restato un solo Orazio, e due Albani, corrono ambedue li Albani contro di questo, maliziosamente il detto Orazio prende la fuga, e vedendosi uno più vicino, e l'altro per qualche intervallo distante, uccide questo, e successivamente l'altro, avendo riportato la Vittoria dalla parte de' Romani.

L'anno 86. facendo guerra Tullo Ostilio contro li Fedenati, e Vejenti; Mezio Suffezio per la pace fatta con li Albani era di lui compagno; i Romani, e gli Albani opposti alli suddetti; fu combattuto vicino al Tevere. Mezio, che avea indotti li Fedenati alla guerra, nel tempo della battaglia,

a po-

a poco a poco ſi ritira con le ſue Truppe, laſciando l'Eſercito Romano ſpogliato di ajuto al lato degl' inimici. Eſſendo ſtato riportato queſto fatto a Tullo, lui con lieta fronte lo diſſimula, facendo intendere a tutto l'Eſercito Romano, che ciò ſi era fatto con ſuo ordine, acciò l'inimici reſtaſſero nel mezzo, e che nell' iſteſſo tempo foſſero battuti, e nella fronte, e nelle ſpalle; Eſſendoſi perciò inanimiti li Romani, ed avendo meſſi in fuga l'inimici la maggior parte reſtò ſoffogata nel Tevere. Nel giorno ſeguente, eſſendo intimato il Conſiglio, li Albani ſtiedero tutti ſenza armi vicino al Re, e le Legioni Romane, che portavano le ſpade naſcoſte, ſecondo il comando datogli allora per ordine di Tullo Oſtilio. Mezio fu lacerato, e ſtraſcinato, la Città di Alba diſtrutta, li Cittadini portati in Roma, e noverati fra li Patrizj, cioè li nobili, ed il reſto della plebbe fu diſtribuita nelle Curie.

Diſcacciato Tarquinio da Roma l'anno 246. fece queſto ricorſo a Porſenna Re della Toſcana, il quale avendo congiunto le ſue ſquadre con quelle di Ottavio Mamitio Genero di Tarquinio, ſe ne venne a Roma con grande eſerecito, e con impeto grande alla prima preſe il Monte Giannicolo, ed eſſendo ſucceſſivamente venuto a battaglia con li Romani, e combattuto acerbamente tra l'una, e l'altra parte, finalmente dopo molta mortalità de i Romani ſi ritirarono alla Città, inſeguiti da' nemici con grandiſſima forza. Ma Orazio Coclite ſolo ſoſtenne l'impeto di quelli nel Ponte Sublicio, dal quale eſſendo ſtata rotta una parte dietro le ſpalle

del

del medesimo, allora l'istesso Orazio armato, e ferito da una saetta in un fianco, si buttò dentro del fiume, e ritornò alli suoi. Gli fu posta una statua di bronzo nel Foro dalli Romani, per un fatto così generoso, e zoppicando qualche poco per causa della ferita ricevuta soleva egli stesso dire per giuoco: Io da ogni passo vengo avvertito dal mio trionfo.

Mentre Porsenna assediava la Città di Roma, C. Muzio Cordo, al quale poi fu dato il cognome di Scevola, penetrò nell' armata de i Toscani; ed essendo gionto al Pretorio, avendo veduto lo Scrivano del Re di un corpo ben complesso vestito di Porpora, suppose che questo fosse il Re, perciò con mano armata l'uccise, immediatamente fu preso, e portato avanti del Re, dove con animo intrepido confessa di essere venuto per occiderlo, conforme sarebbe seguito se non fosse stato dall'Equivoco ingannato, dicendo: *Romanus sum Civis; Hostis, Hostem occidere volui; nec ad mortem minus animi est, quam ad cædem fuit. Et facere, & pati fortia Romanum est*. E mentre il Re lo minaccia nel fuoco, acciò manifestasse i Complici, lui stesso mese la destra nel fuoco, facendola ardere, del che attonito Porsenna fece levare il Giovane dal luogo, donandogli la libertà, dicendo: *Tu vero abi, in te magis, quam in me hostilia ausus, juberem macte virtute, si pro me a patria ista virtus staret: nunc jure belli liberum, intactumque dimitto*; al quale rispose Muzio, Noi siamo trecento Prencipi della Romana gioventù congiurati contro di te per ucciderti, io

ho

ho tentata la mia ſorte, e l'altri ciaſcheduno col ſuo ordine tentaranno la loro, delle quali parole ſpaventato Porſenna mandò Ambaſciadori a Roma per la pace, eſſendoſi dati da una parte, e dall'altra gli oſtaggi.

Eſſendo ſtata data la Vergine Clelia in oſtaggio a Porſenna; queſta di notte eſſendo uſcita fuori della cuſtodia montata a cavallo trapaſsò con quello il fiume a nuoto, e ritornoſſene a Roma, del che lamentandoſi Porſenna gli fu un' altra volta rimandata, per il che dai Romani gli fu innalzata alla medeſima una ſtatua Equeſtre, della quale Seneca così ne parla: *Equeſtri irridens ſtatuæ in Sacra Via Clelia exprobrat Juvenibus noſtris Pulvinum adſcendentibus, in ea illos urbe ingredi, in qua etiam fœminas equo donavimus.*

Alquanto dopo queſto fatto, tutto il Lazio eſſendo a favore de' Tarquinj, venne contro li Romani; e l'anno 258. fu venuto a battaglia vicino al Lago Regillo, ſituato nell' Agro Tuſculano, vennero ambe le parti a battaglia, e quello, che di ſingolare ivi ſucceſſe fu, che ciaſcheduno Capitano con battaglia ſingolare combattè col Capitano avverſario. Tarquinio Superbo, benchè di età avanzata, e di forze non così valide aſſalì Poſtumio Dittatore, Marco Valerio Fratello di Publicola, Lucio Tarquinio, ed Ebuzio Maeſtro de' Cavalieri aſſalì Ottavio Mamilio, e ſucceſſivamente Tito Erminio Legato. Tarquinio eſſendo ſtato colpito nel fianco, dalli ſuoi fu portato in ſicuro. Marco Valerio temerariamente ingolfandoſi cadde nella ſquadra

dra degli Esodi, e ad Ebazio gli fu tagliato un braccio, Mamilio fu percosso nel petto, e nel lato da Erminio; e mentre l'istesso Erminio spoglia il corpo di Mamilio ferito cadde morto; nel destro corno fu vittorioso Postumio; nel sinistro era sanguinosa, e varia la battaglia, fin a tanto, che ucciso Mamilio li Cavalieri Romani lasciati li cavalli corrono alla battaglia. Allora furono da pertutto messi in fuga, con grandissima uccisione, avendo fatta una grandissima preda; di quaranta mila Latini appena dieci mila ne ritornarono alle loro case. Ciccerone, Dionisio, e Plutarco riferiscono, che Castore, e Polluce combattessero a favore de' Romani, benchè Frontino scrive, che questa fu una invenzione di Postumio data ad intendere alli Romani, ad effetto di rinvigorire gli animi loro per soggiogare l'inimico.

Li Sabini, e gli Equi avendo mossa guerra alli Romani l'anno 296. Nauzio fu spedito contro li Sabini, e Minuccio contro gli Equi. Mentre questo non ardisce di uscire fuori dalle trinciere per il timore fu talmente assediato dall' inimici, che non gli era possibile nè di uscire, nè di combattere, del che essendone stata data la notizia a Roma, spedirono Ambasciadori a Lizio Quinzio Cincinnato Dittatore, il quale mentre era intento alle opere sue di campagna, avendo veduto gli Ambasciadori, subito si fa portare la Toga, e vola contro degl' inimici, e assalisce li loro steccati di notte. Gli [illegible] in questo fatto cominciaro a pregarlo, ora come Dittatore, poscia come Console, che li lasciasse partire senza armi. Allo-

Allora il Dittatore si fece portare avanti a se Gracco Clodio, e gli altri Capitani, e tanto questi, come li loro soldati li mette sotto l'aratro a tirare il giogo, la preda tutta fu data alli soldati di Quinzio, e quelli di Minucio restarono senza preda, li quali sgridati da Quinzio, gli disse: *Sarete privi della preda o Soldati di quell' inimico, del quale già voi foste preda; E tu Lucio Minucio fin a tanto, che cominciarai ad avere animo Consolare, sarai Legato di queste Legioni.* Ubbidì Minucio, e rinunziato il Consolato restò Legato nell' Esercito: Quinzio dopo avere trionfato ritornò all' Aratro come prima, dicendo Floro: *Triumphalis Agricola festinasse Dictator ad relictum opus videretur*: Del quale elegantemente Plinio nel lib. XVIII. cap. 3. *Quænam tantæ ubertatis causa erat, ipsorum tunc manibus Imperatorum colebantur agri, ut fas est credere, gaudente terra vomere laureato, & triumphali aratore; sive illi eadem cura semina tractabant, quam bella, eademque diligentia arva disponebant, quam castra: sive honestis manibus omnia lætius proveniunt, quoniam, & curiosius fiunt.* Pari fu la felicità di A. Cornelio Cosso contro i Vejenti, ed ancora maggiore la gloria. Avendo li Tolunnini uccisi i Legati Romani, di questo ne nacque gran guerra, si combattè l'anno 317. di là dall'Aniene, nel destro corno erano i Vejenti, nel sinistro i Falisci, e nel mezzo stavano i Fedenati. Mamerco Emilio Dittatore si opponeva a i Falisci; Quinzio Capitolino s'inoltrò contro i Vejenti, e nel mezzo procedè il Maestro de' Cavalieri, cederono da tutte le

parti le Legioni Toſcane. Allora il Re Tolunni confortava l'animi de' ſuoi con le parole, e con l'eſempio, ed eſſendo ſtato riconoſciuto all'abito Regio, Cornelio Coſſo Tribuno de' ſoldati gli diſſe *Queſto è il Violatore dell' umana fede, il Violator della ragione delle genti? Io queſta vittima ſoggiogata la darò in mano de' Legati*; allora andiede contro di lui, e buttatolo giù da cavallo, toltogli le ſpoglie, troncogli la teſta, quale portandola contro degl' inimici li riempì di timore, e di ſpavento. Il Dittatore fece il ſuo trionfo, Cornelio ſopra quadrighe entrò nella Città, e le ſpoglie del Re ſuperato le portò nel Tempio di Giove Feretrio, dicendoſi ſpoglie Opime, quelle che ſi portavano al Tempio di Giove Feretrio, quando un Capitano le aveſse tolte ad un altro Capitano.

Nella guerra ſeguita contro li Franceſi nell'anno 392. ſi reſe chiara la virtù di molti, e ſpecialmente di T. Manlio, e M. Aurelio ancora giovane avevano poſti li loro ſteccati li Franceſi all'Aniene dall' altra parte del fiume ſtava T. Quinzio Pen Dittatore, e fra mezzo di loro eraſi ſituato il ponte. Allora un Franceſe di grandezza ſingolare di corpo ſi avanzò ſul Ponte, provocando a ſingolar battaglia il più forte de' Romani. T. Manlio andiede dal Dittatore, dicendogli ſe tu lo permetti voglio io far vedere a queſta beſtia, che diſcendo da quella famiglia, che diſcacciò l'Eſercito Franceſe dalla Città Tarpeja; allora il Dittatore gli diſse và, e con l'ajuto de i Dei rendi glorioſo il nome Romano. Immediatamente veſtitoſi l'armi corre alla

bat-

attaglia, ed essendosi fermati fra mezzo li due eserciti il Francese percotè le armi, e lo scudo di Manlio con grandissimo suono; Manlio allora solleva il suo scudo, e fattosi più vicino, e nell'istesso tempo feritolo di più ferite l'uccide, e gli leva il collaro dal collo, per il che gli fu posto il nome di Torquato; Manlio fu molto onorato con lodi dal Dittatore, avendogli donato una Corona di oro. Concepirono da questa Vittoria tanto terrore l'inimici, che lasciate le trinciere di notte tempo se ne fuggirono.

L'audacia di T. Manlio non molto dopo cercò d'imitare M. Valerio; volendo L. Camillo Console discacciare li Francesi dalla Provincia Romana si fermò l'anno 404. nel campo Pontino, dove riposando con somma quiete, un Francese di singolar armi, e corpo si fece avanti, chiamando uno de' Romani alla battaglia. M. Valerio Tribuno de' soldati, con il consenso del Console si fece avanti ad incontrarlo, e mentre stavano accinti al combattere, un Corvo improvisamente volando si pose sopra l'Elmo del Francese, e avendogli presi gl'occhi, e la bocca con il becco, e con l'unghie fin a tanto, che spaventato dal prodigio, Valerio l'uccide, e mentre si prepara per spogliarlo, corrono da una parte, e dall'altra le squadre armate, e mostrando il Console Valerio gli dice: Imitate questi soldati, ed intorno al cadavere dell'ucciso Francese, uccidete tutte le Francesi milizie. Messi in fuga i Francesi, il Console donò a Valerio dieci Bovi, ed una Corona di oro, e per l'avvenire fu chiamato Corvino.

Molte volte combatterono i Romani contr
i Sanniti, ma sopratutte è degna di farne menzior
quella, che Porzio diede all' Esercito Romano l'an
no 432. vicino a Benevento, dove sono due alti
ed angusti Monti, dove Porzio Capitano de i San
niti avea di nascosto situato il suo Esercito, facend
sparger voce, che li Sanniti erano andati ad asse
diare Luceria. Li Consoli T. Vetulio Calvino
e P. Albino, ad effetto di dare ajuto a quelli c
Lucera con ogni più possibile prestezza s' invian
per la strada delle Forche Caudine, per essere pi
breve, ed essendo per questa strada, trovarono l'u
scita di quella essere chiusa con arbori, e sassi, e
dall' altra parte vi trovarono esservi l'Esercito de
Sanniti armato, viene consigliato Porzio dal Pa
dre Erennio per lettere più, e più di una volta
trasmessegli, cioè prima che avesse lasciato andar
i Romani, senza fargli nocumento veruno, e suc
cessivamente, che tutti li facesse morire, con questo
che facendo il primo consiglio lasciandogli liberi, l
dasse occasione di stabilire con essi una perpetua pa
ce: o che avendo disfatto tutto l'Esercito, potesser
per molti anni stare in quiete, non potendosi dall
Romani con tanta celerità rifarsi un Esercito, pe
nuovamente tornare ad infestarli. Nè l'una, nè l'altr
sentenza fu approvata da Porzio, avendoli tutt
messi sotto il giogo; prima ebbe un ostaggio di sei-
cento Cavalieri; di poi li Consoli quasi nudi li mes-
se sotto il giogo; di poi gli altri Capitani, e final-
mente tutte le Legioni; Essendo usciti fuori di que-
sto luogo furono ricevuti dalli Capuani con ogni
offi-

fizio di umanità,avendo mandati alli Consoli l'insegne, fasci, Littori, Armi, Cavalli, e Vestimenti: li Romani con gli occhi bassi per la vergogna, non ebbero cuore di riguardare nessuno.

Essendo pervenuta la nuova a Roma si messe una mestizia grandissima la Città, e li Soldati, e Capitani entrati di notte nella Città, si ritirarono alle loro case così nascosti, che per molti giorni non si vidde nessuno di loro.

M. Valerio Corvino interege crea Consoli Publio Filone, e L. Papirio Cornelio, questi parlarono al Senato della pace Caudina, e domanda il parere di Publimio Postumio, il quale persuade il Senato, che tutto ciò, che aveano promesso a i Sanniti nella pace stabilita con essa loro fosse dato. Essendo portati tutti a Claudio, e dati i Sanniti, e non avendo volsuto riceverli se ne ritornarono liberi alla loro armata.

Essendo andati tutti, e due i Consoli con il loro Esercito, cioè Publio a Caudio, e Papirio a Lucera, in ambedue i luoghi furono superati i Sanniti nell' anno 433., e specialmente in Lucera dalli Romani furono fieramente percossi, avendo uccisi i quelli senza armi, come anche l'armati, non avendo perdonato nè a servi, nè a'fanciulli, nè ad uomini, nè ad animali; la maggior parte della preda fu distrutta, e fu presa Lucera. Settemila Sanniti furono messi sotto il giogo, tra li quali era Porzio. Ripresero li Cavalieri, che erano dati in ostaggio, e fu stabilito il trionfo ad ambedue i Consoli, e così risarcirono la vergogna contratta alle Forche Caudine.

 Tra

Tra li Capitani Romani in quel tempo era celebre il nome di Q. Fabio Rulliano, del quale si raccontano due Vittorie riguardevoli de' Sanniti, una delle quali riportò in età giovanile, e l'altra essendo assai avanzato in età. Fu dato per Maestro de Cavalieri Q. Fabio Rulliano a L. Papirio, al quale poi fu dato il cognome di Cursore l'anno 429. essendo allora Dittatore, mentre che era andato co auspicj non buoni contro i Sanniti, perlochè avvisato da Pallario ritornò a Roma, ed assieme ordina al Maestro de' Cavalieri, che essendo lui lontano non muovesse battaglia a gl' inimici. Fabio per sperando di far cosa buona venne a battaglia con li Sanniti; e l'esito della battaglia fu, che in quel giorno fossero uccisi venti mila degl' inimici. Essendo ritornato Papirio, ordina subito, che Fabio sia spogliato, e legato ad un palo, tutti li Capitani insieme con l' Esercito pregarono il Dittatore, che non voglia castigare un Giovane, che allora fioriva nella Nobiltà, e nella Vittoria. In tanto Fabio di nascosto essendo fugito se ne venne a Roma domandando ajuto al Senato, alli Tribuni, ed al Popolo. Poco dopo arrivò Papirio in Roma, il Senato rigetta le preghiere di Fabio, e comanda, che sia preso, e sedendo *pro Tribunali*, e pregando tutto il Popolo, e li Tribuni della plebe, acciò fosse assoluto della pena, e l'istesso Fabio, insieme con il suo Padre nobile per la Dittatura, e per tre Consolati stando genuflessi li due Dittatori, allora Papirio fatto fare silenzio, disse: *Bene habet quirites: Vicit disciplina militaris: Vicit Imperii Ma-*

je-

stas. Non noxæ eximitur Q. Fabius; sed noxæ damnatus, donatur populo Romano, donatur Tribunicia potestate. Vive, Q. Fabi, felicior hoc consensu Civitatis ad tuendum te, quamquam paulo ante exultabas Victoria. Questo è quel Q. Fabio, che fu cinque volte Console, tre volte Dittatore, una volta Censore, Prencipe del Senato, e gloriosissimo per tre Trionfi, e fu il primo della gente Fabia, che acquistasse il cognome di Massimo.

Non minore fu la gloria, che acquistò nella sua vecchiaja, di quella che avea ottenuta nella sua gioventù. Fabio Gurge suo figliuolo essendosi malamente portato nell' armata contro li Sanniti, s'era rifugiato nella Città, ed avendo il Senato convenuto di levargli il comando dell' Esercito, allora Fabio Padre esagerando questa infamia del figliuolo domanda, che se di nuovo si dasse la facoltà al figliuolo di comandare l'armata, che lui sarebbe andato Legato al figliuolo. Consentirono tutti, e ottenne con la sua virtù la Vittoria al figlio. Venuti al conflitto l'anno 461. avendo li Sanniti discacciati li Romani assaliscono il Console; commosso il Padre dal pericolo del figlio, si lancia nel mezzo dell' Esercito, al di cui esempio tutti li Cavalieri corrono alla battaglia, e liberato il Console, e il di lui padre, discacciati gl'inimici, presero Porzio loro Capitano, uccisi ventimila Sanniti fatti prigionieri quattro mila, fu concesso l'onore del Trionfo a Fabio Gurge, il cui Cocchio l'inseguiva il Padre a cavallo, e stimò sua somma gloria di accompagnare il suo figlio trionfante, che piccolino avea portato ne' suoi trionfi.

 Pir-

Pirro Re delli Epiroti fomentato da' Tarentini l'anno 474. portò il ſuo Eſercito in Italia, avea duemila Cavalieri, ventiduemila Pedoni, cinquecento Arcieri, e venti Elefanti; avendo inteſo, che Valerio Levinio Conſole Romano devaſtava la Lucania, mandò un Ambaſciadore, dicendogli, ſe deſideravano, che lui foſſe Arbitro, e Giudice, al quale il Conſole fece riſpondere, che il Popolo Romano non deſiderava Pirro per Giudice, nè che lo paventava come inimico, conforme racconta Plutarco. Allora Levino muove il ſuo Eſercito contro Pirro, il quale ſi era fermato tra Pandoſia, ed Eraclea; avendo Pirro contemplato l'Eſercito de' Romani, chiama Megaclo, e gli dice: O Megaclo queſt' ordine de' Barbari non è ordine barbaro, allora poi Pirro avendo commutato l'abito con Megaclo, ſe ne và contro li Romani, li quali avendo oſſervato Megaclo, che portava l'abito di Pirro, dopo una fiera battaglia l'ucciſero, e ſpargono voce, che Pirro era morto nella battaglia; mentre Pirro con il capo ſcoperto, animava li ſuoi alla battaglia con le parole, e con li fatti. In queſto ſtato di coſe non ſopportando li cavalli de' Romani la viſta dell'Elefanti, meſſero tutto l'Eſercito in tumulto, e confuſione. Perlochè i Romani già vincitori ſtupiti alla viſta degli Elefanti, cominciarono a cedere. Eſſendoſi uno rallegrato con Pirro della Vittoria, gli riſpoſe Pirro, che ſe un' altra volta vinceremo in queſta forma, *actum de nobis erit*: E cercando di avvicinarſi verſo Roma Pirro per aſſediarla, gli ſi fece incontro con l'Eſercito T. Corruncano, il quale era ſegui-

guito da Levinio, avendo rinforzate le truppe, e di queste avendo Pirro timore disse, che abbattendosi le Romane Legioni rinascevano, e fuggendo la battaglia si ridusse con l'Esercito, e con li schiavi a Taranto.

In questo stato di cose furono spediti li Legati a Pirro Cajo Fabrizio, e Q. Emilio per redimere gli schiavi. Credendo alle parole di Fabrizio, Pirro diede alla di lui fede gli schiavi, con condizione, che non volendo accettare la pace il Senato ce li rimandasse. Essendosi trattato nel Senato di stabilire la pace, ma dibattuta da Appio Gneo si venne nuovamente ad armarsi l'anno 475. alla battaglia vicino ad Ascoli, diede la facoltà alli Romani di passare il fiume, acciò si combattesse egualmente da ambe le parti. Li cavalli Romani di nuovo spaventati alla vista delli Elefanti si messero in fuga, i pedoni però restarono vittoriosi. Decio Console all' esempio dell'Avo, e del Padre fece voto, e perirono in quella battaglia cinque mila Romani, e ventimila degl' inimici. Pirro istesso fu ferito, e tornossene a Taranto. Venne a Fabricio uno, che secondo, che scrive Gellio, si chiamava Timoene, o secondo il sentimento di Zonara, chiamato Nicea, domandandogli il premio se esso uccideva il Re con il veleno. Fabrizio subito per lettere ammonisce Pirro, che si guardi dalli suoi amici. La lettera era del seguente tenore.

C. Fa-

C. Fabrizio, e L. Emilio Consoli Romani
a Pirro Re salute.

V*Edesi, che sei infelice tanto con gli amici, come con gl' inimici; imperciocchè lette le nostre lettere, conoscerai, che con buoni, e giusti uomini tu fai la guerra, e che credi alli cattivi, ed ingiusti. Ne credere, che questo noi lo facciamo per amor tuo; ma acciò la tua morte non dia calunnia contro di noi, e siamo riputati appresso le persone, che non potendo vincere la battaglia con la virtù, l'abbiamo fatto con l'inganno* (così narra Plutarco, benchè Gellio dica diversamente) *che per causa comune di esempio, e di fede procuriamo di salvarti, acciò vi sia chi vincer possiamo.*

Richiamato Pirro dalla Sicilia, ebbe alcune battaglie contro li Cartaginesi. Onde ritornato in Italia l'anno 468. fece la terza battaglia con li Romani. Si era accampato a Benevento M. Curio contro di questo, prima che fosse soccorso dal Collega, mandò Pirro fortissimi soldati. Curio avendo tirato fuora le sue squadre uccise molti soldati; prese alcuni Elefanti, e messe terrore a i Greci. Allora accesa la battaglia fu combattuto da tutte le parti. In una parte furono messi in fuga li Greci, e nell' altra i Romani dall'impeto degli Elefanti. Ed essendosi portati sino alle trinciere i Romani cominciarono con le saette a bersagliare li Elefanti, li quali feriti rivoltati in dietro, cominciarono a scor-

rere

rere tra li ſoldati di Pirro, e meſſero in confuſione tutti gli ordini; la quale coſa diede alli Romani la Vittoria contro Pirro, e l'Imperio del Mondo, dicendo Floro, *che l'iſteſſe fiere, che la prima volta aveano tolta alli Romani la Vittoria, e la ſeconda, che l'avea fatti reſtare in uguaglianza; la terza gli aveano dato la vittoria ſenza neſſuna controverſia*. Secondo Eutropio ucciſero li Romani ventitre mila nemici, e dal parere di Oroſio trentatre mila, fatti prigionieri quattro Elefanti, e mille, e trecento ſoldati.

Eſſendoſi decretato dal Senato di dare ajuto alli Meſſineſi, Appio Claudio fu mandato con l'eſercito a Meſſina. Eſſendo queſto arrivato nella Città, perſuade alli Meſſineſi, che faceſſero venire Annone, che dalli Cartagineſi era ſtato dichiarato Governatore della Fortezza. Venne Annone, e preſo da un ſoldato Romano, e poſto nelle carceri. Allora li Cartagineſi mandarono un meſſaggiero, comandando alli Romani, che tra un certo tempo ſtabilito doveſſero partirſi dalla Città, e dall' Iſola, al che non avendo obbedito li Romani, l'anno 489. aſſediarono Meſſina. Claudio facendo finta di ritornare in Italia, e ritornato la notte a Meſſina aſſalì le trinciere di Nerone, il quale era venuto in ajuto de' Cartagineſi, e con tal preſtezza fu ſuperato, e vinto di modo tale, che lui iſteſſo confeſſava, *Prius ſe victus, quam hoſtem vidiſſet*. Claudio laſciato Meſſina preſidiata ritornò in Italia portando ſeco il primo trionfo de' Cartagineſi.

Dopo il Trionfo di Claudio acquiſtò ſomma lode

lode C. Duilio. Comandava l' Efercito Romano C. Affina, il quale tentando di acquiftare la Città de' Liparoti fu riftretto nel Porto da i Cartaginefi, dalli quali fu fatto prigione; il che avendo intefo C. Duilio, il quale era Capitano in terra de' pedoni, fi portò fubito alle Navi. Erano quefte adornate con rozzo artificio, ma ripiene di mani di ferro, o fiano uncini, con li quali potevano aggrappare le Navi inimiche, e combattere con più fermezza. Contro di quefto mandò Annibale Capitano degl' inimici trenta Navi, le quali fermate con gli uncini dalli Romani furono prefe, ed altre cinquanta fommerfe, e le reftanti meffe in fuga. Superato Annibale fi portò quefto al Senato de' Cartaginefi, ed avendo diffimulata la fuga, interrogò tutti del Senato, fe dovea combattere, o nò, e rifpondendo tutti, che dovea combattere, rifpofe, Io così feci, e fui vinto. In tal guifa evitò il caftigo: Perchè fi vergognarono di caftigare quello, che avea fatto ciò, che da effi era ftato rifoluto, conforme più amplamente fi può vedere in Aur. Vittore. C. Duilio fu ricevuto a Roma con grandiffimo applaufo, fece il primo Trionfo marittimo: Il quale come narra Floro non contento del Trionfo di un giorno per tutta la fua vita ritornando da cena comandò, che fi doveffero accendere li Fanali, e fonare le Trombe, come fe ogni giorno trionfaffe.

Neffuno riportò maggior gloria in quefta guerra, che Aldireo, che non folo fuperò li Capitani Cartaginefi nella battaglia Navale, ma ancora

fpeffe

ſpeſſe volte nella terreſtre. Erano nell' armata Navale Romana nell' anno 498. trecento trenta Navi nella Cartagineſe ve ne erano 350.; comandavano l'armata Romana ambedue li Conſoli L. Manlio, e M. Attilio Regolo; ed alla Cartagineſe Amilcare, ed Annone. Lo ſtabilimento de' Romani era di andare a Cartagine Città principale; e li Cartagineſi di ſorprendere li Romani con battaglia navale. Incontratiſi nel principio, che i Cartagineſi fingono di fuggire, ſucceſſivamente avendo Amilcare dato il ſegno inveſtirono li Romani: molto tempo fu combattuto con l'incertezza, li Cartagineſi con l'agilità delle Navi, o pratica del Mare, li Romani con l'ardire, e con la preparazione degli uncini. Finalmente meſſo in fuga Amilcare, la Vittoria reſtò appreſſo de' Romani, dove li Cartagineſi perderono ventiquattro navi, trenta ne aſſorbì il Mare, e ſeiſſantatre ne furono preſe da'Romani. Mentre che Amilcare cerca di riordinare l'armata, Annone ſpediſce alli Romani, che faceſſe ritirare l'Armata dall'Africa; ſotto la ſperanza di pace, al che ricalcitrarono li Romani dicendo, che li Cartagineſi con una fraude conſimile aveſſero ſoggiogato C. Conſole. In queſto mentre l'armata Romana giunſe *ad Clipeam*, Città dell' Africa, la quale fu preſa, e altre molte Città con la forza, e con il tributo occupate. Trecento Caſtelli furono diroccati, e ventimila ſchiavi preſi, allora con la vincitrice armata Manlio ritornò a Roma, e reſtò Attilio nell'Africa.

Contro Attilio li Cartagineſi fecero tre Capitani,

tani, Asdrubale, Bosdoano, ed Amilcare. Mentre che Attilio espugna Adin, i Capitani Cartaginesi li vanno incontro con il loro Esercito, dando principio alla battaglia; ma il luogo così incomodo per l'industria di Attilio, che non poterono i Cartaginesi servirsi nè de' Cavalli, nè delli Elefanti, così M. Attilio Regolo restò vincitore de' Cartaginesi, delli quali diciottomila ne mandò a filo di spada, cinque mila ne fece schiavi, insieme con otto Elefanti, conforme riferisce Eutropio. In questo mentre si soggettarono a' Romani ottantadue Città al riferire di Orosio, duecento secondo Aurelio Vittore, ovvero cento, secondo scrive Eusebio, essendo già vicino a Cartagine, Attilio scrisse al Senato: *Se metu obsignatas alere portas Cartaginis.*

In questo mentre mandarono alli Cartaginesi nella Grecia, acciò li fossero conceduti li Soldati con la mercede. Di questo era Capitano Zantippo Lacedemonio Uomo peritissimo della guerra. Questo portò i Cartaginesi dalle colline nella pianura, ed ordinato l'Esercito andiede contro li Romani nell'anno 499., il quale messe in fuga la Cavalleria circa trentamila soldati, ventimila ne uccise, e quindicimila ne fece prigioni, insieme con l'Imperadore Regolo, benchè se dobbiamo credere a Floro, ed a Polibio non furono se non 500. La virtù di Attilio risplendè più nella Calamità, che nella Vittoria.

Dopo che, essendo stata l'armata Romana afflitta da due naufragj navali, e dalla perdita di Attilio, Asdrubale Capitano de' Cartaginesi approdò

nel

nel Lilibeo l'anno 502., ritrovandosi nell' Esercito 130. Elefanti, trentamila Cavalieri, e Pedoni; Formò il suo Esercito in Palermo, dove era Lucio Cecilio Metello. Cecilio con l' industria si contenne dentro de' muri della Città, avendo collocati ne' fossi una squadra di soldati, che uccidino le bestie, nè fu ingannato dalla speranza; imperciocchè mentre li Condottieri delle bestie vanno i primieri ad affrontare l'armata contraria, li Elefanti feriti dalle saette, e dalle aste cominciarono ad infierirsi contro quelli istessi, che li conducevano. Allora Metello uscito fuora con li suoi soldati diede ne' fianchi dell'inimici, e con grandissima strage li pose in fuga, prese ventisei Elefanti, al dire di Eutropio 60. secondo Diodoro 104. allo scrivere di Orozio, uccise ventimila Cartaginesi, e li ventisei Elefanti predati portandoli per l'Italia, diedero un giocondo divertimento a tutti l'Italiani.

Questa Vittoria fu seguita da due altre nell' anno 504. la prima di Claudio Pulcro, e la seconda di Giulio Pullo, le quali furono credute procedere dal non avere questi due ubbidito agli Augurj; Claudio volendo opprimere Aderbale non volse avere riguardo agli Augurj, secondo il costume, avendogli poi riferito il Custode de' Polli, che questi non volevano uscire dal loro pollaro, ordinò, che fossero gettati in mare, dicendo, già che non vogliano uscire, che bevano; il che apportò al medesimo molte lagrime, e una gran perdita al Popolo Romano. Si combattè a Drepano; la battaglia fu dubbiosa nel principio, ma finalmente per la perizia

rizia de' remiganti, e per la fortezza di Aderbal le cose de' Cartaginesi furono superiori; Claudi fuggì con trenta navi, le navi prese, o affogate furono settantatre secondo Polibio, novanta al parere d Orosio, e cento diciassette allo scrivere di Diodoro, de i Romani ottomila uccisi, e ventimila perduti, se crediamo ad Orosio.

Fu molto peggiore la rotta di Giunio Pulle il quale fu superato senza essere combattuto. Cantalo per commissione di Aderbale fu mandato in soccorso ad Annone, che si portava a quelli, che assediavano Lilibeo. Giunio Pullo non avendo ardito di dare la battaglia, si conduce con le navi a poco a poco in luoghi aspri, e disastrosi, dove sopraggiuntagli una tempesta dall' onde del mare, di maniera tale fu tormentata l'armata, che non vi restò neppure una tavola, che fosse atta a servire; così Polibio, dal quale poco, o niente differisce Diodoro.

Afflitta oltremodo la Repubblica Romana da queste perdite, la diligenza, e felicità di Lutazio Catulo l'anno 511. la reintegrò. Combattè questo all' Isole Egadi, con duecento navi, secondo Polibio, ovvero trecento al riferire di Eutropio, essendo Annone Capitano de' Cartaginesi, principiarono la battaglia li Romani, con tanta fortezza, ed ardire, che al primo impeto furono rovinate, e sommerse cinquanta navi de' Cartaginesi, settanta prese, le rimanenti messe in fuga, e diecimila inimici uccisi, messo in fuga Annone, nel cui luogo sostituirono li Cartaginesi Amilcare, al quale Lutazio concedè la pace, che dimandava. Tra

Tra li Capitani Romani, che da Annibale furono vinti, il primo luogo ottiene Publio Cornelio Scipione. Questo al fiume vicino Pavia l'anno 535. fu incontrato da Annibale ambedue di notte con li Cavalli, ed Arcieri, mentre andavano ad osservare le trinciere degl'inimici l'uno si fece incontro all' altro, ed essendo venuti a battaglia ambi li Eserciti, rimanè per qualche tempo dubbioso l'esito: finalmente messi in fuga li Romani, e ferito Scipione di grave ferita, il quale essendo veduto dal figlio, ancor Giovanetto, circondato dagl' inimici, immediatamente esorta le sue turme a dare ajuto al Console, nè quelli risolvendosi si mette egli fra gl' inimici, e libera il Padre. Liberato da questo pericolo Scipione, saluta il proprio figlio come suo liberatore, e lo dichiara degno di tre corone, per avere liberato il Cittadino, l'Imperadore, ed il Padre.

Vinto al Ticino Scipione nella vicina notte, andiede verso Piacenza. Annibale trapassato il fiume Pò, mette all' ordine l'Esercito alla battaglia, ed allora duemila Francesi l'abbandonarono. Scipione tacitamente con l'esercito si portò al fiume Trebbia, dove desiderava la battaglia. Avevano li Romani sedici mila pedoni, venti mila socj, e quattro mila cavalli; avea Annibale ventimila pedoni, e dieci mila cavalli; ordina questi al fratello Magone con mille cavalli, e altrettanti pedoni si ponesse in aguato; ed allora, acciò porti Sempronio alla battaglia, ordina li cavalli di Numidia, che vadino a passeggiare avanti le porte de' Romani. Sempronio avido

 del-

della battaglia prima li cavalli, e poi conduce fu
li pedoni, ma mettendosi in fuga li Numidi, me
tre li segue per l'acque, gli si fa avanti Anniba
ed alle spalle Magone; stiede per qualche tempo i
bile l'Esercito Romano, ma poi ne seguì la lo
fuga, e disfatta. Dieci mila Romani messi in disc
dine dagli inimici si ritirarono in Piacenza, e l'al
membri cercando di ritornare alle trinciere parte
ne furono affogati nell' acque, e parte uccisi da
inimici l'anno 535. Non molto dopo conduce A
nibale contro Sempronio in Piacenza dodici m
pedoni, e cinque mila cavalli; nè Sempronio ric
sò la battaglia. Nel primo congresso vincono li R
mani; ma mentre temerariamente sforzano le tri
ciere degl' inimici, Annibale avendo mandato
cavalli sì a destra, che a sinistra dell' Esercito R
mano, e l'istesso Annibale uscito fuori dalle trinci
re con la maggior forza de' suoi pedoni, fu princ
piata un' atroce battaglia, ma sopraggiunta la nott
furono necessitati ambi li Eserciti ritirarsi con egua
le strage da ambe le parti.

Annibale avendo superato l'Appennino, e
giunto al Lago Trasimeno vicino Perugia, ritrov
un luogo assai favorevole per mettervi dell'insidie
Fra li due Monti vi è un' angusta strada, che poc
dopo si dilata in un picciol campo, dove si fann
vedere nuovamente le colline. In questo luog
Annibale si fermò con l'Esercito, insieme con gl
Africani, e Spagnuoli. Quelli di Majorica leggier-
mente armati li pose doppo li Monti, li cavalli all'
imboccatura del bosco, acciocchè entrando quì li
Ro-

mani, restassero allora chiusi tutti li passi dalli
alli, dal Lago, e da' Monti. Presedeva l'Eserci-
Romano Cajo Flaminio Uomo plebbeo d'inge-
o feroce, e precipitoso nelli consigli; conoscen-
si questo, che non era troppo ben veduto da i
dri, senza sagrificare alli Dei, andiede nella Pro-
icia l'anno 536., ed avendogli detto l'Alfiere,
e non poteva levare l'insegna dal suo luogo, gli
pose, Porti tu forse lettere dal Senato, che mi
oibiscono l'operare, và dunque, e fa levare con
ferri le bandiere, se le mani non hanno forza di
terla tirar fuori.

S'introdusse Flaminio tra questi luoghi, senza
erli prima riconosciuti, il quale come fu veduto
Annibale essere tra mezzo i Monti, ed il Lago
ede il segno alli suoi per la battaglia. Si combat-
fieramente da' Romani desiderosi o di aprirsi la
rada con il ferro, ovvero valorosamente morire.
on tanto ardore di animo fu combattuto per lo
pazio di tre ore, che il Terremoto, che in quel
empo rovinò molte Città non fu inteso da nessuno
e' combattenti. Nella parte di Flaminio era più
era la battaglia, portando egli stesso ajuto in cia-
cheduno luogo, dove vedeva li suoi più faticati,
depressi; allora un certo Milanese per nome Du-
ario, conoscendo Flaminio all'armi, ed alla faccia
gli dice, o Console, tu sei quello, che hai ucciso
ante nostre Legioni, io questa vittima darò in ma-
no de' Cittadini, e spronato il cavallo, facendo for-
a tra mezzo gl' inimici ferì il Console con la lan-
ia; allora si diedero tutti alla fuga, essendovi stati

 uccisi

uccisi quindici mila Romani, sei mila fatti prig-
nieri, e diecimila sparsi per la Toscana, con la fu
per diverse strade se ne ritornarono a Roma.

L'anno 536. Q. Fabio, che nella rotta di F-
minio fu chiamato Dittatore sorprese Annibal
gonfio per le riportate Vittorie. Questo portan
l'Esercito per luoghi eminenti, e ritenendo li s
dati dentro le trinciere con picciole sortite procc
rò di sostenere l'impeto di Annibale, essendo ce
to delle fraudi di quello, le quali proccurò evita
con tutta la sua costanza, e consiglio, benchè M
nucio Maestro de' Cavalieri gli rimproverasse la
lui tardanza. Dovendo ritornare a Roma in que
tempo Fabio pregandolo istantemente, che esse
do lui assente non venga a battaglia con Annibal
ma quello impaziente, avendo assalito i nemici
uccise seimila. Del che lamentandosi il Tribur
della Plebbe, che questo avesse fatto senza conse
so del Senato, perlochè verrebbe ad uguagliarsi
Maestro de' Cavalieri con la potestà del Dittatore
Dopoi avendo diviso in due parti l'Esercito, una
ne comandava Minucio, e l'altra Fabio. Minuci
condusse le sue squadre nel piano, e Fabio si trat
tenne fra' monti: Poco dopo Minucio assalì Annib
le, ed era già certa la rotta de' Romani, quand
Fabio disse. O Dei Immortali quanto presto, de
che temei, tardi però più di quello, che desideravo
perdè se stesso Minucio. Allora o soldati se avet
a cuore Minucio, sollecitatevi alla battaglia; im
perciocchè è un Uomo egregio, ed amante della
patria. Ci sarà altro tempo di altercare, portate le

In-

ſegne fuori delle trinciere, e leviamo la Vittoria dalle mani dell' inimici.

Come vidde Minucio Fabio, che diſcendeva dalle Colline, diſſe Minucio, che le Nurole, che ſono ſolite ripoſarſi ſu le cime de' Monti, deſcendono poi con tempeſtoſa procella: Liberato Minucio, ſe ne corre con i ſuoi dal Dittatore, e comanda, che le ſue Inſegne ſiano portate avanti al di lui Tribunale, dicendo: Alli miei parenti, devo la mia vita o Dittatore, a te la mia ſalute, e di tutti li miei ſoldati; hai ottenuto una doppia Vittoria, degl' inimici con la Virtù, del Collega col Conſiglio, e con l'Umanità.

Furono ſorrogati a Fabio Dittatore due Conſoli, Lucio Emilio Paolo, e M. Terenzio Varrone ambedue nobili di Proſapia, e ſublimi nelle ſcienze delle coſe militari. Emilio era già nobile per il Conſolato, ed il Trionfo; Terenzio uomo Plebeo, che era pervenuto agli onori, e dovendo Emilio portarſi contro Annibale, viene ammonito da Fabio, che non combatta con Annibale, e che raffreni il Collega. Obbedì Emilio, ma in darno, mentre eſſendo pervenuto l'eſercito a Canne, Varrone, appreſſo del quale era in quel giorno il Comando dell' Eſercito, ſenza farne motto al Collega l'anno 537. diede il ſegno della battaglia, li Conſoli comandavano le due ale, Terenzio la ſiniſtra, Emilio la deſtra, e Servilio era nel mezzo. Annibale nel lato ſiniſtro poſe Aſdrubale con le truppe Franceſi, e Spagnuole, nella deſtra era Maertale con le truppe di Numidia, ed egli con il ſuo Fra-

 tel

tello Magone ſtiede nel mezzo. Il numero de' p
doni, che erano nella battaglia aſcendevano al nu
mero di quaranta mila con dieci mila cavalli. I R
mani aveano ottanta mila pedoni, e nove mila c
valli, diſpoſti in tal forma, che lo ſplendore d
Sole, e la polvere, che copioſamente abbonda
quel luogo era verſo la faccia de' Romani; princ
piata la battaglia furono meſſi in fuga li cavalli R
mani, e combattendoſi fra' pedoni, con intrepide
za di animo d'ambi le parti, quelli di Numidia ſi
mulando la fuga diedero alle ſpalle de' Romani
dal che ne derivò il timore, il tumulto, e la fuga
Terenzio Varrone autore con cinquanta cavalli fu
gì in Venoſa, ſettemila fuggirono nelle trincier
inferiori, e duemila nella Città di Canne. Furon
uccisi quarantamila pedoni, duemila, e ſettecent
Cavalieri, e quaſi ſimil numero di Cittadini, e Socj

Nel fine della battaglia tutti i Capitani ſi con
gratulano con Annibale, eſortandolo, che voleſſe
dare qualche ſpazio di ripoſo all'Eſercito; all'incon-
tro Maertale gli dice, che con ogni preſtezza ſi
porti verſo Roma; dicendogli, che nel quinto gior-
no pranſerebbe nel Campidoglio, animandolo a
portarſi avanti in forma, che li Romani prima lo ve-
dano venuto, che ſappiano, che doveſſe venire. An-
nibale loda la buona volontà di Maertale, dicen-
dogli, che il conſiglio era buono, ma che ſi ricer-
cava tempo per riflettervi: Al quale Maertale ri-
ſponde, non tutte le coſe li Dei hanno conceſſo ad
uno; Annibale tu ſai vincere, ma non ti ſai ſervire
della Vittoria. Il ritardamento di quel giorno fu la
ſalu-

ute di Roma, e dell'Impero. Dopo queste co-
essendogli venuto alla mente ad Annibale la Cit-
di Canne, soleva accusando la sua negligenza,
re, *o Canne, o Canne*, il che ancora vogliano,
e dicesse il medesimo, quando poco dopo por-
ndosi con l'Esercito verso Roma due volte da una
ra tempesta glie fossero dispersе le squadre.

In appresso due volte ebbero la rotta li Car-
ginesi, la prima presso Benevento. Aveva occu-
ito Benevento per comandamento di Fabio Sem-
onio Gracco; stando con l'Esercito contrario An-
one con diciassette mila Cartaginesi al fiume Calo-
e. Gracco con la speranza della libertà incalorisce
lla battaglia li suoi servi, dicendogli, che ognuno
ne avesse riportato la testa di un inimico, imme-
iatamente fosse libero, e chi avesse ceduto il suo
uogo, considerasse di essere punito con il castigo,
ome servo. Il giorno seguente essendo li servi ve-
uti nel Pretorio fu risoluta la battaglia l'anno 539.
uattro ore si combattè con dubbiosa Vittoria, il
he derivò da' servi, li quali desiderosi della liber-
à, procuravano di tagliare la testa a gl'inimici, ed
n questo modo si ritardava il combattimento; Per-
ochè Gracco avendo buttate via le teste, comanda,
che si invadano l'inimici, che avendo già conosciu-
ta la virtù, e la fortezza loro gli concedeva la li-
bertà. Ed essendo incerto ancora dell'esito della
battaglia fa intendere alli soldati, che la libertà, che
gli aveva concessa non la conseguirebbero, se non
avessero messi in fuga, e superati gl'inimici. Fu
tanta la forza, e l'ardire de' soldati Romani, con la

quale perseguitarono i nemici, che da tutte le bar-
de restarono superati, duemila solamente si ritira-
rono sulle colline, e gli altri tutti furono uccisi,
fatti prigionieri, allora Gracco diede la libertà
tutti li servi.

A questa prima battaglia successe la second
più fiera. Essendo comandati tutti e due li Con-
soli di andare contro l'inimico, cioè contro An-
nibale, Cajo Claudio Nerone, e contro Asdru-
bale Livio Salinatore, il quale con un grande Eser-
cito veniva in ajuto del fratello. Non molto lonta-
no da Siena si era fermato Asdrubale; e Claudio,
che già aveva vinto Annibale, avendo uccisi otto
mila Cartaginesi, portando seco mille cavalli, e sei
mila pedoni, se ne viene in ajuto del Collega,
avendo lasciato l'ordine per bene custodire il luo-
go, dove stava il rimanente del suo Esercito; ed
acciocchè non sappia niente Asdrubale della sua ve-
nuta, l'altro Console riceve a poco a poco di notte
tutte le genti di Claudio. Allo spuntare dell' Au-
rora si dà il segno della battaglia, occupato il lato
destro Claudio, ed il sinistro Livio. Era opposto a
Livio Asdrubale, ed a Claudio i Francesi, e Geno-
vesi, superò Claudio i Francesi, ma tra Livio, ed
Asdrubale vi era una fiera battaglia; allora Claudio
avendo levate alcune squadre dal corno destro con
mirabil prestezza portandosi nel lato sinistro ripor-
tò alli suoi la Vittoria, furono uccisi al riferire di
Polibio dieci mila Cartaginesi, se si deve prestare
credito a Livio cinquantasei mila, e cinque mila
fatti prigionieri, e fu ristituita a i Cartaginesi l'istes-
sa

ſa perdita che avevano eſſi cagionato all' eſſercito Romano ſotto Canne. Il giorno ſeguente eſſendo riferito a Livio, che li Franceſi fuggivano ſenza Capitano, e ſenza bandiere, li quali ſe foſſero fatti ſeguire da una ſquadra di cavalli ſi ſarebbuno potuti disfare in tutto; riſpoſe Livio vadino pure liberamente, acciò poſſino riferire e la ſtragge degl' inimici, e la noſtra virtù. Fu decretato all' uno, e l' altro Conſole il trionfo con condizione, che Livio lo faceſſe con le quadrighe ſeguendolo l' eſercito, e Claudio a cavallo,

Doppo la disfatta dei due Scipioni in Spagna le coſe di Roma furono rimeſſe in piedi dalla virtù di due giovani; uno dei quali fu Lucio Marcio Cavaliere Romano, e l' altro Publio Cornelio Scipione. Lucio Marcio fu iſtruito in tuttte le arti Militari da Scipione, che dopo eſſere battuti i Capitani richiama i Soldati Romani dalla fuga, ed altri li leva dalli preſidj, e congiunti con T. Fontejo Legato di Scipione fu eletto Capitano della milizia. In queſto ſtato di coſe Aſdrubale figlio di Girgone per togliere tutte le reliquie della guerra l' anno 541. trapaſsò libero; ma li Romani Soldati cambiato il pianto in furore, e volendo vendicarſi delle disfatte, corrono verſo l' inimico. Nel primo impeto furono meſſi in fuga i Cartagineſi, e mentre ſi maravigliano di dove ſia uſcito l' eſercito Romano, certo che ne ſarebbe ſeguita una gran ſtrage di loro, ſe Marcio non aveſſe dato il ſegno della ritirata. Ritiratoſi Marcio nelle Trinciere oſſervò che tutte le coſe appreſſo dell' inimi-

co

co erano in somma negligenza, e persuade alli suoi che di notte assalischino due trinciere degl' inimici; andiedero subito alle trinciere più vicine, e non ritrovorono sentinelle alle porte, nè custodia negli steccati. Li Romani conuna parte di loro occupano le porte, e parte entrano dentro, e uccisero tutti gl' inimici non avendo perdonato nè pure ad un solo. Marcio approfittandosi della vittoria l' istessa notte assalisce l' altre trinciere; dove si fece un'atroce battaglia, ma gli scudi ancora insanguinati delli Romani gli diedero indizio di quello che poteva essere seguito nell' altre trinciere, per lo che gl'inimici concepirono un sommo terrore; e postosi in fuga ne fecero i Romani una gran strage dei fugitivi. Così in una notte i Carginesi spogliati delle trinciere ne furono uccisi trentasette mila; perilche si rese glorioso appresso di tutti il nome di Lucio Marcio.

Si rammemorano due vittorie insigni ottenute da Publio Scipione contro Asdrubale in Spagna, una alla Betula, e l' altra a Salpi. Presa la nuova Cartagine Scipione tirò a suo partito con l' umanità, e liberalità i nobili Spagnoli, con l'ajuto dei quali avendo aumentato il suo esercito si mosse contro Asdrubale. Era questo l' anno 544. nella Città di Betula, dove avendo inteso la venuta dei Romani messe le sue truppe in un colle il quale era fortificato da una parte dalla ripa del fiume, e dall' altra da un' alta rupe. Li Romani niente spaventati dall' asprezza del luogo assaliscono con grand' impeto il colle mentre Scipione corre all'ala

fini-

finiſtra, e Lelio alla deſtra. Perirono otto mila degl' inimici, dieci mila pedoni prigionieri, con due mila cavalli, Aſdrubale fuggì prima della battaglia, li Spagnuoli rimandati alle caſe loro ſenza rimunerazione, li Affricani tutti venduti, ed il fanciullo Maſſino nepote di Maſſiniſſa fu rimandato a ſuo Zio con onori, e con regali: e il rimanente della preda fu conceduta alli ſoldati.

Vinto Aſdrubale arma ſettanta mila pedoni, e quattro mila cavalli l' anno 547. Scipione aveva ſotto le ſue inſegne quarantaſette mila pedoni, e tre mila cavalli fra Romani, Socii, e Barbari. Nel primo concorſo ſperavano li Cartagineſi la vittoria, ma data la battaglia a Salpi furono vinti dalla virtù dei Romani, e dalla prudenza di Scipione, il quale fuor della ſpettativa dell' inimici mutò l' ordine dell' eſercito, e di propria induſtrja tirò a lungo la battaglia per molti giorni, acciò gl' inimici ſtanchi dalla fatica, dalla fame, e dal caldo veniſſero meno. Fuggirono alle trinciere li Cartagineſi, ma mancandogli li compagni con tutti i ſuoi fuggì Aſdrubale, e chiuſo il paſſo di Beotide rivoltò all' Oceano, ma perchè dalla ſchiena, e dai lati erano inſeguiti dai Romani, con ſette mila de' ſuoi ſi ſalvò nei colli vicini; ma eſſendoſi avvertito della mancanza de' ſuoi laſciato l' eſercito la notte ſe ne fuggì a Cades. Li ſoldati parte paſſorono al ſoldo dei Romani, parte con la fuga ſi diſperſero per le vicine Città, e così furono diſcacciati dalla Spagna i Cartagineſi.

Ebbe maggior felicità Scipione nell'Affrica, dove

dove riportò tre insigni vittorie di loro, e dei confederati con essi. Era venuto in ajuto de' Cartaginesi, Siface Re della Mauritania con cinquanta mila pedoni, e dieci mila cavalli, il quale si unì con Asdrubale, che aveva trenta mila pedoni, e sei mila cavalli: mentre si tratta di stabilire la pace essendosi mandati vicendevolmente fra di loro Ambasciadori, e tra li altri molti da Scipione, che riguardassero con tutta attenzione lo stato, e la forma delle trinciere degl' inimici; ed avendogli riferito che le trinciere degl' inimici erano di legno, e di canne riggettò li trattati di pace, e si mosse con il suo esercito contro degl' inimici l'anno 550. Lelio, e Massinissa andiedero verso le Trinciere di Siface, e Scipione andiede ad assalire quelle di Asdrubale. Ambedue le trinciere furono consumate nell' istesso tempo dal fuoco, dove parte abbruciati dalle fiamme, e parte ucccisi: morirono quaranta mila soldati, sei mila fatti prigionieri, furono presi da Scipione cento settantotto insegne, molti Senatori, e sei elefanti, come asserisce Polibio, e Livio.

Dopo questa rotta Asdrubale raddunò nuove truppe avendo condotti mercenari quattro mila Dragonesi ritornò ancora Siface con nuove leve di Numidia l' uno, e l' altro esercito era di quasi trenta mila armati; fu combattuto *ad magnos campos*: così nominato quel luogo; I Cartaginesi di nuovo vinti, e messi in fuga, l'Aragonesi messi tutti a fil di spada, e subito commandorono a Lelio, e Massinissa che s' inseguisse Siface, ed As-

Asdrubale. Pervenuti li Romani nella Numidia si fece incontro ad essi Siface, il quale mentre gira d' intorno alle truppe Romane gittato giù da l cavallo da un gran colpo, è fatto prigioniere. Massinissa portò Siface prigioniero a Cirta capo del Regno, la quale Città dopo essere stata presa da Romani Scipione mandò Siface a Roma per rendere più glorioso il suo trionfo.

Asdrubale dopo questo fatto venne nella Città di Adrumento, e prima mandò l' esploratori alle trinciere dell' inimici, ma questi presi dalli Romani per ordine di Scipione furono portati per tutto l' esercito acciò con ogni diligenza osservassero la loro situazione il numero, e le fortificazioni, e poi rigalati con diversi doni furono rimandati ad Annibale, dopo di ciò trattandosi di stabilire la pace fu stabilito un luogo dove ambedue i Capitani vennero a discorso. Ritrovandosi uno a fronte dell' altro stiedero per qualche tempo senza parlare, riguardandosi con attenzione l' un l' altro, e poi Annibale fu il primiero a proporre le condizioni della pace, le quali condizioni rigettate da Scipione improvisamente le risponde, che si preparino alla guerra, giacchè non avevano voluto la pace. Annibale allora rispose: quale dunque sarà il fine del nostro discorso; al quale risponde Scipione, che voi, e la vostra patria concediate alla nostra fede o pure che restiate vincitore combattendo, dopo di che ciascheduno titornò da suoi esortando li soldati alla battaglia. Il giorno seguente nell' anno 551.

am-

ambedue l' eserciti con somma attenzione furono ordinati. Annibale pose alla prima ottanta elefanti, e nella prima squadra i Genovesi, Francesi, e quelli della Mauritania, nella seconda gl'Affricani, e li Cartaginesi. Scipione con faccia ridente come già avesse superata la battaglia secondo l' uso de' Romani mise nella prima ordinanza gli Astati, successivamente i Principi, e finalmente li Triarii, avendo avuto avvertenza, che tra ciaschedun' ordine vi fosse un certo spazio, per il quale caminando gli elefanti dell' inimico non potessero rendere nocumento: Lelio pose nella sinistra ala, e nella destra Massinissa, nel principio della battaglia fu tale lo strepito, e le grida, che spaventati gli elefanti molti andiedero contro l'esercito Cartaginese, e molti che vennero tra li ordini dei Romani restorono uccisi dalle frezze. Messero primieramente li Romani in fuga li Genovesi, e li Francesi, ma pervenuti alle seconde squadre dove erano gli Affricani fu principiata una sanguinosa battaglia, ma finalmente messa in fuga la cavalleria inimica Lelio, e Massinissa diedero alle spalle degl' Affricani, ed allora principiò a farsi da per tutto l' esercito dei Cartaginesi un' occisione, ed una fuga incredibile. Perirono sopra venti mila inimici, ed altriettanti fatti prigionieri, prese centotrentatre insegne, ed undici elefanti. Delli Romani perirono solamente due mila. Essendosi Annibale fatto incontro a Scipione, e successivamente a Massinissa incontratosi fra di loro con le aste, cadde da cavallo, dopo di che essen-

ſendo fuggito Annibale con pochi cavalli ſi ricoverò in Adrumento, e di poi in Cartagine trentaſei anni dopo, che di là eſſendo fanciullo ne era partito. Furono ſommamente lodati da Scipione Annibale, e da Annibale Scipione per avere in quel giorno ambedue iſtruiti i loro eſerciti con ſingolare arte, e deſtrezza. Subito Scipione e per mare, e per terra aſſediò Cartagine. Venne però in ajuto Vermina figlio di Siface, ma ſubito avendo perduto l' eſercito ſe ne fuggì nella Numidia: poco dopo per opera di Annibale fu ſtabilita la pace tra li Romani, e Cartagineſi.

Volendo Filippo diſcacciare i Romani dalla Macedonia l' anno 555. ſi accampò con l' eſercito nell' imboccatura di Antigonia, occupando tutte le ſommità de Monti; mentre Quinzio Conſole lo va trattenendo con leggieri battaglie ſpedì cinque mila pedoni per le montagne, commandandogli, che doveſſero ſeguire un Paſtore, che loro ſerviva di Condottiere. Eſſendo queſti nel terzo giorno pervenuti nella parte più alta dei Monti, e dato il ſegno con il fumo al Conſole, queſto ſubito aſſalì le trinciere degl' inimici, combattendoſi con ſommo ardire da una parte, e dall' altra, ma eſſendo ſeguito un gran grido alle ſpalle dell' inimico ſi poſero in fuga i Macedoni; e potevaſi diſtruggerſi tutto l' eſercito inimico, ſe queſti con la fuga non ſi foſſero ritirati in luoghi aſpri, e montuoſi, dove i Soldati Romani tardamente arrivavano per il peſo dell' armi. Il Re Filippo eſſendoſi inoltrato per cinque miglia, ed avendo per-

perduti li alloggiamenti procurò di riunire i suoi.

L' altra battaglia con Filippo seguita l' anno 556. nelle colline, che per similitudine si chiamano Cinocefale, seguì accidentalmente. L' uno, e l' altro esercito essendo superato da alte colline in modo tale, che non si potevano vedere l' uni con l' altri, per due giorni si trattenne tra le colline suddette, mentre li SoldatiRomani con tutta cautela vanno riconoscendo li luoghi, accidentalmente s' incontrano nell' allogiamenti dei Macedoni. Nacque tra di loro battaglia mandandosi ajuto da una parte, e dall' altra, nella quale ora cedevano i Macedoni, ed ora i Romani fintantochè l' uno, e l' altro esercito entrò nella battaglia concorrendovi con grandissime grida la destra ala dei Romani, che resto vincitrice, e la sinistra perdente, ma la prudenza di un Tribuno portò la vittoria dalla parte dei Romani. Questo avendo veduto Filippo essersi avvanzato assai lontano da uno dei Corni, allora con venti insegne cominciò a dargli alle spalle spietatamente nè potendo la falange entrare nella battaglia, gettate l' armi si mise in fuga. Filippo fuggì verso la Città di Tempe, li di lui alloggiamenti distrutti, uccisi otto mila soldati, e cinque mila fatti prigionieri. Così racconta Polibio, e Livio.

Fù assai più gloriosa la vittoria, che ottenne Lucio Paolo Emilio di Perseo l' anno 582. Essendo venuti a vista fra di loro ambi gli eserciti, Perseo condusse li suoi alla battaglia, ma Paolo Emilio dopo avere ordinato il suo campo ritrovan-

ındo i ſuoi ſtanchi dal viaggio, e dalla fatica non
ɔlſe cimentarli con l' inimico, ma ordinò che ſi
antaſſero li alloggiamenti, avendo differito il com-
ıttere il giorno ſeguente, il che da molti malamen-
 ſi ſopportava, e ſpecialmeute da Naſica, che
ɔlo ſopra tutti ebbe ardire di conſigliare il Con-
ɔle dicendoli, che doveva vergognarſi di non dare
ı battaglia, mentre ſe l' inimico ſe ne foſſe anda-
ɔ la notte, che era neceſſario poi di ſeguitarlo
on gran fatica, e pericolo nelle viſcere della Ma-
edonia. E lui grandemente perſuadevagli, che
loveſſe aſſalire l' inimico mentre ſtanziava in cam-
ɔo aperto, e che non voleſſe perdere l' occaſione
li vincere. Il Conſole niente offeſoſi della ammo-
ıizione di un giovinetto sì nobile gli riſpoſe io
ncora ebbi l' iſteſſo ſentimento, che tu hai preſen-
temente Naſica, e quello iſteſſo che io ho, tu ave-
rai. Io da molti caſi ſeguitimi ho imparato quan-
do ſi deve combattere, e quando no. Non è do-
vere adeſſo menare fuora le truppe alla battaglia,
e perchè ho ſtimato di farle oggi ripoſare, al-
tre ragioni richiedi, e adeſſo contentati della
autorità di un vecchio Generale. E premunite le
trinciere Cajo Sulpicio Gallo Tribuno dei Soldati,
con la permiſſione del Conſole ammoniſce li Sol-
dati, che la notte ventura doveva ſeguire l' eccliſ-
ſe della Luna, e che queſto non lo doveſſero pren-
dere per un prodigio, eſſendo coſa certa, che
ſuol ſeguire in alcuni tempi, e che ſi puol predi-
re avanti dagli Aſtronomi. Nell' ora ſtabilita ſi
eccliſsò la Luna. I Romani ſi maravigliorono della

ſapienza del Tribuno; i Macedoni però avendo c
preſo per triſto augurio, quaſi che doveſſe pr
dire la mortalità delle genti cominciorono a fa
delle grida, e ſtrepiti inſoliti. Il giorno ſegue
te ſi venne a battaglia, e tra l' uno, l' altro eſe
cito correva un fiume: dall' una, e l' altra part
erano poſti li preſidj, e accidentalmente eſſend
andato un giumento dei Romani dall' altra ripa
il quale viene inſeguito da tre Romani; due
degl' inimici contraſtano che non lo riprendano:
forma riſſa fra di loro, more uno degl' inimici
e ſubito ottocento Macedoni trapaſſano il fiume
per vendicare di quello la morte, e in appreſſ
ſi muove tutto l' eſercito. Il medeſimo ſi fece
dalla parte dei Romani per lo che ſi venne da un
parte, e dall' altra a battaglia: la virtù del Con-
ſole fu la ſalute delli Romani, imperciocchè men-
tre con lieta faccia ſenza elmo, e lorica va a ca-
vallo traſcorrendo per l' eſercito vede una ſqua-
dra de' ſuoi battuta dalla falange, allora manda
alcuni dei ſuoi contro la falange, e gli aprì la
ſtrada alla vittoria. Mentre che viene battuta la fa-
lange da Romani, la cavalleria de' Macedoni, quaſi
intieramente ſi ritirò dalla battaglia, e il principale
della fuga fu lo ſteſſo Re. Si dicono eſſere ſtati
uccisi dei Macedoni da venti in venticinque mila,
e undici mila prigionieri; delli Romani ne peri-
rono cento di quelli di Poſſidonio, e ottanta di
quelli di Naſica.

Nè con maggior difficoltà riportorono la
vittoria di Antioco. Dopo che il Conſole Marco
Aci-

cilio Glabrio approdò nella Grecia l' anno 562.
ntioco abbandonato dai suoi nella Grecia, e dall'
sia si ritirò nel Bosco detto Bocca di Lupo, oc-
upando le fauci di quello, e premunisce la som-
nità de i monti, con fossa, e muro doppio,
veva sotto le sue insegne dieci mila pedoni, e
inquecento cavalli, se prestiamo fede a Polibio,
enchè Valerio Anziati dica, che avesse sessanta mila
soldati. Il Console M. Catone, e L. Valerio Flac-
o con due mila pedoni vanno ad assalire i forti posti
ei monti, mentre esso nei primi chiarori del gior-
no mette in ordinanza l' esercito. Ne i principj
la una parte, e dall' altra si combattè con gran-
de impeto tanto nella sommità dei monti, come
nelle trinciere dove si era ritirato Antioco, ma
come comparì M. Catone nei colli dopo avere
discacciati gli Etoli si riempirono gli inimici di
tanto terrore, che lasciate le armi si diedero da
tutte le parti alla fuga. Antioco percosso nella
bocca da un sasso e cadutogli i denti fuggì in Ela-
tea, di poi in Calcide, e finalmente in Efeso. Le
di lui trinciere furono distrutte, ucccisi dieci mila
dei suoi secondo Polibio, e al riferire di V. An-
ziate quaranta mila.

L' anno 563. L. Cornelio Scipione fratello
dell' Affricano si portò in Acilio. Ambedue i Con-
soli Scipione, e Lelio desideravano di portarsi
nella Grecia, e ciò ottennero con la permissione
del Senato, non a sorte conforme era solito; fa-
vorendo la maggior parte del Senato Lelio; Pub-
blio Affricano disse se avevano decretato la Gre-
cia

cia per L. Scipione ſuo fratello, che aveſſero mandato lui per Legato. Subito Scipione fu decretato alla Grecia, e fu decretata l' Italia per Lelio Era tanto commune l' affetto di tutti preſſo l'Affricano, che cinque mila Romani, che erano ſotto il medeſimo ſtati giubilati, volſero unirſi con il Conſole, che già era all'ordine per partire.

Pervenuto all' Eleſponto dopo avere paſſato la Grecia, la Macedonia, e la Tracia, di dove per opera di Eumene Pergameno ſi era mandato l' eſercito nell' Aſia; Antioco mandò ſubito Ambaſciadori all' Affricano, promettendogli una gran quantità d' oro, e la reſtituzione del figlio ſenza pagamento, il quale mentre trapaſſava l' Eleſponto era ſtato preſo nel tempo che incautamente oſſervava l' accampamento dell' inimico; ſe per opera ſua aveſſe ottenuta la pace, al quale Scipione riſpoſe: Io riceverò il figlio come un gran dono della Regia munificenza: pregando i Dei, che non abbia mai biſogno di me. Per tanto dono in me ritroverà ſempre una perpetua gratitudine ſe mi ricercherà di una gratia privata, con particolare beneficio, publicamente non riceverò niente da lui, nè tampoco lo darò. Quello che al preſente dar gli poſso è un fedele conſiglio, che lui ſi aſtenghi dalla guerra e che non ricuſi qualſivoglia condizione di pace. E poco dopo avendo inteſo Antioco, che Scipione era ſtato portato in Elea ammalato gli mandò Ambaſciadori, che li riportaſſero il figlio, alli quali Scipione diſſe; dite al Re, che io infinitamente lo ringrazio, e che preſentemente non gli poſſo fare

altra

tra grazia, che esortarlo, che non discenda a
ombattere, se non quando sentirà, che io sono ri-
ornato al Campo. Antioco pose li suoi allogia-
ienti circaMagnesia,ed acciò non fosse forzato alla
attaglia, lo circondò di doppie fossa. Il Consolc
ineo Domizio, che in suo luogo avea lasciato
Affricano, vedendo, che si prolungava la batta-
lia chiama tutti li Capitani a consiglio, dicendo
opravvenire l'Inverno, che per tal cagione biso-
nava differire la guerra nella futura Estate, allo-
a con voce comune fu detto, che li conducesse-
o a battaglia, per essere preparati di trapassare
qualsivoglia ostacolo per assalire l'inimico. Il terzo
giorno il Console pose in ordinanza l'Esercito; An-
tioco per non scemare gli animi de' suoi cacciò
fuora le sue truppe. Avea il Console ventiotto
mila soldati, come riferisce Livio, trentamila secon-
do Appiano, il quale dice, che Antioco avea set-
tanta mila pedoni, e dodici mila cavalli. Venuti al-
le mani la destra ala de' Romani restò vittoriosa per
la fortezza, ed industria di Eumene, il quale spa-
ventati li cavalli de' carri falcati di Antioco li tra-
viò dall' Esercito; l'ala sinistra però restò perdente,
e già con corso veloce si ritiravano verso le trin-
ciere, quando M. Emilio Tribuno de' soldati, che
era rimasto a presidiare le trinciere, facendosi con-
tro li fugitivi li minaccia di morte, se non ritor-
nano alla battaglia, li quali ritornati, e l'istesso
Emilio fortemente resiste contro Antioco, che se-
guiva li fugitivi: il quale come vidde nuove squa-
dre, che venivano dalle trinciere, e le altre dell'

ala destra, che erano restate vittoriose, che parimente entravano nella zuffa, rivoltò il cavallo alla fuga, rifugiandosi finalmente nella Siria, perirono in quel giorno cinquantamila pedoni, e quattromila cavalli, mille, e quattrocento fatti prigionieri

Virdomaro Re de' Francesi l'anno 532. assediò Clastidio, del che essendone pervenuta la notizia a Marcello Console, mandò Cornelio suo Collega ad Acerra, e Marcello con li cavalli, e pochi pedoni a gran giornate si avanzò contro l'inimico, il quale assalì, benchè assai inferiore di cavalli, e pedoni. Virdomaro, il quale era singolare per la grandezza del corpo, e nobiltà delle armi, provocò Marcello a singolar battaglia, senza interporvi parole, Marcello andò contro di quello con un gran impeto, avendolo trapassato per il mezzo con la lancia, e levategli le spoglie espone a vista dell' Esercito, e dice, o Giove Feretrio arbitro delle illustri azioni, tu sei testimonio di avere ucciso con la mia mano, essendo Console il Re, a te consagro queste spoglie. Essendosi intimoriti li Francesi si posero in fuga, e gran quantità ne furono uccisi.

Mentre Metello con le parole annunzia la pace a Giugurta nell' istesso tempo esercitava la guerra. Giugurta sperando di restare vittorioso per l'opportunità del luogo, in cui si ritrovava, assalì li Romani l'anno 644. Metello secondo il tempo, e il luogo messe in ordine le sue squadre, e manda avanti Rotilio, acciò fermi il luogo per li allogiamenti. Frattanto quei di Numidia cominciarono a dare addosso agli ultimi, e a tentare la parte destra, e si-

ſiniſtra, ma ſiccome avea principiato ad inſegui-
e la turma de' Romani, lo ſtato di queſto affare
ra vario, ed incerto, mentre una parte cedeva,
altra inſeguiva, eſſendoſi ridotte le coſe in
ato di confuſione, ciò vedutoſi da Metello,
accoglie li ſoldati, conducendoli in una collina,
ove li ripoſe in ordinanza. Tratanto Amilcare aſ-
aliſce Rotilio, ma immediatamente fu diſperſo, e
neſso in fuga: molti buttate le armi con il benefi-
io della notte, e di una collina reſtarono ſalvi;
urono uccisi quaranta Elefanti, e quattro fatti pri-
gionieri.

Avendo Metello disfatto Giugurta, chiamò
queſto in ſuo ajuto Bocco Re della Numidia, il
quale fu disfatto da Mario, che era ſurrogato in
luogo di Metello, e ciò ſeguì l'anno 646. Verſo il
fare della ſera aſsalirono li Romani, i quali colti
all' improviſo ſi ſpaventarono al principio, ma ri-
cordandoſi della propria virtù diedero di mano all'
armi, e ſi fecero contro l'inimici ſenza bandiere, e
ſenza ordine.

Mario in quel tempo occupò li colli vicini,
ordinando, che per il tempo della notte ſtaſsero in
ſommo ſilenzio, nel quale tempo li Barbari ſtavano
in allegria, inſultando li Romani. Comparſa la lu-
ce del giorno, eſsendo già ſtanchi li nemici, ordi-
na Mario, che ſuonino tutte le trombe in un tem-
po, e che li ſoldati gridino con gran voce, uſcendo
fuori dalli ripari. Quelli di Numidia ſvegliati dal
ſuono, e dalle grida non poterono nè fuggire, nè
prendere le armi, ſtando come inſenſati, perlochè

furono tutti dispersi, e posti in fuga, prese molte armi, ed insegne militari, e furono più quelli, che restarono morti, di quelli, che si salvarono.

Successivamente Giugurta avendo distribuito in quattro parti le sue schiere asalì da tutti li lati i Romani, vicino Cirta, comandando egli stesso li cavalieri, e Bocco alli pedoni. Mentre Mario combattè con i primi, Giugurta nascostamente si porta ad asalire li pedoni, dove dice alli soldati Romani, che in darno combattevano, per avere egli stesso di sua propria mano ucciso Mario, mostrandogli nell'istesso tempo la spada ancora gocciolante di sangue, avendo ciò fatto per dare animo alli suoi soldati, ed atterrire nell' istesso tempo li Romani. Già questi erano in procinto di mettersi in fuga, quando avendo Silla, e Mario abbattuti quelli, contro de' quali combattevano, corrono in ajuto de' suoi, ed allora li nemici si posero tutti in fuga, e ne furono molte migliara trucidate.

Avendo Mario trionfato con doppia gloria de' Cimbri, e degli Alemanni, mentre li Cimbri procurano di portarsi in Italia per il Norico, e li Tedeschi per la Francia, Mario si fece incontro a i Tedeschi nel Rodano: ma perchè la gran moltitudine de' Barbari, metteva spavento alli suoi soldati si trattenne nelle trinciere, perlochè li Barbari schernendoli dicevano alli soldati Romani, che se volevano mandare qualche cosa alle loro Mogli, ce le averebbero loro portate in breve tempo. Vedendo Mario, che li soldati penuriavano di acqua, e che domandavano ancora la battaglia, domandandogli l'eser-

'efercitò da bevere, moftrò loro il fiume, che era li là dagl' inimici, dicendogli Voi fete uomini, e là rovarete da bevere. Subito con tanto ardire fi andiede contro l'inimici l'anno 651., ed in prima furono tagliati a pezzi tutti li Francefi, ma ebbero li Romani maggior affare con li Tedefchi, i quali con grande impeto afsalirono il colle,dove ftavano,benchè per una parte da Mario,e per l'altra da Marcello con grandiffima ftrage furono battuti. Plutarco dice, efserne ftati trucidati cento mila, Orofio duecento mila, Vellejo cento cinquanta mila; prigionieri al riferire di Livio da ottanta in novanta mila, efsendofi falvati appena tremila. Il Re Teutobocco, il quale era di tanta agilità di corpo, che con un falto trapafsava qualfifia più grande cavallo fu prefo, ed accrefcè di maggior gloria il Trionfo di Mario. Raccontandofi, che con l'ofsa de i morti ne furono in quel luogo fatte le fiepi alle Vigne.

Efsendofi accampato Catulo in Atefi, per impedire il pafso alli Cimbri; quefti con una fierezza indicibile riempirono il fiume di faffi, ed alberi: perlochè concepirono li Romani tanto terrore, che molti fi diedero alla fuga, li quali non potendo trattenere Catulo, avendo mandato avanti l'Aquila, fi fece lui Capitano della fuga. In quefto ftato di cofe venne in fuo ajuto Mario, che avea già fuperati li Germani: e Bojoride Re de' Cimbri gli fece intendere, che il giorno ftabilito, ed il luogo veniffe alla battaglia. Il giorno terzo furono pofti in ordine li foldati per la battaglia l'anno 652. Erano fotto l'infegne di Catulo ventimila foldati, e Ma-

Mario ne avea trentadue mila, per ordine di Mario si fece, che tutto il campo de'Romani riguardasse l'Oriente, acciò la polvere infastidisse l'occhio degl'inimici, e restassero abbagliati dallo splendore delle armi.

Degl' inimici, benchè fortissimi, ne furono uccisi cento quarantamila al riferire di Plutarco, e sessantamila fatti prigionieri, al sentimento di Eutropio, e prese trentatre insegne militari; più Re numerò Orosio essere periti, e fatti prigionieri in questa guerra, fra quali Lucio, e Bojoride uccisi, Claudio, e Cessoride fatti prigionieri. Li soldati di Mario prenderono tutto il campo; le spoglie, le trombe, e li segni militari furono portate nelle trinciere di Catulo, il quale ebbe parte della gloria di questa vittoria. Non fu minore la battaglia, che ebbero con le donne, le quali montate sopra de' carri combattevano con le lancie, e queste non potendo impetrare da Mario la libertà, agitate dal furore uccisero parte li mariti, i parenti, ed i figli, che fuggivano dalla battaglia, e parte li loro fanciulli con le proprie mani li messero a morte, finalmente tutte parte si uccisero tra di loro, e parte essendosi fatti lacci con li proprj capelli si appiccarono alli carri. Mario fu chiamato terzo fondatore di Roma, e fu onorato con il sesto Consolato, e con il Trionfo, il quale volse avere seco a parte anche Catulo.

Archelao Capitano di Mitridate vinse due volte Silla la prima volta al Chersonesso, e la seconda volta ad Orcomone: Aveva Archelao cento ventimila

mila soldati, e Silla nemmeno la terza parte; perchè invigilando al tempo, ed all'occasione, benchè Archelao più volte l'avesse invitato alla battaglia, esso andò dissimulando fino, che pervenne a Cheronea, dove per l'angustia del luogo a niente giova la moltitudine, e per essere il luogo circondato da rupi non vi è adito per lo scampo. In questo luogo Silla assalì con tanto ardore de' soldati l'inimico, che lo disfece in forma tale, che de' cento ventimila, appena diecimila fuggirono. Delli soldati Romani (cosa, che sembra incredibile) solamente dieci ne perirono, essendo ciò seguito nell' anno *666*.

Mitridate nell' Inverno seguente nuovamente arrollò ottantamila soldati, de' quali ne fece Capitano Dorilao, acciò si unisse con Archelao. Si combattè ad Orcomeno l'anno *667*. atterriti li cavalieri Romani della gran moltitudine, entrorono nella battaglia freddamente, e vedendo Silla, che a nulla giovavano le preghiere, e le minacce, smontò da cavallo, e presa l' insegna la pose fra mezzo alle due armate, gridando alli suoi: *Se qualcheduno vi interroga o soldati, dove avete tradito il vostro Capitano Silla; rispondetegli mentre che combatteva ad Orcomeno*. Allora li Prefetti, e li Tribuni, e li soldati vinti dalla vergogna animandosi fra di loro, con ordine si fecero incontro all' inimici. In quel giorno furono uccisi quindicimila inimici; il giorno seguente furono conquistate le trinciere, e fatta una strage grandissima; l' istesso Archelao stiede nascosto nella palude alcuni giorni,

ni, di dove con una navicella fuggì a Calcide. E duecento anni dopo, se diamo credito a Plutarco fu ritrovato nel fango la sua armatura, e l'elmo.

Tre volte Lucullo percosse Mitridate con la battaglia. Avea Mitridate quasi un infinito numero de' soldati, Lucullo aveva solamente trentamila pedoni, e mille, e seicento cavalli, perlochè stabilì di prolungare la battaglia, e vincere l'inimico con la fame. Nè potendo Mitridate condurlo a battaglia assediò l'anno 679. Cizico Città amica de' Romani, allora Lucullo chiamati li soldati a parlamento gli dice apertamente, che in pochi giorni li averebbe fatti vittoriosi senza sangue; nè fu tradito dalla speranza, imperciocchè travagliato l'esercito dalla inedia, Mitridate primieramente mandò parte delle sue milizie in Bittinia, e poi levato l'assedio, mandò l'altri soldati a Lampsaco: Avendo Lucullo seguitato quelli, che andavano in Bittinia, e l'altri poi, che andavano a Lampsaco, fece grandissima strage degli uni, e degli altri, fece prigionieri seimila cavalli, e quindicimila Uomini. Combattendo di poi a Ponto, con li cavalli due volte fu respinto da Mitridate: ma finalmente avendo distrutta la cavalleria nemica, che era nell' ingresso del Monte l'anno 681. messe tanto timore all' istesso Mitridate, e suoi Capitani, che abbandonati l'allogiamenti presero la fuga; ad effetto poi di ritardare li Romani, che non l'inseguissero, maliziosamente fece buttare una soma di monete di oro, che portavano li giumenti, di maniera che spargendosi li denari per la strada, mentre li Romani si

trat-

rattenevano a raccoglierli, esso fuggì da Tigrane Re dell' Armenia.

Aveva già Mitridate spedito Merodoto Scepzio per farselo compagno nella guerra. Tigrane interrogò Scepzio, che consiglio gli dava per l'ajuto, che dovea mandare contro li Romani, il quale gli rispose, che come Ambasciadore consigliava, e come Consigliere dissuadeva; il che poco doppo avendo riferito Tigrane a Mitridate, ordinò questi che fosse Scepzio ucciso. In questo stato di cose venne Appio Claudio a Tigrane, domandandogli, che dasse Mitridate a i Romani. Non volle rispondere Tigrane, nè volle onorare Lucullo con il Titolo di Supremo Capitano, non avendolo, come era solito nella Siria in una lettera mandatagli chiamato Re de' Re, ma solamente Re. Avea Tigrane duecento cinquanta mila pedoni, e cinquantamila cavalli al dire di Appiano: Scrive Plutarco, che avesse tra Arcieri, e Fiondatori ventimila, e cinquantacinquemila cavalli, e cento cinquantamila pedoni di grave armatura, e trentacinquemila altri, che servivano a diversi ministerj, perlochè tenevano certissima la vittoria; e benchè stimasser Lucullo per un gran Capitano insigne, il quale lasciato Sornasio a governare la Provincia, ed egli con dodicimila pedoni, e tremila cavalli passato l'Eufrate, ed il Tigri; assedia Tigranocerta capo dell' Armenia l'anno 683. Nessuno si arrischia di annunciare la venuta di Lucullo al Re, per avere fatto impiccare uno della Corte, che gli aveva dato un so che avviso; Mitrobarsane però ne diede avvi-

avviso al Re, acciò si cautelasse, perlochè subito f
comandato dal Re, che gli si portasse vivo Lucul
e che fossero a fil di spada uccisi gli altri; ma que
sti o da Lucullo, o pure da Sistillio fu insieme co
li suoi oppresso; finalmente Tigrane si mosse con
tro Lucullo, ed avendo considerata la quantità de
suoi soldati (non avendo allora Lucullo seco se
non undicimila soldati, avendo lasciati gli altri
Tigranocerta) disse, Se questi sono Legati sono
molti; se i nemici sono molti pochi: sopportando
di mal animo, che si dovesse combattere con Lu
cullo solo, e non con tutti li Capitani Romani
Dall'altra parte, mentre Lucullo istruisce le sue
squadre viene consigliato dagli altri Capitani, che
non combatta in quel giorno, nel quale fu battuto
Cestio da' Cimbri con tutto l'esercito, alli quali ri-
sponde, Questa giornata, che sarà la nostra Vitto-
ria, per l'avvenire non sarà più nefasta, ma fausta
per li Romani. Allora pose a fronte dell'inimico
li cavalli, li quali provocassero l'inimico, e che poi
cedessero, mentre egli con li pedoni va circondan-
do un monticello; ma quando vidde li nemici quasi
vincitori, che perseguitavano li cavalli, che fuggi-
vano, disse, Abbiamo vinto o soldati: e subito diede
de addosso alli giumenti, che erano dentro il Mon-
ticello, li quali avendo uccisi con le saette vanno
contro li pedoni, e contro li cavalli, di modo tale
che in subito fu fatta una gran fuga, non sapendo
li Armeni di dove fosse derivata la loro rotta. Fu
dato addosso agl'inimici per cento venti stadj, do-
ve furono uccisi centomila pedoni, e quarantamila
ca-

avalli, e de' Romani cento feriti, e cinque solamente morti.

Surrogato Pompeo a Lucullo fece la battaglia in una notte l'anno 687. travagliato Mitridate dall' inopia, si ritira verso l'interno del Regno, viene inseguito da Pompeo il Re, occupa un luogo munito da tutte le parti da rupi. Mentre fra li Stazionarj di notte si combatte, prima li cavalli Regj, dipoi li Romani porgono ajuto alli suoi non comandati: in tal guisa da una parte, e dall'altra combattendosi, di due equivoci furono sorpresi li soldati di Mitridate; uno fu, che mentre la Luna essendo alle spalle de' Romani, credendosi questi, che le ombre fossero li soldati, andiedero a voto tutte le loro saette. L'altro, che mentre li cavalli del Re vedono li Romani, che essendo minori di numero con precipitosa fuga tornavano alle trinciere, credendosi, che fossero li proprj soldati, che fuggissero, supponendo, che dalli inimici fussero presi li allogiamenti, gettate le armi si diedero alla fuga, altri furono uccisi dalli Romani; ed il Re trafugandosi per le rupi si ritirò in Colco; delli Romani ne furono mille feriti, e quaranta uccisi, degl' inimici uccisi diecimila, disfatti li allogiamenti con tutto ciò, che vi era.

La prima guerra, che fece Giulio Cesare, fu contro gli Elvezj, li quali erano andati nella Francia l'anno 695. contro de' quali fu combattuto, dove Cesare per togliere la speranza della fuga ordinò, che prima fosse portato via il suo cavallo, e susseguentemente tutti gli altri, poi avendo esortato

to li suoi soldati, con grande impeto si fece incontro la falange degl'inimici, la quale disfatta si ritirarono li nemici nel Monte, dove riprincipiata la battaglia fu combattuto dall'ora settima, sino al vespero, con dubbiezza di ambe le parti, finalmente l'Elvezj stracchi, e feriti parte si rifugiorono nei Carri, e parte nuovamente nel monte, dove fu combattuto gran parte della notte, ed impadronitosi dei Carri li Romani li Elvezi si posero in fuga, i quali annojati dall' inedia si diedero in potere di Cesare, il quale gli comandò che ritornassero alli loro luoghi di dove erano partiti.

Ottenutasi da Cesare la vittoria contro gli Elvezi, nel medesimo anno restò anche vittorioso dei Germani. Arriovisto Re dei Germani travagliava li Socj dei Romani. Cesare per mezzo d'Ambasciatori gli domandò, & si elegesse un luogo medio per potere parlare assieme: risponde Ariovisto, che se lui voleva qualche cosa da Cesare sarebbe egli stesso venuto a lui, e se Cesare voleva qualche cosa da Ariovisto era necessario, che egli venisse da lui. Da questa risposta sdegnato Cesare comanda, che quelli che aveva appresso di se l' avesse restituiti, e non l' avesse strapazzati. Nega tutto ciò Ariovisto per lo che si venne alle mani, ma li Soldati Romani non volevano questa guerra, e perciò molti lagrimavano, altri nelli suoi alloggiamenti si querelavano del suo destino; Il quale timore avendo discacciato Cesare, con un discorso fatto alli Soldati, muove

l'eser.

esercito contro Ariovisto. Per cinque giorni
ontinui Cesare procurò di istruire li suoi Soldati
nalmente tirate fuori dall' alloggiamenti le squa-
re andiede ad incontrare Ariovisto. La sinistra
a di Cesare restò vittoriosa, la destra travagliava
ortemente, ma essendo soggiunto Publio Crasso
on la terza squadra del presidio furono necessitati
li inimici a fuggire, molti pochi con Ariovisto
rapassorono il Reno: gli altri furono tutti truci-
lati dai Romani.

Ottenutasi da Cesare la vittoria contro dei
Germani, fu necessitato trasportarsi nella Francia
per essersi congiurati contro li Romani i Belgi con
i vicini popoli l'anno *696.*, i quali furono disfatti
da Cesare vicino al fiume Axona: più ebbe da fa-
re con li Nervi: mentre li Soldati di Cesare ave-
vano stabiliti li alloggiamenti a Sabbi, li Edui,
si erano stabiliti dentro le selve con tutte
le loro squadre. Furono al primo impeto fugati
li Cavalieri, li altri da tutte le parti oppressi, la
Legione nonadecima dal colle forzata sino al fiu-
me: molti Centurioni uccisi, e feriti, si ridusse la
battaglia in somma angustia: il che veduto da
Cesare levato lo scudo ad un soldato andiede
contro la prima squadra, col quale esempio diede
animo alli propri Soldati, di modo che fu in
qualche parte ritardato l' impeto dei nemici. Ri-
feritosi alle altre Legioni in qual pericolo si tro-
vasse l' Imperadore, l' esercito, e li allogiamenti
da tutte le parti corrono in ajuto; per lo che fu
tale, e tanta la mutazione, che li feriti istessi di-

fendendosi con lo scudo rimesero in piedi la bat
taglia. Li Coloni benchè poco armati anche vi ac
corsero. Li Cavalieri per risarcire la vergogna
della fuga combattevano intrepidamente da tutt
le parti. Così finalmente superati li Nervi, la d
cui gente, e nome quasi fu scancellato in quest
battaglia. Di seicento Senatori tre solamente n
restarono, e di sessanta mila Uomini appena cin
quecento, li quali Cesare li rimandò alle loro pa
trie, e Città.

L'anno 698. una rotta quasi consimile ebbe
ro li Germani poco doppo la sopradetta, essend
discacciati dagli Svezzesi, passarono li Germani i
Reno, ed avendo perduto le proprie abitazioni
domandano a Cesare, che gli voglia concedere l
campi, Cesare fra tanto dubitando di qualche frau-
de, chiama la Cavalleria, nel quale tempo otto-
cento Cavalli Germani assaliscono cinque mila di
quelli di Cesare, che non dubitavano di ricevere
niente di male da loro, e ne recidono settantadue.
Di poi li Germani quasi per causa di purgare l'ec-
cesso commesso, mandano li loro Primogeniti a
Cesare. Cesare li ritenne appresso di se, e messe
fuora tutte le squadre, pervenne prima agli al-
loggiamenti degl' Inimici, i quali non poterono
avere alcuna notizia di quello potessero oprare:
entrorono dentro li alloggiamenti, molti pochi
tra i carri fecero resistenza, il resto della molti-
tudine prese la fuga, parte dei quali furono op-
pressi dalla Cavalleria di Cesare, e parte restoro-
rono sommersi nel Reno.

Mag-

Maggiore fu la vittoria, che ottenne Cajo
ſare l' anno 699. di Ambiorige. Queſto aven-
oppreſſi con inganno Sabino, e Cotta aſſedia
uinto Cicerone negli alloggiamenti. Aveva Ci-
rone una ſola Legione: Ambiorige aveva ſeſ-
nta mila Soldati, e aſſaliſce con grandiſſima for-
li alloggiamenti da tutte le parti, ſi reſiſte di
orno, e di notte, con grande ardire dalli Ro-
ani non dando riparo ne alli ammalati, nè alli
riti, ed avendo meſſo il fuoco in diverſi luoghi
i Romani, neſſuno andiede ad eſtinguerlo per non
uoverſi da loro poſti, ed in quel giorno furono
ai Romani feriti molti inimici. Erano nella Le-
ione di Cicerone due Centurioni Uomini fortiſ-
mi, i quali erano in continua conteſa fra di loro,
chi foſſe il più valoroſo di loro due. Pulſio uno
ei ſopraddetti diſſe a Vareno ſuo emulo,
he coſa dubiti o Vareno, o pure che aſpetti per
rovare la tua virtù? queſto giorno ſarà il giudi-
e delle noſtre controverſie: ciò avendo detto eſ-
ce fuora delle trinciere, e ſe ne và contro degl'
nimici. Preſo dagli inimici per berſaglio delle loro
aette, con le quali gli forarono tutto lo ſcudo,
o ſoccorſe Varene, che era andato doppo
li eſſo, e li nemici laſciato Pulſio ſi mettono a
erſagliare Vareno, mentre queſto con la ſpada
lla mano inveſtiſce li nemici, il quale ſottomeſ-
o in luogo inferiore viene ajutato da Pulſio, e
utti e due dopo avere ucciſi molti inimici ſi riti-
rano agli alloggiamenti: e così un inimico aven-
lo ajutato l' altro ſi ſalvorono vicendevolmente,

nè fu potuto giudicare quale delli due fosse p
glorioso. In questo mentre avvisato Cesare d
pericolo di Cicerone arrivò allj confini dei Nerv
I Francesi venuti in cognizione di questo affare
contrastano con tutte le loro forze il passo a C
sare. Cesare fortifica li alloggiamenti in loco ada
tato, e simolando timore, e spavento tira a se
nemici. Questi con la speranza della vittoria
fanno intendere, che o Francese, o Romano cl
sia, che voglia passare al loro partito gli sia l
cito poterlo fare senza pericolo prima dell'ora
terza, dopo della quale non gli sarebbe più perme
so. Allora Cesare uscendo da tutte le parti con som
ma prestezza diede addosso degli inimici, e gran
dissimo numero di questi ne uccise, e gli altri i
magior parte li disarmò, e superato questo osta
colo l' istesso giorno andò a trovar Cice
rone.

Non ebbero li Romani la stessa felicità co
i Parti. Marco Crasso l'anno seicento novantott
aveva apportato la guerra senza causa ad Orodo
ed avendo con l' esercito trapassato l'Eufrate
inoltrava, quando i Parti dato il segno assaliscon
li Romani. Prima incominciorono a trafigere co
le saette le prime squadre, parte alla sinistra, e
alla destra forzavano li Romani tormentandoli d
tutte le parti. Se poi le squadre dei Romani prin
cipiavano ad inseguirli non subito si mettevan
a combattere, ne siristringevano fra di loro; m
conforme erano stati istruiti da Sirena, combat-
tevano uno separato dall' altro ad effetto di man-
tene-

nere i Romani non uniti, ma separati. Vedendo Crasso, che i suoi erano feriti dagli avversarii, nè avendo esercito tanto copioso da potere resistere, ed abbatterli, chiama il figliuolo, e gli comanda, che assalisca l'inimico. Allora li Parti simulando la fuga, ed imprudentemente seguitandoli Publio, dopo che si fu dilungato dal Padre si rivolgono i Parti alla battaglia, e uccidendone gran quantità con le saette, fecero gran strage dei Cavalieri. Consigliato Publio dagli amici, che dovesse salvarsi con la fuga, negò di abbandonare quelli, che per sua causa perivano, ed allora comandò ad uno dei suoi soldati che l'uccidesse. Subito i Parti messa la di lui testa sopra d'un asta la portano in trionfo, facendosi incontro al Padre, che veniva in ajuto del figlio, al quale, schernendolo, dicono: di qual Padre, e di qual gente sia nato Publio. Dopo riprincipiata la battaglia finalmente verso sera si ritirono alli alloggiamenti dicendo, che davano una notte di riposo a Crasso acciò potesse piangere il figlio. Crasso di notte se ne fuggì verso la Siria, ma sopragiunto dai Parti fu battuto, e si perderono in questa guerra venti mila Romani.

Nella guerra civile, che seguì tra Mario, e Silla ebbe danni considerabili la Republica, ma più di tutti fu singolare la battaglia, che seguì alla Porta Collina l'anno 671., erano sopraintendenti a quelli di Mario, Marcio, ed Amassippo, ed a quelli di Silla, Silla medesimo glorioso di molte vittorie, si combattè da una parte, e dall' altra

con gran forza, ed ardire, e dopo un lungo co
flitto restò vittorioso il Corno destro di Silla e
sendo stato posto in fuga il sinistro, nel quale
mentre combatte Silla con molto pericolo del
sua vita si levò dal seno il sigillo d'oro di Ap
polline, che aveva egli levato da Delfo, il qual
bagiato fece la seguente preghiera: Felice me Co
nelio Silla o Apollo, che hai tanto glorificato co
le vittorie: l'hai condotto in questo luogo, acci
che avanti le porte della propria Patria con l'istei
suoi Concittadini fosse abbattuto. In questa guerr
si asserisce, che vi restassero sì da una parte, co
me dall'altra cinquantamila persone, con la qual
sconfitta restorono abbattute le forze dei Mariani.

Nella Vittoria di Pompeo; che da un giovan
con somma prestezza fu ottenuta, essendo quest
comandato da Silla, che dovesse perseguitare Domi
zio, che si era rifugiato nell'Africa, portò seco l'an
no 672. Pompeo sette Legioni, e con gran strag
restò vittorioso di Domizio, e di Jarba Re della
Numidia. Uccisi diciassettemila nemici, espugnò l
loro allogiamenti, dove battuto Domizio, e pres
Jarba si rese padrone di molte Città, molte delle
quali furono prese con la forza, e parte, lor
medesimi si diedero in potere del Vincitore: cos
Pompeo di anni ventiquattro nel termine di qua-
ranta giorni soggiogò tutta l'Affrica. Allora pe
comandamento di Silla dismesso l'esercito se ne ven
ne a Roma, con tutti li Prencipi delle Città sog-
giogate, al quale essendosi fatto incontro Silla, ed
abbracciatolo amichevolmente, le disse, i Dei ti sal-
vino

no o Gran Pompeo, il quale cognome lo ripor-
per Trionfo dell' Aquila. Domandando il Trion-
Pompeo, gli fu prima negato da Silla per la sua
à immatura, ma avendogli risposto Pompeo, che
Sole si adora più nell' Oriente, che nell'Occiden-
, Silla maravigliato dell'ardire del Giovane, ri-
ose: *Triumphet*, *Triumphet*. Aveva in animo di
itrare nella Città con carro tirato dall' Elefante,
a perchè la porta era angusta si servì delli cavalli,
volse prima trionfare, che essere ammesso nel Se-
ato, perchè era più illustre la sua gloria, e cosa
iù gioconda per la plebbe di entrare a cavallo
ionfante per la Città.

Non ebbe l'istessa sorte Pompeo contro Ser-
rio, mentre questo nell'anno 676. assediava Lau-
one Città della Spagna, venne Pompeo dall' Ita-
a con l'Esercito, e scrisse alli Cittadini della sud-
etta Città, che stassero di buon animo, e che dal-
: muraglie riguardassero, come sarebbe stato trat-
ato Sertorio loro assediatore; il che riferito a
ertorio, si pose a ridere, e disse, che averebbe
nparato al discepolo di Silla ad esercitare la carica
i Comandante di Esercito; e subito fece uscire dal-
i allogiamenti sei mila soldati; li quali avessero as-
alito Pompeo alle spalle; perlochè Pompeo per
ion esser preso in mezzo, si ritirò di Laurone. Non
nolto dopo fu combattuto l'anno 677. a Laurone,
: andando il Sole verso l'Occaso, dubitando della
enuta di Metello, Pompeo, e Sertorio desidera-
ano di combattere a solo a solo. Uno de i corni
lell' Esercito si reggeva da Pompeo, e l'altro da

Afranio; Oppoſto ad Afranio era Sertorio, ed a Pompeo Perpenna. Il corno ſiniſtro di Sertorio forzato da Pompeo cominciò a retrocedere, dove accorre Sertorio anima li ſuoi ſoldati, e mette in fuga Pompeo, che perduto il cavallo, e ferito quaſi fu in procinto di eſſere fatto prigioniere, il quale mentre li Affricani altercano fra di loro per il cavallo, ed armi del medeſimo, ſi ſalvò con la fuga. Frattanto Afranio reſtò vittorioſo della parte oppoſta, e ſaccheggia li allogiamenti; ma facendoſi contro di lui Sertorio battè, e meſse in fuga li ſoldati di Afranio, che erano intenti a predare. Venendo il nuovo giorno Sertorio diſpone le ſue ſquadre per combattere, ma avendo inteſo la venuta di Metello ſe ne andiede via, con dire, Io queſto fanciullo ſe non foſſe ſopraggiunta quella vecchia, l'averei rimandato a Roma caſtigato con le battiture.

Dopo che Ceſare avea tentato più di una volta di portare appreſſo Farſaglia Pompeo alla battaglia, deliberò di levare li allogiamenti da quel luogo; ma avendo veduto da lontano l'armata di Pompeo, allora Ceſare diſſe, A noi preſentemente è neceſſario differire il camino, e penſare a combattere, e ſubito meſſe in ordine le ſue ſquadre l'anno 705. ordina, che la parte ſiniſtra ſia regolata da Marc'Antonio, la deſtra da Publio Silla, e quella di mezzo da Gneo Domizio, ed egli ſi fermò contro Pompeo: Ed acciò, che l'ala deſtra non foſſe circondata dalla Cavalleria nemica, levò dalla ſua armata ſei Coorti, e di queſte ne formò un altro

cor-

corpo, e gli diſſe, che la vittoria di quel giornò ſtava nella virtù delle ſue ſquadre. Allora Craſtino Uomo ſingolare di virtù diſſe, Io oggi farò Imperadore, che o vivo, o morto mi abbia da ringraziare, e ciò avendo detto, il primo fu a correre nella parte deſtra. Pompeo poco avanti avea promeſſo alli ſuoi la vittoria, e Tito Labieno avea giurato di non ritornare alli allogiamenti, ſe non reſtava vittorioſo; ed il ſimile fece Pompeo con tutti li Offiziali dell' Eſercito; la parte ſiniſtra dell'Eſercito ſi comandava da Pompeo, la deſtra da Afranio, e quella di mezzo da Scipione. Avea Pompeo ſotto le ſue Inſegne cento, e dieci Coorti, cioè quarantacinque mila ſoldati; e Ceſare ottanta Coorti, cioè ventiduemila Uomini. Tra l'uno, e l'altro Eſercito vi era tanto di ſpazio, quanto era ſufficiente per combattere. Quelli di Ceſare, ſecondo il loro coſtume ſi avanzano ſino alla metà dello ſpazio; quelli di Pompeo non ſi moſſero, e fu principiata la battaglia. La Cavalleria di Ceſare non potè reſiſtere all' impeto delli ſoldati di Pompeo, li quali già avevano principiato a circondare la ſquadra di Ceſare, quando queſto dato il ſegno alla quarta ſquadra, che con tanta forza diede addoſso alli cavalli di Pompeo, che al primo impeto ſi ritirarono verſo le montagne; Di poi le medeſime Coorti aſsalirono la parte ſiniſtra dell' Eſercito di Pompeo, ed allora li manda Ceſare in ajuto la terza ſquadra, che trovandoſi freſchi, e ſtracchi quelli di Pompeo, furono meſſi in fuga. Pompeo avendo veduta fugata la ſua Cavalleria, nella quale avea

la

la fiducia maggiore, diffidandosi del resto de' suoi soldati, si ritirò nelle trinciere, e disse alli Centurioni, che dovessero guardarle, acciocchè non accadesse di peggio; e che egli averebbe confirmati li presidj delle medesime, ed avendo veduto una gran quantità de' suoi soldati fuggitivi seguitati dagl'inimici, disse: *Anche negli allogiamenti sono inseguito*: e deposte le Insegne Imperiali con il suo cavallo fuggì a Larizza. Cesare s'impadronì dell'allogiamenti, e di tutte le scritture di Pompeo, le quali fece bruciare; erano nell' allogiamenti le tavole apparecchiate, e gran quantità di argento, e molte altre cose, tutte situate con gran magnificenza, che indicavano la speranza della Vittoria. Perirono di quelli di Cesare non più, che duecento soldati, fra' quali trenta Centurioni, e l'istesso Crastino di cui abbiamo parlato: Di quelli di Pompeo quindicimila, secondo Appiano seimila al riferire di Plutarco, e ventiquattromila si diedero da se medesimi in potere di Cesare, furono prese cento ottanta Insegne militari. Cesare conforme riferisce Appiano comandò, che si perdonasse alli Cittadini, e che si castigassero gli Ausiliarj, e mentre Cesare riguardava li corpi degli uccisi disse, Così hanno volsuto, e Cesare sarebbe stato condannato, dopo avere operato sì grandi cose, se non avesse domandato ajuto all' Esercito.

Regnava, essendo ancora fanciullo Tolomeo, Dionisio nell' Egitto, ed arrivato in Alessandria Cesare, per il Testamento del Padre avea ottenuto l'Impero Cleopatra, il che recò dispiacere a molti, e spe-

e ſpecialmente a Fotino Tutore di Tolomeo. Chiamò molte ſquadre dal Peluſio, delle quali era Capitano Achilla per combattere contro Ceſare. Il quale inferiore di forze, ſi contenne dentro della Città. Nel porto ſi combattè fieramente, cento venti Navi dell' inimici furono bruciate, eſsendoſi ancora lanciati de' fuochi dentro la Città, li quali abbruciarono la celebre Libreria di Filadelfo l'anno 706. Ceſare fa venire degli ajuti dall' Aſia, e nuovamente combattutoſi, Ceſare reſtò vittorioſo, e le Navi inimiche, parte furono preſe, e parte ſommerſe, ed il reſto dell' armata poſta in fuga. Volendoſi impadronire dell'Iſola Ceſare, la di lui nave ſi ſommerſe per il gran peſo, ed egli nuotando, nè pure ſi bagnorono le carte, che nella mano ſiniſtra teneva, e così ſi ſalvò, benchè foſse aggravato dal peſo della veſte bagnata, e dalle ſaette, che gli erano lanciate dagli Egizj; in queſto ſtato di coſe, ſi trattò della pace, ed il Re, che Ceſare riteneva appreſso di ſe, fu rilaſciato; ma la guerra fu rinovata poco dopo. Vennero in ajuto di Ceſare Mitridate Pergameno, ed Antipatro Giudeo. Subito Ceſare trapaſsato il fiume, combattè gli allogiamenti degl'inimici, dove ne reſtarono ucciſi ventimila, e prigionieri dodicimila, l'iſteſso Re mentre fuggiva dentro una navicella ſi ſommerſe; ed avendo occupata Aleſſandria, diede l' Egitto a Cleopatra, così Appiano, e Plutarco.

Aggiuſtate le coſe dell'Egitto, Ceſare paſſando per la Siria andò a Ponto l'anno 707. Farnace figlio di Mitridate vedendo li Romani diſtratti nelle

guer-

guerre Civili occupò l'Armenia minore, e la Cappadocia comandando a Donizio Calvino Prefetto dell'Asia postovi da Cesare, che parta d'ambedue li Regni, il quale non volendo obbedire fu perseguitato, e venutosi a battaglia restò vinto; ma spaventato dalla venuta di Cesare, Farnace domanda perdono. Benignamente ricevè Cesare li Legati, acciò con la speranza della pàce possa vendicarsi, del che avvertito Farnace, mentre li soldati di Cesare lavorano attorno li allogiamenti li assalisce. Li Romani tralasciata l'opera diedero di mano alle armi, mettono in fuga l'inimico, ed espugnano li allogiamenti; Farnace con pochi Cavalieri fugì, il che seguì con tanta prestezza, che Cesare ebbe occasione di scrivere ad Anicio suo amico queste tre sole parole, *Veni*, *Vidi*, *Vici*. Ricevuto dentro Ponto, il Regno del Bosforo fu concesso a Mitridate Pergameno.

Mentre si operano queste cose nell' Asia, li Pompejani rinovano la guerra nell'Affrica, li principali erano Marco Catone, Afranio Labieno, Petrejo, e Fausto Silla, alli quali comandava con speranza della Vittoria Scipione Suocero di Pompeo, quasi fosse cosa fatale, che dovessero gli Scipioni vincere nell' Affrica. Ritornato in Roma Cesare, nuovamente nel mezzo dell'inverno ritorna nell'Affrica, ed avendo appena toccata la terra, quasi industriosamente si gettò sopra quella, e baciatala esclamò, *Teneo te Africa*. Al principio ebbe la battaglia con Labieno, e Petrejo separatamente, e vinse l'uno, e l'altro. Successivamente ricevute altre

altre truppe dall'Italia, cominciò a travagliare gl' inimici con frequenti ſortite l'anno 707. per indurli alla battaglia, ed aſſediò Tapſo, Città amica di Scipione, dove egli ſi portò. In queſto luogo Ceſare con gran perizia iſtruiſce l'Eſercito, oppone agli Elefanti le ſquadre più ſcelte, avvertendo ciaſchedun ſoldato, ed eſortandoli al combattere. Allora fu oſſervato da molti, che l'inimici ſtavano tremoli, e che andavano intorno agli allogiamenti con timore, perlochè li Legati pregano Ceſare, che non dubiti di dare il ſegno della battaglia, il quale mentre che ſta penſieroſo nel deſtro corno, cominciò quaſi forzatamente a ſonarſi la tromba dalli ſoldati, e ſubito tutte le ſquadre cominciarono a portarſi contro dell' inimici, e Ceſare dato il ſegno della Felicità contende di andare contro li Prencipi. Dagli Elefanti principiò la ſtrage, e la fuga, li quali ſpaventati dallo ſtridere, dalle fionde de' ſaſſi, cominciarono a calpeſtare li ſuoi; in queſto caſo riſplendè la virtù di un ſoldato, del quale reſta ignoto il nome. Queſto ſi avanzò d'incontrare un Elefante furioſo, che preſo dal medeſimo con la proboſcide lo ſaltò in alto, nel quale caſo il ſoldato con la ſpada gli tagliò la proboſcide; Sopraffatto dal dolore l'Elefante con gran ſtrida ſe ne corſe a ritrovare gli altri. Travagliati dalli Elefanti preſero a fuga li Prencipi, venendo inſeguiti dalle Legioni di Ceſare, le quali s'impadroniſcono delli allogiamenti; Allora li ſoldati di Scipione ſi ritirano nel colle, ed implorano la fede di Ceſare; ma o foſſe contro il volere di Ceſare, o di ſua volontà,

come ſcrive Dione, furono tutti meſſi a fil di ſpada; li cavalieri fugirono tutti in Utica; Scipione, fu preſo da Sizzio, Giuba fu diſcacciato dalla Numidia, Silla, ed Afranio reſtarono uccisi in una ſedizione militare; Petrejo mentre combatteva con Giuba, fu ucciſo dal medeſimo Ceſare, e s'impoſſeſsò delli tre allogiamenti di Giuba. Diecimila furono uccisi di quelli di Scipione, e di Afranio, ſecondo Dione, cinquantamila al parere di Plutarco, e ſoggiogata l'Affrica ritornò a Roma Ceſare, e così della Francia, dell' Egitto, di Ponto, e dell' Affrica quattro volte trionfò.

Nè molto tempo ſtiede in ozio: mentre Gneo figlio di Pompeo occupò la Spagna; l'anno 708. fu fortemente combattuto a Monda Città della Betica. L'Eſercito de' Pompejani era compoſto di tredici Aquile, e ſeimila cavalli di legiera armatura, ſenza li Auſiliarj. L'armata di Ceſare era di ottanta Coorti, e ottomila cavalli. Nel primo conflitto li Auſiliarj, sì da una parte, che dall'altra ſi diedero alla fuga. Dopo un dubbioſo, e lungo combattimento ſi fece ſilenzio dall' una parte, e l'altra; Allora i ſoldati veterani di Ceſare riferirono le Vittorie ottenute quattordici anni addietro, come dice, Floro, di maniera tale, che più dalla vergogna, che dalla virtù erano trattenuti, per lo che Ceſare ſmontato da cavallo, e levatoſi l'Elmo, e preſentatoſi alla prima ſquadra ferma li fugitivi, pregandoli, che non vogliano abbandonarlo dopo tante vittorie, e correndo per tutto l'Eſercito conforta li ſoldati, dicendogli, che lui mai non averebbe retroce.

eduto, e perciò vedono in qual luogo abbandonato l'Imperadore. Con tutto ciò era superato, se l'imprudenza di Labieno non avesse apportata a lui la Vittoria, e all'Esercito di Pompeo la sconfitta. Questo avendo mandato cinque Coorti all'allogiamenti, che erano in procinto di essere presi, avendo creduto, che Cesare fugisse, o pure, che così persuadesse alli suoi, per lo che andato contro di questi, sollevò l'animo de' suoi, e percuotè l'inimici. Dopo molta uccisione l'armata di Pompeo si pose in fuga, e parte si ritirò nella Città: Caderono dell'inimici trentacinquemila, secondo Irsio, fra' quali Labieno, ed Azio Varo, e tremila cavalli: di quelli di Cesare tra pedoni, e cavalli ne morirono mille solamente. Dopo la battaglia disse Cesare alli suoi amici, che spesso lui aveva combattuto per la vittoria, ma che in questa avea combattuto solo per salvare la vita. Battuto Gneo Pompeo, e posto in fuga, e ritornata la Spagna sotto il dominio di Cesare, questi fuora del costume trionfò de'Cittadini.

Non potè Cesare con queste battaglie stringere la guerra Civile, mentre in due fazioni si divise Roma. Da una parte erano tutti due i Consoli Irsio Pansa, e Ottavio Cesare, e dall'altra M. Antonio. Fu combattuto a Modena l'anno 710. mentre Pansa viene in ajuto del Collega, M. Antonio mette in aguato due robustissime Legioni; Ottavio mandò le Legioni Marzia, e li Pretoriani. Pansa fu ucciso, e li Pretoriani di Cesare fino ad uno passati a fil di spada. In questo stato di cose Irsio, se

ne

ne corre con un' altra Legione, Antonio rinnova gl'ordini, ſtanchi finalmente furono meſſi in fuga, e gran parte uccisi; furono preſe due Aquile, e ſeſſanta ſegni. Irſio non perdè nè pure un ſoldato, ſe crediamo a Cicerone. Non molto dopo venuti nuovamente a battaglia, ed Irſio andiede ad aſſalire li allogiamenti di Antonio, e combattendo fu ucciſo vicino al Pretorio. Ottavio nel principio s'impadronì delli allogiamenti di Antonio, da dove poco dopo dal medeſimo ne fu diſcacciato: Ambedue pernottarono armati; ma dubitando Antonio, che Ottavio lo poteſſe circondare, levato l'aſſedio fugì a Lepido.

Dopo che Ottavio Ceſare ebbe contratta ſocietà con Antonio, e Lepido; Antonio, e Ottavio principiarono a perſeguitare Bruto, e Caſſio. Avevano queſti ottantamila pedoni, diecisettemila cavalli, e tredicimila cavalli delli Triumviri, e novantamila pedoni; Giunti alli Filippi l'anno 711. Quelli di Ceſare cominciarono a provocare li nemici alla battaglia. Antonio di naſcoſto per la palude avea fatta una ſtrada, che conduceva alli allogiamenti di Caſſio, la quale Caſſio ordina, che ſi debba guaſtare, e che neſſuno di quelli, che paſſavano la palude foſſero ricevuti fra' ſuoi. Per lo chè Antonio portò le ſue ſquadre ad eſpugnare le trinciere di Caſſio. Il che li ſoldati di Bruto ſtimandolo di poco decoro, ſenza eſſere comandati, da una parte eſcono, e vanno contro di quelli, uccidendo molti; di poi ſi rivoltano contro l'armata di Ceſare, che gli era oppoſta, la mettono in fuga, e s'impadro-

ronifcono delli alloggiamenti : allora per acci-
ente della malatia, e di un fogno, Cefare non
era, la di cui letiga da quelli di Bruto fu tutta
cerata : In quefto mentre Antonio con grande
udacia andò nella parte oppofta, e mentre i Caf-
ani fuori delli alloggiamenti godevano della vit-
oria, prefe, e diftruffe gli alloggiamenti fuddet-
; furono uccifi ottomila di quelli di Caffio, e di
uelli di Cefare più del doppio : così uguagliati
a una parte, e dall' altra i danni, quando Caf-
o credendofi effere fuperato da Bruto, fi diede
a fe medefimo la morte. Allora Bruto chiamati
parlamento i Soldati fommamente li loda, e da
rdine, che l' inimico fi procuri foggiogare con
a fame, e di evitare il combattere; il che mala-
nente foffriffi da' Soldati quafi che l' Imperadore
liffidaffe della loro virtù. Avvertitafi da Bruto
' intenzione de' Soldati, e dubitando, che potef-
ero abbandonarlo, e paffare al partito di Cefare,
i fquadrona contro fua voglia per la battaglia, e ca-
valcando ammonifce tutti gli ordini, e i Soldati di-
cendogli, che ogni qualvolta loro erano voluti
venire alla battaglia con fuo difpiacere operaffero
in modo, che nè il Capitano, nè i Soldati fe ne
poteffero pentire. Allora fu combattuto tanto per
la gloria, come per la vittoria, effendo ftata la
moltitudine dei morti eguale sì dalla parte dei vin-
citori, che dei perdenti; Dal deftro corno, nel
quale combatteva Bruto fu forzato il finiftro degli
Inimici : ma il finiftro di Bruto fu meffo in fuga.
Quelli di Cefare con gran danno, e pericolo oc-

cuparono la ſtrada, che conduceva alli alloggi
menti, mentre Antonio fa una grandiſſima ſtrag
degli Inimici: vedendo Bruto le ſue truppe diſpe
ſe, e impedita la ſtrada per ritornare alli alloggi
menti ſi ritirò nei monti, con quattro Legioni
le quali eſortando, che ritornaſſero a combatte
re contro gli Inimici, e ricalcitrando, ſi fece u
cidere da Strabone. In queſte battaglie ſi aſſeriſc
eſſere ſtati uccisi cento cinquanta mila Soldati.

Doppo la vittoria di Bruto, inſorge nova
guerra fra Ottavio, e Seſto Pompeo, fu combattut
molto tempo con vario evento, quando nell' ann
717. ſi convenne di venire ad una formale batta
glia. Avevano ambedue l' eſſercito terreſtre,
maritimo. Si combattè nel mare, mentre tutte l
milizie terreſtri ne erano ſul lido ſpettatrici: Dall
Torri avendo veduto la battaglia, che dalli colo
ri ſolamente ſi poteva diſtinguere, che più Nav
di Pompeo erano perite, eſſortò li ſuoi al combat
tere, e con maggior impeto incalzando i nemi
li poſe in fuga: allora l' armata sì navale, che ter
reſtre di Ceſare eſſendo vittorioſa tanto in mare
che in terra con grande allegrezza ſignifica la vitto
ria; ſi rattriſtorono quelli dalla parte di Pompeo
e l'iſteſſo Pompeo, che poco avanti era Capitan
di trecento Navi, appena con ſette fugì in Aſia
ed il reſto dell' armata ſi diede in poter di Ceſare

In queſto tempo ſi venne a nuova guerra
fra Ottavio, ed Antonio, e ſi principiò un gran-
de apparato sì da una parte, che dall' altra.
L' Italia, la Francia, la Spagna, la Sicilia, la Sar-
degna,

:gna, e l'Affrica ubbidivano ad Ottavio; la Grea, la Macedonia, l' Aſia tutta, l' Egitto, e Impero Romano erano ſotto il comando di Antoo. Avea queſto cinquecento Navi, centomila edoni, dodici mila Cavalli; Ceſare avea l'iſteſſo umero de' Cavalli, ottanta mila Pedoni, e du:nto cinquanta Navi. Nelle due ultime battaglie, na Navale, e l' altra Terreſtre in ambedue reſtò anno 722. ſuperato Antonio; per lo che diffidano della virtù de' ſuoi, ſtabilì di ritornare nell' gitto: e dato il ſegno mentre porta fuori la ſua rmata dal Porto, Ceſare prepara i ſuoi alla battaglia, e fu principiato un gran combattimento ontro il volere di Antonio. Per la quantità delle Navi era Antonio vittorioſo, ma per l' agilità, e preſtezza Ceſare. Mentre ſi combattono egualnente, Cleopatra, che ſtava nell' ancore fece vela verſo l' Egitto, la quale viene ſeguita da Anonio. Nè ceſſorono però i Soldati di Antonio dal combattere fino, che quelli di Ceſare comincioro ad accendere il foco, con il quale perirono molte Navi; furono uccisi cinque mila Uomini, preſe trecento Navi., e dicinove Legioni dell'Eſſercito Terreſtre ſi diedero a Ceſare. Ed in quel giorno Ottavio conquiſtò tutto l' Impero Romano.

Delle Armate marittime, ed altre Milizie Romane.

AVendo finora diſcorſo dell'Armata Terreſtre e di tutte le guerre ſoſtenute dagli antich
Roma-

.omani con diverſe Nazioni, ſiccome delle Guer-
: civili inſorte fra di loro, ſi crede opportuno
i dare anche qualche breve notizia delle Armate
ıarittime.

Avevano li Romani per difeſa dell' uno, e
' altro mare, cioè dell' Adriatico, e del Tirreno,
ue Armate principaliſſime, una nel monte Miſe-
o, fra Baja, e Iſchia, quale ſerviva per il Po-
ıente, Mezzo giorno, e Tramontana, l' altra a
Ravenna, che ſerviva per tutto il Levante, quali
Armate ſecondo la lettura di Svetonio furono or-
linate da Auguſto. Serviva quella del monte
Miſeno, come nota Vegezio nel libro quarto per
a Francia, Spagna, Mauritania, Affrica, e per
' Egitto. Quella di Ravenna, per l' Epiro, Ra-
guſa, Macedonia, Acaja, Sicilia, Cipro, Arci-
pelago, Mare maggiore, ed altre Provincie. Il
Porto di Ravenna era aſſai ben munito, e capace
di duecento cinquanta Navi. Tenevano ſimilmen-
te due altre Armate minori, cioè una ad Oſtia, e
l'altra nella Gallia Narboneſe, in un luogo detto al-
lora il Foro di Giulia; di maniera che i Romani poſ-
ſedevano in diverſi luoghi ordinariamente quattro
Armate conſiderabili, oltre quella, che ſtava nel
Mare maggiore, ſopra Coſtantinopoli, eſſendovi
allora un Porto capace di cento Navi, come affer-
ma Strabone al libro ſettimo, nel quale a tempo
di Gioſeffo Iſtorico mantenevano trenta mila Sol-
dati, e quaranta Galere. Nei fiumi groſſi ne ave-
vano tre, e finalmente erano proviſti d' molte
altre Milizie pedeſtri, ed Equeſtri, che per brevi-

tà si tralasciano; formando tutti insieme, secondo il computo di alcuni Autori un corpo formidabile di settecento mila Soldati.

Le Legioni già descritte (quali erano sparse per tutto l' Impero, nel tempo di Cesare Augusto e di Tiberio) erano venticinque, come riferisce Tacito, e Dione senza quelle delle Provincie, che erano altre, e tante, e stavano nei seguenti luoghi.

In Spagna ne erano tre. In Francia otto. In Affrica due. In Egitto due, ed una in Alessandria, che fu aggiunta doppoi. Nella Siria vicino all' Eufrate quattro. Nella Messia non lungi dal Danubio due. Nell' Ungaria intorno al medesimo fiume due, e finalmente in Dalmazja una.

Prima di Trajano furono aggiunte altre cinque Legioni, cioè, tre da Claudio in Inghilterra, la quale sottopose all' Impero; e due da Vespasiano nella Cappadocia; lo stesso Trajano successivamente ne accrebbe altre due nella Dacia.

Le Coorti de' Soldati, che stavano in Roma erano divise in Pretoriane, Urbane, e Vigili.

Le Pretoriane furono ordinate da Cesare Augusto, in tempo del quale furono dieci, ed ogni Coorte conteneva mille Soldati. Nell' Imperio di Vitellio furono sedici, e li accrebbero doppo, o mancarono secondo il genio degli Imperatori.

Queste Coorti Pretorie erano composte di Nobili della Toscana, dell' Umbria, dell' Asia, e delle antiche Colonie; Perciò Ottone le chiamò *Gioventù Romana*, come narra Tacito. L' Imperatori

ori vi aggiunſero una Coorte di Gente Fiammin-
a, la quale conſiſteva in mille Cavalli, e mille
'edoni.

Crearono inoltre per maggior difeſa, e ſicu-
ezza loro un' altra Coorte detta li *Evocati*, com-
oſta di mille Soldati; particolarmente delle per-
one dell' Ordine Equeſtre non obligati alla mili-
ia, ed erano queſti confidenti dell' Imperatore,
ual Coorte fu iſtituita da Sergio Galba.

Le Urbane in tempo di Ceſare Auguſto furo-
no tre formate di mille Soldati Italiani per ciaſche-
duna; l' officio di queſte era di difender la Città,
con fare la guardia intorno alli Tempj, Fori, ed
altri Edificj riguardevoli, ſiccome impedire i tu-
multi, e riſſe popolari.

Le Vigili furono introdotte parimente da Au-
guſto, ed erano tutte ſette di gente libertina: que-
ſte furono diviſe in vari luoghi per ovviare alli
incendj, che ſpeſſiſſimo accadevano per il numero
infinito del popolo, e per la ſcarſezza de' camini.

Dalla quantità, e differenza delle accennate
milizie prendè occaſione Ariſtide Autore Greco di
paragonare l' Impero Romano ad una munitiſſima
fortezza; le di cui foſſe erano li fiumi, le colon-
ne fortificazioni, e le mura i petti coraggioſi di
numerabili Guerrieri.

Del Sacrificio Militare de' Trionfanti.

CONforme abbiamo diſcorſo della Milizia Romana, delle Guerre, e dei premj, che ſi concedevano alli Soldati ſembra anche ragionevole diſcor-

difcorrere dei premj dovuti ai Capitani, e quefto era il trionfo, e l' ovazione.

Chiamavafi Trionfo dalle voci feftive, che fi tributavano dal Vincitore, e dal Popolo, l' inventore della quale pompa fu Bacco in Grecia, come fi legge nel fettimo libro di Plinio al capitolo 56., e nel quinto libro di Diodoro Siculo.

Fu quefto introdotto in Roma dallo fteffo Romolo, il quale avendo uccifo con le proprie mani Acrone Re de' Ceninefi; Ed avendo parimente fatto voto a Giove di dedicarle le fue arme per fimile vittoria, egli recife una piccola quercia, la quale adornata con le dette armi a foggia di un Trofeo portò egli medefimo in Roma fopra le fue fpalle, con la vefte fuccinta, e coronato di alloro; comandando al fuo piccolo effercito, che decantaffe la menzionata vittoria, quale fu accompagnata dalle pubbliche acclamazioni de' Cittadini, che vennero con feftive congratulazioni ad incontrarlo. Da quefto effempio ebbero l' origine li Romani Trionfi, come narra Plutarco, alli quali fucceffivamente il Re Tarquinio Prifco aggiunfe il carro, ed altri ornamenti.

Prima del Trionfo era folito farfi il Sacrificio; il che feguiva allorche ritornando l' Imperatori dopo la vittoria in Roma prima di entrarvi trionfanti facrificavano avanti la Porta della Città alli Simulacri di Giove, Giunone, e Marte pofti fopra di un Altare amovibile riccamente adornato; incontro al quale era accefo il foco per confumare la vittima, e vi affifteva l' Imperatore ifteffo ringrazian-

ziando gli Dei: ma accadendo, che questo non avesse la dignità di Pontefice, vi stava il Pontefice Massimo avanti di lui assieme con li suoi Sacerdoti, e sacrificava un Toro, che aveva le corna dorate, e di quà, e di là le sue fascie pendenti di lana. Sonavano, mentre sacrificavasi, le trombe, e varj strumenti, stando presenti tutti li Capitani, e Soldati similmente coronati, finito il Sacrificio entrava l' Imperatore con gran pompa, ed apparecchio per la via trionfale per la Città nel modo, e forma, che rappresenta la figura seguente.

Dichia-

Dichiarazione della Pompa Trionfale, accennata nella presente Figura.

1 Congiario: overo donativi, dato al Popolo.

2 Tempio di Giove Capitolino.

3 Ca-

3 Camilli, e Flamini.
4 Altare.
5 e 6 Consoli, e Littori.
7 Ministri, che facevano largo con le mazze.
8 e 9 Altri Littori, e Magistrati.
10 Senatori.
11 Trombettieri.
12 Simulacri d' Avorio, e di bronzo, delle Città soggiogate.
13 Oro, Argento, Metallo coniato, e non coniato,
14 Tavole, e altre cose preziose, come Porpora. Cocco &c.
15 Corone date in premio a Soldati, e Legioni Romane.
16 Spade, faretre, e altr' armi de' Popoli vinti.
17 Morioni, scudi, corsaletti, e cose simili.
18 Danari tolti all' inimico.
19 Vasi di Oro, e di Argento.
20 Altri Trombettieri.
21 Animali da sagrificarsi.
22 Elefanti.
23 Cavalli, e carri diversi.
24 Carri, armi, corone dei Re, e Capitani vinti.
25 Re prigionieri, con le loro Mogli, e figliuoli.
26 Schiavi di guerra.
27 Corone donate dalle Provincie al Trionfante.
28 Littori Laureati.
29 Profumi, e altri suavi odori.
30 Quello, che si beffava delli vinti.
31 Giovani con rami d' alloro in mano.
32 L' Imperador Trionfante.

33 Pa-

Del

Del Trionfo de' Romani, e ſua Deſcrizione.

IL Trionfo era premio di chi aveva accreſciuto notabilmente con grandiſſima copia di ſangue, nemico la gloria della Patria; poichè non ſi conce-

cede-

cedeva se non a chi avesse in una sola battaglia uc. ciso con il suo essercito almeno cinquemila delli avversarj, la Pompa de' quali era la seguente:

L' Imperadore primieramente, adornato con l' abito trionfale, composto di Porpora, chiamato *Toga Picta*, ovvero *Tunica Palmata*, coronato, e risplendente per i suoi adobbamenti di oro, e di gemme, tenendo nella destra un ramo d' alloro, faceva radunare il popolo, e i soldati, a quali tutti insieme, e doppo a ciascuno in particolare, rammentando le passate prodezze, lodando il loro valore, divideva con prodiga mano le ricchezze de' popoli vinti, ed alcuni ornamenti preziosi, come per contrasegni, e testimonianze dell' esperimentata virtù. I donativi erano per lo più cose militari, e particolarmente alcune corone di oro, e di argento, nobilitate con il nome, e rappresentanti i fatti generosi di quelli, ai quali venivano donate: si adornava la Città, con archi, portici, e Tempj. Dopo di questo il Trionfante avendo offerto il Sacrificio, ascendeva sopra d' un ornatissimo Carro dorato, e asperso di alcune goccie di sangue, come si legge in Seneca nel 1. *De Clementia*, il quale era condotto da quattro candididissimi Cavalli al pari, accomodati nobilmente. Il Gran Pompeo fu il primo, che sostituisse in vece de' Cavalli gli Elefanti. Eliogabalo sottopose al Carro le Tigri, e Leoni, per imitare i trionfi di Bacco, e di Marte. Aureliano Augusto si servì dei Cervi, e finalmente Nerone di alcune Cavalle *ermafrodite* in alcuni suoi effeminati trionfi.

Vede-

Vedevasi nello stesso carro, dietro le spalle del trionfante un carnefice, o altro Ministro pubblico, il quale sosteneva sopra la di lui testa, già coronata con un Diadema leggiero, una pesante corona di oro massiccio, e gridava spesso ad alta voce: *Respice post te, hominem memento te*; ricordandogli l' incertezza delle umane fortune, la qual corona poi si deponeva, quasi per voto, nel seno di Giove Capitolino. Vedevansi alle volte con esso, ancora i propri figliuoli: poichè gli altri Parenti, lo seguivano a cavallo. Dice Plinio, che nel sito, in cui egli sedeva, eravi un Idoletto contro l' Invidia, ed il fascino ligato al sudetto carro, lavorato in una forma quasi rotonda con intagli molto superbi, messi ad oro. Vedevasi parimenti pendere dallo stesso una sferza, ed un campanello, essendo ambedue segni di colpevoli, o condannati a morte, per avvertirlo, che dal colmo delle glorie, poteva egli precipitare nell'estremo delle miserie mortali. Precedevano l' istesso molti carri pieni di spoglie, ed armi nemiche; e molti Trombettieri, e suonatori di strumenti diversi; dopo de' quali conducevansi li Buoi destinati al Sagrificio, ornati di corone, e di bende, con le corna dorate. Appresso spiegavansi con superbissima ostentazione i Trofei delle soggiogate Nazioni con le loro spoglie, quali essendo disposte con bellissimo artificio, erano portate parte sopra i carri, e parte dai giovani bene accomodati. Questa pompa era illustrata dai titoli dei vinti, dalle immagini delle Provincie, e Città conquistate: e alcu-

cuna volta dalla presenza di animali non più venuti avanti. Il numero de' Schiavi condotti, e dei Capitani incatenati, accresceva la nobiltà del trionfo; siccome ancora le corone, al vincitore donate dalle Città, e Nazioni soggiogate.

Seguivano con bella ordinanza i Sacerdoti, Littori, Vittimari, e altri Ministri.

I Capitani suddetti, come ancora i Principi, Re prigionieri precedevano, e anche seguivano il trionfante, con catene leggiere al collo, e braccia, overo alle mani, e ginocchia, le quali erano di ferro, di argento, e ancora di oro. Li più prossimi ordinariamente al Carro erano alcuni giovani, che portavano rami di alloro nelle mani, avanti de' quali caminavano tre altre persone, cioè due, che con gesti sciocchi, overo motti proporzionati muovevano il riso ai spettatori, e facevansi beffe della temerità, e codardìa nemica: l' altro chiamavasi *Manduco*, il quale con la bocca, e denti faceva similmente un strepito, disprezzante la condizione dei vinti.

Succedevano appresso del trionfante, li Senatori, soldati, e Cittadini liberati: Ambasciadori, e Centurioni; tra le voci festive di tutto il Popolo, che gridava, e diceva unitamente: *Io Triumphe*, *Io Triumphe*. Dopo di che seguiva l' essercito assai numeroso festeggiando, e porgendo applausi comuni all' Imperadore. I Cittadini tutti nelle maniere, e negli abiti per lo più bianchi, accrescevano la festa di Roma giubilante; i Tempj della quale facevansi stare aperti, essendo circon-

dati di varie corone, e ripieni di profumi, e d
incensi; i Palazzi, e case private vedevansi ador-
ne di nobilissime tapezzarie, e le strade coperte
di vaghi, e odoriferi fiori. Condotto dunque i
vincitore in questa maniera per il Ponte, e Via
Trionfale al Campidoglio, subito che arrivava
nel Foro gli nemici si mandavano in carcere, ed
egli giunto avanti l' Altare di Giove Capitolino,
con queste preghiere lo venerava.

A voi Giove Ottimo Massimo, e Giunone Regina, e agli altri Dei di questa Rocca custodi, e abitatori, allegro, e volonteroso rendo grazie, perchè avete voluto, che la Monarchia Romana resti difesa, e ampliata dalle mie armi; priegovi dunque che andiate conservando sempre l' istessa, proteggendola in ogni tempo, come ora fate.

Uccidevansi poi con solennità grande le Vittime in molta copia, e dedicavansi al detto Giove corone di oro, spoglie preziose, scudi, o altri ornamenti della vittoria. Solevasi ancora nello stesso Campidoglio dar da mangiare a spese del Publico alla Plebe, e alla Nobiltà, chiamandosi tal Convito *Epulum Triumphale*; e distribuivasi al Popolo una buona parte delli danari della preda; il restante de' quali si riponeva nell' Erario comune.

Se alcuno dei trionfanti avea conseguito le Spoglie Opime (quali erano quelle, che il Capitano avea tolte al Capitano nemico ucciso con le proprie mani) egli le sospendeva nel Tempio di Giove *Feretrio*.

L' uso

L' uſo de' Trionfi fu così frequente in Roma, ıe dalla ſua fondazione ſino alla vittoria dj Veſ. aſiano, e di Tito, riportata contro gli Ebrei, : ne leggono celebrati trecento venti nel *6.* libro i Aleſſandro *ab Alexandro*. Il primo, che riporıſse le dette Spoglie fu Romolo, come già ſi diſ: . Il ſecondo fu Coſto Cornelio, che ucciſe 'olumnio, ed il terzo fu Marco Marcello, che ɔlſe a Viridomaro la vita.

Eravi un' altra ſpecie di trionfo, detta Ovaione, dalla eſclamazione dei ſoldati, che pro:unciavano iteratamente per la vittoria, la letteıa O. ſecondo Feſto, e ſecondo Plutarco in Mar:ello *ab Ove*, ſagrificando quello, che impetrava tale onore, una Pecora.

Scrive Dionigi, che queſto vincitore, en:rava nella Città ſenza il carro, e veſte trionfale; come ancora ſenza l' armonia delle Trombe; ma bensì a piedi, o a cavallo coronato di Mirto.

Concedevaſi una ſimile ſolennità per le vittorie ottenute in guerre non giuſte, o con perſone poco ſtimabili, come erano i ſervi, o corſari, e anche quando ſi arrendevano improviſamente gli nemici.

Il primo che dell' Ovazione godesse, fu Publio Postumio Tuberto, l' anno di Roma 250. come Plinio nel cap. 29. del lib. 15. và narrando.

Degli

Degli Sponſali dei Romani.

MOlte coſe ſi riferiſcono dagli Scrittori, è particolarmente dai Giuriſconſulti per iſpiegare l' univerſa dottrina delle Nozze degli antichi; ma trala-

tralasciandosi tutto ciò, che appartiene alla legg
discorreremo di ciò, che era consueto farsi dall
antichi Romani, ogni qual volta si contraeva d
essi il matrimonio.

Fu antico costume, che chi desiderava pren
der moglie, dovesse domandarla a quello, che
l'avea in custodia, che prestandone l'assenso pe
essere un mutuo contratto si dicevano Sponsali
L. 1. ff. de Sponsal.; e nel mentre si effettuava i
contratto si diceva lo sposo *speratus*, e la spos
sperata. Gli sponsali si potevano fare con il sol
consenso; ma per lo più se ne stipolava istrumen
to. *Juven. II.* 119. Allora lo sposo quasi in luogo
di pegno, o di caparra dava l'anello alla sposa,
quale al tempo di Plinio *H. N.* 8. *XXXIII. I.* era
di ferro, e poi fu di oro.

Le parole, con le quáli si concepivano gli
sponsali furono: Volete voi darmi Caja vostra Fi
glia per moglie? la quale formola era nelle figlie
di famiglia usitata, ed è probabile ancora, che
più tosto si servissero di quest' altra, quando la
zitella era sotto la potestà di qualcheduno: Volete
voi darmi Caja per moglie, che è nella vostra po
testà? conforme molti raccolgiono da Cicerone
pro Flacco. Per questo non si ricercava altro, che
il semplice consenso, le convenzioni poi si stabili-
vano per istrumento.

Per stabilimento poi dei contratti sponsali,
dallo sposo si dava la caparra alla Sposa, ed erano
molte cose appartenenti agli ornamenti feminili,
come vesti, collane, e cose simili; Ed anche l'anel-
lo

) in luogo dj pegno, il quale si diceva Pronubo.
i deve notare in questo luogo ciò, che riferisce
idoro nella sua Etimologia Lib. 2., che le femi-
e non erano solite portare altri anelli, se non che
uelli, che essendo Donzella gli era messo dallo
poso, nè potevano portarne più che due di oro
n deto; E crede che si dasse dallo sposo l' anello
lla sposa o per una reciprocanza di affetto, o pu-
e che mediante questo fossero congiunti i loro
uori, e perciò si metteva nel quarto deto della
nano manca, perchè si asserisce essere in quello
na vena, che abbia corrispondenza al cuore,

Questo anello era di ferro, e senza gioja,
iccome abbiamo detto di sopra essere riferito da
Plinio nella sua Storia naturale.

Quelli, i quali poi s' intromettevano nel trat-
are i matrimonj, e che per mezzo loro si per-
ezionava il contratto, questi si dicevano *Proxe-
netæ*, *& Auspices*; perchè principiavano il trat-
ato, e felicemente lo conducevano al fine. Que-
ti erano quelli, i quali facevano tutto il contrat-
o, e stabilivano la dote, i patti, e le condizioni:
E venendo il giorno dello stabilimento, i medesi-
mi la mattina nell' Aurora osservavano gli augurj,
ed avevano cura, che tutto il convenuto si fa-
cesse rettamente, e se ne formasse istrumento: il
quale dai medesimi si scriveva, e contrasegnava,
ed allora uno di loro ad alta voce leggeva tutto
ciò, che in esso si era stabilito, e susseguentemen-
te da tutti con felici acclamazioni si applaudiva, e
si augurava alli futuri sposi ogni possibile felici-

 tà.

tà. Se intervenivano Donne nel contratto queste si dicevano Pronube, e dell' officio loro se ne discorrerà a suo luogo.

Del giorno delle nozze, e della forma di esse.

STabilito il contratto degli Sponsali si soleva stabilire il giorno per la celebrazione dei medesimi, mentre non era lecito sposarsi in ciaschedun giorno, i quali ancora benche fosse lecito di celebrare le nozze potevano anche essere pe molti accidenti impediti. I giorni infausti erano le Calende, le None, e gl' Idi, e tutte le Ferie, e queste per le sole Vergini, mentre le Vedove potevano in questi giorni sposarsi. Si stimava ancora infelice il mese di Maggio conforme riferisce Ovidio nel quinto dei Fasti:

Mense malum Majo nubere vulgus ait.

Evitavano ancora il conjugio nelle Parentali per essere giorni infausti; era ancora proibito tutto il triduo, nel quale si celebravano le feste dai Salj, finoche fussero riposte le armi nel Tempio di Marte. Il tempo più atto a celebrarsi le nozze era quello, che seguiva doppo gl' Idi di Giugno, nel quale tempo ancora si stava molto avvertito, che non succedesse o terremoto, o tempesta, essendo che stabilire il matrimonio in queste perturbazioni di Cielo, o di Terra si supponeva da essi seguire grandi infortunj, ed infelicità nel matrimonio.

Non

Non ſolamente un giorno, ma tre s' impiegavano nella celebrazione delle nozze. Il primo giorno lo ſpoſo viſitava la ſpoſa in caſa del Padre; ed il giorno non ſi deve intendere il naturale, ma il civile, che principia alla mezza notte. La notte ſeguente la ſpoſa andava a dormire in caſa del Socero in letto ſeparata dallo ſpoſo. All' alba poi circa la prima, o ſeconda ora del giorno, le quali ore, ſecondo Feſto, erano dedicate agli ſponſali, la ſpoſa uſciva di caſa del Padre, e queſto propriamente ſi diceva giorno delle nozze. Il terzo giorno poi, che ſi diceva *poſtridie nuptiarum*, eſſendo che il marito era diventato Uomo; la ſpoſa ritornava in caſa del Padre, dove ſi facevano conviti, e banchetti chiamati da eſſi *repotia*, dove riceveva donativi dagli amici.

In tre modi dagli antichi ſi contraevano i matrimonj, cioè con l' uſo, col farro, e con la coenzione. La coenzione ſecondo *Boezio lib. 2. ad Top. cit.*, ſi faceva con alcune ſolennità, e quaſi comprandoſi s' interrogavano vicendevolmente: l' Uomo diceva alla Donna, ſe voleva eſſere madre di famiglia, e quella riſpondeva di voler eſſere. Similmente la Donna interrogava l' Uomo ſe voleva eſſere a lei Padre di famiglia, il quale riſpondeva di sì. Ed in queſta guiſa la Donna perveniva in mano dell' Uomo, e ſi chiamavano queſte nozze *per coemptionem*, ed era la Donna madre di famiglia all' Uomo, ed in luogo di figlia. E' credibile però, che queſto contratto ſi perfezionaſſe con qnalche vendita, o intervento dei dena-

denari. A questa ragione appartiene il modo di contrarre il matrimonio, che Nonio Marcello riferisce con queste parole: *Veteri Romanorum lege nubentes mulieres asses tres ad virum venientes ferre solebant; atque unum quidem, quem in manu tenebant, tamquam emendi causam marito dare; alium quem in pede habebant, in foro Larium familiarium ponere; tertium in sacciperio, sive in marsupio majori conditum, in compito vicinali resignare solebant Laribus Compitalibus, quibus fiebant sacra: & ita matrimonium dicebatur per æs, & libram contractum*. E da ciò ne seguiva, che la Donna andava in mano, e sotto il dominio del marito, e diveniva compagna, e partecipe dei beni suoi, e sua erede; l' Uomo però non era sotto la potestà della Donna, ma come comprato dava a quella la ragione della sua eredità.

La confarreazione si faceva alla presenza di dieci testimonj, e con alcune parole particolari, e con solenne sacrificio, nel quale si adoprava il pane di farro, ed in questa maniera veniva la Donna in potere dell' Uomo.

Questo si faceva solamente da Pontefici, del che ne abbiamo l' autorità di Servio, le di cui parole sono le seguenti: *Farro nuptiæ fiebant per Pontificem maximum, & dialem flaminem, per frugem, & molam salsam conjungebantur, unde confarreatio appellatur; ex quibus patrimi, & matrimi nascebantur*. Questo modo di celebrare gli Sponsali fu religiosissimo, e perciò si preferiva il farro arrostito, che spessissimo si adoprava nei

Sacri-

Sacrificj. Da questo modo di celebrare il matrimonio gli antichi dicevano *confarreari matrimonium*, e quelle giovani, che così si maritavano, subito passavano dalla Potestà del Padre in mano del marito; e siccome il matrimonio, che si celebrava con la confarreazione, con la disfarreazione si discioglieva.

Gli Sponsali poi, che si celebravano con l'uso erano quelli, che la Donna si poneva in tal maniera in mano dell' Uomo, che questo non aveva altra ragione sopra di essa che l' uso; mentre questa non era pervenuta in dominio dell' Uomo nè con il farro, nè con la compra; ma solamente venuta in casa del marito, come Donna di esso, questa *Jure Quiritum* non era moglie, nè madre di famiglia, ma solamente moglie per ragion naturale. Quella dunque, che si aveva per isposa solamente per l'uso differiva dalla madre di famiglia, mentre questa passava nella potestà del marito, e nella di lui famiglia, ed era all'Uomo in luogo di figlia; quella poi che andava in mano del marito per il solo uso, si diceva moglie solo per la generazione de' figliuoli. Differiva dalla concubina, la quale mai si prendeva per uso, ma spessissimo la moglie, e massimamente quando ci era il possesso di essa per un' anno, purchè in questo tempo per tre notti nō fosse stata separata dal marito; inoltre quella si diceva meretrice, e questa moglie: con quella si diceva essere concubinato, e con questa si diceva esservi le nozze.

Delli

Delli ornamenti della nuova Sposa.

PRincipiando dalla testa, la quale veniva ornata nell' istesso modo, che le Vergini Vestali; conforme riferisce Sesto Pompeo, si ornava anche la medesima con un' asta, la quale fosse restata nel corpo di un giadiatore ucciso, servendo quest'asta per accomodargli i capelli, e conforme l' asta suddetta era stata congiunta con il corpo del gladiatore, così la sposa dovea essere congiunta con suo marito; o pure che essendo le matrone sotto la tutela di Giunone Curite, così detta dall' asta, che portava, che secondo la lingua dei Sabini si dice *Curi*, o pure per annunciargli una prole mascolina, forte, e bellicosa. Plutarco in Romolo dice essere molti, che affermano, che si aggiustavano i capelli alla sposa in segno delle prime nozze, che contrassero i Romani con la guerra nel ratto, che fecero delle Sabine.

Si vestiva con una veste longa in conformità di quella, che fu prima tessuta da Caja Cecilia, il che certamente si dice essere derivato in uso dal matrimonio felice di una Tessitrice. Fu questa Tanaquilla moglie di Tarquinio Prisco industriosissima nel lavorare la lana, e Donna di somma bontà; E perciò il di lei nome per causa di buono augurio fu usurpato in tutte le nozze conforme si dirà in appresso. Si cingeva poi la sposa con un cingolo fatto di lana di pecora, conforme riferisce Festo; perchè siccome la lana sudetta è conglomerata in

appres-

iocchi, ed unita tra di se; così la sposa dovea essere cinta, ed unita con il suo sposo. Il cingolo sudetto ristretto con il nodo erculeo, questo in onore di Ercole si scioglieva dallo sposo, perchè conforme lui fu felice nella prole, avendo lasciati settanta figliuoli, così esso dovesse essere felice con una numerosa prole. Da questo cingolo fu dato il cognome a Giunone di Cinxia, mentre questa l'avevano per Nume Tutelare dei matrimonj. Portava inoltre la nuova Sposa una corona composta di fiori, e verbene sotto del Flammeo, ch'era un velo, con il quale si copriva, e questo seguiva nel giorno, che doveva andare dallo sposo. Da ciò è derivato il nome di nozze: essendo che appresso degli antichi le parole *nubere*, *& obnubere* significava velare, e cuoprire. Fu detto Flammeo il velo, con il quale la sposa si ricopriva non dal colore di Fiamma, mentre era del colore di loto, ma da Flamminica, alla quale, nõn essendo lecito fare il divorzio, di quello si serviva continuamente, e perciò si velavano le spose per un buono augurio, che dovesero stare per fino che vivevano con il suo marito. Si diceva *Flammeo* ancora per custodire il rosore, acciò la Pudicizia non restase polluta dagli sguardi, ed ancora acciò non fose da altri prima mirata, che dal suo marito. Nè il velo solo era di colore giallo, ma tutti li altri vestimenti nuziali, ed ancora le istese scarpe, che fosero del colore medesimo riferisce Catullo,

L'ornato dello sposo poi si notava precisamen-

mente in quello, che si tagliava li capelli; nè si crede lontano dal vero, che l' istessa cerimonia si usasse da quelli, che erano i principali ministri delle nozze. Si faceva ciò per causa di ornamento; nè si levavano affatto i capelli, ma si accomodavano levandone quelli, i quali si credevano superflui. Si coronava ancora lo sposo, come la sposa con fiori, e verbene, ed assieme con esso tutta la famiglia, o per onorare, o adulare si coronavano; E tutti i parenti, ed altri che intervenivano alle allegrezze delle nozze si rimiravano coronati.

Ornata la Vergine nella conformità, che si è detto, dovendo portarsi dal marito si simulava di rapirla dal grembo della madre, la quale non essendovi, dal seno di quella, che gli era più congiunta, e ciò perche felicemente riuscì a Romolo di pigliare per forza per se, e suoi dalle Sabine le spose. S' introduceva la nuova sposa in casa dello Sposo, come abitazione del matrimonio; per lo che *Uxorem ducere*, quasi *domum ducere*, dicono i Latini.

Questo si faceva la sera, e procuravano gli antichi, che ciò si seguisse con gran frequenza di Popolo, e con gran pompa. Tre fanciulli conducevano la sposa, uno dei quali portava una face di spino bianco, e li altri tenevano la medesima. Non mancano però molti, che asseriscono, che le faci nuziali si facessero di pino; ma non si sà certamente di quale albore fossero solite farsi; più probabile si suppone essere fatte di spino bianco, mentre l' antichità supponeva, che questa pianta aves-

veſſe gran virtù per diſcacciare le malie, benchè Plinio aſſeriſca, che nel ſuo tempo erano familiariſſime le faci di carpino, e nocchia. Queſte talvolta furono dai Poeti dette *fœdæ facis jugales*; *faces legitimæ*, *fœdæ geniales*, *& feſtæ*. Plutarco li nomina Cerei, dicendo che nelle nozze erano ſolite accenderſene cinque nè più, nè meno. La face poi, con la quale ſi conduceva la nuova ſpoſa prima che entraſſe nella caſa del marito era ſolita rapirſi dagli amici, acciocchè dalla Spoſa non ſi poneſſe quella notte nella caſa del marito, o pure che il marito la conſervaſſe per abbrucciarla nel Sepolcro, che l'uno, e l'altro ſi avevano per augurj di morte.

Non ſi deve laſciare ſotto ſilenzio quello, che da molti ſi aſſeriſce, che nei tempi più antichi ſi portavano le Spoſe in ſedia ſollevata in alto. Ma queſto fu più toſto uſo dei Greci, e delli Egiziani, che le ſpoſe ſollevate in alto con i cocchi dalla caſa del Padre ſi portaſſero nell' abitazione del marito. Queſto coſtume fu oſſervato anche in Coſtantinopoli, e di ciò ne danno indizio i verſi di Claudiano *de Nupt. Hon. & Mariæ v. 286.*

Ante fores jam pompa ſonat, pilentaque ſacram
Præradiant ductura nurum.

Ma certamente queſta traslazione della nuova ſpoſa, che ſi è detto eſſere in uſo appreſſo i Romani, non ſi legge in alcun luogo, la nuova ſpoſa però, che ſi conduceſſe per la mano dai fanciulli patrimi, e matrimi, apertamente vien ſignificato da Seſto Pompeo Feſto.

Si

Si portava avanti della sposa, quando si conduceva al marito, la conocchia con la lana, e con il fuso per presaggio di quello, che dovea fare in casa del marito, non per deporre la verginità, ma per operare: si portavano ancora tutti l' utenzili della Sposa, e tutto ciò, che era per suo proprio uso, ed il fanciullo si chiamava Camillo, con il quale nome i Romani chiamavano i fanciulli nobili, che servivano a questo ministero, il vaso poi nuziale fu detto Cumero dalla similitudine delle Cumere, che erano vasi per uso del Popolo da tenere il grano.

Con questa pompa si conduceva la Sposa a casa del marito, le porte della quale si ornavano con festoni di fiori, e fronde, e particolarmente con rose, lauro, e mortella intrecciate fra diloro; arrivata alla porta la Donna, il marito l' interrogava se chi fosse, la quale rispondeva di essere Caja. Plutarco attesta, che quelli che introducevano la Sposa gli suggerivano le seguenti parole: *ubi tu Cajus, ego Caja*; il senso delle quali parole si stimava, significasse: ove tu sei padrone, e padre di famiglia, io padrona, e madre di famiglia; conforme li Giurisconsulti nel proporre gli esempj si servono de' nomi di Cajo, e Tizio, nella stessa guisa in queste cerimonie nuzziali si servivano del nome di Caja. Altri lo riferiscono al nome di Caja Cicilia, che li Sposi frequentavano per buono augurio.

Le foglie delle porte le ornavano con fascie di lana, e dallo Sposo si ungevano con oglio, o

con

n grasso di Lupo prima che la Sposa entrasse da
ove e detrivato il nome di *Uxor*, quasi *Unxor*, il
uale costume fù assai in uso appresso gli antichi, e
erciò si diceva Giunone *Unxia* conforme fù detta
inxia, dal cingolo nunziale, il di cui nodo si scio-
leva dal marito, si diceva ancora, *Domiduca*, &
terduca perche accompagnasse le Spose alla casa,
d alla stanza dello Sposo, e che protegesse il loro
amino, si disse anche *Zygia* ovvero *Juga*, dalla
ongiunzione del maschio, e della femina.

Ma ritornando all'unzione delle soglie delle
orte, questa si faceva conforme narra Plinio da i
Sposi per evitare ogni male che gli potesse succe-
lere.

Si toccava d'ambi due li Sposi l'acqua, ed il
oco, che era situato nell'entrare della casa, quasi
che con una fede incoruttibile e con scambievole le-
game fossero vicendevolmente accoppiati. Essendo
uno di questi due elementi mascolino, ed attivo,
et'altro feminile, e passivo. Più ragioni riporta
Plutarco. *Quæst. Rom.* 1., le quali si tralasciano
per non arrecare tedio al Lettore; riportando solo
ciò che scrive Servio che con quest'acqua medesima
si lavavano li piedi alli Sposi.

Nell' entrare della porta della casa del marito
la Sposa quasi immobile era consueta fermarsi per si-
gnificare, che contro sua voglia s'introduceva in quel
luogo, in cui dovea perdere la sua verginità; e per-
ciò dagl'amici sollevata in alto, s'introduceva den-
tro la casa, avendo per cosa religiosa che entrando
la Sposa non toccasse la soglia della porta. Varrone

appreſſo Servio ſuppone, che non ſi faceſſe toccar la ſoglia dalla Spoſa per non principiare il matrimonio, con un ſacrilegio, mentre dovendo perder il bel fiore della verginità, calpeſtaſſe la ſoglia della porta, la quale era conſacrata a Veſta caſtiſſim Deità.

Entrata la Spoſa, nel primo ingreſſo gli ſi conſegnavano le chiavi, per augurargli la felicità del parto, o più toſto conforme ſpiega Seſto per la cuſtodia di tutte le coſe domeſtiche, e per l'amminiſtrazione di tutte le coſe famigliari della caſa.

All' contrario poi quando ſi faceva il divorzio, e gli ſi era comandato che doveſſe prendere le ſue robbe, e che il marito non voleva più ſervirſi di lei, gli ſi toglievano le medeſime chiavi. Deve qui notarſi che tutte le chiavi domeſtiche ſi conſegnavano alla Spoſa, eccettuate quelle del vino, imperciochè alle donne era proibito l'uſo del medeſimo acciò più facilmente conſervaſſero la caſtità. E per queſto Fauna ſorella di Fauno, per avere beuto il vino contro il coſtume, mentre dal marito ſi batteva, perdè la vita fra le battiture; imperciochè il marito appreſſo gl' antichi era giudice, ed eſſecutore di queſto peccato, e perciò ſe qualcheduno oſſervava, che la ſua moglie beveſſe del vino, ſubbito la ripudiava; Catone contrario, ſeveriſſimo delle donne ſtabilì, che ſi doveſſero bagiare dalli propinqui, ad effetto, che non poteſſero naſcondere il bevere del vino, mentre bagiandole dall' odore, ſe ne veniva in cognizione. Ritornando alla Spoſa, queſta ſi copriva con una pelle di lana,

ana, o per l'antico coſtume, che gl' uomini erano eſtiti di pelle, o per atteſtare all' marito che lei gli ſacrificava ſeſteſſa.

Della Cena Nuzziale.

INtrodotta la nuova Spoſa in caſa, dallo Spoſo ſi dava la cena a tutta l'aſſemblea, che accompagnava la nuova ſpoſa, che dall' antjchi Scrittori ſi nominava nuzziale, e ſpecialmente da Claudiano ſi dicevano *Epulæ geniales*, nella quale fra le altre vivande ſi dava il ſugo di papavero meſcolato con latte, e miele, conforme atteſta Aldovrandi, nel libro primo dell' inſetti. Era il papavero appreſſo li gentili ſimbolo di fecondità; e perciò Livia, e tutte le Donne Auguſte ſi ravviſano nelle monete, e marmi antichi, portare le ſpighe, e i papaveri. Conforme nelle nozze ſi cenava in caſa dello ſpoſo, così ſotto nome de ſponſali ſi dava dalli parenti della ſpoſa la cena allo ſpoſo, conforme ſi congiettura da Cicerone nel libro ſecondo; *Epiſt. ad q. Fratrem*.

Nelle feſtività nuzziali, che ſi ſerviſſero de' ſuoni, e de canti vien dichiarato da Plauto, Terentio, e da altri ſcrittori; in oltre erano ſoliti i Romani d' invocare Talaſſio nelle nozze, non altrimente che li Greci Imeneo, la quale invocazione ſcrive Livio nel libro primo eſſer derivata dal ratto delle Sabine, nel quale, una giovinetta aſſai più bella delle altre fu rapita da un certo Talaſſio, ed eſſendo domandato da molti a chi la portaſſero, fu detto univer-

ſalmente a Talaſſio; per la qual cauſa queſta voce fu uſurpata nelle nozze conforme riferiſcono Plutarco, e Servio. Molti però credono, che l'origine di queſta voce ſia derivata dalla parola Greg. Talaſſia, che ſignifica Lanificio; Il Ferrario però ſcrittore aſſai diligente, e molto attento nell'inveſtigare le coſe dell' antjchità nel *lib. 6. cap. 19. de acclamatione*; ſoſtiene apertamente la primiera opinione, ſolidamente provandola, ed affermando, che Talaſſio ſi acclamava non dalli convitati nella cena nuzziale, ma dalla turba, quando la nova ſpoſa s' introduceva nella caſa del marito.

Finalmente i balli, ed il bevere ſalutandoſi vicendevolmente, era conſueto nelle cene de' Sponſali. Lo Spoſo, ed alcuni de' ſuoi amici, li quali ſi chiamavano *Simpulones* andavano paſſeggiando fra i Convitati, a quali davano da bevere, ſalutavano quellj, che venivano, ſi congratulavano della loro venuta, e l' invitavano alla cena. Furono detti *Simpulones* a ſimpulo, ſive ſimpuvio da un vaſo piccolo di terra, fatto a guiſa di bicchiere, con il quale ſi dava da bevere.

Delli Sacrificii, che ſi facevano ne' Sponſali.

ERA coſtume appreſſo li Romani di fare il Sagrificio, il quale ſi diceva nuzziale; e perche quando ſi è diſcorſo de' Sagrificii di queſto non ſe n' è diſcorſo, ſi è creduto opportuno di darne in queſto luogo qualche notizia al Lettore. Tutto il giorno delle nozze ſi paſſava non ſolamente in conviti

iti balli, ed allegrie, ma ancora con i Sagrificii, non credendosi essere felice il matrimonio de' Romani, se non era celebrato con tutte le solennità. Sagrificavano, secondo dice Varrone una Scrofa, quasi che con questo sagrificio avendo invocate le loro deità, il vincolo del matrimonio dovesse essere ripieno di ogni contento, ed inviolabile. Uccidevano una Scrofa non solo per essere più proclive di tutti gli altri animali alla lascivia, ma ancora per augurare una assai fecondità alla Sposa, come la Scrofa, che fu ritrovata sotto dell' Elce, della quale dice Virgilio nell' 8. dell' Eneide a verso 54. *triginta capitum fœtus enixa*.

Sacrificavano ancora a Giunone spesse volte, ma specialmente quando la nova Sposa si cingeva con il cingolo. Altri finalmente riferiscono, che di notte da quelli, che si dovevano congiungere in Matrimonio si facevano Sacrificii ad alcune deità, che le loro imagini conservavano dentro della loro stanza, conforme si puol vedere appresso molti Autori, che di questa materia hanno scritto.

Dell' altre Cerimonie delle Nozze.

Essendo arrivata l'ora di riposarsi dalli Fanciulli già detti Patrimi, e Matrimi, e da alcune Donne dette Pronube, si collocava la sposa, nel letto, il quale era tutto ornato di rose, detto geniale, quasi *generalis* dal generare i Figliuoli, o pure dal genio in onore del quale si era stabilito. Nel condursi la sposa nella stanza v' intervenivano

donne di illibata pudicizia, le quali avessero avut altro, che un sol marito, ad effetto di augurargl una perpetuità nel matrimonio.

Alcune Vergini in questo tempo stavano all porta della stanza, le quali cantavano dell' Epitala mj, li quali erano di due sorti, uno di questi er solito cantarsi la sera, quando i sposi andavano letto, ad effetto di conciliarli il sonno; e l'altrc nell' aurora ad effetto di risvegliarli. Da alcun Fanciulli, che frequentemente intervenivano in questa allegria si cantavano versi giocosi, detti Fecennini da una Città di campagna detta Fescennino, dove prima furono inventati, o pure perchè si credeva mediante questi versi si potesse tener lontano il fascino, e le malie.

A questi fanciulli si buttavano dalli nuovi sposi delle noci, conforme attesta Festo, acciò riempissero il luogo di strepito, e di rumore, ad effetto, che non si sentisse cosa alcuna delle cerimonie delle nozze. Dalli Scrittori si riferiscono altre ragioni di questo costume; mentre molti credono, che le noci buttate alli Fanciulli significasse, che il marito doveva renunziare a tutte le cose giocose, e puerili; altri, che il matrimonio si celebrasse sotto l'auspicj di Giove per essere le noci a detta Deità consagrate, e perciò dette *Juglandes*, quasi *Jovis glandes*, e che la nova sposa fosse Madrona conforme Giunone regina de' Dei, moglie, e sorella di Giove.

Il giorno seguente delle nozze nuovamente si cenava in casa del noovo sposo, la quale si diceva *Repotia*, e si rinovava ogni qualvolta nasceva nuo-

uova prole. In questo mentre li amici, e parenti avano i doni nuzziali alla sposa, e l'istesso suo narito, la quale avendo acquistata la libertà maritale nuovamente sagrificava in casa del marito.

Del Divorzio.

IL Divorzio per legge stabilita da Romulo, era permesso a gl'Uomini solamente, e non alle Donne, e ciò si concedeva se la donna usava arte venefica verso li figli, se avesse supposto figli di altri per suoi, se avesse commesso adulterio, e se avesse beuto vino senza licenza del marito, Gell. X. 23. in questo caso dal marito si restituiva la dote, e si laceravano l'instrumenti, Juen. IX. 75. la forma del divorzio era *res tuas tibi habeto -- Collige sarcinulas: exi, vade foras.* L. 2. § 1. ff. de divort.; e di ciò era il segno quando l'uomo levava le chiavi delle cose domestiche alla donna. Se poi si facesse il divorzio senza colpa della donna era il marito obbligato di restituirle intieramente la sua dote; se poi era colpevole si riteneva la sesta parte della dote per figliuolo fino alla metà della medesima: ma se il divorzio seguiva per adulterio il marito riteneva la terza parte della dote, e tutti i donativi, che gli erano stati fatti nel tempo delle nozze in caso, che non vi fossero figliuoli.

Delli Conviti appresso li Romani.

I Romani nell' antichi tempi, come attesta Valerio Massimo, sedevano alla mensa, benchè per causa di modestia per molto tempo fosse proibito alle donne, ma poi fu communemente preso il costume di ponersi a sedere alla mensa assieme con gl'uomini anche le Donne. Era la mensa delli Romani rotonda, e bassa: delli più poveri era una tavola con tre piedi, e di quelli più ricchi, e che più studiavano la lautezza, era di Cedro con il piede di Auorio politamente lavorato, perloche queste furono dette *Monopodia*, che si compravano a gran prezzo, conforme attesta Plinio hist. nat. lib. XII. 15. Queste mense colle vivande si portavano nel Triclinio alli convitati. D'intorno alla mensa erano disposti tre letti, e rarissime volte due, per lo che il luogo dove si cenava si diceva Triclinio, o pure Biclinio, conforme Virgilio nel primo dell' Eneide *699*. I letti erano adornati con tapezzarie più e meno preziose secondo l'opulenza delle persone; e in ciaschedun letto vi erano tre soli, e rarissime volte quattro, e si teneva per cosa sordida quando più di tre, o quattro vi fossero stati. Stavano in questi letti colla parte superiore del corpo appoggiata sopra del gombito, e la parte inferiore stesa; di maniera, che il primo convitato stendeva i piedi nella schiena del secondo, ed il secondo teneva la testa inchinata all' umbicolo del primo, essendovi framezzo un panno lino, o salvietta, e così successivamente

cef-

ceſſivamente gli altri, avendoſi per luogo più degno il luogo di mezzo, conforme atteſta Plut. Sympoſ. II. 3. Ma deveſi ſingolarmente notare queſto coſtume, mentre intervenendo alli conviti qualche Conſole, non ſi poneva nel mezzo, bensì nell'ultimo luogo ad effetto, che ſopragiungendoli a caſo qualche negozio da ſpedire poteſſe farlo con ogni facilità, ſenza diſturbare gli altri convitati. A piedi de letti ſedevano i Paraſiti, o pure amici dell'infimo ordine, e finalmente i fanciulli, conforme Suetonio nella vita di Auguſto 63.; Solevano i Romani lavarſi avanti della cena, doppo della quale anche molti ſolevano ciò fare, e poi ſi veſtivano colla veſte cenatoria deſcritta da Marziale XIV. 133.; E ſi levavano le ſcarpe, o pianelle.

Nelli tempi più antichi la cena fu ſempliciſſima; ma poi accreſciuteſi le ricchezze de' Romani fu diviſa in tre parti, la prima detta *Guſtus*, *ſive Guſtatiò* dove ſi mettevano in tavola alcune coſe, che poteſſero eccitare l'appetito a i convitati, ed in oltre oncora dell'ova, da dove ne venne il proverbio, come ſi legge appreſſo Horat. Serm. I. III. v. 5. 6. *Cantare ab ovo uſque ad mala*; Cioè per tutto il tempo della cena, queſta parte della cena ſi diceva *Antecena*, vel *Antecenium*. Seguiva in appreſſo l'iſteſſa cena, la di cui prima vivanda ſi diceva *Caput Cænæ*. Quello il quale aggiuſtava le vivande nella menſa veniva nominato *Structor*; E quello il quale le tagliava, *Carptor*, il che ſi faceva con ſomma diligenza, finalmente ſi mettevano in tavola i frutti, ed altre coſe ſimili, chiamate *Bellaria*, da Serv. ad Virg. q. I. 723.

Nel

Nel principio della cena ſi elegeva uno, il quale da Hor. ſi chiama Taliarco, il quale doveſſe dar le leggi nel convito, e ſtabilire il modo di bevere. Li convitati erano tutti coronati di fiori, o di mirto, e ſe la cena era aſſai lauta ſi ungevano con unguenti odoroſi, e tutta la ſtanza ſi riempiva di fiori.

Mentre ſi cenava alcuni uomini luſſurioſi facevano balli laſcivi, o pure facevano leggere qualche coſa di curioſo, o facevano cantare poeti, e molte volte ancora ſi ſervivano della muſica.

Ne' primitivi tempi erano aſſai riſtretti i Romani nel cibo prendendolo una volta ſola il giorno, cioè nell' ora nona del giorno naturale, e circa la terza de tempi noſtri, connforme Marzial. IV. 8. Poi principiorno a far la collazione detta da loro *Jentaculum* la quale facevano nella prima mattina; poi il pranzo circa l'ora ſeſta, che era aſſai più ſontuoſo della cena; Succeſſivamente la merenda fra il pranzo, e la cena, e finalmente doppo la cena mangiavano un altra volta, detta *Commeſſatio* come Suet. domit. 21. la quale però non ſi faceva da altri, che da goloſi, ed uomini diſſoluti, i quali per potere mangiare piu diſordinatamente, ſi ſervivano del vomito, Cic. pro Dejot. 7.

Il bevere ordinario de Romani era il vino, e quelli più temperati lo meſcolavano coll' acqua, ed i più diſſoluti con unguenti ed aromi, e quelli i quali temperavano il vino coll' acqua ſi ſervivano di queſta, alcuni fredda, ed altri calda. Il maeſtro del convito conforme abbiamo detto ſtabiliva le leggi

dal

del bevere, cioè quanti bicchieri si dovessero bevere, e ad onore di chi, il quale onore per lo più si faceva a qualche amica, o pure a qualche uomo insigne: Hor. od. III. XIX. 9. Molte volte si auguravano di vivere tanti anni, quanti bicchieri bevevano, altre volte bevevano tanti bicchieri, quante erano le lettere, che formavano il nome di quello, ad onore del quale bevevano; ma in questo caso tanti bicchieri quanti volevano bevere li ponevano in un bicchiere assai grande tutti assieme. Molte volte comandava il maestro del convito doppo aver bevuto il suo bicchiere che si proponesse qualche amena questione, e finalmente quello, il quale avesse controvenuto a qualche legge del convito, si privava di uno o due bicchieri della quantità stabilita. Usavano ancora diversi modi di giochi, e altre infinite delizie; versavano ancora qualche poco di vino nella mensa, o in terra, per augurare prosperità all' amici; bevevano ancora a onore di quelle deità, che credevano assistere alla mensa, la quale avevano li antichi per Sagra, attesoche in essa si conciliavano le amicizie, e dovendo i convitati giurare, toccavano la mensa, quasi fosse un altare, come attesta Ovid. Amor. I. XV. 27. Ponendo ancora alcune picciole imagini de' Dei nella mensa, o pure vicino alla medesima.

Del-

Delle Famiglie Romane.

ACciò questo ristretto dell'Istoria de' riti degli antichi Romani sia più grato, ed utile al Lettore non faremo menzione di tutte le famiglie Romane, ma di quelle solamente, che furono gloriose ne gli onori, e nelle opere militari, e principiando dalla gente Emilia; ebbe questa la sua origine, o da Mamerco figlio di Pitagora, o pure da Emilio nipote di Enea, o veramente da Amulio Re degli Albani, benchè da altri si dica diversamente; mentre certamente fu Patrizia delle maggiori genti, e sempre fu illustrata da onori conspicui. Abbraccia questa sette famiglie, che sono: Mamerca, Barbula, Pappa, Regilla, Paula, Scaura, e Lepida; Le altre poi, che glie vengono aggiunte da Onofrio sono più oscure.

Emilio Mamerco dall'anno della fondazione di Roma 260. sino circa l'anno 450. esercitò nella Republica i primi magistrati; Molti Consoli, molti Tribuni militari, colla potestà consolare, alcuni Dittatori ancora insigni per l'onore del trionfo, la virtù de quali risplendè nelle guerre contro i Volsci, Equi, Fidenati, Sabini, e Vejenti. Si rese glorioso piu di tutti Marco Emilio Mamercino, che fu Tribuno militare nell'anno 325.; Di poi fu tre volte dittatore, e due volte trionfò de Fedenati.

La famiglia Barbula fiori dall'anno della Città 430. sino all'anno 530. fra molti de' quali Lucio trionfò de' Sanniti, e Tarantini, e Marco figlio di

di Lucio si trova annoverato tra Consoli nell' anno 523.

La Casa Pappa fu oltremodo celebre dall' anno 530. al 580. il di cui principale Marco fu dichiarato dittatore l' anno 432. Quinto due volte fu Console con Fabrizio l' anno 471., e 475., che respinse l' impeto di Pirro; Lucio però Console nell' anno 528. restò Vittorioso di quarantamila Francesi, de quali trionfò.

Della Regilla si trova Lucio insigne di gloria militare, essendo che restò vittorioso dell' armata del grande Antioco, ed essendo Pretore conseguì il trionfo navale.

La Paola superò in gloria militare tutti gli altri della famiglia Emilia; Marco essendo console l' anno 451. fu dichiarato da Quinto Fabio Rulliano Maestro de' Cavalieri, il di cui figlio Marco essendo Console l' anno 498. fece naufragare molte navi de' Cartaginesi; Lucio suo figlio due volte fu console nel primo consolato dell' anno 534. trionfò de' Schiavoni nel secondo dell' anno 537. fu soggiogato a Canne, questo ebbe una Figlia per nome Emilia, che fu moglie di Scipione maggiore Africano.

La famiglia Scaura fu molto oscura dall' anno 573. sino all' anno 638. nella quale Marco Emilio Scauro fu eletto console, e poco doppo Proconsole trionfò de' Genovesi, ed essendo censore fece costruire la strada Emilia, e molto tempo fu Prencipe del Senato in Roma.

Sollevorno a grandi onori la famiglia Lepida i due

duè Lepidi, che uno fu nipote dell' altro ambidue chiamati Marco, ed il primo dei quali riportò nobil trionfo de Genovesi, fu Pontefice massimo, Censore, Prencipe del Senato, da questo furono propagate le due famiglie de' Lepidi, in una de' quali fu Marco Lepido Porcina, e Lepido Liviano.

Lucio Emilio Paolo fratello di Marco Triumviro ebbe fortuna diversa, mentre terminato il consolato l'anno 703. fu discacciato dal fratello chiamandolo inimico dalla Patria, fuggì da Bruto, il quale molti anni doppo richiamato da Augusto, ed eletto Censore, da Cornelia di Publio Scipione Nasica, e Scribonia, che poi si maritò con Augusto, n'ebbe Marco Lepido, e lucio Paolo, che ambedue furono Consoli, uno nell'anno 753. e l'altro nell'anno 758.

Della Gente Antonia.

LA famiglia degl' Antonii una fu Patrizia, l'altra Plebea; La Patrizia ottenne il cognome di Merenda, e la Plebea nessuno; Della Patrizia di due soli si fa commemorazione, cioè Tito Antonio Merenda, il quale fu decemviro con Appio Claudio l'anno 303. ma per la sua tirannia fu discacciato con i Colleghi dalla Città; L'altro fu Quinto Antonio Merenda Tribuno militare l'anno 331., ma se allora questa famiglia mancasse, o pure si mescolasse colla plebe resta oscuro.

Da Livio, si riportano tre, o quattro della plebe avanti di Antonio oratore, cioè Marco Anto-

onio Maeſtro de' Cavalieri, nell' anno 419. reſtando incerto ſe da queſti ſia derivato Antonio Oratore.

Marco Antonio Oratore tanto lodato da Cicerone, fu queſto uomo di prudenza, ed eloquenza ſingolare, ne del tutto ignaro della ſcienza militare, il quale operò molte coſe glorioſe, eſsendo ſtato Pretore, e Conſole.

Marco Antonio Cretico oratore figlio, ebbe due mogli Numitora, e Giulia, queſto da Numitora non ebbe figliuoli; da Giulia ne ottenne tre Marco, Cajo, e Lucio.

Marco Antonio Triumviro ebbe cinque mogli da una delle quali maritata con Tolomeo ne nacque Cleopatra Regina di Egitto, con Fadia ed Antonia non ebbe figlioli con Fulvia generò due figli Marco Antonio il quale per comandamento di Ottavio fu ucciſo in Aleſsandria, e Marco Giulio Antonio. Dalle altre mogli ottenne altri figliuoli, sì maſchi, che femine.

Marco Giulio Antonio, fu queſto da Auguſto onorato dal Sacerdozio, della Pretura, e del Conſolato, l'anno 743. ma volontariamente ſi ſottopoſe alla pena della morte per l' adulterio commeſſo con Giulia, avendo già ottenuto da Marcella, nepote di Auguſto il figliuolo Lucio Giulio Antonio, quale poco doppo fu mandato ſotto preteſto di ſtudj in eſilio da Auguſto, che nell' anno 776. ſotto Tiberio perdè la Vita, e con eſſo reſtò ſopita tutta la famiglia degl' Antonj.

Del-

Della Famiglia Aurelia.

LA gente Aurelia plebea certamente, ma poi nobilitatasi fu distinta con trè cognomi di Cotta, Oresta, e Scaura. Della Scaura Marco Aurelio Scauro acquistò il consolato, l'anno 654., e poco doppo nell'esercito di Cassio Console fu ucciso da i Cimbri. Si numerano ne' fasti consolari, tre Consoli della famiglia Oresta, tutti tre con il pronome di Lucio. Uno l'anno 596., l'altro e quello, che l'anno 627. per il quarto celebrò i giuochi secolari. Il terzo l'anno 650. morì essendo Console.

La Casa Cotta dall'anno 500. fino alli tempi di Nerone fiorì ne gl'onori maggiori. Si numerano tre famiglie di Cotta, in una delle quali fu Cajo, nell'altra Lucio, e nella terza Marco. Della prima si numerano due Consoli, altrettanti nella seconda, e nella terza cinque. Nella prima Cajo Cotta ebbe due volte il Consolato: cioè nel 501., e nel 505., ed il di lui nipote Cajo Cotta fu Console parimente nel 553.; Della seconda due Lucj Cotta padre, e figlio, il primo nell'anno 606., e l'altro nel 634. Il primo non potè andare Proconsole in Spagna, per esserli stato impedito da Scipione Emiliano, ed il figlio, che cosa oprasse nella Francia, resta incerto.

Si crede il principale essere stato di questa famiglia Marco Cotta il quale da Rutila sua moglie ottenne Aurelia madre di Cajo Cesare, e tre figlio-

li

i Cajo, Marco, e Lucio. Cajo per esserſi portato valoroſo nella Francia, eſſendo deſtinato al trionfo doppo del Conſolato nell' anno 679., ma fu levato di vita da una morte repentina poco prima del trionfo. Marco collega nel Conſolato di Lucio Lucullo l' anno 679. fu da Mitridato vergognoſamente poſto in fuga. Lucio doppo eſſere ſtato Pretore fu eletto Conſole l'anno 688. poco doppo morì; ed il ſuo figliolo doppo varj avvenimenti terminò la ſua famiglia.

Della Gente Cecilia.

Vogliono molti, che la famiglia Cecilia ſia derivato da Ceculo figlio di Vulcano, che fondò Paleſtina; Altri da Cecade compagno di Enea, ma la più vera opinione è, che foſſero detti Cecilj dalla picciolezza de gl' occhi: e Metello dalla voce militare, che ſignifica mercenario; ne credo, che vi ſia ſtata altra gente, che poſſa uguagliarſi colla Cecilia per lo ſplendore delle glorioſe azzioni, eccettuata la Cornelia. Certamente è difficile il ritrovare altra famiglia, che ſia ſtata nobilitata da tanti cognomi di gente ſuperate, e vinte, imperciochè furono Cecilio Macedonico, Numidico, Dalmatico, Balearico, e Cretico, edaltri molti, non eſſendo de' Patrizj, ma plebei.

Il primo Conſolato fu ottenuto nell'anno 469. da Lucio Cecilio Metello, il di cui figlio Lucio Metello fu onorato di doppio Magiſtrato gl' anni 502. 506. Maeſtro de' Cavalieri, e Pontefice Maſſimo;

imperciocchè nel ſuo trionfo avanti il ſuo carro portò tredici Capitani de'nemici, e cento venti Elefanti, il quale ſi dice perdeſſe gl'occhi mentre ſi facevano i Sagrifici a Veſta, e perciò gli fu conceduto, che ogni volta doveſſe andare in Senato, ſi faceſſe condurre in cocchio; Ebbe tre figlioli Lucio, Quinto, e Marco, fra quali Quinto fu quaſi uguale alla dignità del Padre, Conſole l'anno 547. Maeſtro de' Cavalieri, Dittatore, e Pontefice Maſſimo, ſuperiore al Padre per quello, che da' due ſuoi figliuoli Quinto Macedonio, e Lucio Calvo, ne ſiano derivate le due famiglie de' Metelli.

Quinto Metello Pretore, doppo di avere domata la Macedonia riportò il trionfo, ed il cognome di Macedonico, e generò ſei figlioli, quattro maſchi, e due femine, li maſchi ſortirono il nome di Quinto Metello Balearico, Lucio Metello Dalmatico, Marco Metello, e Cajo Caprario, per la tardità dell'ingegno detto Metello.

Quinto Metello ottenne il Conſolato l'anno 630., e per il trionfo delle Balearidi fu inſignito del nome di Balearico, quale generò due figli, uno de' quali morì poco doppo del Padre, e l'altro diſſipò il proprio Patrimonio, con tutto ciò fu Conſole nell'anno 655.

Lucio Metello Dalmatico ottenne il Conſolato l'anno 654., e la Cenſura, ottenne il cognome per avere trionfato della Dalmazia, ed i di lui figliuoli Quinto, e Lucio furono Conſoli ambedue; Lucio morì eſſendo Conſole, Quinto ſi portò così felicemente nella guerra contro i Creteſi, che domati riportò di queſti il trionfo, ed il cognome. Lu-

Lucio Metello Calvo, che era fratello di Macedonico risplendè fra gl'onori, imperciochè fu Console l'anno 611. ed ebbe una figlia per nome Cecilia, che fu madre di Lucio Lucullo, e due figliuoli Lucio, e Quinto ambidue Consoli, uno nell'anno 634., e l'altro nell'anno 644.; Lucio ancora ebbe il Sommo Pontificato, Quinto si rese glorioso con il trionfo, e la vittoria di Jugurta, e celebre per la Censura; Ne minore fu la gloria del figlio Quinto Metello; per la di lui pietà verzo il Padre, avendolo fatto richiamar dall' esilio, ottenne il nome di Pio, uccise il Pretore Quinto Poppedio de Marzi, vinse il Proconsole Sertorio, fu Console l' anno 673. assieme con Silla Dittatore, Censore, e Pontefice Massimo, la di cui figliola Cecilia si congiunse in Matrimonio, prima con Marco Scauro Prencipe del Senato, doppo la cui morte con Silla Dittatore, e lui non avendo prole masculina, si adottò Publio Scipione Nasica, quale fu socero di Pompejo Magno, che perì nell' Africa, e volgarmente vien chiamato Quinto Metello Pio Scipione.

Della Gente Calpurnia.

LI Calpurnj, ovvero Calfurnj, benchè plebei, trassero la loro origine, da Calpo figlio di Numa Pompilio. Di questa famiglia, alcuni furono detti Pisoni, altri Bibuli, ed altri Flamma. Delli Pisoni si numerano molti Consoli, uno delli Bibuli, e nessuno della Flamma. Marco Bibulo l' anno 694.

fu collega nel Consolato, con Cajo Cesare, e qualche tempo doppo fu creato Censore, e fedelmente operò per Pompejo contro Cesare.

Conforme delli Calfurnj, così ancora furono diversi li cognomi de Pisoni, imperciocchè alcuni ebbero il cognome di Cesoniti, altri di Furgo, altri di Besta, ed all'altri restò solamente il cognome di Pisone. Più nobile di tutti fu la famiglia de Cesonini, dalla quale si crede essere stata propagata quella di Frugo, e di Besta. Cajo Pisone Console l'anno 573. ebbe due figliuoli, cioè Lucio Cesonio, e Quinto Pisone, li quali ambedue furono Consoli l'anno 618., e 631. Da Quinto non nacque nessuno, e da Lucio Cesonio due Figli, cioè Lucio Pisone Cesonio Console l'anno 641. e Lucio Pisone Bestea Console l'anno 642.

Della stirpe de Frugi, si ritrova un Console nell'anno 620. nominato Lucio Pisone, il quale ebbe il cognome di Frugo dalla singolare continenza. Della famiglia però de Pisoni, che non ebbe nessun cognome, si ritrova Gneo Pisone Console l'anno 614., e li di lui nipoti Cajo Pisone, e Marco Pupio Pisone Console l'anno 642. Gneo Pisone avendo seguita la parte di Pompeo nell'Africa, fu creato Console d'Augusto l'anno 730. li di cui due figliuoli, Lucio fu Console l'anno 752., e Gneo Pisone l'anno 746. fu collega di Tiberio nel Consolato, il di cui figlio mutato il nome di Gneo, in quello di Lucio conseguì il Consolato nell' anno 679.

Del-

Della Gente Claudia.

FUrono in Roma due Famiglie de' Claudj, le quali benche dispari nel genere, furono uguali nella gloria, imperciocche una fu Patrizia, e l'altra Plebea, ma ambedue fu feconda di Uomini illustri, tanto per il governo, come nella milizia; Prima daremo qualche raguaglio della Patrizia, ed in appresso della Plebea.

Accio Clauso Sabino, al quale poi fu dato il nome di Appio Claudio sei anni in circa doppo discacciati li Re, essendosi refugiato in Roma fu annoverato fra i Patrizj, e poi tanto esso fu illustrato con onori, quanto i suoi posteri con ventiotto Consolati, cinque Dittature, sette Censure, sei Trionfi, e due Ovazioni.

Appio Claudio primo di questa gente, che fu Console nell'anno 258. ebbe due figliuoli, Appio Console nell' anno 202., e Cajo nel 203. Appio fu molto infesto alla plebe, ebbe un figlio per nome Appio, il quale essendo Decemviro l'anno 302., e procurando di levar Virginia zitella dal Padre, si procurò con ciò la morte dentro le carceri. Cajo Claudio Dittatore nell'anno 416. ebbe tre figlioli, Claudia Vestale, e due Appj.

Grande fù la gloria di Appio Crasso, denominato il Cieco, che fù due volte Console l'anno 447., e 457., il quale vinse i Sabini, i Sanniti, e i Fiorentini, e fece costruire la via Appia, ed essendo vecchio, e cieco, rigettò le pessime condizioni del-

la pace con Pirro, generò quattro figliuoli, Appio Claudio Crassio, Publio Pulcro, Cajo Centone, e Tiberio Nerone. Se Appio Crasso, che fu Console l'anno 485. lasciasse prole masculina resta in oscuro.

Publio Claudio Pulcro fu Console l'anno 504. il quale combattendo contro gli augurj, fu vinto da Cartaginesi. Nacque da questo Appio Pulcro, che fu Console l'anno 541., ebbe tre figliuoli, Appio, Publio, e Cajo, i quali furono tutti Consoli; Appio Pulcro fu Console l'anno 610., ottenne la Censura, ed il Principato dal Senato; la di lui figlia passò in matrimonio con Tiberio Gracco, uomo chiarissimo, ma nessuno de suoi nepoti fu Console; il di lui pronipote Livio Druso Claudiano, fu per adozzione inserito nella famiglia de Livj, e fu avo di Livia, che prima fu moglie di Tiberio Nerone, e poi di Augusto.

Cajo Claudio figlio, ed il nepote Cajo, furono ambedue Consoli, uno nell' anno 623., l'altro nell' anno 661., questo ebbe due figliuoli, Appio, e Cajo, il quale essendo Pretore, fu vinto da Spartago. Appio, Console nell' anno 674. ebbe tre figliuoli maschi, Appio, Cajo, e Pubblio, ed altrettante femine. Appio ottenne il Consolato l'anno 699., e fu Censore con Lucio Pisone. Publio uomo sedizioso, essendo Tribuno mandò in esilio Cicerone, e lui da Milone fu ucciso, ebbe questo due figliuole, con il nome di Clodia, una delle quali maritò col figlio di Pompejo Magno, e l'altra con Cajo Cesare Ottaviano.

Tiberio Claudio Nerone, figlio di Appio Cieco,

co, ebbe due figliuoli, Tiberio, e Pubblio, da Tiberio nepote di Appio Cieco, ne nacque Cajo Nerone Consòle nell' anno 546., il quale assieme con Livio Salinatore disperse l'esercito di Asdrubale fratello di Annibale nel fiume Metauro, e disfece più di una volta le squadre di Annibale, poco doppo ottenne la Censura con il medemo Livio. Delli suoi nepoti, nessuno fu creato Consòle, solamente due Pretori. Il pronepote Tiberio Nerone con Livia generò Tiberio, poco doppo Imperadore, e Druso Germanico, delli quali se ne darà qnalche notizia nella gente Giulia.

Della Gente Claudia Plebea.

A Questa gente meritevolmente conviene il cognome di Marcello, essendo assai gloriosa per li fatti nobili operati nella guerra. Marco Claudio Marcello Consòle l'anno 422., ed alquanto doppo Dittatore, fu padre di Marco Marcello Consòle l'anno 466. al quale fu nipote Marco Marcello nato dal figlio Marco Edile, che ottenne cinque Consolati negli anni 531. 538. 539. 543., e 545., ed avendo ucciso Virdomaro Re di Francia, consagrò le spoglie opime a Giove Feretrio, ebbe questo due Figliuoli Marco, e Cajo Marcello, benchè molti vi aggiungono il terzo Marco Marcello Consòle l'anno 570. Da Cajo nacquero li Marcelli Esernini, de'quali due soli Consoli si numerano, cioè Publio Lentulo Marcellino l'anno 735., e Marco Esernino nel 731.

Marco Marcello figlio di Marcello cinque volte console ottenne anche esso il consolato nell' anno 557. nobile per il trionfo de' Francesi, per il Pontificato, e Censura, ebbe un figliuolo per nome Marco, tre volte Console nell' anni 587. 598., e 601. chiaro pel doppio trionfo, il quale fece erigere le statue a se, al Padre, ed al Nonno, nelle quali si dice vi ponesse la seguente Iscrizione: *Hi Marcelli novies Consules*. Il di lui figlio Marco Pretorio ebbe due figliuoli Marco, e Gneo, il quale per parte di Giunia fu Padre di Cajo Marcello Console nell' anno 703., al quale scrisse molte epistole Cicerone, come nel di lui libro 15. Marco Edilizio generò Marco, e Cajo, ambedue Consoli nell' anno 702.; Cajo da Ottavia sorella minore da Augusto lasciò due Marcelle, e quel Marcello, che essendo già Edile s' incamminava all' Impero, se da immatura morte non ne fosse stato distolto.

Della Gente Cornelia.

SI ricercarebbe un intiero volume, chi volesse esattamente descrivere questa famiglia, ma per non esser prolisso brevemente se ne darà qualche notizia al Lettore. Della famiglia de' Corneli, la quale o fosse composta da due genti, o da più, fra le quali una Patrizia talmente si distese, che abbracciò dieci famiglie, cioè Manuginense, Cossa, Arvina, Scipiona, Lentula, Cetega, Rufa, Silla, Cinna, e Dolabella, se poi la Sisenna, Mammula, Merenda, Merula, e Scapula fossero della medema fami-

miglia resta incerto. Della Sisenna, e Mammula on si ritrova nessun Console, della Merenda uno ell'anno 479., uno della Scapula nell'anno 425., due Lucii della Merula uno nell'anno 560., e l'altro nell'anno 666.

SergioCornelio Maluginese fuConsole nell'anno 268., ebbe due figliuoli Lucio, e Marco, il primo Console nel 294., e l'altro essendo Decemviro fu mandato in esilio. Il figlio di questo Marco fu Console nell'anno 317. Il Padre di Publio, che due volte fu Tribuno militare, ebbe due figliuoli Sergio, e Marco ambedue Tribuni militari, il primo otto volte, ed il secondo due.

Cornelio Maluginese nipote di Marco Decemviro prese il cognome di Cosso, dalla faccia rugosa, questo vinseTolunnio Re deVejenti, e fù Console l'anno335., e poco doppo Maestro de'Cavalieri, generò Aulo, Publio, e Gneo, tutti Tribuni militari, Publio Dittatore superò i Volsci. Gneo Console l'anno 344. Aulo figlio di Aulo fugati i Volsci fu creato Dittatore, fece carcerare Marco Manlio nel carcere capitolino, lasciò due figliuoli, Aulo due volte Maestro de'Cavalieri, e Publio Antonio Cosso Padre di Ervina.

Antonio Cossa Arvina, fu due volte Console nell'anno 410., e 421. Maestro de'Cavalieri, nobile per la Dittatura, e trionfo de'Sanniti.

Diede la pietà a questa famiglia il nome di Scipione, imperciocche Publio Cornelio sostentando il Padre cieco, gli fu dato questo cognome, se poi fosse della famiglia de Maluginensi, o pure de Cossi e in-

e incerto, mentre non si trova il nome del Padre ne dell' Avo, credo però possa esser della famigl Maluginese, perche siccome de Cornelj furno diversi li cognomi, e diverse le famiglie, così ancl de' Scipioni furono li cognomi di Asina, Ispalli Africani, Asiatici, e Nasica.

Resta sin ora in oscuro anche lo Stemma Scipione; benchè commodamente così spiegare si possa; Publio Cornelio che fu Maestro de' Cavalieri sotto Camillo l'anno 357., & Interreg l'anno 36. generò tre figliuoli, Lucio, Gneo, Publio, tutti detti Scipioni dal cognome del Padre. Lucio fu Console nell' anno 403. Publio Maestro de' Cavalieri nell' istesso anno; ne si legge ne Fasti il nome di Gneo. Lucio non ebbe figliuoli, d Gneo vennero le famiglie Asina ed Ispalla, e da Publio l'Africana, Asiatica, e Nasica. Gneo e Public Scipione, ambidue Consoli, il primo due volte negl anni 493., e 499., e l'altro nell'anno 494. solamente, ambedue chiari per il trionfo de'Cartaginesi; Gneo figlio di Asina, Publio Asina fu Console nell' anno 532. Lucio pronipote di Gneo Scipione d' Ispallo fu Console l' anno 577. dal quale ne nacque Cajo Scipione Ispallo Pretore nell' anno 614.

Publio figlio del primo Scipione fu Padre di Lucio Scipione Console l' anno 455., e da Lucio suo figlio ottenne due nipoti Gneo, e Publio Scipione, ambedue Consoli, Gneo dal volgo detto Calvo nell' anno 531., e Publio nell' anno 535. Gneo ebbe il figliolo nomato Scipione Nasica, Publio ebbe Publio, e Lucio Scipione, il primo riportò

il

nome di Africano, e l'altro di Asiatico, per le
ittorie, che riportorno di quei popoli.

Publio Scipione Africano maggiore, doppo
ſerſi reſo glorioſo per la preſa di Cartagine, e per
vittorie di Siface, Aſdrubale, ed Annibale, fu
ue volte creato Conſole nell' anni 548., e 559.
norì chiariſſimo per la Cenſura, per il Principato
lel Senato, per le vittorie ed il Trionfo. Da Emilia
iglia di Lucio Paulo nacquero due Cornelie, la mag-
giore de' quali fu maritata a Scipione Naſica, e l'altra
Tiberio Gracco, e Publio Scipione, il quale preſo
la Antioco fu gratuitamente rimandato al Padre.

Eſſendo queſto malſano, e ſenza figliuoli adot-
ò il ſuo cognato, figlio di Lucio Paulo nominato
Publio Scipione Emiliano, uomo di ſomma lode
nella milizia, e aſſai verſato nelle ſcienze umane, ſi
reſe glorioſo con doppio trionfo de' Cartagineſi, e
de Numantini, da quali preſe il cognome, e ben-
che mai aveſſe domandato il Conſolato tanto fu elet-
to Conſole la prima volta, benchè non dell'età ne-
ceſſaria nell'anno 606., e l'altra eſſendo aſſente,
anche contro le leggi nell'anno 619., il quale
miſeramente fu ucciſo nella propria caſa di notte.

Lucio Scipione fratello minore di Scipione
Africano Conſole nell'anno 563. riportò il cogno-
me d'Aſiatico, ed il trionfo per la vittoria di An-
tioco. Lucio figliolo del medeſimo fu Pretore, e
Lucio pronipote Conſole l'anno 670. e nell'anno 820.
ſotto l'Imperio d' Nerone, Publio Scipione Aſia-
tico pronipote ottenne l'anno 820. il Conſolato.

Scipione Naſica figlio di Gneo Scipione, che
con

con il fratello Publio perì nelle Spagne, fu dal Senato creato Console nell'anno 522., e poscia Pontefice. Publio suo figliuolo detto Corcolo dal volgo fu due volte Console nell'anni 568., e 591 espugnata una Città della Dalmazia gli fu dato nome d'Imperadore da' Soldati, e l'onore del trionfo dal Senato, che ambidue ricusò, Uomo di grande eloquenza, d'ingegno perspicacissimo, peritissimo nella giurisprudenza, ed insigne per la dignità di Censore. Non di minor lode fu il di lui figlio Scipione, al quale fu dato il cognome di Serapione, fu Consolc nell'anno 615., e Pontefice Massimo. Da questo nacque Publio Nasica Console l'anno 642., che morì nel Magistrato. Il quale da Cecilia Metelli figlia di Macedonico, ottenne Publio Nasica, a cui Licinia figlia di Crasso Oratore partorì tre figli, Publio, Licinio, e Crasso Scipione, il quale fu dato in adozzione all' Avo materno, e Quinto Metello Pio Scipione fu adottato da Metello, la di cui figlia Cornelia fu data prima in moglie a Crasso Giuniore, di poi a Pompeo Magno; Fu questo Console l'anno 701, il di cui fratello maggiore Publio lasciò il figliuolo parimente nomato Publio Scipione, il quale da Scribonia, che poi fu moglie di Ottavio Cesare ottenne Cornelia moglie di Paolo Emilio, Cajo Scipione fu Console nell'anno 737. il di cui nipote Publio si annovera ancora fra Consoli nell'anno 808.

E così oscura la discendenza de' Lentoli, che in vano opererà chiunque la vorrà ridurre per ordine, onde si stima a sufficienza di riportare secon-

do

o l'ordine de' tempi quelli, che di questa famiglia
nno ottenuto il Consolato, e principiando da Len-
oli, quali ottennero diversi cognomi, come Len-
ulo Claudino, Clodiano, Crus, Esquilino, Ge-
ulico, Lupo, Marcellino, Scipione, Spinter, e
ura. Fra Lentuli si trova ne fasti esser stato Console
ucio nell'anno 436. Servio nell'anno 450. Lucio
el 545. Gneo 552. Publio 591. Gneo 607. Gneo
56. Gneo 697. Gneo 735. Gneo 739. e Lucio 750.
fra gli altri Cajo Lentulo Esquilino l'anno 275.
e Caudini tre, Lucio l'anno 478., e due figli Lucio
el 517., e Publio nel 517. Lupo nel 597. Gneo
Clodiano nel 681. Publio Sura nel 682. il quale per
a congiura di Catilina fu uccilo nelle carceri. Pu-
blio Spinter nel 696., che richiamò dall'esilio Ci-
cerone, Lucio Lentulo Crusciello nel 704. Publio
Marcellino nel' 735. Publio Scipione nel 739. delli
Getulici quattro. Il Padre Cosso Getulico nell' an-
no 752. e due figli, Cosso nel 777. e Gneo nel 778.
il quale machinando novità fu ucciso da Caligo-
la, e Cosso suo figlio, collega di Nerone nell' an-
no 812.

De Dolabelli di cinque positivamente se ne fa
memoria, il primo de' quali Publio Dolabella fu
Console nell'anno 470., e il di lui pronipote Gneo
Console nel 594. il di cui nipote nell' anno 672. ri-
portò il trionfo della Macedonia, il figlio di Publio
nomato Publio Dolabella genero di Marco Cicero-
ne fu fatto Console nell'anno 709. in luogo dell'uc-
ciso Cajo Cesare, dal quale ne nacque Publio,
che nell'anno 762. ottenne il Consolato da Augusto.

De

De Ceteghi risplendè più di tutti quel Marc
Cetego, che essendo ancora giovinetto fu fatt
Pontefice, e poco doppo Censore, e finalmente
nell'anno 459. Console. Cajo figliuolo del fratell
e suo nipote ottenne il Consolato nell'anno 55(
glorioso per la Censura, ed il Trionfo, ebbe ques
famiglia altri Consoli, cioè Publio nell'anno 572.
e Marco nel 593. non molti illustri per le loro ope
re, benche alquanto più glorioso fu Publio Ceteg
che nella discordia de Mariani discacciato dalla Citt
si dice essere stato Prencipe al tempo di Lucullo.

Lucio Cornelio Cinna Console nell'anno 62(
generò Lucio Console quattro volte ne gl'anni 66(
667. 668. 669. il quale essendo unito con Mario f
ucciso da proprj Soldati. Cornelia sua figlia si con
giunse in matrimonio con Cajo Cesare, e Lucio su
figlio colla figlia di Pompejo Magno sua moglie n
ottenne Gneo Cinna, che due volte consegui il per
dono da Augusto, e finalmente il Consolato nell'an
no 756.

De Rufi due solamente ottennero il Consolat
nell'anno 463., e 476. al quale fu dato il cognom
di Plinio. Publio nipote instituì i giuochi Apolli-
nari a tenore de' libri sibillini, ottenne il cognome
primo di Sibilla, poscia di Silla, e dicesi che foss
suo pronipote Lucio Silla Dittatore.

Lucio Silla primo Questore, di poi Ambascia-
dore nella guerra de'Cimbri, e di altri Popoli, ch
oltre la Pretura ottenne il Consolato nell'anno 665
e doppo gloriosissime azzioni fu fatto Dittatore
che il terzo anno doppo lo renunciò. Ebbe quattr
mo-

mogli, Elia, Celia, Cecilia figlia di Metello Pio, a Cecilia ottenne Fausto, e Silla, e Fausta, che prima fu moglie di Quinto Pompeo Ruffo, poi di Cajo Mummio, e finalmente di Tito Milone. A Fausto Silla Pompea, figlia di Pompeo Magno partorì Fausta moglie di Emilio; Fratello di Silla Dittatore fu Sergio Silla se crediamo a Dione, il di cui figlio Publio essendo stato mandato Legato nella guerra civile da Cajo Cesare, fu difeso nella sua orazione da Cicerone. Lucio suo figlio, e Lucio nipote, e Gneo Fausto pronipote, il primo ottenne il Consolato sotto Augusto nel 748. l'altro sotto Tiberio nel 785. il terzo sotto Claudio nell'anno 804.

Della Gente Domizia.

TAnto de Claudj, come de Domizj fu doppia famiglia, ma si l'una, come l'altra plebea, una ebbe il cognome di Enobarba, e l'altra Calvina, ma essendo la famiglia de gli Enobarbi più illustre, di questa solamente tratteremo.

Gneo Domizio Console nell'anno 561. fu Padre di Gneo Console l'anno 591. il di cui figlio Gneo ottenne il Consolato l'anno 631. chiaro per la Censura, per il Pontificato, e per il Trionfo; furono suoi figliuoli Gneo, e Lucio, il primo Console l'anno 657. e l'altro nel 659. ambedue uccisi nella guerra civile di Silla, e Mario. Gneo ebbe due figliuoli, cioè Gneo genero di Cinna ucciso da Pompeo nel fiore della sua età in Africa, e Lu-

cio Console nel 699. che morì strenuamente com battendo nella guerra Varsalica. Da Porzia avev ottenuto Gneo Domizio, il quale fu creato Consol l'anno 721. al quale Offilia partorì Lucio Consol nel 737., che con Antonia minore generò Gne Console nell'anno 784., e padre di Nerone.

Dellr Gente Fabia.

MOlti credono l'origine di questa famiglia derivare da Ercole, che colla figlia di Evan do generasse Fabio, altri deducono questo dall coltura de campi, quasi che prima fossero detti Fo dj, e poscia Fabj. Il riportare tutti i nomi de Fab sarebbe cosa di molto fastidio, perciò sarà a bastanz l'addurre quelli, che nel vigore della Republic ampliorno le cose di Roma colle loro vittorie.

Marco Fabio Ambusto figlio di Quinto due volt Tribuno militare, tre volte Console ne gl'anni 393 397. 399. insigne per l'Ovazione de gl'Ernici, de trionfo de'Tiburtini, per il Magistero de'Cavalieri per la Dittatura, e per il Principato del Senato generò tre maschi, Quinto, Marco, e Censone, due femine, una delle quali fu moglie di Sulpizio l'altra di Licinio Stolone. Conforme da Quinto derivò la famiglia de' Massimi, così da Marco quella de' Pittori, nella quale si numerano tre Consoli Cajo nell'anno 488., e li suoi due figliuoli, Cajo nell'anno 484., Numerio nell'anno 487. ma più illustre di tutti i Consoli fu Quinto Fabio Pretore, che doppo la rotta di Canne scrisse l'Istoria Ro-

ma-

nana, spessissime volte lodato dallo stesso Livio.

Quinto Fabio Rulliano si rese più glorioso di Ambusto suo Padre, Maestro de'Cavalieri, cinque volte Console ne gli anni 431. 443. 445. 456. 458. tre volte Dittatore, una volta Censore, Prencipe del Senato, tre volte trionfò, e fu il primo della gente Fabia, che acquistasse il cognome di Massimo. Il di lui figlio Quinto per aver divorato il Patrimonio gli fu dato il cognome di Gurge, trionfò de Sanniti, Prencipe del Senato, due volte Console, ne gli anni 461, e 477.

Quinto Fabio Gurge fu detto *Cunctator* dalla regola della guerra, Verrucoso dalla verruca che aveva ne' labri, ed Ovicula, dalla mansuetudine, cinque volte Console negli anni 520.525.538.539., e 544. riportò due trionfi. Generò due figliuoli Quinto, e Marco.

Quinto Fabio Cuntatore Console l'anno 540. fatto Augure in luogo del padre. Quinto parimente Augure, e Quinto Labeone, che essendo Pretore conseguì il trionfo navale, e Console nell'anno 560. Quinto Fabio Emiliano figlio di Lucio Paulo, fu adottato da Quinto Augure Console nell'anno 608. dal quale ne nacque Quinto Fabio Allobrogico Console nell'anno 632., che abbattuti cento trentamila nemici trionfò dell' Allobrogi, poco dopo essendo Censore lasciò un figlio, il quale fu privato de beni da Pompeo Pretore. Quinto era Fratello di Allobrogico, che per la bianchezza fu detto *Eburnus* creato Console nell' anno 637.

Marco Fabio Cuntatore adottò Quinto Fabio Serviliano Console nell'anno 611. poco doppo creato Censore, questo ebbe nepoti quelli tre Fabj Consoli sotto di Cesare, Quinto l'anno 708., e li di lui figli Paulo l'anno 742., e Quinto nel 743. Ma perchè siano numerati nella famiglia de' Fabj li Fabj Buteoni Consoli nel 506. e 508., e Licinio nel 507. resta molto oscuro.

Della Gente Fulvia.

LA Gente Fulvia tira la sua origine dal Tusculo, viene distinta con tre cognomi, Centumala, Flacca, e Nobiliora; della Centumala si leggono tre Consolati, e due Trionfi, de' quali il nome proprio fu Gneo, uno Console l'anno 455., che trionfò de Sanniti, l'altro il di lui nipote l'anno 525. che trionfò de'Dalmatini, il di cui figlio ancora ottenne il Consolato l'anno 542.

Marco Fulvio Petino Console l'anno 454. ebbe due figliuoli, Quinto, e Marco; Il primo capo della famiglia Flacca, e l'altro de Nobiliori, e parlando prima de' Flacci, Marco fu figlio di Quinto, che essendo Console nell'anno 489. fu principiata la guerra Punica; da questo ne nascerono Quinto, Gneo, e Cajo; Quinto chiarissimo per le sue opere Console quattro volte negli anni 516. 529. 541. 544. Maestro de Cavalieri, Pontefice, Censore, e Dittatore, ebbe quattro figliuoli, Quinto, Lucio Manlio Acidino, adottato nella gente Manlia, Marco, e Gneo; Quinto Console con il fra-

fratello Acjdino nel573.,e 574. trionfò de'Genovesi, ed eletto Censore; al di lui figlio Cajo fu conferito il Consolato nell'anno919. Marco Flacco figliuolo di Marco, e fratello di Quinto, Console nel628. glorioso per il Trionfo de' Genovesi.

Marco Padre di Sergio Nobiliore figlio di Marco Petino Console nell'anno 454. Console anch' egli nell' anno 498. che fece il Trionfo navale de' Cartaginesi, ebbe per nipote Marco Nobiliore illustre per l' Ovazione della Spagna ulteriore, per il Consolato nell' anno 654., e per la Censura; ebbe due figliuoli Marco, e Quinto, ambedue Consoli, il primo nell' anno 594., e l' altro nell' anno 600. Marco trionfò de' Genovesi: e Quinto fu vergognosamente superato in battaglia da' Celtiberi.

La Gente Furia derivata anch' essa dalla Fulvia, fu Patrizia, e divisa in quattro famiglie, cioè Furia Metellina, Pacilla, Camilla, e Fila; fra le quali il più glorioso fu Marco Camillo, chiamato da Romolo Padre della Patria, sei volte Tribuno Militare, cinque volte Dittatore, e glorioso per li Trionfi de Francesi, de' Vejenti, de gl'Equi, Volsci, e Toscani.

Della Gente Giulia.

LA Gente Giulia, doppo diruta Alba venne à Roma, e fu annoverata tra le famiglie Patrizie, e dicono molti Autori, che traeſſe la ſua origine da Julo figlio di Enea. Due furno li ſuoi cognomi di Giulio, e di Ceſare, non però due famiglie ma una ſola con queſti due nomi, come ſi legge ne'Faſti, avanti la guerra punica non ſi trova alcuna memoria di quella di Ceſare, ma aſſai frequente menzione ſi fa di quella de'Giulj; doppo la guerra punica, non ſi ha niſſuna notizia di quella de Giulj, ma bensì e aſſai frequente quella di Ceſare; ſi diviſe poi in due famiglie, in una delle quali furono quei Ceſari, che perirono nella guerra civile di Mario Silla, dall' altra ne deriva Ceſare Dittatore del quale faremo prima menzione. Di dove ſia derivato il cognome di Ceſare ſono molte le opinioni, benchè la più commune, è che ſia derivato a *Cæſo matris utero*.

Si numerano nell'anno della Città 545., due Ceſari, uno che fu Pretore nella Sicilja, e l'altro che ſuperò Marco Marcello. Da queſto ne nacque Seſto, e ſucceſſivamente da Seſto ne derivò Seſto Ceſare Conſole con Lucio Oreſte l'anno 596. da queſto ne nacquero tre figliuoli, Seſto Pretorio, Cajo, e Lucio. Cajo, e Lucio ebbero figliuoli, e Seſto ne reſtò privo. Cajo fu Padre di Seſto Ceſare Conſole l'anno 662., il quale generò Seſto, che generò Seſto Ceſare, che fu Prefetto della Sicilia.

Lu-

Lucio ebbe due Figliuoli Lucio, e Cajo; Lucio ottenne il Consolato l'anno 663., ed oltre la Censura si rese Glorioso nella Guerra, Lucio fiorì nell' eloquenza, e nella Poesìa, ed ambidue per commandamento di Mario furono uccisi.

Di Cajo Cesare Dittatore, tanto l' Avo, che il Bisavo ebbe il nome di Cajo. L'Avo con Marzia generò Cajo, e Lucio, e Giulia Moglie di Cajo Mario sette volte Console, Cajo, e Lucio ambedue Pretori morirono, uno in Pisa, e l'altro in Roma. Cajo con Aurelia generò Cajo Giulio Cesare Dittatore, che fu quattro volte Console negli anni 694. 705.707.708. Dittatore perpetuo, glorioso per le vittorie ottenute nella Spagna, dell'Elvezj, de' Germani, della Francia, ed altre molte, ebbe questo quattro mogli; Cossuzia di famiglia equestre, e Cornelia figliuola di Cinna quattro volte Console, Pompea figlia di quinto Pompeo Rufo, e Calpurnia figlia di Lucio Pisone Cossuzia, e Pompea le repudiò, e con Cornelia ottenne Giulia moglie di Pompeo Magno, e colle altre non ebbe nissun figliuolo.

Accia, che con Accio Balbo partorì Giulia che si maritò con Ottavio, il quale con due mogli generò tre figlioli, Ottavia maggiore con Ancaria; Ottavio, e Ottavia minore con Accia, la quale doppo la di lui morte nuovamente si congiunse in Matrimonio con Lucio Marzio Filippo.

Ottavio Cesare nipote di Cajo Cesare, ed erede, il quale fu Triumviro con Antonio, e Lepido, e doppo molte vittorie, avendo esercitato per

anni 44 con ſomma lode ſi la prudenza, che la clemenza, in età d'anni 76. morì in Nola. Ebbe questo tre mogli, Clodia figlia di Publio Claudio, Fulvia Scribonia Sorella di Lucio Libone, e Livia gravida di Nerone Tiberino: da Scribonia ottenne Giulia, ne ebbe altri figliuoli.

Giulia figlia di Auguſto e di Scribonia, ſi maritò due volte, prima con Marco Agrippa, dal quale fu dimeſſa, e ſucceſſivamente, con Tiberio Nerone, doppo Imperatore. Con Tiberio non ebbe figliuoli, ma bensì cinque con Agrippa. Le figliuole femine furono Giulia moglie di Emilio Proconſole, ed Agrippina moglie di Germanico; I maſchi furono Cajo Lucio, ed Agrippa. Cajo, e Lucio Scritti eredi di Auguſto ambedue perirono nel fiore della loro età.

Tiberio Nerone figlio di Livia, e fratello di Druſo, mentre viſſe Auguſto fu glorioſo di nome, e di fama. Iſtituito erede di Auguſto, per timore di Germanico maraviglioſamente diſſimiliò i ſuoi vizj, doppo la morte del quale rilaſciò il freno alle ſue peſſime incontinenze, alle crudeltà, e ad ogni ſorte d'infamie; con Vipſania, figlia di Marco Agrippa, e di Pomponia, generò Druſo, che ottenne l' onore del Conſolato l' anno 766.; il quale generò Giulia con Livilla ſua moglie, che fu prima moglie di Nerone figlio di Germanico, e poſcia di Cajo Rubellio, ebbe anche due figli, uno de quali poco doppo la ſua naſcita morì, e l'altro col nome di Tiberio eſſendo ancor fanciullo, per ordine di Caligola ucciſo.

Dru-

Druſo ſoggiogò molti Popoli della Germania, d in età d'anni 30. eſſendo ſtato ſtabilito Pro- onſole morì; tre figlioli ottenne d'Antonia igliuola d'Antonio Triumviro, e di Ottavia, cioè, ermanico, Livia, o Livilla, che fu moglie di Druſo igliuolo di Tiberio, e Claudio, che fu poi Impe- atore.

Germanico chiaro per il Trionfo, e per il loppio Conſolato ottenuto nell'anno 766., e 770. la Agrippina figlia di Marco Agrippa, e di Giu- ia, ebbe tre figlie femine, Agrippina madre di Nerone Imperatore, Druſilla di Caſſio Lugino, e Livilla di Marco Vinicio; e tre figlioli maſchi Nerone, Druſo, e Cajo, detto volgarmente Caligola. Nerone preſe per moglie Giulia figlia di Druſo, e nipote di Tiberio, con la quale generò Druſo, ed Emilia Lepida, che non ebbero figliuoli.

Cajo Ceſare, detto anche, Caligola generato da Germanico, e da Agrippina, fu ſucceſſore di Tiberio Prencipe infame per la libidine, per la crudeltà, ed altri vizj molti.

Claudio Nerone fratello di Germanico doppo di Cajo preſiedè all'Impero, Uomo piutoſto ſto- lido, il quale operò quaſi tutto a genio de ſuoi ſer- vi, e de' Liberti, fece uccidere Meſſalina ſua mo- glie, e preſa Agrippina nipote, il di lei figlio Nero- ne generato con Domizio (abbandonato Brittanico ſuo figlio) lo deſtinò ſuo ſucceſſore all'Impero, il qual Brittannico, ed Ottavia, generò con Meſ- ſalina.

Domizio Nerone adottato da Claudio, ſi por-

tò così bene nel governo dell'Impero nel principio, che potè annoverarsi fra i Prencipi migliori; ma poi avendo corrotti li suoi costumi, declinò in ogni infamia, e vituperio. Fece uccidere Agrippina sua Madre, e Ottavia, e Poppea sue Mogli, e Seneca suo Maestro, ed altri molti a lui prossimi finalmente odiato da tutti, e procurandosi la morte, fece egli stesso da carnefice alla propria vita.

Della Gente Giunia.

Contrariando Possidonio, e Dionisio di questa gente, non senza ragione si puol dire, che questa famiglia fosse di due famiglie, una Patrizia, e l'altra Plebea, ambedue nobili, la prima per avere discacciati li Re, e l'altra per avere ucciso Cajo Cesare; la Patrizia terminò in Lucio Bruto primo Console, li di cui figli, per essere fautori de Tarquinj, furono uccisi l'anno della Città 244. La Plebea ebbe molti cognomi, cjoè Bruti, Bubulci, Callaici, Norbani, Penni, Peri, Pulli, Scevi, e Sillani.

De Giunj Peri vi furono due maschi, uno Console nell'anno 487., e l'altro Marco Console nell' anno 523. Censore, e Dittatore; de'Penni, un Console, cioè Marco l'anno 586. de Publi Lucio l'anno 504. de Norbani Cajo l'anno 670. de Bulbulci due Caj Padre, e Figlio, il primo tre volte Console l'anno 436. 440. 442., due volte Dittatore, due volte glorioso per il Trionfo de'Sanniti, e dell'

dell' Equi, e chiarissimo per la Censura. Il figliuolo fu due volte Console nell' anno 462., e 467., ed insigne per il Trionfo.

Resta così confusa la progenie de' Giunj, che li parenti de Decimi, e de M. Bruti, che cospirorno in Cajo Cesare difficilmente si possono rintracciare. Marco fu Padre di Marco, che fu Fratello di Decimo Console l'anno *676.* ottenne da Servilia Sorella di Marco Catone sua moglie M. Bruto, e due Giunie, una delle quali fu moglie di M. Lepido Triumviro, e l'altra di Cajo Cassio.

Della Gente Licinia.

LA gente Licinia fu Plebea, della quale faremo menzione di tre famiglie, che furno le piu eccellenti, cioè Crassa, Luculla, e Morena.

Publio Crasso fu il primo di questa famiglia, il quale ancora giovane fu creato Pontefice Massimo, e poco doppo nell'anno 548. Console, e finalmente Censore, ebbe due figli Cajo, e Marco dalli quali derivorono due famiglie de' Crassi, Cajo come il Padre generò due figliuoli, Publio, e Cajo ambedue Consoli, il primo nel 582., e l'altro nel 585.

Lucio Crasso fu con Quinto Muzio Console l'anno 658., da Muzia ebbe due figliuole, una moglie di Cajo Mario, l'altra di Scipione Nasica, la quale avendo partorito due Maschj, Crasso, e Lucio Licinio, che fu adottato da Scipione, dal quale ne traè l'origine Crasso Oratore. Ne'Fasti Capito-

tolini si assegnano diversi nomi del Padre di Lucio, e di Publio, ne sapendosi certamente quale sia la positiva verità si tralascia.

M. Crasso generato da Publio primo di questa famiglia, ebbe Marco per pronepote, il quale mai fu veduto ridere, il di cui figlio Publio Crasso cognominato il sapiente Console l'anno 656. nobile per la Censura, e per il Trionfo de Lusitani, che per non cadere nelle mani de suoi nemici nella guerra civile di Mario, e Silla, si diede da sestesso la morte. Ebbe questo due figli, Publio, che perì con il Padre, e M. Crasso il più ricco di tutti i Romani, il quale doppo aver ottenuta due volte l'Ovazione, ed il Consolato nell' anni 683., e 698. avendo perduto l'esercito con il figlio Publio, fu ucciso dall' inimico.

Il Figlio di M. Crasso Console nell'anno 723., Trionfò della Francia, e de Goti, il Pronipote ancora Console nell'anno 739., ed il Nipote di questo, che ebbe il pronome di Marco come gli altri, ed il cognome Frugo, Console sotto Tiberio nell'anno 779., ebbe da Scribonia quattro figliuoli, cioè Gneo Pompeo Crasso genero di Claudio, Marco Crasso Scriboniano Frugo Console l'anno 816. Lucio Crasso Scriboniano, e Pisone Liciniano adottato da Galba, Gneo da Claudio, e Marco da Nerone.

Tra i Luculli, tre si trovano chiari per li onori, e vittorie, Lucio Console l'anno 602., i suoi due nipoti Lucio, e Marco, uno nell'anno 679. l'altro nel 680. ed ambedue trionforno, il primo dell'Asia, ed il secondo della Macedonia, da Servilia Sorella

di

Catone ottenne Marco, che per comandamento
Antonio fu uccifo.

Della famiglia Murena fi fa memoria di due foli,
no gloriofo per li Trionfi, e l'altro per il Confo-
to, Lucio Pretore, il di cui Padre, e l'Avo, furono
ch' effi Pretori, che mandato da Silla fogiogò Mi-
idate, e ne ottenne il Trionfo, ebbe due figli,
ucio, e Marco, Lucio Confole l'anno 661., e Mar-
o, che fu Legato nella Francia.

Della Gente Livia.

TRE famiglie furono della gente Livia, cioè
Dentera, Salinatora, e Drufa. De Denteri, Ca-
o fu Confole l'anno 451., de Salinatori, Mario due
olte Confole nel 534. 546. nobile per due Trionfi,
per la Cenfura, il di cui figlio ottenne il Confo-
ato nel 565.

Drufo Confole, e Tribuno della Plebe, Mar-
o Livio Confole con Scipione Emiliano l'an-
o 606., ebbe due figliuoli, Cajo, e Marco, il
uale per l'ingegno, ed eloquenza fù Tribuno della
Plebe, che difendendo le parti del Senato contro
Cajo Gracco, fu follevato ad onori grandiffimi,
Confole nel 647., e Cenfore, nipote del quale fu
M. Drufo Libone, Confole fotto Augufto nel 738.

Del-

Della Gente Lutazia.

LA gente Lutazia, benchè Plebea, fu chiara per l molte vittorie. Quattro Lutazj sostennero gra guerre, uno la prima Punica, l'altro de Falisci ed il quarto la civile tra Mario, e Silla, nella prima guerra punica fiorirno due Lutazj, Cajo, e Quinto ambedue fratelli Consoli, e simili per la vittoria, e Trionfo. Quinto Catulo pronipote di Cajo Catulo fu Console nel 751. con Cajo Mario. Quinto generato da questo, collega nel Consolato di Marco lepido, e poco doppo, Censore.

Della Gente Manlia.

LA Gente Manlia, assai illustre, fiorì dal primo nascimento della Città, si puol dividere in tre famiglie, Cincinnata, Acidina, e Vulsona Li Cincinnati perche abitavano nel Campidoglio furono detti Capitolini, di poi Imperiosi, e finalmente Torquati. Degl'Acidini, Lucio Acidino fù Console nel574. adottato dalla gente Fulvia. Degli Vulsoni, che trassero l'origine da Cincinnati, chiamati ancora Capitolini, insigni per quattro Consolati, due Trionfi, e due Ovazioni, Aulo fu Console nel 279. Lucio nel 497., e 503. Gneo suo nipote nel 584., ed Aulo nel 575.

De Manlj, siccome de Capitolini, e Torquati, Aulo Capitolino Vulso fu figlio di Gneo Manlio Cincinnato creato Console nell'anno 273. generò que-

uesto alcuni figliuoli, dalli quali si propagorno li Manlj, i Vulzoni, ed i Capitolini, quali furono, Aulo quattro volte Tribuno militare, e Tito Tribuno militare, e Marco Console nel 361.

Lucio Dittatore, figliuolo di Aulo, generò Gneo Imperioso, Console negl'anni 394:, e 396., Tito Torquato negl' anni 406. 409., e 413., tre volte Dittatore, che per avere vinto il Francese singolar battaglia, riportò il nome di Torquato; Tito suo figlio, per aver combattuto senza suo ordine, fu ucciso, da questo ebbe un altro Tito nipote, che morì l' anno 554. essendo Console, e suoi pronipoti, Manlio, Attico, e Tito, chiarissimi, per esser stati più volte Consoli, per la Censura, e per il Trionfo, ebbe Tito due nipoti da Aulo suo figlio, ambedue Consoli, Aulo nel 589., e Tito nel 588., Lucio Figlio di Tito ebbe tre nipoti Tito Lucio, Aulo, e Lucio, chiamato Imperatore dal Senato, Console nel 688., e Padre di Lucio Manlio.

Della Gente Maria.

CAjo Mario nato in Arpino, per la virtù militare fu sollevato a grand' onori, sei volte Console, trionfò due volte; da Giulia zia di Cajo Cesare, si dice avere avuti due figliuoli, Cajo Mario, e Telesino, il che non si giustifica chiaramente; ma siasi che voglia, Cajo Mario Guniore, fu Console nel 681., il quale essendo stato superato da Silla, rifugiatosi in Preneste, fu ucciso assieme col Fratello Telesino.

Del-

Della Gente Marzia.

DE Marzj, altri furono Patrizj, altri Plebei li Patrizj non ebbero nissun cognome se non per aventura quello de Coriolani. Li Plebei ne ebbero molti, Rutili, Censorini, Regi, Figuli e Filippi. Li Patrizj si dice aver tirata la loro origine da Numa Pompilio, ed Anco Marzio, fra li quali fu singolare M.Claudio Coriolano.

Cajo Rutilo, ebbe molti onori, e quattro volte fu Console nel 393. 401. 409. 411. Trionfò due volte; e fu singolare nell' onore di essere il primo, che dalla plebe fosse creato Dittatore, e Censore. Cajo suo figlio Console nel 443., e poco doppo Censore, e volendolo nuovamente onorare con simil carica, fece una legge, che questa dignità non si potesse esercitare due volte da nessuno, perlocche riportò il cognome di Censorino; il di lui pronipote Lucio, Console con Manlio nel 604. due Caj Censorini Consoli si leggono sotto l' Imperatori negl' anni 714., e 745.

Dalli Marcj Regj si trovano due Consoli; uno nel 635., e l'altro, nel 683., de Figuli, Cajo Avo, nel 591., e 597., ed il Nipote nell' 689.

Quattro Consolati ottennero li Filippj, li primi due furno detti Quinti, e l'altri Lucj. Il primo, Quinto Console nel 472., che trionfò de Toscani, il di cui nipote fu Console negl' anni 567. 584., e chiaro per la Censura. Lucio suo nipote, Console

nel

nel 666., essendo Censore risarcì il condotto dell' acqua Marzia, e il di lui figlio fu Console nel 697.

Della Gente Mucia.

UNA fu la gente de Mucj, che Plebea si stabilì in due famiglie, alli quali fu dato il nome di Scevola. Il primo di questa gente fu Quinto Muzio Scevola Pretore nel 538. generò questi due figliuoli, Quinto, e Publio, da' quali si diramò in due questa famiglia.

Quinto Console nel 579., e Quinto Mucio suo nipote cognominato Augure, Console nel 636. Genero di Cajo Lelio Sapiente, e Suocero di Lucio Crasso, generò Quinto detto ancor esso Augure, peritissimo nella legge.

Publio Q. Console nel 578., ebbe due figlioli, Publio Mucio, e Publio Crasso Muciano, che fu adottato nella gente Licinia. Publio Mucio Console nell' anno 620., e poco doppo Pontefice Massimo, fu padre di quel Quinto Scevola cognominato Pontefice, che fu collega nella Pretorìa, e nel Consolato di Lucio Crasso.

Della Gente Ottavia.

LA Famiglia degl' Ottavj, oriunda da Velletri, fu annoverata da Servio Tullio fra le Patrizie; ma alcuni anni doppo si rimise tra la Plebea; Cajo Ottavio Rufo Questore, generò Gneo, e Cajo, da' quali derivò la famiglia dell' Ottavj, Gneo, e tut-

tutti i suoi Successori furono alzati a sommi onori, e tutti i posteri di Cajo sino ad Augusto restorno nell' ordine equestre, che avendo ottenuta la Pretoria di Macedonia, amministrò la giustizia con gloria, e fortezza.

Cajo figliuolo di Gneo, il di cui figliuolo Gneo fu Console nel 589. delli due suoi figliuoli Gneo, e Marco, Gneo solo fu Console nel 625. benche i figliuoli di Marco, e di Gneo furono sollevati al Consolato nel *666.*, *667.*, e *678.*

Della Gente Pompea.

Fiorirono tre famiglie di questa gente, una de Nipoti, l' altra de Rufi, e la terza di Pompeo Magno, tutte Plebee, ma nobili per l' onori conseguiti.

Q. Pompeo cognominato Nipote fu il primo, che ottenesse il Consolato nell' anno 612., e poco doppo creato Censore con Q. Metello Macedonico, Sesto, e Pompeo si annoverarono Consoli sotto Augusto nell' anni 712., e 766. se fosse Gneo Pompeo Console nel 722. della medema stirpe, resta incerto.

Q. Pompeo Rufo collega di Silla nel Consolato nel *665.* il quale con Cornelia figlia di Silla generò tre figliuoli. Pompea, che fu ripudiata da Cesare, per sospetto d' adulterio con Claudio, e due figliuoli per nome Quinti, che uno fu Pretore, e l'altro Tribuno della Plebe.

Sesto Pompeo generò due figliuoli, Sesto che ap-

plicò alla legge civile, alla Geometria, e Gneo
e per gl' occhi viziati fu chiamato dal volgo Strane,
Consolc nel 664., fu Padre di Gneo Pompeo,
che per le sue azzioni singolari li fu dato da
lla il nome di Magno, tre volte Console nell'an-
i 683.691. 701. il quale di cinque Mogli, che
rono, Antistia, Emilia, Muzia, Giulia; e Cor-
elia, dalla sola Muzia ebbe figliuoli due Maschi,
neo, e Sesto, ed una Femina per nome Pompea,
he fu prima Moglie di Fausto Silla, e poi di Quinto
ervilio Scipione.

Della Gente Porzia.

IL primo di questa famiglia fu Porzio cognominato
Prisco, Oriundo dal Tuscolo Città del La-
io, che per la sapienza fu detto Cato, e dalla
Censura Censorio. Fu chiamato in Roma da Vale-
io Flacco, che poco doppo fu Console con il me-
demo nel 558., e Censore, Trionfò della Spagna
essendo Proconsole; Ebbe questo due mogli, Li-
cinia nella sua Gioventù, ed essendo Vecchio Sa-
onia, con ciascheduna delle quali generò un figlio-
o, e ad ambedue pose il nome di Marco Catone,
il primo nato di Licinia, Liciniano, ed al minore
Saloniano, da quali derivorno le due Famiglie de
Liciniani, e Saloniani.

Marco Catone Liciniano, il quale morì prima
del Padre, ottenne da Emilia figlia di Lucio Paolo,
Marco, e Cajo ambedue Consoli nell'anni 635., e
639., Marco essendo Console perì nel Africa, e
Cajo muorì in esilio.

Marco Catone Saloniano ebbe due Figliuoli Marco, e Lucio, il quale morì mentre combatteva con l'Italiani al Lago di Fucini, e Marco mentre domandava la Pretura; lasciò Marco Catone, e Porzia, Moglie di Lucio Domizio. Marco Catone Uticense onore della famiglia Porzia; fu quello che si diede da sestesso la morte, per non vedere la Patria ridotta in schiavitù. Lasciò doppo la sua morte due figliuoli, Marco Catone, che morì nella guerra Filippense, e Porzia, che fu prima moglie di Bibulo, e successivamente di Marco Bruto.

Della Famiglia Quinzia.

LA famiglia Quinzia, doppo la distruzzione di Alba fu dal Re Tullio annoverata fra le Patrizie, la quale abbracciò quattro famiglie cioè, Capitolina, Cincinnata, Flaminina, e Crispina.

Della Capitolina, due furono sopra tutti più gloriosi, cioè Barbato Capitolino, sei volte Consolе, e superati gl'Equi, ed i Volsci trionfò de' medesimi; L' altro fatto Console, e poco doppo Tribuno militare.

Della Cincinnata, fu chiamato dall'aratro Lucio al Consolato nel 283., due volte poi Dittatore, e trionfò degl' Equj. Di quattro figli, che ebbe, Lucio fu tre volte Tribuno Militare, e Maestro de Cavalieri. Tito due volte Console, il di cui figlio Tito fu due volte Tribuno militare, ed illustre per la Dittatura, Vittoria, e Trionfo de Prenestini. Questo generò due altri Titi, uno de' quali fu Console nel 402.

Del-

Della famiglia Flaminina, si ritrovano quattro Consoli, li primi due Tito, e Lucio fratelli negl' anni 555. 561. Il figlio di Tito ebbe Consòle il Nipote nell' anno 603., ed il pronipote nel 630.

Tito Penno Crispino, Consòle nel 398., chiaro per il trionfo de' Francesi, e primo di questa famiglia, il di cui Pronipote Tito Crispino Consòle con Marco Marcello nel 545. generò Lucio, che trionfò de Lusitani, e Celtiberi essendo Propretore; inoltre due Titi Crispini ottennero il Consolato sotto Augusto negl' anni 744. 759.

Della Gente Sempronia.

LA Gente Sempronia dalla patrizia passò nella Plebea, gl' Atratini però si dice che fossero Patrizi, li Tuditani, Blesi, Sofi, Longhi, e Gracchi Plebei.

Degl' Atratini si trovano molti Tribuni Militari, ma solamente quattro si annoverano fra Consoli, Aulo nel 256. 262. Lucio, e Cajo nel 319., e 330., e Cajo Atratino si numera fra Consoli nell' anno 719.

De Blesi, Cajo Bleso chiaro per il Trionfo, e doppio Consolato nel 500, e 519.

Due Pnblj furono illustri della famiglia de' Sofi, Padre, e Figlio, per il Trionfo, e la Censura, il primo Consòle nel 449., e nel 485. quattro Consoli si annoverano de Atratini, Marco nel 513. Publio nel 546. Marco nel 668., e Cajo nel 624.

Delli Longhi, due Tiberi furono Consoli, uno

nel 535. e l'altro nel 559. Il principale della famiglia de'Semprónj, che negl' onori furono superiori a tutti l'altri, fu Tiberio Consòle nel 515., il di cui figlio Tiberio fu Consòle nel 538., e 540. e successivamente il figlio di questo, parimente Tiberio Consòle nel 556., e 571., Censore, e trionfò due volte de' Celtiberi, e de'Sardi. Con Cornelia figlia dell' Africano Maggiore, generò due figlioli maschi Tiberio, e Cajo, ed altretante femine, una delle quali fu moglie di Publio Scipione Emiliano.

Della Gente Servilia.

DI qnesta Famiglia altri furono Plebei, altri Patrizj, distinti con varj cognomi, di Prisci, Fideni, Abbali, Strutti, Gemini, Cepioni, e Vacj. De Prisci, e Fidenati si numerano molti Consoli, assai più de Tribuni militari; Dell' Abali due, o tre Consoli; Delli Strutti parimente uno, delli quali non diremo niente, perche fiorirono nella nascente Republica, dall' anno 250., al 400.

Publio Gemino due volte Consòle nel 501., e nel 505., fu Padre di Gneo Gemino Consòle nel 536., li di cui figli Cajo, e Marco, il primo Consòle nel 550., ed il secondo nel 551., benche molti vogliano, che questi due fratelli fossero de' Plebei.

Gneo Cepione Consòle nel 500., il di cui figlio Gneo fu parimente Consòle in detto anno, dal quale nacque, quel Gneo Cepjone, non solo illustre per

:r il Consolato del anno 584., ma più per la glo-
a di tre figliuoli tutti tre Consoli, cioè Q. Fabio
:rviliano, adottato dalla gente Fabia nel 611.,
neo nel 612., e Quinto nel 613., da questo ne
acque Quinto Cepione, che doppo la Pretura, ed
nore del Trionfo della Spagna ulteriore, fu Con-
ole nel 647.

Publio Servilio Vacia, figlio di Cajo Pretorio,
ottenne il Consolato nel 674., che debellate molte
Città dell' Asia, ebbe l'onore del Trionfo, e riportò
l cognome di Isaurico, il di cui figlio Publio Isau-
ico ottenne due volte l' onore del Consolato nel
705., e 712.

Della Gente Sulpicia.

VOgliono molti Autori, che li Sulpicj fossero tutti Patrizj, ed altri molti, parte Patrizj, e
parte Plebei; quel che sia però la verità, dalle mo-
nete antiche si ricava, che i Galbi fossero Patrizj,
e li Rufi Plebei; si divise questa in molte famiglie,
cioè Cammerini, Longhi, Saverioni, Petici, Rufi,
Galli, Paterculi, e Galba.

De Cammerini, molti furono assunti nel Con-
solato, ma come questi fiorirono avanti l'anno 450.
della fondazione di Roma, li passaremo sotto silen-
zio. Delli Longhi, Cajo Longo fu tre volte Con-
sole nel 416., 430., 439., chiaro per la Dittatura,
ed il Trionfo de Sanniti. Delli Petici, fu illustre
Cajo Petico per cinque Consolati nel 386. 392.
per la Censura, per la Vittoria, e Trionfo delli

Francesi, e degl'Ernici. De Saverioni due Publ furono Consoli nell'anno 449., e 474. De Galbi Cajo ottenne il Consolato l'anno 587., De Pater coli, Quinto fu Console nel 405. De Quirini, due Publj furono Consoli, il primo nel 717., e l'altr nel 741., nel qual anno secondo l'opinione di molt si dice esser nato Gesù Cristo N. S.

Delli Rufi, due furono sopra tutti celebri, Publio, e Servio. Il primo essendo Tribuno per ordine di Silla fu ucciso. Il secondo fu Console ne 702., e nella guerra civile di Pompeo fu dalla parte di Cesare.

Publio Sulpicio Galba Massimo, benche non avesse avuto altro onore, tanto conseguì il Consolato nel 542., e poco doppo la Dittatura, e per la seconda volta il Consolato nel 552. Da Servio suo figlio ebbe due nipoti, Servio, e Cajo, che ottenne il Consolato nell'anno 609., e doppo molti discendenti, che furono gloriosi per le loro virtù, ed onori nell'Impero Galba, le di cui virtù, e vizj li riporta Tacito nel Libro primo della sua Istoria cap. 12.

Della Gente Tullia de' Ciceroni.

MArco Tullio Cicerone nato in Arpino (essendo che qui non discorremo della gente Tullia, che fu Patrizia) Maria Gratidia partorì tre figliuoli, Marco, e Lucio Cicerone, e Tullia Moglie di Cajo Aculeone, Lucio ebbe un figlio con il nome istesso del Padre; Marco due, cioè Marco, e

Quin-

Quinto Marco, quel famoso Oratore, che fu il primo della sua famiglia, che conseguisse l'onori Curuli, ed il Consolato nell'anno 690. nel quale represse la congiura di Catilina. Finalmente doppo diverse variazioni di cose, per ordine di Marco Antonio, in età d'anni 62. fu ucciso.

Da Terenza, che essendo gia vecchia repudiò, ne ottenne Marco, e Tulliola, che maritò tre volte, prima con Pisone Frugo, dipoi con Furio Crassipede, e finalmente con Dolabella, Terenza essendo repudiata da Cicerone passò alle seconde nozze con Salustio Istorico, il quale morto, prese per marito Messala Corvino. Marco figlio assai diverso dal Padre, mentre fu vizioso, goloso, e bevitore, secondo dice Plinio, fu da Augusto dichiarato Console in luogo di Marco Antonio nel 723. Quinto fratello di Marco Oratore, con Impero Proconsolare nella Pretura dell'Asia, finalmente con Quinto suo figlio generato con Pomponia Sorella di Pomponio Attico, perì nella proscrizzione Triumvirale.

Della Gente Valeria.

LA gente Valeria fu Patrizia, e Plebea. Della Plebea furono Publio, e Marco Levino, che operarono cose gloriose contro Pirro, e Filippo Re della Macedonia, de'quali qui non trattiamo, discorrendo solo della Patrizia. Il primo della quale fu Voluso Sabino, che fino a tempo di Romolo fu autore della pace fra i Sabini, ed i Romani, il di cui pronipote Marco Valerio Voluso ebbe tre figli, Pu-

blio Valerio Poblicula, Marco Valerio Maſſimo, e Lucio Valerio Potito, da'quali ne derivorono altrettante famiglie, quella di Valerio Maſſimo ſino all'anno della Città 500., de'Potiti ſino all'Impero di Auguſto, de Pobliculi ſino alli tempi di Arcadio, ed Onorio, fiorirono nell'onori più coſpicui.

Il Figlio di Publio Valerio Voluſo per l'amore ſingolare verſo il Popolo Romano, fu dal volgo nominato Poplicola, fu quattro volte Conſole, negl'anni 244. 245. 246. 249., Trionfò due volte, una de Vejenti, e l'altra de Sabini. Publio, e Marco furono ſuoi figli, Publio due volte Conſole nel 278., e 283., nobile per il Trionfo de Vejenti, e Sabini. Il di cui nipote Publio Maeſtro de Cavalieri, e cinque volte Tribuno militare, e li ſuoi pronipoti, Publio Conſole nel 401., e Dittatore nel 409., e Marco Conſole nel 397., e 400.

Marco Valerio Poplicula primo Figlio, ebbe due Nipoti Publio, e Marco, da Publio ebbe diverſi Pronipoti, e da Marco, quel Marco Valerio, che eſſendo venuto a ſingolare battaglia con il Franceſe, ed ajutato dal Corvo, conforme abbiamo detto, riportò il nome di Corvino; Sia però come ſi voglia, da Corvino ne ſono derivati li Valerj Meſſala, e da queſti ne derivò Marco Valerio Maſſimo, e Marco figliuolo di Lucio, che generò quel Lucio Flacco, che fece gran coſe nella guerra Cretenſe.

Del-

Della Consecrazione dell' Imperadori, e sua Descrizione.

Solevano li Romani, porre gl'Imperadori defonti, nel numero de'loro Dei, e particolarmente quel-

quelli, che lasciavano all'Imperio il Successore: qual'atto solenissimo, chiamavano con nome Greco, *Apotheosin*, quasi dir volessero, *Deificazione*. Il modo, che in ciò tenevano, era questo. Stava il Popolo, per alcuni giorni continui (come in publico lutto) assai mesto; poi formavano una statua di cera dipinta, rappresentante il defonto Imperadore, in un talamo d'Avorio, coperto di preziosi drappi, quale collocavano avanti del Palazzo Cesareo; intorno a questo, buona parte del giorno stavano i Senatori, a mano sinistra; ed alla destra, le Matrone più nobili, vestite di candide vesti, senza gemme, o altri ornamenti; quali cerimonie duravano sette giorni continui, nel qual tempo i Medici, accostandosi al detto letto, prima fintamente dicevano, che egli stava male, appresso pubblicavano, che aveva peggiorato; e finalmente, che havea reso lo spirito. Dette queste parole, i Senatori portavano su le spalle il letto, per la via Sagra, nell'antico Foro, in cui li Magistrati Romani, solevano deporre a suo tempo, le loro cariche. Era preparato nel Foro un tribunale di legno, dipinto con il colore di marmo, sopra di cui, era un'alto edificio, sostenuto da colonne di consimil materia; ed adornato con oro, e avorio; nel mezzo del quale, era un'altro letto coperto, con alcune cortine formate di porpora, e oro; ponevano in questo la statua sudetta, nobilmente vestita, dalla quale un fanciullo, con piume di Pavone, discacciava le mosche. Dall'una, e l'altra parte del Foro, stavano alcune scale, e gradini, ne'quali sedendo ordinatamente da un canto, moltissimi giovanetti

Pa-

Patrizj, e dall'altro, Matrone nobilissime, cantavano, con un tono lugubre le lodi del Defonto: dopo di ciò principiava la Pompa funebre, ad uscire fuori della Città, verso il Campo Marzo; portavansi nel principio di essa, le statue degl' antichi Romani che erano stati tra tutti gl'altri, piu illustri, dal Regno di Romolo, sin'al tempo di detta consecrazione; siccome ancora, delle Nazioni, e Provincie soggette al Romano Impero; quali statue, ed immagini, erano composte d'avorio, di cera, o altre simili materie. Seguivano varie sorti di Cittadini, Littori, Scribi, Preconi, e altri, dopo de' quali, venivano Soldati a piedi, e a Cavallo; e tutto ciò, che spettava alla celebrazione del funerale, si portava appresso, insieme con un' Altare dorato ed abbellito con varie pietre preziose.

Saliva intanto il nuovo Imperadore su li Rostri, e lodava onorevolmente l'estinto, accompagnando li Senatori, ed il Popolo, i di lui encomj, con lamenti, e con pianti. Il che essendosi compito, li Pontefici, e Magistrati, prendevano di nuovo il letto, dal sudetto tribunale, e lo consegnavano ad alcuni Cavalieri, e Senatori, quali seguiti dagl'altri dell'ordine loro; e ancora da molti Capitani degl' Eserciti; lo portavano sopra le loro spalle tra mesti suoni di Flauti nel Campo Marzo; dove stava preparata una gran mole, composta di legna odorifere; piena di materie, atte a destare il fuoco, coperta di panni tessuti d'oro, e adornata di statue di legno dorato. Collocato dunque nella cima di essa il simulacro del defonto, vi spargevano gran copia di odori

fra-

fratanto li più favoriti Cavalieri facevano all'intorno molte danze, con cavalli, e carri, all'uso militare, vestiti di porpora, e parte armati, per far'onore al Monarca estinto. Finite queste ceremonie, quello, a cui toccava succedere nell'Imperio, era il primo ad attaccar fuoco alla machina; e mentre quella gittava fiamme, usciva dalla sommità di essa un'Aquila rinchiusa, dicendo a tal vista la turba ignorante, essere allora portata dall'Aquila, al cospetto degli Dei, l'anima dell' Imperadore: e posta nel numero de'medesimi, come scrive il Biondo, il Golzio, ed altri; e perciò gli si edificavano spesse volte dal Popolo, ovvero da'suoi Parenti, e Successori, nobilissimi Tempi.

Hebbe origine la descritta solennità, da Cesare Augusto, il quale consecrò Giulio Cesare; e fu ancor' egli consecrato da Tiberio. Usarono la medesima funzione con le mogli, e altri parenti de'Cesari. La prima dunque, che ricevesse questo supremo onore, fu Livia Augusta.

Spiegazione della Figura che rapresenta la consecrazione; nella pagina 297.

A *Legna secche odorifere, mescolate con aromati.*
B *Cortine d'oro, lavorate con gran magnificenza.*
C *Statue di avorio, e di legno dorato.*
D *Base della mole funebre, ornata di panni preziosi.*
E *Bara nobilissima.*
F *Diversi Cavalieri, che andavano intorno.*
G *Torcie di legno odorifero, per accender il fuoco.*
H *Un'Aquila, che seco portava (come si lusingavano) l'Anima de' Cesari.*
I *Popolo vano, e adulatore.*

Del-

Delli Riti de' Funerali.

L'Ultimo termine della vita umana, è la morte, alla quale ſegue il Funerale. Gli Antichi ebbero ſomma cura delli funerali, perche credevano che le Anime degl' Inſepolti, erraſſero per anni cento intorno la Palude ſtigia, prima di trapaſſarla per andare alli Campi Eliſj. Virg. Aen. VI. 324. Il modo poi che tenevano li Romani, era il ſeguente.

Quando ſtava per morire qualcheduno; gli aſſiſtevano ſino all' ultimo ſpirito li Parenti, e li più proſſimi gli chiudevano gli occhi ſubito ſpirato, che tornavano ad aprirli nel Rogo. Plin. H. N. XI. 37. Ciò fatto interpolatamente lo chiamavano tre, o quattro volte. Ovid. Triſt. III. III. 43. e poi ponevano il Cadavere in terra, lo lavavano con acqua calda, e l' ungevano. Plaut. Prol. Poen. 63. Lavato, ed unto il corpo, veſtivano il defonto colle veſti più onorevoli, che aveſſe portato mentre viveva. In appreſſo lo coronavano, avendogli poſto in bocca vna certa moneta per pagare Caronte per il paſſaggio della Paluda Stigia. Virg. Aen. VI. 298. e compoſto in tal guiſa, lo ponevano in un letto per eſſer viſitato da ognuno. Avanti la porta della caſa del Defonto, vi piantavano un Albero di Cipreſſo. Horat. Epod. X. 1.

L' ottavo giorno dopo la morte. Serv. ad Aen. VI. 218. ſi avvertiva il Popolo dal Vociferatore che facevanſi l' eſequie, eſponendolo con una certa formola, quaſi conſimile alla ſeguente - *Exe-*

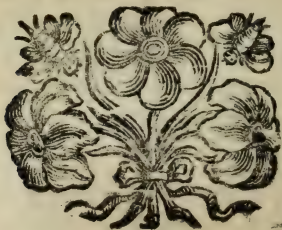
quias

quias L. Titio L. F. quibus ire commodum est jam tempus est, ollus offert. Terent. Phorm. V. VIII. 37. Con gran pompa successivamente si portava dalli Parenti, o da altre onoratissime persone il Cadavere posto nel letto, o lettiga con preziosi adobbi adornata. Propert. II. XIII. 37. Principiava poi la pompa funebre, nella quale, secondo la condizione delle persone, intervenivano li Littori, e li Trombettieri; Ovid. Fast. VI. 659. Andava avanti uno a quest'effetto destinato, che con canto funesto celebrava del Defonto le lodi. Pollux Onom. VI. 10. Segm. 79. Intervenivano ancora molte Donne, che andavano piangendo, e cantando del morto le lodi, che col pagamento per tal effetto venivano stabilite. Fest. V. Præfica. In questa pompa, si portavano tutte l' Insegne delli Onori, e Dignità, che il Defonto aveva conseguite in vita, colla sommità riguardante la terra. Pedo Alb. de morte Drusi 141. Portavano ancora le immaggini delli loro Antenati. Propert. II. XIII. 19. e innumerabile quantità di fiaccole; Precedevano li servi con Pileo Dion. Halic. IV. 24. seguivano li figliuoli velati, e le figliuole col capo nudo, li parenti, ed amici in abito lugubre piangendo, e strappandosi le vesti. Propert. IV. XII. 97. In tal guisa, se era funerale di qualche Illustre persona si portava nel Foro, dove dal Figliuolo, o da altro parente si faceva l'orazione funebre. Dion. Halic. V. 17. poi coll'ordine medesimo si portava il Cadavere al luogo della sepoltura, o dove doveva brugiarsi.

Nella prima origine di Roma, gli antichi Romani

mani seppellivano li Cadaveri. Plin. H. N. VII. 54. Nelli tempi successivi fino a gli ultimi degli Antonini si bruciorno, almeno quelli delli piu nobili. Vig. Aen. VI. 177. Benche poi nuovamente tornassero a sepellirli. Li fanciulli, che non superavano il settimo mese si seppellivauo. Plin. H. N. VII. 19. Per brugiare il cadavere si costruiva una Pira in forma di Altare, overo una Torre di legna facili ad ardere, come Abeto, Pino, Cipresso, e simili adornata con rami, e piante di Cipresso, sopra la quale posto il Cadavere, si aspergeva di liquori preziosi. Virg. Aen. V. 213., e dalli Parenti più prossimi si dava fuoco alla Pira, e mentre ardeva si gettavano in essa li ornamenti, le armi, e veste preziose. Virg. Aen. X. 581. gettandovi ancora Incenzo, Aromati, e capelli, che si tagliavano come attesta Ovidio. Mentre si brugiava il Cadavere si diffondeva del sangue umano, col quale credevano placare le Deità del Defonto, e questo sangue era, o delli Schiavi, o delli Servi, ed in ultimo delli Gladiatori. Horat. Serm. II. III. 85. Il Rogo essendo già consumato si diceva *Bustum*. Fest. V. ed il luogo dove si brugiava il Cadavere si diceva *Ustrina*. Fest. ibidem.

Brugiato il Cadavere, si estingueva il fuoco residuale ne' principj, col vino, e successivamente coll' acqua. Virg. Aen. VI. 217. Ciò seguito, l'ossa, e le ceneri si ponevano dalli Parenti nell' Urna, mescolandovi Fiori, e materie odorose. Tibul. III. II. 23. Poi dal Sacerdote si aspergevano tre volte tutti gli astanti coll'acqua pura. Virg. Aen. V. 229., e dot-

e detto l'ultimo *vale* al morto, colla ſeguente, o poco differente forma - *Æternum vale, nos te ordine, quo natura juſſerit, cuncti ſequemur*. Virg. Aen. XI. Finalmente da uno a ciò deputato ſi licenziavano tutti, e portavaſi l'Urna al Sepolcro, nella quale ſi ſcriveva il titolo, ed il voto - *S. T. T. L.* cioè - *Ut terra mortuo levis eſſet*. Tacit. Agric. cap. ult., overo, *ut oſſa molliter cubarent*. Ovid. Triſt. III. III. 79. Ritornati a caſa gli Amici colli Parenti, prima entravano nel bagno, e poi erano ritenuti in un banchetto funebre, ed entravanò nel bagno per purgarſi dalla polluzione del Funerale. Cic. in Vactin. 13. Nove giorni dopo la celebrazione del Funerale, facevano alcuni Sagrificj chiamati *Novendialia*. Poll. On. VIII. 13. E per ultimo la Caſa funeſta ſi purgava colle Ferie dette *Denicales*. Feſt. V. Cic. de leg. II. 22.

Della

Della gran moltitudine de' Romani, compresi dentro la Città, e suoi Borghi.

FRa le ragioni, per le quali giunse ad un infinito numero il Popolo di Roma, fu primieramente il saggio pensiero di Romolo, dando la cittadinanza alli popoli vinti; siccome fece co' Sabini, e poi con altri; acciocchè tolerassero più volentieri il giogo della servitù. Imitarono successivamente il Senato, e gl'Imperadori, questa lodevole usanza; e per tal cagione non si sentirono molte ribellioni di provincie nell' Imperio.

Crebbe ancora il medesimo mediante la libertà, o cittadinanza solita darsi alli servi; qual modo fu introdotto da Servio Tullio; e sebbene ciò nel principio dispiacque alla Nobiltà; quasi venisse a contaminarsi da quella feccia d'uomini; tuttavia si tollerò dalla medesima per utile grande, che ne succedeva.

Li primi, che ottenessero il privilegio di Cittadini, furono li suddetti Sabinesi, e appresso li popoli del Lazio, della Toscana, e dell' Umbria.

Claudio Imperadore fu il primo, che dilatò il privilegio della Cittadinanza fuori dell'Italia. Cesare Augusto fu l'autore di far annoverare nella milizia Romana i popoli stranieri: acciocchè le provincie si disarmassero, con pigliarsi appresso di se i migliori soldati, che vi erano; e quelli, che erano levati da una provincia, si trasferivano in un'altra

assai lontana; affine che stando in paesi di altri non potessero tentare cose nuove.

Il medesimo stile tenne Antipatro, successore di Alessandro Magno, con li popoli della Grecia; e Tigrane Re dell'Armenia fece l'istesso con quelli della Cilicia, e della Cappadocia, i quali esso trasferì nell'Armenia, e nella Mesopotamia.

La prima descrizione fatta in Roma dal Re Servio Tullio l'anno 179. dall'edificazione di essa fu di settanta quattro mila cittadini Romani. Un' altra del 239. fu di quattro cento mila. Quella che si fece l'anno 414. fu di dugento mila: l'altra dell' anno 642. fu di novecento dieci mila. Al tempo di Ottavio Augusto se ne computarono quattro milioni, e cento settantatre mila, tutti Italiani; nell' Imperio finalmente di Claudio, che fuori d'Italia diede la cittadinanza, come si è detto; furono numerati sei milioni, e novecento sessanta quattro migliaja di cittadini.

Li Borghi, che erano intorno a Roma avevano (secondo Plinio) più sembianza di Città, che di Borghi; poichè si stendevano sino a Tivoli, a Otricoli, e ad Ostia. Laonde Aristide Oratore, che visse al tempo di Adriano, assomigliò Roma alla neve descritta da Omero; poichè questa con i suoi borghi ricuopriva un' immensa campagna, nella guisa, che suol fare la stessa neve.

Il popolo sparso ne' medesimi Borghi, e compreso dentro la Città, era secondo Lipsio di tanto numero, che ascendeva ad alcuni milioni, come si accennò. Devesi a questo proposito riflette-

re

re essere stata sì grande in Roma la moltitudine de' servi, che a tempo di Seneca, essendosi discorso in Senato, che questi andassero vestiti differentemente da i liberi; si concluse, non doversi proporre questa legge; mentre portava grandissimo pericolo (se li servi avessero numerato i liberi, che questi non restassero oppressi dalla quantità eccessiva di quelli) Dimostrò Plinio un tanto numero, chiamandolo *Legiones Servorum*; e Ammiano nel 14. libro, *Agmina Servorum*.

Eliogabalo fece raccorre tutte le tele di Aragne, che erano dentro di Roma, e ne' suoi borghi le quali pesarono dieci mila libbre; il che veduto, disse, che da questo fatto potevasi conoscere la grandezza dell' Imperio Romano.

Essendo dunque in Roma tanta gran quantità di gente, e non potendo capire (come riferisce Vitruvio) nelle abitazioni assai copiose, e fatte con architettura molto proporzionata; furono perciò fabbricati gli edificj di tale altezza, che Rutilio Poeta di quei tempi scrisse, che le fabbriche di Roma si accostavano al Cielo; perlochè Trajano, allo scrivere di Vittore, ordinò, che le case non fossero se non sessanta piedi alte, acciò la Città fosse più ariosa, e più salubre.

Dell' Entrate considerabili dell' Imperio Romano.

Negli ultimi tempi della Repubblica, la somma del danaro, che si esiggeva dalle Provincie tributarie, e dalle gabbelle di tutto il Popolo (ri-

dotto al valore delle monete oggi correnti) era di quasi dieci milioni, e dugento mila scudi Romani, secondo il computo accennato dal Panvinio. *De Repub. Rom. lib.3.*

Soggiogate poi da Cesare le Gallie, e sottoposto al tributo Romano, da Augusto l'Egitto; ascese la detta somma fino a quindici milioni.

Lasciò Tiberio in tempo della sua morte una entrata di ottantuno milioni, come dimostra Suetonio.

Vespasiano moltiplicò la medesima, con esiggere le imposizioni tralasciate da Galba, e con aggiungerne altre moltissime a' cittadini, e alle provincie suddite dell'Imperio fino alla quantità di cento venti milioni di oro, così attestandoci il sopracitato Panvinio; quali entrate s'accrebbero successivamente a proporzione dell'accrescimento dell'Imperio; a tal segno, che in tempo di Trajano (il quale promosse i confini, e le ricchezze di quello, sopra tutti gli altri Cesari suoi antecessori, e successori) ascesero al valore di più di mille milioni.

Delle Gabelle dell' Imperio.

LE Gabelle erano distinte in *Vettigali*, in *Decime*, in *Quinte*, in *Scritture*, in *Pretorj*, in *Capitoni*, ovvero in *Capitolazioni*.

Li Vettigali furono assai antichi, e si pagavano dalli sudditi proprj, e dagli stranieri.

Le Decime erano la decima parte de' frutti de' cam-

campi, la quale davano i popoli, dopo, che avevano ſtabilito le Colonie con i Romani.

Le Quinte erano la quinta parte de'frutti, che pagavano, de' beſtiami di ogni ſorte, come dice Appiano; ſe bene Cicerone vuole, che queſta gabella ſi ſtendeſſe ancora ſopra il vino, e l'olio.

Dicevanſi Scritture le gabelle, che pagavano coloro, che facevano paſcolar i loro animali nelli campi del Pubblico.

I Portorj ſi pagavano nell' entrare, e nell' uſcire i Porti di mare; furono ancora chiamati Portorj, dalle porte della Città di Roma, poichè nell' entrare, ed uſcire dalla medeſima dovevanſi pagare.

Le Capitolazioni furono gabelle impoſte ſopra i capi degli uomini: furono inſtituite da Ceſare Auguſto; e ſi pagavano dalli ſedici anni fino alli ſeſſanta, come ſi legge in Ulpiano celebre Legiſta.

Li Tributi ſi rendevano dalle provincie all' Imperio Romano, e facevano la ſomma conſiderabiliſſima di cento cinquanta milioni l'anno.

Oltre le ſuddette gabelle, furono inventate da Ceſare Auguſto altre impoſizioni per pagare i ſoldati, mentre militavano, e dopo che erano licenziati dalla milizia, pure continuavano, acciochè non deſtaſſero qualche turbolenza per careſtia di denari; queſte furono chiamate *Vigeſime*, *Vigeſime quinte*, *e Centeſime*.

Le Vigeſime dicevanſi quelle, che erano ſopra le eredità, che ſi laſciavano, e da queſte erano liberi li poveri, e quelli, a' quali pervenivano le eredità per congiunzione ſtretta di ſangue.

Le Vigesime quinte si pagavano dalla vendita degli schiavi, li quali vendevansi a prezzo carissimo, per cagione di questa gabella; perciò Dafnide fu venduto per la somma di trecento mila, e settecento sesterzj; come Plinio asserisce nel cap. 29. del lib. 31. corrispondente alla somma di settemila, e cinquecento diciassette scudi Romani, e pure non era se non un semplice Gramatico; Lelio Preconio fu venduto cinquemila scudi, come riferisce Suetonio.

Le Centesime si pagavano di tutte l'altre cose venali; come si raccoglie da Tacito, il quale asserisce di Tiberio, che non volle levarle via, pregandolo di ciò instantemente il popolo, al quale rispose, che con queste si manteneva l'Erario Militare. Vespasiano inventò la gabella sopra l'orina, e sterco umano, con il pretesto, che si mantenesse più netta la Città; pagando ciascuno il valore di quattro sesterzj; cioè di 14. bajocchi Romani l'anno.

Altri Imperadori la posero sopra de' cavalli, e muli, e giumenti; pagandosi l'istesso, come riferisce Giorgio Cedreno autor Greco nella vita di Anastasio Imperadore; e per coonestare simili gabelle, ordinarono, che i denari, che si cavavano da esse, fossero posti nel Sagro Erario.

Caligola aggravò le meretrici, ordinando, che pagassero l'anno una certa poca somma; ed Eliogabalo vi comprese ancora li messaggieri di quelle.

Alessandro Severo proibì successivamente, che li denari provenienti da dette gabelle si ponessero

ſero nel detto Erario; e comandò, che s' impiegaſſero in reſtaurare Teatri, Anfiteatri, e altre ſimili fabbriche.

Delle Ricchezze, cavate dai Trionfi.

NON ſolamente le ricchezze dei Romani, erano conſiderabiliſſime, per i tributi, ma ancora per i Trionfi, li quali, da Romolo ſino alla morte d' Ottavio Auguſto, furono trecento dodici in circa.

Quello dunque di Tarquinio Superbo, riportato da Sueſſa, Pomezia, importò quattro mila Talenti.

L' altro di Lucio Papirio, vincitore dei Sanniti, fu di venticinque mila, e trecento trenta ſcudi d' oro, e dodici mila, e trecento d' argento.

Floro aſſeriſce del trionfo ottenuto da Giunio, circa l' anno 414. ſopra li Tarentini, che non era mai comparſo il più bello nella Città ſino a quel giorno, poichè fu abbondante di oro, argento, porpora, e ſtatue nobiliſſime.

Scipione Africano dopo aver debellato la Spagna ſoggiogata l' Africa, e date le leggi a Cartagine; portò più volte trionfante nell' Erario Romano tre milioni, e trecento trenta mila ſcudi.

Non inferiori furono gl' acquiſti del fratello, cioè di Scipione Aſiatico, riportati da molti popoli dell' Aſia.

Il trionfo di Lucio Paulo Emilio riportato dal Re Perſeo (come riferiſce Vellejo Patercolo

nel 1. libro) fu di più milioni di sesterzj, oltre il valore dei vasi, e statue con altri ornamenti, di quelli Re di Macedonia. Questo superò tutti li passati, ed alcuni autori vogliono, che importasse sette milioni, e mezzo d' oro.

Quello di Gneo Pompeo, contro il Re Mitridate, fu ancora famosissimo, ed aggiunse all' Erario (come scrive Plutarco) venti mila Talenti.

Li trionfi di Giulio Cesare, superarono quelli di Pompeo, superato similmente con l' armi, perciocchè (siccome riferisce Appiano Alessandrino, e Vellejo) egli arricchì l' Erario, con quaranta milioni di scudi d' oro, havendo trionfato quattro volte.

Delle Ricchezze di alcuni Cittadini privati.

TRa li Cittadini più ricchi fu Lucullo, al quale essendo stato un giorno dagl' Istrioni domandate in prestanza cento vesti, egli rispose, che n' avea cinque mila da prestare. Dopo la sua morte li pesci che si conservavano dentro li vivarj, dei suoi Giardini, furono venduti, dieci mila sesterzi, e v' erano in Roma pari a lui di ricchezze, più di ventimila. Nessuno poteva esser Cavaliere Romano, se non aveva dieci mila scudi d' entrata per lo meno; e niuno poteva diventar Senatore se non aveva d' entrata scudi venticinque mila, secondo gl' ordini di Cesare Augusto. Frà questi opulenti, fu Crasso molto celebre, il quale negava, potersi alcuno chiamar uomo ricco, che non avesse potuto

tuto con il patrimonio mantenere sei legioni di soldati; il medesimo Crasso dalle sue possessioni tirava d' entrata cinque milioni l' anno.

Seneca, benchè facesse professione di sobrio aveva un peculio di sette milioni, e mezzo: come riferisce Tacito.

Pallante, Liberto di Claudio, possedeva di robba, quasi dieci milioni.

Eumolpo Cittadino Romano (secondo Petronio Arbitro) aveva tanta gran quantitità di servi sparsi per tuttti li campi di Numidia, che averebbe potuto assalire Cartagine.

Bellisario, al tempo di Giustiniano Imperadore, aveva dieci mila servi.

Un solo Cittadino, detto Pediano Costa, quale nè meno era dei primarj, teneva al suo comando, cinquecento servi, secondo Tacito, nel 14. degl'Annali; perilchè disse opportunamente Ammiano Marcellino, che ciascuno in Roma si conduceva alle spalle un esercito di servi, e di schiavi.

Si deve però supporre, che li servi, furono alla fine distinti dagli altri Cittadini ordinarj, non solo per la qualità delle vesti, ma ancora per la rasura della testa, anzichè alli fuggitivi radevano ancora totalmente le ciglia, e si mercavano in fronte, con la lettera Greca Φ ovvero con la lettera latina F. indicando ambedue il fuggitivo; mitigò Augusto questa maniera di mercarli con il fuoco, e volle, che il segno gli si imprimesse nei collari, o lamine di bronzo sottile, quali portavano al collo. Nel Museo del già Francesco Gualdi assai celebre, fra

fra gl' altri di Roma, in quei tempi vedevasi uno degl' accennati collari, con le seguenti parole.

TENE ME QUIA FUGI
ET REVOCA ME DOMINO MEO
BONIFACIO LINARIO.

Delle spese fatte per il mantenimento dei Soldati Magistrati, e Popolo Romano.

LE spese immense, che facevansi per il mantenimento dei Soldati, alla ragione di quasi tre scudi nostri per ciascuno il mese, ascendevano alla somma di molti milioni; oltre i donativi, e provisioni maggiori degli Offiziali.

Quelle dei Magistrati, furono ancora grandissime; i quali erano di due sorti, cioè Urbani; e Provinciali. Cesare Augusto comandò, che fosse assegnata una buona quantità di danari ai Proconsoli, acciochè splendidamente si mantenessero nelle loro cariche; come si raccoglie dall' orazione di M. Tullio *contra Pisonem*.

Per il Popolo, le spese maggiori furono quelle della Grascia, che sul principio della Repubblica fu assai scarsa, ma cresciuta poi la potenza dei Tribuni della Plebe, abbondò notabilmente. Giulio Cesare, ancorchè avesse speso settecento cinquanta mila scudi nella detta grascia pregò il Senato di pigliarsi la cura di mantenere il popolo; e volle, che ai poveri si donasse il grano, essendo questi allora ducento mila incirca. Si legge in

Ege-

Egesippo, che tanta gran quantità di grano veniva a Roma dall' Egitto, e dall' Africa; che publicamente dicevasi: *Il Popolo Romano divora l'Affrica in otto mesi, e l' Egitto in quattro.*

Sparziano afferma, che Alessandro Severo lasciò in Roma una provisione copiosissima del medesimo per sette anni, del quale si consumavano ogni giorno per il vitto settantacinque mila moggia.

Nel tempo di Onorio, sotto del quale cominciò a declinare l' Imperio; dicesi, che non bastavano in Roma quattordici mila moggia di grano il giorno.

Delle Spese dei Giuochi pubblici.

LE spese, che si facevano per li giuochi erano eccessive. Cesare Augusto (come narra Svetonio) ne celebrò molti, per i quali non spese mai meno di due milioni per volta; leggendosi, che ne facesse fino al numero di quarantasette; cioè ventiquattro a spese proprie, e ventitre a spese dell' Erario pubblico.

Nerone fece indorare all' onor di Tiridate Re d'Armenia, venuto a Roma, nel brevissimo spazio di un giorno solo, tutto il Teatro di Pompeo; e lo fece addobbare con panni di oro: la tela che serviva per difesa del Sole, era tutta di Porpora, ornata di stelle similmente d' oro, ad emulazione del Cielo; di maniera che quel giorno fu chiamato saviamente il giorno d' oro.

Giulio Cesare nella sua prima Edilità, rappre-

presentò spettacoli al popolo, nei quali si combattè contro le fiere, con aste, e spade di argento, e tutto quel luogo era similmente lastricato di simil metallo.

Per maggior attestazione della Romana magnificenza si trovò il costume di spargere intorno ai circostanti nei pubblici Teatri, alcune tavolette quadrate chiamate *Tessere*; nelle quali erano notate varie cose, che donavansi al popolo, cioè vesti, oro, gemme, argento, schiavi, cavalli, fiere; navi, campi, e case; e quei tali, che le ricevevano, subito erano sodisfatti, dai soprastanti dei medesimi giuochi.

Tito figliuolo di Vespasiano, nella dedicazione del suo Anfiteatro spese dieci milioni d' oro; come già si disse.

Adriano Imperadore nell' adozione del figliuolo Cejonio Commodo, spese ancor egli dieci milioni d' oro; distribuendo moltissimi donativi di sommo valore.

Laonde non è meraviglia, se dette spese, tanto esorbitanti, furono biasimate dai SS. Padri; e particolarmente da Lattanzio, e da S. Ambrogio nel sermone 81. il quale dice, che non solamente li Principi; ma ancora li cittadini privati, spendevano in una sol' ora tutto il loro patrimonio, per acquistarsi il favore popolare.

Delle ſpeſe per i Lettori Romani.

L' Uſo delle ſcienze, fu propriamente introdotto in Roma, dopo la ſoggiogazione della Grecia; tra le quali fiorì l' eloquenza, utiliſſima non meno per gli affari di pace, che per gl' intrighi di guerra.

Succeſſe all' eloquenza, l' Iſtoria, la Filoſofia, le Mattematiche, la Giuriſprudenza; e tutte le altre facoltà; però con qualche limitazione; mentre non era lecito di ſtudiare ſimili profeſſioni, ſe non a' nobili, e Cavalieri.

Caligola fu il primo, che aſſegnaſſe buoniſſimi ſtipendj alli Lettori; ſe bene ciò fu poi tralaſciato ſino al tempo di Veſpaſiano; il quale come riferiſce Svetonio, alli Maeſtri di Rettorica, Greci, e Latini; ed alli Profeſſori di Filoſofia, e di Legge, deſtinò ſomme riguardevoli, cioè alli primi, due mila ſcudi l' anno incirca; e alli ſecondi quattro mila per ciaſcheduno. Trajano aſſegnò a ciaſcun Medico principale dodici mila ſcudi annui; eſſendo ſtati per altro li Romani quattro cento, e più anni, ſenza Medico veruno.

Il medeſimo Trajano fu il primo, che iſtituiſſe gli Avvocati per li poveri di Roma. Eumene Oratore fra gli altri aſſai celebre, hebbe di proviſione quindici mila ſcudi l' anno.

Delli Doni di Cesare.

GIulio Cesare non tralasciò modo alcuno di generosità, donando alle volte a ciascuno dei suoi soldati, uno schiavo, ovvero bone somme di danari à tutto l' esercito.

Nel principio della guerra civile essendo egli ancora in Francia con tre milioni, corruppe Lucio Paolo Console, e Curione, acciochè l' ajutassero nella guerra. Havendole Pompeo ridomandate le sue Legioni prestategli, prima, che i soldati assai numerosi da lui si partissero gli donò dieci scudi per ciascuno. Nel progresso dell' accennata guerra Civile, diede a tutte le sue Legioni Veterane, che erano dieci, trenta scudi per ciascun soldato, agli Offiziali minori mille scudi per uno, ed alli maggiori due mila; e benchè le medesime Legioni, fossero poco numerose, con tutto ciò si può credere, che almeno contenessero trenta mila soldati.

De' Regali di Ottavio Augusto.

QUesto generosissimoImperadore prima del suo principato volle regalare i soldati, che arrollo di nuovo, per timore di Antonino, ed erano due mila) di cinquanta scudi, per ciascuno.

Alle Legioni Quarta, e Marzia, le quali havevano abbandonato Antonino, donò alla ragione di cento scudi per ciascun soldato. Nella guerra Filippense in Grecia, dove si combattè con Bruto,

o, Caſſio, e M. Antonio, promiſe a ciaſcun ſoldato 500. ſcudi, avendo egli allora 29. Legioni; promiſe ancora il ſimile a quaranta Legioni, che ſtavano nei preſidj d' Italia, che con altre facevano il numero di 69. onde calcola Lipſio nel 2. libro *De Magnitudine Rom.*, che la promeſſa aſcendeſſe alla ſomma di 150. milioni; la quale fu adempita, dopo, che aſceſe al trono.

De' Donativi di Nerone, e d' altri Principi Romani.

COmandò un giorno, tra l' altre prodigalità Nerone, che ſi donaſſero alli ſoldati Pretoriani ducento cinquanta mila ſcudi in tanti ſeſterzj; il che riſaputoſi da Agrippina di lui Madre, fece ella ſpandere ſopra d' una gran tavola detta quantità di moneta, per avvertire tacitamente il figliuolo, con una ſimil viſta, della ſua troppa eceſſiva liberalità; ma queſto eſſendoſi di ciò avveduto, fece immediatamente sborſare alli medeſimi cinquecento mila ſcudi, ſoggiungendo alla Genitrice, che egli non credeva d' aver la prima volta donato sì puoco.

L' iſteſſo Imperadore aſſegnò al Re Tiridate, mentre dimorò in Roma ottanta ſeſterzj maggiori; cioè circa ventimila ſcudi il dì, per nove meſi; di maniera che importò queſto aſſegnamento la ſomma di cinque milioni; e quatrocento mila ſcudi; e anche nel partire gli donò per le ſpeſe del viaggio altri due milioni e mezzo.

Di-

Dice dunque con molta ragione Svetonio, che Nerone non riceveva altro diletto dalle ſue ricchezze, che la prodigalità: e Tacito aſſeriſce, che nei ſuoi doni, haveva egli conſumato cinquanta cinque milioni.

Claudio nel principio del ſuo imperio donò à ciaſcun ſoldato delle ſopraddette Legioni cinquecento ſcudi.

Aleſſandro Severo celebrando la ſolennità della ſua promozione al ſoglio, diede in una ſol volta al popolo, e alli ſoldati Pretoriani cinque milioni di ſcudi, gloriandoſi, che non vi foſſe prima ſtato nel Mondo tutto un eſſempio di tanta liberalità; come ſi legge nell' opera ſuddetta di Giuſto Lipſio.

Di alcune Virtù ſingolari dei Romani.

NOn fu in tutto l' univerſo gente così qualificata nelle virtù, come i Romani, ſecondo Plu-

lutarco; e perciò Ammiano chiamò Roma, ſcuo-
famoſiſſima di tutte le virtù. Caſſiodoro pari-
ente aſſeriſce, che in eſſa tutte le virtù, quaſi
ntro un comun Tempio vedevanſi unite; ſog-
unge Plinio, che le doti più rare, e le prero-
ative più ſtimabili degli animi umani, regnava-
concordemente in Roma ſola quaſi nel proprio
ono: quindi è, che Lucio Floro confermando
ò che ſi è detto, conclude aver garreggiato in-
eme la fortuna, e la virtù nello ſtabilimento
ell' Imperio Romano.

Della Giuſtizia praticata da' Romani.

FUrono dunque tanto amatori dell' equità li
Romani, che rare volte intraprendevano una
guerra ingiuſta; e per queſto buon ſentimento, ſi
ſtimavano favoriti da i loro Dei: acciocchè le guer-

re si facessero giustamente diedero la cura di ciò alli Sacerdoti *Feciali*; nelle mani dei quali era collocata la pace, e la guerra. Chi osservarà le guerre dei Romani fatte avanti le discordie civili, le trovarà sempre intraprese, o per salute loro, o per la fede giurata agli amici. La guerra Cartaginese fu incominciata per difendere i Popoli della Sicilia uniti alli Romani, li quali terminata detta guerra restarono padroni della Sicilia, e della Sardegna.

Distrusse Annibale Sagunto Città considerabile di Spagna; confederata similmente con i Romani: e fu cagione che questi gli movessero guerra, e s' impadronissero della Spagna, e poi dell Africa.

Filippo Re di Macedonia fece lega con Annibale contro i Romani, infestando alcuni popoli loro confederati, e perciò giustamente questi gli mossero guerra, la quale fu cagione che s' impadronissero della Grecia. Per simili cause guerreggiando li medesimi con il Re Antioco, e Mitridate, rimasero padroni di gran parte dell' Asia.

Assediando Camillo Console la Città dei Falisci, un imprudente Maestro di scuola condusse fuori di essa, ed introdusse negli alloggiamenti dei soldati Romani una quantità di nobili giovanetti, li quali se fossero stati ritenuti dagli assedianti, non v' era dubio, che il popolo Falisco non si rendesse immediatamente per vinto a Camillo: havendo pertanto il Senato ciò risaputo, comandò, che li medesimi giovanetti, battendo con alcune verghe il proprio Maestro, il quale stret-

rettamente ligato li precedeva fossero liberi alla
ropria Città ricondotti. Ammirarono con molta
ode i Falisci la saggia risoluzione del Senato; e
erciò a Camillo volontariamente si resero; ce-
endo con ogni facilità, ad un solo atto di singo-
ar giustizia quei petti, che al rigore d' un lungo
ssedio assai pertinaci si erano prima dimostrati.

Essendosi la medesima Città molte volte ri-
bellata contro li Romani, fu al fine costretta dalle
continue perdite a sottometterssi al dominio di Q.
Luttazio Console. Voleva in tal congiuntura il
Popolo Romano esercitare contro di essa ogni
sorte di rigore in pena della di lei temerità; ma-
avendo letto nelli capitoli della resa scritti da Pa-
piro per comandamento di quel Console, che la
Città dei Falisci consegnava se medesima alla fede,
e non alla potenza dei Romani vincitori, il popo-
lo cangiò lo sdegno suo in piacevolezza; e per-
donandogli, volle dimostrarsi più tosto cultore
della giustizia, che vendicatore dell' infedeltà.

Gneo Domizio Tribuno della plebe, chiamò
in giudizio M. Scauro, uomo principalissimo di
Roma, con intenzione di opprimere la di lui buo-
na fama, e danneggiare insieme le di lui fortune;
si unì alli danni di Scauro un suo Servo, il quale
portatosi di notte tempo alla casa di Domizio accu-
satore, gli disse, che doveva manifestargli alcune
sceleraggini occulte del proprio padrone, con le
quali potevansi aggravare le accuse; Domizio però
estinguendo nell' animo suo l'odio, con un senti-
mento di estraordinaria giustizia non volle udirlo;

 an-

anzichè lo fece condurre al medesimo Scauro, acciò lo punisse, ed abbandonò in tal guisa l'incominciate accuse. Per il qual fatto accompagnato dalle altre sue virtù, meritò dal Popolo Romano gli onori di Console, di Censore, e di Pontefice Massimo, come Valerio ci addita nel lib. *De Dictis, & Factis memoralibus.*

Della Fortezza Militare.

UN soldato di Giulio Cesare, essendo rimasto prigioniero di Scipione, discendente dall'Africano, ed esortandolo il medesimo, che volesse lasciare il partito di Cesare, e seguire il suo: gli rispose, che egli per acquistarlo dovesse desistere, nè volesse combattere contro un Capitano, e contro Legioni sì invitte, come erano quelle di Giulio Cesare, soggiungendogli, che eleggesse mille de' suoi, a' quali cento dell' esercito di Giulio Cesare, sarebbero stati valorosamente a fronte: il che si verificò, men-

ientre eſſendo ſtato cinto l'eſercito di Giulio Ce-
ıre da' ſoldati Numidi, pochiſſimi veterani del me-
eſimo ne miſero in fuga due mila.

Sicinio ſoldato del medeſimo Giulio Ceſare, ombattè vittorioſo cento venti volte; e perdè ge-
ıeroſamente la vita, con cinquanta ferite.

Caſſio Sceva ſoldato di Claudio in Inghilter-
'a in una guerra marittima, eſſendo abbandonato
dall' eſercito, rimaſe ſopra di uno ſcoglio con quat-
ro altri ſoldati, e ſoſtenne l'impeto di molti Ingle-
ſi, che andavano per ammazzarlo; anzichè, eſſen-
do ſtati uccisi i ſuoi compagni, ſolo ivi rimaſe; ed
ıvendo gravemente ferito molti de' nemici, gittò
lo ſcudo in mare, e poſeſi a nuoto, andando a tro-
vare il ſuo Imperadore.

Narra Lucio Floro, che tutti li ſoldati Roma-
mani, che morirono nella guerra contro Pirro, fu-
rono ritrovati feriti nel petto.

De' Capitani non accade parlarne, poichè, ſe
dice Tucidide delli ſuoi Lacedemoni, che tutti era-
no Capitani; con più ragione ciò poteva verificarſi
de' Romani. Fra li quali furono più ſegnalati Ro-
molo, Furio Camillo, Lucio Papirio Curſore, Clau-
dio Marcello, Quinto Fabio Maſſimo, Publio Sci-
pione Africano, Silla, Mario, e Pompeo, e fra tut-
ti li ſuddetti, e altri molti, il principale fu Giulio
Ceſare, per prudenza militare, per grandezza di
animo, e per la felicità ſingolare delle di lui impre-
ſe militari; dopo del quale Germanico, e Trajano,
benchè di gran lunga inferiori, poſſono annove-
rarſi fra li Capitani più famoſi.

Della Pietà, e Costanza.

IL Popolo Romano fu osservantissimo delle cose della sua falsa Religione.

Era questa maneggiata da uomini di grandissimo credito, li quali essendo primarj della Repubblica, con l'esempio, con la prudenza, e con le altre virtù, edificavano il popolo. Di maniera, che Dionisio Alicarnasseo si maraviglia, che essendo dentro Roma tante Nazioni, le quali tutte aveano le loro superstizioni particolari, con tutto ciò, non fu mai insino al suo tempo, alcuna di quelle ricevuta da' Romani: il che importava molto per la conservazione dell' Imperio: perciò Mecenate consigliò Ottavio Augusto, che non facesse novità nelle cose sagre; perchè turbandosi quelle, si sarebbe turbato ancora l'Imperio.

Po-

Polibio Iſtorico Greco loda ſommamente li Romani, per la fede, che inviolabilmente oſſervavano; il che non avveniva nelli ſuoi Greci.

Lucio Floro biaſima grandemente Marco Aquilio, che nella guerra Aſiatica, avvelenò alcune fontane; acciocchè gli aſſediati ſi arrendeſſero: dal che ne derivò una vittoria, poco plauſibile,per aver egli violata l'equità dell' armi Romane. Quindi parimente naſceva la continenza, e la moderazione; come ſi oſſervò nella proſcrizione di Mario, e di Cinna, i quali avendo proſcritti molti cittadini, e data la libertà alla plebe, che ſaccheggiaſſe le caſe loro, pochi ſi trovarono, che aveſſero l'ardire di ciò fare.

Muzio Scevola deſideroſo di uccidere il Re Porſenna Principe de' Toſcani ne' proprj padiglioni; avendo in vece di lui colpito un Capitano a lui conſimile, poſe generoſamente la deſtra, che fallì, nelle bragie ardenti; e mentre quella ſi abbruciava diſſe al medeſimo Re, che altri trecento giovani del valore, e dell' età ſua avevano congiurato di torgli la vita; poichè era proprio de'Romani di ſoffrire, e di operare l'impreſe più conſpicue di generoſità, e di fortezza.

Agere, & pati fortia, Romanum eſt.

Eſſendo data per oſtaggio al ſuddetto Porſenna Clelia donzella (tra le altre)queſta liberataſi una notte occultamente dalle guardie; trapaſsò coraggioſamente a cavallo il Tevere; e giunſe ſalva nel ſeno della ſua patria, come Floro racconta: dal che atterrito il medeſimo Re de' Toſcani, ceſsò di più

inolestare con la guerra, un popolo tanto intrepido, e costante.

Avendo il crudelissimo Silla occupato la Città di Roma, voleva, che il Senato persuaso dalla di lui forza, giudicasse, e condannasse per pubblico nemico Cajo Mario; tutti li Senatori dunque vinti dal timore, si disponevano ad obbedire; ma interrogando Silla del suo parere Q. Scevola Augure questo si tacque, di maniera, che quello aggiunse all' interrogazioni, le minacce della morte; Scevola però continuando maggiormente nella sua costanza, così gli rispose: *Puoi bene o Silla esporre alla mia vista gli eserciti de' tuoi soldati, co' quali tenghi assediata la Curia, puoi ben' intimarmi la morte, ma non potrai però in modo veruno ottenere da Scevola, che per un vile rispetto di un poco di sangue, che gli resta nelle già aride vene; e per brevissimi momenti, che gli sopravanzano di una vita decrepita, condanni per nemico della patria quel Mario, al quale e la patria, e l'Italia tutta, devono la loro conservazione, e la propria libertà.*

Mostrarono similmente li Romani la loro inflessibile costanza nella guerra contro il Re Pirro, che venuto in Italia, con un grandissimo esercito; e con il terrore degli Elefanti, fino a quel tempo non più veduti, erasi inoltrato trenta miglia vicino a Roma: nè perciò questi si sbigottirono; anzi avendole il medesimo Pirro offerta la Pace, gli risposero, che prima uscisse d'Italia, e poi trattasse di pace; il che egli non facendo, aspettasse continua guerra, benchè avesse vinto seicento Levini (poichè Levino

vino era un Capitano loro, vinto dal medesimo Pirro.) Dalla propria intrepidezza, questi ne cavarono gran frutto; poichè Pirro spontaneamente fuggì dall'Italia, restandone li Romani assoluti Padroni.

Attilio Regolo, essendosi con una poderosa armata navale, e terrestre impadronito di trecento, e più castelli dispersi, e divisi per i lidi del *Mare Punico*; ed avendo con le prigionie, stragi, e morti dell'inimici, già disposta la Città istessa di Cartagine (da lui strettamente assediata) alla resa; divenne improvisamente bersaglio dell'incostante fortuna; poichè, ricorrendo li Cartaginesi avviliti, all'ajuto de' Lacedemoni; questi gli mandarono Xantippo bravissimo Capitano; dal quale essendosi felicemente superate con una vergognosa strage le forze Romane, cadde il valoroso Attilio, nelle mani de' suoi avversarj; e dallo splendore della propria dignità di Generalissimo, e supremo Capitano de' suoi soldati, si vidde precipitato tra gli squallori di un orrendo carcere: non però furono bastanti, questi considerabilissimi colpi di ripetite disgrazie, per abbattere la di lui costanza, la quale più che mai libera conservò tra ceppi; anziche avendo li medesimi Cartaginesi deputato l'istesso Attilio per Ambasciadore a Roma con la promessa del ritorno, acciò persuadesse al Senato la commutazione de' prigionieri, e domandasse la pace con esso lui; questo con un' intrepidezza impareggiabile dissuase a' Romani la detta commutazione, e gli persuase la guerra. Tornatosene poi con le risoluzioni contrarie fedel-

delmente a Cartagine, fu egli ignominiosamente, da' nemici privato di vita; ma non già della gloria.

Introducendosi con molto ardire l'esercito de' Toscani per il Ponte Sublicio, con intenzione d'impadronirsi di Roma; ed avendo già occupata la maggior parte di esso; Orazio Coclite con uno spirito veramente degnissimo della sua patria gli si oppose, e sostenne felicemente solo i colpi, e l'impeto de' Toscani, sintanto che l'esercito Romano ruppe il detto Ponte; dopo di che gittatosi con tutte l'armi nel Tevere, ritornò a ricevere gli applausi, e le congratulazioni de' suoi liberati cittadini; riportando da tanti pericoli la sola perdita di un occhio, per la quale ottenne il soprannome di *Coclite*.

Osservarono pertanto attoniti gli avversarj, un atto singolarissimo di costanza, e fortezza insieme, e abbandonando l' intrapresa guerra, se ne ritornarono in Toscana ragionevolmente dicendo (come si legge in Valerio Massimo *lib.* 3. *de Fortitudine*) abbiamo vinto li Romani, e siamo stati vinti da un solo Orazio: *Romanos vicimus, ab Horatio victi sumus*.

Della Sobrietà, e Moderazione.

I Romani per lo spazio di alcuni secoli non usarono altri cibi, che legumi, ed erbaggi diversi; stimando in certe loro solennità molte laute le mense, perchè vi si mangiavano alcuni pesci, e della carne porcina. Vestivansi tanto i ricchi, quanto

to li poveri della semplice lana di color bianco; poichè i lini, ed altre vesti preziose furono introdotte in Roma poco prima di Mario, e di Silla. Il maggiore studio di essi consisteva nell'arare la terra, ed in coltivare i proprj poderi, come ancora l'encomio più sublime, che potesse mai darsi nel tempo delli Re, e de' primi Consoli, ad un Cittadino, era quello di buon agricoltore, e diligente colono: *Appellabatur bonus agricola, bonusque colonus*.

Contuttoche succedesse con il progresso di tempo nell'Imperio la ricchezza alla povertà, ed alla semplicità la superbia, ed il lusso; nulladimeno, si mantenne in piedi la sobrietà, e la moderazione: quindi è, che il celebre Catone, benchè Censore, e Console abitò in una casa molto angusta, Pompeo il Grande prima del terzo suo trionfo, ebbe un' abitazione molta picciola. Marco Crasso, il più opulento delli Cittadini fu educato assieme con due suoi fratelli in alcune poche stanze accomodate molto semplicemente, come Plutarco racconta. Cesare allo scrivere di Svetonio, abitò miseramente nella contrada della Suburra. Augusto dimorò molto tempo nella casa Ortensia, per il sito, e per l'ornato poco riguardevole.

Valerio Publicola fu eletto primo Console, unitamente con Giunio Bruto, dopo il discacciamento delli Rè; nella qual dignità si portò con tanta prudenza, e integrità, che il popolo gli conferì tre altre volte il Consolato, e tutti gli onori più grandi che si pratticassero in quei secoli; contut-

tuttociò, per l' estrema moderazione dell' animo suo morì così mendico, che non ritrovandosi nè meno il danaro bastante al suo funerale, questo gli fu celebrato alle spese del pubblico erario: potendosi da ciò argomentare quanto possedesse un Console così rinomato in vita, che una povertà sì estrema ebbe compagnia della sua morte.

Fabio Massimo degnissimo discendente dal Padre, Avo, Proavo, ed altri maggiori tutti Consolari, avendo ancor egli sostenuto con molta lode per cinque volte il Consolato, e vedendo, che il Popolo Romano, voleva conferire di comun consenso la medesima dignità nella persona del di lui figliuolo; con iterate suppliche, ed efficacissime istanze lo rimosse da una tal risoluzione, soggiungendogli: *Che non diffidava della virtù, del suo proprio figliuolo; ma che si doveva lasciar prima passare qualche intervallo di lungo tempo; non parendo convenevole, che una Potestà tanto sublime si eternasse nella famiglia de' Fabj*. Chi udì mai una moderazione più efficace, e più singolare di questa, mentre superò gli affetti più potenti dell' uman genere, cioè quelli d' un Padre?

Avendo intesa la fama di Marco Curio li Sanniti gl' inviarono alcuni Ambasciadori, con preziosi doni: questi lo trovarono a sedere vicino al fuoco, sopra d' un rozzo banco mangiando cibi vilissimi in un piatto di legno: attoniti per un simile spettacolo gli Ambasciadori le offersero prontamente l' oro, e le gioje, che seco portate avevano;

alla

alla quale offerta sorridendo Curio, in tal guisa rispose:

Narrate pure o ministri d' una superflua, per non dir vana ambasciaria; narrate dico, alli vostri Sanniti, che Marco Curio stima certamente maggior vantaggio il poter comandare alli ricchi che divenir egli medesimo opulento; riportategli questi doni, preziosi bensì, ma perniciosi ancora agli animi dei mortali; e ricordatevi, che sicccome l' animo mio è inespugnabile alle punte degli acciari, così sarà sempre incorruttibile alla forza efficacissima dell' oro.

Avendo il medesimo valorosamente sconfitto l' esercito di Pirro con discacciare l' istesso Re da tutta l' Italia; non si appropriò cosa veruna della regia preda, colla quale, i suoi soldati, e Roma stessa erasi non poco arricchita, anzichè avendo il Senato concesso per una simil vittoria sette *Jugeri* di terra al popolo, ed a Curio cinquanta; non volle questo accettarne più di sette; stimando, non esser meritevole del nome di Capitano chi non sa contenersi tra le vittorie d' una sorte a tutti gli altri benchè inferiori, comune.

Catone maggiore governava li Regni delle Spagne; e perciò egli poteva con tal occasione far una vita non meno lauta, che felice; nulladimeno la sua casa pareva un tugurio; tre miseri servi formavano la di lui corte; gli adobbamenti del suo letto erano alcune pelli di buovi, cucite insieme; e finalmente, cibavasi nella guisa d' un povero soldato, o d' un vilissimo marinaro; come in Valerio Massimo si legge. Po-

Poco prima della guerra Cartaginese, Fannio pubblicò una legge, che nei giorni solenni si spendesse in mangiare il valore d'uno scudo nostrale in circa, e non più; e negli altri giorni un giulio. Questa parsimonia durò, secondo alcuni autori, fin' al tempo di Cesare Augusto, il quale ordinò successivamente, che nei giorni principali, e anche di nozze si spendessero venticinque scudi; negli altri festivi sette, e negli ordinarj cinque soli: questa legge si andò poi sempre rilassando, e cangiossi in abuso, per la negligenza degl' Imperadori, quali desideravano, che in simil guisa il popolo a poco, a poco si effeminasse, acciò si rendesse con l' eccessive delizie codardo, e più vile, e fosse conseguentemente più ossequioso verso i suoi Principi: laonde disse Tito Livio, che non fu mai nel Mondo una Repubblica migliore della Romana, nella quale regnarono per un gran tempo, la povertà, e la parsimonia; subentrandovi molto tardi il lusso, e l' avarizia.

Della Liberalità.

AVendo il Popolo Romano felicemente occupato con le ſue forze quaſi tutta l' Aſia; ne fece un conſiderabiliſſimo dono al Re Attalo, il quale oſſervando una liberalità sì grande, e per così dire incredibile, volle dopo la ſua morte con altrettanta generoſità laſciarla al medeſimo popolo, mettendo in tal guiſa meritamente in dubbio; qual foſſe più ammirabile di queſte due azioni, o la liberalità d'un popolo vincitore, ovvero la gratitudine d' un Re sì notabilmente beneficato.

Fabio Maſſimo ricevè da Annibale li prigionieri Romani con la ſola promeſſa, che il Senato gli averebbe quanto prima inviato il prezzo del riſcatto; ma traſcurando queſto l' adempimento della promeſſa fatta in ſuo nome da Fabio; mandò egli

egli prontamente il ſuo figliuolo a Roma, per vendere una poſſeſſione, che ſola gli era rimaſta; con il di cui prezzo ſodisfece Annibale; volendo più toſto privare la ſua prole del patrimonio, che la ſua patria della publica fede.

Eſsendo ſtato vinto da' Romani Filippo Re di Macedonia, mediante il valore di Quinzio Flamminio; concorſe allo ſpettacolo d' una così degna vittoria, con l' occaſione dei giuochi *Iſtimici*, tutta la Grecia, per conoſcere con il dovuto oſsequio la perſona del vincitore, e ricevere unitamente da lui con la vita la libertà; nella frequenza dunque maggiore di quei popoli fece queſto generoſiſſimo Capitano, gridare improviſamente ad alta voce dai ſuoi Trombetti, e ſuoi Miniſtri, che tanto lui quanto il Senato Romano, donavano a tutte le Città della Grecia ſottopoſte al dominio di Filippo, la libertà primiera; e le dichiaravano immuni da qualſivoglia legge di ſervitù; al qual inaſpettato avviſo tutte quelle genti ſollevarono al Cielo tanto vehementi le acclamazioni, e le voci, che alcuni ucelli attoniti, ed atterriti nell' aria, ſi laſciarono ſubitamente cadere in terra, come riferiſce Valerio Maſſimo nel 4. libro al titolo *De Liberalitate*.

Antepoſero dunque li Romani all' utilità conſiderabiliſſima d' una vittoria univerſale il ſolo onore d' una libertà pubblica, e ſenza eſempio; rendendoſi con un tal atto tributarj per ſempre gl' animi di quelli, che dalle contribuzioni, ed aggravj ſervili erano ſtati generoſamente aſsoluti.

Del-

Della Pudicizia.

FIorì ſimilmente tra le Romane virtù la Pudicizia. Lucrezia Matrona famoſiſſima eſsendo ſtata offeſa nell' onore dalla forza di Seſto, figliuolo di Tarquinio Superbo; come ſi narra nella di lui vita; ella dopo d' aver eſaggerata la gravità dell' offeſa con parole, e con lagrime alla preſenza di tutti li ſuoi parenti, ſtringendo nella propria deſtra un pugnale, che ſeco portato aveva, e quaſi ſdegnando di ſopravivere ad una tanta ignominia; punì l' altrui colpa con dare a ſe medeſima (benchè innocente) la morte.

Metello Celere fu così fiero punitore di chiunque arbitrava oltragiare le leggi dell' oneſtà, che volle onninamente condannare Gneo Sergio Silo, per aver egli ſolamente promeſso una certa ſomma di denari ad una Madre di famiglia molto onorata.

Publio Menio punì ſeveramente un giovanetto ſuo liberto perchè avea diſcorſo con qualche libertà con una di lui figliuola già nubile; quando l' errore poteva più toſto attribuirſi, come dice Valerio al 5. lib. *De Pudicitia*, alla tenera età, che alla malizia del medeſimo ſervo; volendo in tal guiſa Publio, che la medeſima figliuola ad un atto di tanto rigore apprendeſſe il modo di cuſtodire con maggior vigilanza la propria pudicizia.

Di alcuni Vizj dei Romani.

ESſendoſi già dati alcuni breviſſimi ſaggi delle Romane virtù; ſi deve ora ſoggiungere, che queſte furono accompagnate (ſecondo il ſolito della condizione umana) da molti vizj, fra quali furono l' avarizia, la crudeltà, la gola, il luſſo, e la ſuperbia.

Lucio Lucullo moſtrò una ſomma crudeltà contro alcuni popoli di Tarracona in Spagna, alli quali promettendo la pace, con patto però, che laſciaſſero entrare nelle loro città due mila ſoldati di preſidio, comandò poi occultamente alli medeſimi, che ſubito entrati, poneſſero ogni coſa a fiamma, e fuoco: il che fecero con uccidere intorno a venti mila perſone. Il ſimile fece Sulpizio Galba con i popoli di Portogallo.

Lucio Silla eſtorſe dall' Aſia con titolo di contribuzione venti mila talenti, e fece una legge, che ciaſcun oſpite in caſa del quale arrivava il ſol-

da-

ſtato, gli daſſe denari giornalmente, equivalenti a ſedici giulj il giorno, e da mangiare.

Lucio Paolo Emilio che vinſe la Macedonia, ebbe in penſiero di rovinare tutta l'Albania; il che poi adempì, mediante la lega col Re Perſeo, ed avendo ordinato a' ſoldati, che erano ſparſi nei preſidj per tutta quella Provincia, che ad una cert'ora rovinaſſero il tutto; queſti diſtruſſero ſettanta città, e uccisero cento cinquanta mila perſone incirca.

Quinto Pleminio Colonnello di Scipione Africano rovinò in Italia la Città di Locri in Calabria: con avervi commeſſe inaudite fierezze, ed incendiato il Tempio della Dea Proſerpina; del che ne pagò con la prigionia il fio, come raconta Livio.

Scipione Africano il minore (ſecondo Polibio) impadronitoſi di Cartagine, fece uccidere tutto il popolo, che gli veniva incontro diſarmato, ſenza verun riguardo al ſeſſo, ovvero all'età dei Cittadini.

Allettato dalle ricchezze di Lucio Minuzio Baſilio, un certo Greco formò con ogni ſegretezza poſſibile un falſo teſtamento; nel quale fingeva d'eſſere iſtituito erede univerſale dal ſuddetto Minuzio; ma perchè vi mancava l'approvazione, e l'autorità de' Giuriſconſulti, ſecondo la conſuetudine di quel tempo, ricorſe il medeſimo a due nobili Profeſſori della Curia Romana, cioè a Marco Craſso, e Quinto Ortenſio; li quali abbagliati dalla luce dell' oro offertogli abbondantemente dal Greco divennero vilmente protettori di una ſcelleraggine, della quale dovevano eſſi moſtrarſi giudici ſeveri.

 Quinto

Quinto Cassio avendo arrestati nella Spagn
Sillo, e Calpurino, li quali erano ivi giunti pe
ucciderlo; li rimandò liberi, ed assoluti per averg
donato l' uno cinquanta, e l' altro sessanta sesterzj
dimostrandosi Cassio con il suo mercenario perdo
no, più amatore della cupidigia, che della propri
vita.

Avarissimo più d' ogn' altro si manifestò Lu
cio Septimulejo, mentre per una poca quantit
d' oro promessogli da Opimio Console, troncò l
testa di Cajo Gracco suo amicissimo, e la port
per la Città di Roma sopra d' un' asta: meritand
egli per un' azione così empia il nome propria
mente di traditore, e non di amico.

Cajo Figulo uomo per altro mansuetissimo, e
versatissimo insieme nello studio delle leggi, si of-
fese talmente, per la repulsa del Consolato (da lui
preteso) fattagli dal Senato, che essndo concorse
molte persone alla di lui casa nel giorno susseguen-
te a' Comizj per consigliarsi con esso lui nei loro
affari, questo con molto disprezzo, e molta su-
perbia li discacciò dicendogli: Sapete ben tutti
consigliarvi meco, ma non sapete però mai farmi
Console. *Omnes me consulere scitis, Consulem face-
re nescitis*.

Facendo M. Druso Tribuno una concione al
Popolo, Lucio Filippo Console assai nobile, per
un negozio di molta premura lo venne a trovare,
e gl' interruppe il suo discorso; per il che, questo
superbissimo Tribuno comandò, che con un laccio
al collo si strascinasse nella carcere; il che fu sì bar-

ba-

paramente eſeguito da alcuni viliſſimi ſervi, che il miſero Conſole rimaſe tutto lacero, e ſparſo di ſangue; divenuto ſolamente reo, perchè tale dichiarato l'aveva la ſuperbia d'un plebeo ad una ſimil dignità immeritevolmente promoſso.

Chi potrà mai ſufficientemente biaſimare l'orgolio di Gneo Pompeo? queſto vedendo nell'uſcire dal ſuo bagno proſtrato in terra ſupplichevole Ipſeo, nobile, ed amiciſſimo ſuo, per eſser da lui aſſiſtito nell'accuſe fatteli, d'aver egli preteſo illecitamente una dignità; non ſolamente non fu compatito da Pompeo, ma ancora fu oltraggiato con parole; ſoggiungendogli, che gli ritardava con un ſimil incontro il poter andare prontamente alla menſa. Tanto è vero, che un animo inſuperbito non merita più la denominazione di ragionevole; mentre, non ſolo al dettame della ragione, ma ancora alli ſentimenti comuni della natura, e dell'amicizia oſtinatamente reſiſte.

Latino Pacato aſſeriſce, che l'Imperio Romano era riſtretto nella gola dei Cittadini; a' quali non piaceva altro, ſe non quello che veniva da i mari pieni di naufragj. Perciò crebbero tanto li prezzi delle coſe, che un peſce rariſſimo al tempo di Tiberio Imperadore, fu venduto cento venticinque ſcudi, non peſando più di quattro libre, e mezza, ed un peſce Barbo di due libre fu venduto cento ſcudi ad Aſinio Celere uomo Conſolare.

Molti ſono compreſi tra li goloſi; fra quali, fu Apicio, ſotto il menzionato Tiberio, che eſſendo uomo privato ſpeſe in mangiamenti due milioni.

lioni, e mezzo; ed osservando un giorno, che non si restava altra moneta, che ducento cinquanta mila scudi, e perciò dubitando di aver a vivere in continua miseria s'avvelenò da se stesso.

Clodio Esopo Istrione (secondo Plinio) spese in una cena quindici mila scudi; nella quale si mangiarono molte lingue de' Papagalli, che esprimevano assai bene le voci umane.

Cajo Caligola, il quale (secondo il parere di Seneca) fu prodotto dalla natura, acciocchè si vedesse quanto possino i vizj segnalarsi nella suprema grandezza; spese in una sola cena cento cinquanta mila scudi; e secondo Svetonio, nella sua vita, si bevè alcune margarite liquefatte nell' aceto d' inestimabil valore.

Aulo Vitellio in pochissimi mesi consumò nelle peregrine delizie dei suoi lautissimi banchetti ven-

enticinque milioni; come racconta Plinio: poichè
rvivasi ordinariamente di cervelli de' Fagiani, e
avoni, di lingue de' Papagalli, e di latte di Mu-
ene condotte dal mare *Partico*, invitando ogni
iorno moltissimi amici a mangiar seco. Aveva
uesto diviso il suo mangiare, in collazione, in
ranzo, ed in cena, e in ciascuna di queste, mol-
issime volte spese dieci mila scudi; impiegandovi
alora la somma di quaranta mila scudi il giorno;
l medesimo diede a Vitellio suo fratello in una
ena due mila pesci, e sette mila ucelli.

Eliogabalo (come riferisce Lampridio) per
iaschedun pasto solenne non spese mai meno di set-
anta mila scudi.

Lucio Lucullo, uomo lodato da Seneca, per
a sua celebre splendidezza, e libertà, spendeva
cinque mila scudi il giorno; di modo che il mede-
simo Seneca, ragionando dei lussi de' suoi tempi,
asserisce, come in ciascun convito, consumavasi
l' entrata d' un Cittadino dell' ordine Equestre.

Crasso nobilissimo Romano dopo d' aver vinto
Spartaco Capitano de' Gladiatori, fece un convi-
to al popolo, che si stendeva sopra dieci mila men-
se; ed a ciascuno donò il frumento per un mese.

Geta Imperadore fu un mangione così prodigioso, che restò alcune volte per tre giorni continui a tavola: facendosi portare le vivande secondo l' ordine dell' Alfabeto.

Massimino disordinatissimo Cesare, mangiò in un giorno quaranta libre di carne, e bevè un'Anfora di vino, essendo questa una misura molto grande.

Italo Re d' Italia ritrovò l' usanza di far conviti, per indurre i Popoli a rendergli maggior obbedienza, ed a vita più gentile.

Gli Asiatici ritrovarono l' uso delle spezie nelle vivande; il costume di metter il vino nella neve, il portare li odori, ed il vestirsi di lini, e sete finissime; qual' invenzioni, quasi parti graditi d'un eccessivo lusso, si dilatarono nella Grecia, e dopo furono abbracciate, ed acccresciute singolarmente in Roma.

Del-

Delle Menſe de' Romani, ed alcune curioſità ſpettanti alle medeſime.

EBbero in uſo gli antichi di prendere il cibo quattro volte il giorno; poichè mangiavano la mattina, e ciò chiamavaſi latinamente *Prandiculum* quaſi picciolo pranzo, doppo mangiavano alla metà del giorno, e ciò dicevaſi effettivamente pranzo, il quale ancor ebbe il nome di merenda, dalla differenza di tempo in cui facevaſi. cioè a *Meridie*: al pranzo ſuccedeva la cena, che facevaſi di ſera, e perciò ſi diſſe anche *Veſperna*: dopo la cena con intervallo di alcune poche ore; facevano taluni la commeſſazione, di maniera che bene ſpeſſo mangiavano più di quattro volte alla giornata. Deveſi però queſto intendere con diſtinzione, cioè de' fanciulli, ſervi, arteſici, vecchi, ed altri ſimili; mentre tutte le altre perſone regolate, e ben' avvezze una ſol volta, o al più due in ciaſcun giorno cibavanſi.

Mangiavano nei primi ſecoli ſtando a ſedere, qual' uſanza preſero dalli Cretenſi, come inſegna Varrone deſcrivendo la vita del Popolo Romano: ſi poſero dopo alle menſe(che erano dedicate a Bacco) ſtando a giacere nel modo ſeguente, raccolto da Giuſto Lipſio nel 3. libro dell' antiche Lezioni.

Si collocava nel mezzo del Cenacolo una menſa rotonda e baſſa; la quale per uſo de' plebei, era di ſemplice legno ſoſtenuta da tre piedi; per uſo poi de' Nobili, e di perſone facoltoſe, era fatta di

Cedro,

Cedro, ovvero di Acero; ed anche alle volte era ricoperta con una lamina di argento; reggendosi sopra di un piede solo, lavorato alla guisa di quelli di un Leopardo, o di un Leone in politissimo avorio.

Intorno alla mensa stavano ordinariamente tre letti (dal che derivò la voce Greca di *Triclinio*) li quali si adornavano con tapezzerie, e panni di porpora, ovvero di seta, secondo la possibilità di ciascuno: prima di porsi a sedere si lavavano le mani, deponendo le *solee*, che ne' piedi portavano, e commutando le toghe sue con alcune vesti particolari, perciò dette *Cenatorie*. In ciascuno de' suddetti letti giacevano tre, o quattro persone al più, come Orazio motiva nella Satira quarta del 1. libro.

Sæpe tribus lectis, videas cœnare quaternos.

Quindi è, che rarissime volte i convitati passavano il numero di dodici. Ne' tempi, che non si era per anco introdotto l'uso delle Camere; stendevano, secondo Varrone, alcune tende sopra le mense loro; acciò la polvere non sporcasse le vivande, e li convitati: siccome ancora prima dell' invenzione delle corone de' fiori o di oro, solevano stringersi le tempie, e la fronte con alcuni legami di lana, e di lino, per esimersi con essi dalli dolori di testa, che sogliono dalle crapule, e dalla ubriachezza spesso cagionarsi.

Parlando Ateneo de' Conviti Romani, asserisce, che le prime tazze destinate per bere furono alcune corna di bovi, le quali adornarono appresso con lavori di argento, e di oro; anzichè augumen-

tan-

andosi le delizie, ed il lusso, cominciarono a servirsi di questi nobili metalli, lavorati nella forma suddetta. Furono successivameute in uso diverse sorti di tazze, tra le quali erano le più comuni quelle, che *Sextances*, *Deunces*, & *Trientes*; erano chiamate. Servivansi del *Sestante*, ordinariamente le persone sobrie; e li bevitori adoperavano il *Deunce*: perciò si legge in Suetonio di Augusto Cesare: *Sextante bibisse; eumque sexies tantum, in conviviis publicis, ori admovisse*. Marziale conferma la disparità delle suddette misure di vino, proferendo a Cinna li seguenti versi di se stesso nell'epigramma 23. del 12. libro.

Poto ego Sextantes, tu potas Cinna Deunces;
Et quereris, quod non Cinna bibamus idem.

L'uso però del *Triente*, per la sua moderata capacità era nelle mense frequentissimo; laonde si legge spesso il di lui nome nell'opere delli antichi Poeti.

Alessandro Tralliani riferisce, che nel principio de' conviti bevevasi dentro vasi piccioli, e nel fine si beveva nelli più grandi; potendosi con quest' ordine li convitati più agiatamente saziarsi del vino.

Bevevano molte volte l'acqua semplice, calda, o fredda; con la quale per lo più adacquavano il vino, che nella State rinfrescavano con le nevi, e anche ne' pozzi; secondo Plutarco, *in Symposiacis*, e Giusto Lipsio *in lib. Electorum*; Ne' conviti pubblici eleggevasi a sorte il Maestro, o Re del convito; il cui Reame, dicevasi *Regnum vini*: questo imponeva le leggi convivali alli suoi circostanti, e rice-

ceveva immediatamente una ſchedula da uno de' ſuoi miniſtri, nella quale erano ordinatamente tutti li ſervigj delle vivande, che dovevano comparire nella menſa.

Oſſervavano li Romani nelli conviti ordinarj la regola ſomminiſtrata da M. Varrone; cioè, *che il numero de' convitati deve cominciare dalle Grazie, e finire con le Muſe*: quaſi dir voleſſe, che li medeſimi non dovevano eſſere meno di tre perſone; ovvero più di nove.

Quando s'invitavano l'un l'altro con i brindeſi, bevevano tutti ad un ſimile invito; cominciando dal primo ſino all'ultimo; ſolevano parimente all' onore di qualche loro Deità ſpargere un poco di vino ſopra l'iſteſſa menſa; ovvero per terra; come ancora per dimoſtrare l'affetto, e la ſtima de' ſuoi amici, ed amiche; tante volte alla ſalute loro bevevano, quante erano le lettere, che componevano il nome di quelli; perciò ſi leggono appreſſo Marziale li ſeguenti verſi, nell' epigramma 72. del 1. libro.

Nævia ſex cyathis, ſeptem Juſtina bibatur,
Quinque Lycas, Lyde quatuor, Iba tribus.

Il numero de'miniſtri, che ſervivano alle menſe, era grandiſſimo; di maniera, che in un batter d'occhio, per così dire, ſi preparava il convito; come Seneca va dimoſtrando nell'epiſtola 95. *Tranſeo Piſtorum turbam, tranſeo miniſtratorum; per quos ſigno dato, ad inferendam cœnam diſcurritur*: quelli, che portavano da bere, erano chiamati *ad cya-*

cyathos, ovvero *a potione*; così insinuandoci la seguente iscrizione portata dal Grutero:

M. VLPIO. AVG. LIB. PHEDIMO. DIVI. TRAIANI. AVG. A. POTIONE. ITEM. A. LACVNA. ET. TRICLINIARCH. LICTORI. PROXIMO. ET. A. COMMENT. BENEFICIORVM. &c.

Usavano ancora di far' assistere a'loro banchetti alcuni giovani liberi, ovvero servi: quali fossero d'ingegno arguto, e mordace; e con ciò dassero un grato trattenimento a' convitati; laonde cantò Giovenale nella Sat. 9.

Convivia joco mordente facetus.
Et salibus vehemens.

Nè mancavano ancor in quei secoli molte persone, che si dilettavano andare scroccando i pranzi, e le cene; quali ci addita l'accennato Satirico, sotto il nome di Bocche nella Satira 3. cioè:

Perpetui comites, notæque per oppida Buccæ.

Nello stesso tempo, che si cibavano, pascevansi ancora gli occhi con la vista degli giuochi de' loro buffoni; e le orecchie, con sentire varie sinfonie, come si legge in Seneca. *De Vita beata cap.* 11. *Aures vocum sono, spectaculis oculos oblectantes*: anzichè moltissime volte portavansi le vivande, e respettivamente si levavano a tempo di suono.

Di alcune Vesti principali Romane.

TRa li molti vestimenti usati in Roma, che per brevità si tralasciano; si discorrerà particolarmente della Toga, come più comune, e più propria de' suoi cittadini.

La *Toga* dunque fu un abito così consueto de' Romani, come era de'Greci il *Pallio*; componevasi questa di semplice lana bianca, ed era di forma semicircolare. Li cittadini più comodi la portavano lunga sino a terra; e li meno comodi sino al ginocchio; come apparisce nell'epistola vigesima di Orazio Flacco, cioè:

Exiguæque Togæ, simulet textore Catonem.

Fu questa un vestimento solito per i tempi di pace; nella conformità medesima, che il *Sago* era destinato per i tempi di guerra; e si portava dagli uomini solamente; benchè alcune donne vili, come

me le ancille, e meretrici ſimilmente l'uſaſſero.

Dividevaſi la toga in molte ſpecie diverſe fra di loro; e primieramente in *Toga Prætexta*; così detta, perchè vi erano alcuni adornamenti di porpora: fu la medeſima inventata per uſo particolare de' giovanetti Nobili, che la portavano inſieme con un altro ornamento di oro, ovvero di argento, detto *Bolla*, ſino all' età di anni diciaſſette, dopo la quale prendevano la *Toga Virile*: ancora le fanciulle Nobili uſarono la *Preteſta*; quale tenevano ſintanto, che ſi maritavano; come accenna Properzio nel 4. libro.

Mox ubi jam facibus, ceſſita Prætexta maritis;
Vinxit & acceptas altera vitta comas, &c.

Dalla medeſima nacque il ſoprannome di *Preteſtato*, il quale davaſi non ſolo alli fanciulli, e fanciulle; ma ancora alli Magiſtrati; poichè queſti parteciparono dell' uſo di eſsa.

Dividevaſi ancora la toga in *Candida*, *Pura*, *Pulla*, *Sordida*, *Picta*, *Palmata*, e *Purpurea*. Veſtivanſi della candida, quelli, che domandavano dignità, ed onori; eſsendo perciò detti *Candidati*; variava dalla ſeguente, per la ſua maggior candidezza.

La *Pura* fu comune a tutte le perſone private, ed ebbe il nome di *Virile*, e *Retta*; ſi diſse pura, per eſsere di ſemplice color bianco.

La *Pulla* fu di color negro; e portavaſi nelle occaſioni di lutto, da' parenti del defonto, chiamandoſi per queſto *Atrati*; benchè poi mancando ſotto alcuni Imperadori l'uſo preciſo della toga

bian-

bianca, cominciò la plebe ad usare indistintamente le vesti negre.

La *Sordida* era di color cenerino, fatta particolarmente per gli uomini più vili; quali essendo ordinariamente sporchi, e trascurati, diedero perciò occasione al nome suddetto.

La *Picta* era di color purpureo, fregiata con oro; fu introdotta dal Re Tarquinio Prisco, e fu riservata per il solo uso de' trionfanti; chiamandosi *Picta*, dalli suoi lavori, molto simili ad una vera pittura.

La *Palmata* ottenne il nome dalli rami di palme espresse in essa; concedendosi alcune volte per onorevolezza ad alcuni Capitani vincitori de' suoi nemici.

La *Purpurea* finalmente era diversa dalla *Picta*, perchè era semplice, e senza lavori; ed anche della *Pretesta*; poichè quella era candida; con un lembo purpureo nell'estremo, e questa era tutta di porpora, senza lembo veruno, essendo propria di alcune sorti di Magistrati.

Le donne similmente avevano i loro abiti, e ornamenti particolari: cioè la *Stola*, il *Pallio*, la *Tunica*, la *Zona*, il *Flammeo*, li *Capitii*, le *Vitte*, il *Reticulo*, e altri.

La veste chiamata *Stola*, era propria delle Matrone, la quale calava dalle spalle fino a terra; con una trina, o guarnizione, che circondava la parte estrema.

Il *Pallio*, che fu ancora usato dagli uomini, e da' fanciulli, s'inventò per uso delle donne; e perche

ne ſoleva portarſi ſopra la Stola, perciò dicevaſi allio, dalla parola Latina *Palam*.

La *Tunica* ſi aſſomigliava in alcune parti alla oga virile, ed in altre diſtinguevaſi dalla medeſima, particolarmente ne' ſuoi lavori molto ſingolari.

Le *Zone* erano alcuni cingoli, o cinture, con quali aſſai ricche di gioje, ſi circondavano i fianchi.

Il *Flammeo* ſerviva (ſecondo il Ferrari, *De Re Veſtiaria*) per coprirſi la teſta: uſavano particolarmente queſto le donzelle per buon augurio; come ncora per dimoſtrare la loro ſoggezione, e moeſtia alli ſuoi ſpoſi, quando con eſſi maritavanſi.

Le *Vitte*, ed il *Reticolo* erano deſtinati parimente all'uſo della teſta; cioè per tenere uniti, e accolti i proprj capelli, come ſi legge nel 1. lib. delle Metamorfoſi di Ovidio:

Vitta coercebat poſitos ſine lege capillos.

Il *Capizio* ſi prende dal ſuddetto autore, per un velo, o altra ſimil coſa, con la quale coprivanſi il apo; il Turnebo però, e lo Scaligero ſtimano, che i copriſſero con eſſo il petto; quale anche ſtringevano con alcune faſce particolari le fanciulle più vane, per comparire più gracili, e più aggiuſtate di vita; il che Terenzio conferma, dicendo così:

Demiſſis humeris, vincto pectore, ut graciles ſient.

Per unire al diſcorſo delle veſti qualche notizia de' *Calcei*, ovvero ſcarpe uſate da' Romani, ſoggiungeremo, che li medeſimi uſarono il *Calceo*, e la *Solea*; copriva quello tutto il piede; difendeva queſta ſolamente la pianta di eſſo. Dividevaſi il cal-

calceo in *Mulleolo Lunato*, ed in *Puro*; il primo co
sì chiamavasi al parere del citato Turnebo, dal co
lore del pesce Triglia, detto Latinamente *Mullu*
poichè era rosseggiante; come ancora dalla form
di esso, che nell' estremo rappresentava, o conte
neva una mezza lunetta; ovvero esprimeva con l
sembianza di un C. il numero centenario de' Patr
zj Romani, che furono al principio di Roma; po
chè questo calceo fu proprio de' Senatori, e Nobil

Il Calceo Puro fatto di semplice cuojo, senz
lunette era usato da tutto il popolo, e dicevasi an
cora in voce Latina *Perone*, essendo molto a pro
posito per le piogge, e per li giacci del Verno
come accenna Giovenale nella Satira 14.

Quem non pudet alto
Per glaciem Perone tegi.

Li calcei di alcuni cittadini nobili, e delicati
si viddero ancora di color bianco, e di scarlatto
ed alcuni Cesari, oltre di ciò li adornarono con
oro, e pietre preziose.

Dell'

Dell' Ampiezza, e vasti Confini dell' Imperio Romano.

ABbracciò il Romano Impero, con una dilatazione non mai più intesa la maggior parte del Mondo, allora conosciuto; avendo per suoi confini li celebratissimi fiumi, Reno, Danubio, ed Eufrate, ed il monte Atlante; e rinchiudendo conseguentemente in se stesso la metà dell' Europa; la maggior parte dell' Asia, e dell' Africa; nelle quali erano contenute l'Italia, la Francia, la Spagna, l'Illirico, la Dacia, una buona parte della Gran Brettagna, la Grecia, la Macedonia, e la Tracia in Europa; siccome ancora l'Asia minore, l'Armenia, la Siria, e Cipro in Asia: l'Egitto, l'Africa propria, la Numidia, e Mauritania, secondo la relazione degli antichi Istorici; alli quali aderisce con Filippo

Ferrari Michele Baudran nel Leſſico Geografico.

Conchiuda finalmente queſta breve Deſcrizio-ne di Roma Antica, e Moderna l'autorità di Plinio Iſtorico e Filoſofo molto celebre, il quale parlando di queſta ſingolariſſima Città, nel capo 15. del libro 36. aſſeriſce opportunamente, che non meno ſoggiogò tutta la Terra con l'armi, che (per così dire) con i prodigj numeroſi, li quali, tanto nelle ſue Fabbriche, quanto ne' ſuoi Cittadini molto frequenti ſi ravviſavano; di maniera che, accumulandoſi tutti inſieme, ſembrarebbero queſti, non già eſſere di Roma ſola, ma bensì di un Mondo intero.

Ad Vrbis noſtræ æternæ miracula tranſire conveniat; & ſic quoque Terrarum orbem victum oſtendere; quod accidiſſe toties pene, quot referuntur miracula apparebit: Univerſitate vero acervata, & in unum quemdam cumulum conjecta, non alia magnitudo exurget, quam ſi Mundus alius quidam ſuo loco uniretur.

CRO-

CRONOLOGIA

DI TUTTI I RE, CONSOLI, E IMPERADORI ROMANI PRINCIPIANDO DA

ROMOLO,

E CONTINUANDO SINO A

CARLO VII.

DI BAVIERA

Presentemente Regnante.

Estratta dagli Annali del Cardinal Baronio, dalle Tavole Cronologiche del Petavio; e altri gravi Autori.

CRONOLOGIA

Di tutti i Re, Consoli, e Imperadori Romani.

Anni del Mon.	A. di Rom.		Anni	Mesi
3231	1	ROMOLO primo Re, e Fondatore di Roma: *superò con felicità gli popoli vicini, che infestavano la sua Città nascente, trionfò degli Antenati.* regnò anni IN CIRCA	37	
3268	37	2. Numa Pompilio: *questo rivolse tutti li suoi pensieri a mitigare con una superstiziosa Religione la ferocia del popolo nudrito fra le armi, chiuse il Tempio di Giano per contrasegno di pace.* regn.	43	3
3311	80	3. Tullo Ostilio: *essendo dedito all'armi, vinse, e distrusse la Città di Alba; superò li Fidenati, e Sabini.* regn.	32	

A.del Mon.	A. di Rom		Anni	Meſ
3343	112	4. Anco Marzio Nipote di Numa : *vinſe gli Latini, a' quali aſſegnò per abitazione il monte Aventino, e diſteſe il ſuo Regno ſino al mare, dove fondò Oſtia.* regn.	24	
3367	136	5. Lucio Tarquinio Priſco: *accrebbe il numero de' Senatori, creò nuovi Cavalieri, e ſoggiogò alcuni popoli di Toſcana.* regn.	38	
3405	174	6. Servio Tullio : *fu inventore de' Comizj Centuriati, ſiccome ancora delle Curie, e Collegj, per miglior amminiſtrazione della Città.* regn.	44	
3449	218	7. Tarquinio Superbo : *aggravò con i tributi il popolo, rinnovò tirannicamente il Senato, vinſe molte Città del Lazio, e finalmente per le proprie violenze, e laſcivie del figliuolo, fu diſcacciato dal Soglio; reſtando per ſua cagione eſtinta la Dignità Reale; alla quale ſucceſſe la Conſolare.* regn.	25	

Consoli.

del M.	di R.		
3474	244	L. Giunio Bruto.	L. Tarquinio Collatino.
		P. Valerio Volusio.	M. Oraz. Pulvillo.
3476	246	P. Valer. Poblicola 2. volte Consɔle.	T. Lucrezio Tricipisino.
		P. Valerio trionfa de' Tarquinj, e de' Toscani.	
3477	247	P. Valerio Poblicola. 3.	M. Orazio. 2.
		Guerra di Porsenna, e de' Toscani contro gli Romani.	
3478	248	P. Lastio Flavio.	T. Erminio Esquilino.
3479	249	M. Valerio.	P. Postumio Tuberto.
3480	250	P. Valerio Poblicola 4.	T. Lucrezio. 2.
		Trionfò di Poblicola per le vittorie contro de' Sabini, e Vejenti.	
3481	251	Agrippa Menerio Lanato.	P. Postumio Tuberto.
3482	252	Sp. Cassio Viscellino.	Epiterio Virginio.
		Terminano le Guerre contro Sabini, de' quali Cassio trionfa.	
3483	253	T. Larzio Flavio.	Postumio Cominio Arunco.
3484	254	Manio Tullio Longo.	Ser. Sulpicio Camerino.

T. Ebu-

del M.	di R.		
3485	255	T. Ebuzio Elva.	P. Veturio Gemino.
3486	256	T. Larzio Flavio. 2.	Q. Clelio.
3487	257	A. Sempronio Atratino.	M. Minuzio Augurino.
3488	258	A. Postumio Albo.	T. Virginio.
		Postumio trionfa de' Latini.	
3489	259	Ap. Claudio Sabino.	P. Servilio Prisco.
3490	260	A. Virgilio Montano.	T. Veturio Gemino.
3491	261	Sp. Cassio Viscellino. 2.	Postumio Cominio
3492	262	T. Geganio Macerino.	P. Minuzio Augurino.
3493	263	A. Sempronio Atratino.	M. Minucio Augurino.
3494	264	Q. Sulpicio Camerino.	Sp. Larzio Flavio. 2
3495	265	C. Giulio.	P. Pinario Rufo.
3496	266	Sp. Hanzio.	Sesto Furio.
		C. Marzio Coriolano, alle preghiere della sua Madre Veturia; desiste dall' espugnazione di Roma sua patria.	
3497	267	T. Sicinio.	C. Aquinio.
		Sicinio trionfa de' Volsci.	
3498	268	Sp. Cassio. 3.	Proculo Virginio.
3499	269	Q. Fabio Vibulano.	Ser. Cornelio Cosso.
3500	270	L. Emilio Mamerco.	Ser. Cornelio Cosso.
3501	271	M. Fabio Vibulano.	L. Valerio Potito.

del M.	di R.		
3502	272	Q. Fabio Vibulano.	C. Giunio.
3503	273	Cesone Fabio. 2.	Sp. Furio.
3504	274	M. Fabio Vibulano. 2.	C. Manlio.
3505	275	Cesone Fabio.	V. Virginio.
3506	276	L. Emilio Mamerco.	C. Servilio.
3507	277	C. Orazio Pulvillo	T. Merenio Lanato
3508	278	A. Virginio Tricosto.	C. Servilio.
3509	279	P. Valerio Poblicola.	C. Nauzio Rutilo.
		P. Valerio trionfa degli Vejenti, e Sabini.	
3510	280	L. Furio Medullino.	M. Manlio.
3511	281	L. Emilio Mamerco. 2.	Vopisco Giulio.
3512	282	L. Pinario Mamertino.	P. Furio Fusio.
3513	283	Ap. Claudio Sabino.	T. Quintio Capitolino.
3514	284	L. Valerio Poblicola.	Tib. Emilio Mamerco.
3515	285	A. Virginio Montano.	T. Harmicio Prisco.
3516	286	T. Quintio Capitolino.	P. Servilio Prisco.
		Quintio trionfa de' Volsci.	
3517	287	Tib. Emilio Mamerco.	Q. Fabio Vibulano.
3518	288	Q. Servilio.	Sp. Postum. Albin.

del M.	di R.		
3519	289	T. Quinto Capitolino.	Q. Fabio.
3520	290	A. Postumio Albo.	Sp. Furio Medullino.
3521	291	L. Eburio.	P. Servilio Prisco.
3522	292	L. Lucrezio Tricipitino.	T. Vetusio Gemino.
3523	293	P. Volumnio Amintino.	Ser. Sulpicio Camesino.
3524	294	P. Valerio Poblicola.	C. Clodio Regillo.
3525	295	Q. Fabio Vibulano. 3.	L. Cornelio Maluginense.
3526	296	L. Minuzio.	C. Nauzio Rutilo.
3527	297	C. Orazio Pulvillo.	Q. Minucio Augurino.
3528	298	M. Valerio.	Sp. Virginio.
3529	299	C. Veturio.	T. Romilio Vasicano.
3530	300	Sp. Tarpeo.	A. Aterio.
3531	301	S. Quintilio Trigemino.	P. Curiazio.
3532	302	T. Menenio.	P. Sestio Capitolino.

Avendo riportate dalla Grecia le leggi gli Ambasciadori colà mandati per promulgarle, ed amministrare la Repubblica furono per ciò eletti con potestà Consolare gli

DECEMVIRI.

Appio Claudio.	S. Postumio Albo.

T. Ge-

del M.	di R.		
3533	303	T. Genuzio.	Ser. Sulpicio.
		P. Seſtio.	T. Romilio.
		Sp. Veturio.	P. Curiario.
		C. Giulio.	A. Manlio.
		Ap. Claudio. 2.	Q. Fabio.
3534	304	M. Cornelio.	M. Rabuleio.
		L. Minucio.	Q. Petelio.
		T. Antonio.	C. Duilio.
		M. Sergio.	Sp. Oppio.
3535	305	*Continuando il tirannico governo delli Decemviri; per la violenza fatta da Appio Claudio, uno di eſſi, contro Virginia, ſi aboliſce tal Magiſtrato, e ſono di nuovo creati li Conſoli.*	
		L. Valerio Potito.	M. Orazio.
		Valerio trionfa degli Equi, e Volſci; ed Orazio de' Sabini.	
3536	306	Larte Erminio.	T. Virginio Celimontano.
3537	307	Marc. Geganio Macerino.	L. Giulio.
3538	308	T. Quintio Capitolino.	Agrippa Furio.
3539	309	M. Genuzio.	Agrippa Curzio.
		Furono creati tre Tribuni de' Soldati, con poteſtà Conſolare.	
3540	310	A. Sempronio Atratino.	T. Elelio.
			L. Atillo.
		Rinunciarono queſti nel terzo meſe; e furono eletti li Conſoli nuovamente.	

L. Pa-

del M.	di R.		
		L. Papirio Mugillano.	L. Sempronio Atratino.
3541	311	T. Quintio. 5.	M. Gegario Macerino. 2.
3542	312	M. Fabio.	Poſtumio Ebuzio Elba.
3543	313	C. Furio Pacilo.	M. Papirio Craſſo.
3544	314	Proculo Geganio Macerino.	L. Menenio Lanato.
3545	315	T. Q. Capitolino. 6.	Agrippa Menenio Lanato.
		TRIBUNI DE' SOLDATI.	
3546	316	Mam. Emilio.	L. Quinzio.
		*	L. Giulio.
		CONSOLI.	
3547	317	M. Gegario Macerino.	L. Sergio Fidenate.
3548	318	L. Papirio Craſſo.	M. Cornelio Maluginenſe.
3549	319	C. Giulio.	Proculo Virginio.
3550	320	Giulio. 3.	Virginio. 2.
		TRIBUNI DE' SOLDATI.	
3551	321	M. Fabio Vibulano.	L. Sergio Fidenate.
		*	M. Fulvio.
3552	322	L. Pinario Mamerco.	L. Furio Madullino.
		* ....,.....	Sp. Poſtumio Albo.
		CONSOLI.	
3553	323	T. Quinzio Cincinnato.	C. Giulio Mentone.
3554	324	L. Papiro Craſſo.	L. Giulio.

L. Ser-

del M.	di R.		
3555	325	L. Sergio Fidenate.	Oſſio Lucrezio Tripiſino.
		A. Cornelio Coſſo.	T. Quinzio Penno.
3556	326	C. Servilio Ala.	L. Papiro Mugillano
3557	327	TRIBUNI DE' SOLDATI.	
		T. Quinzio Penno.	C. Furio.
3558	328	M. Poſtumio.	A. Cornelio Coſſo.
3559	329	A. Sempronio Atratino.	L. Furio Medullino.
		L. Quinzio Cincinnato.	L. Orazio Barbato.
		Ap. Claudio Craſſo	L. Sergio Fidenate.
3560	330	Sp. Nanzio Erutilio	S. Giulio.
		CONSOLI.	
3561	331	C. Sempronio Atratino.	Q. Fabio Vibulano.
		TRIBUNI.	
3562	332	L. Manlio Capitolino.	L. Papirio Mugillano.
		Q. Antonio.	L. Servilio.
3563	333	T. Quintio Capitolino.	Fabio Vibulano.
		*	* . . . .
3564	334	L. Quinzio Cincinnato.	L. Furio Medullino.
		M. Manlio.	A. Sempronio Atratino.
3565	335	Agrippa Manenio Lanato.	P. Lucrezio Tricipiſſino.
		Sp. Nanzio.	C. Servilio.
3566	336	L. Sergio Fidenate.	M. Papirio Mugillano.

del M.	di R.		
		C. Servilio.	* ....
3567	337	Agrippa Menenio Lanato.	L. Servilio.
		T. Lucrezio Tricipiſino.	Sp. VeturioCraſſo.
3568	338	A. SempronioAtratino. 3.	Sp. NanzioEutilo. 2
		M. Papirio Mugillano. 2.	Q. Fabio Vibulano.
3569	339	P. CornelioCoſſo.	Q. Cincinnato.
		C. Valerio Potito.	Fabio Vibulano.
3570	340	Cn. Cornelio Coſſo.	L. Valerio Potito.
		CONSOLI.	
3571	341	M. CornelioCoſſo.	L. Furio Medullino.
3572	342	Q. FabioAmbuſto.	C. Furio Pacillo.
3573	343	M. Papirio.	C. Nanzio Rutilo.
3574	344	M. Emilio.	Cajo Valerio.
3575	345	Cn. Cornelio Coſſo.	L. Furio Medullino. 2.
		TRIBUNI.	
3576	346	C. Giulio.	L. Cornelio Coſſo.
		*	C. Servilio Ahala.
		L. Furio Medullino. 2.	C. Valerio Potito. 2.
3577	347	N. Fabio Vibulano	C. Servilio Ahala. 2.
		P. Cornelio Coſſo.	N. FabioAmbuſto.
3578	348	Cn. Cornelio Coſſo.	C. Valerio Potito.

T.

delM.	di R.		
		T. Quinzio Capitolino.	A. Manlio.
		L. Quinzio Cincinnato.	L. Furio Medullino. 3.
3579	349	C. Giulio. 2.	M. Emillo Mamercino.
		C. Valerio Potito. 3.	Cn. Cornelio Cosso.
		M. Sergio Fidenate.	C. Pabio Ambusto.
3580	350	P. Cornelio Maluginense.	Sp. Nauzio Rutilio. 2.
		M. Emilio Mamercino. 2.	M. Quintilio Varo.
3581	351	L. Valerio Potito. 3.	L. Giulio.
		Ap. Claudio Crasso	M. Postumio.
		M. Furio Camillo.	M. Postumio Albino.
		C. Servilio Ahala. 3.	Q. Sulpicio.
3582	352	Q. Servilio.	A. Manlio. 2.
		L. Virginio.	M. Sergio. 2.
		L. Valerio Potito. 4.	Cn. Cornelio Cosso.
3583	353	M. Furio Camillo.	E. Fabio Ambusto.
		M. Emilio Mamercino. 3.	L. Giulio.
3584	354	P. Licinio Calvo.	P. Menio.
		L. Titonio.	P. Melio.
		L. Furio Medullino	L. Publilio Vulsco.

del M.	di R.		
3585	355	M. Veturio.	M. Pomponio.
		C. Duillio.	Volerone Publilio
		Cn. Genuzio.	L. Attilio.
		L. Valerio Potito. 5.	L. Furio Medulino. 3.
3586	356	M. Valerio Massimo.	Q. Servilio Fidenate. 2.
		M. Furio Camillo. 2.	Q. Sulpicio Camerino.
		L. Giulio.	Aulo Postumio.
3587	357	L. Furio Medullino. 2.	P. Cornelio Maluginense.
		L. Sergio Fidenate.	A. Manlio.
		P. Licinio Calvo.	L. Titinio. 2.
3588	358	P. Menio. 2.	P. Melio. 2.
		Cn. Genuzio.	L. Attilio. 2.
		P. Cornelio Cosso.	P. Cornelio Scipione.
3589	359	C. Fabio Ambusto. 3.	L. Furio Medulino. 5.
		M. Valerio Massimo. 2.	Q. Servilio. 3.
		L. Furio Medullino. 6.	Sp. Postumio.
3590	360	C. Emilio.	P. Cornelio. 2.
		L. Valerio Poblicola.	M. Furio Gamillo. 3.
		Consoli.	
3591	361	L. Lucrezio Flavo.	Ser. Sulpicio Camerino.
3592	362	L. Valerio Potito.	M. Manlio Capitol.

Tri-

TRIBUNI MILITARI.

elM.	di R.		
593	363	L. Lucrezio.	L. Furio Medullino. 7.
		Ser. Sulpicio.	Agrippa Furio.
		M. Emilio.	C. Emilio.
594	364	Q. Fabio Ambusto.	Q. Sulpicio Longo.
		Due Fratelli di Q. Fabio.	Q. Servilio. 4.
			S. Cornelio Maluginense.
		Li Galli occupano Roma, ed assediano il Campidoglio. Camillo creato Dittatore, libera la Patria dalli Barbari.	
		L. Valerio Poblicola. 2.	A. Manlio.
595	365	L. Virginio.	L. Emilio.
		P. Cornelio.	L. Postumio.
		T. Quinzio Cincinnato.	L. Aquilio Corvo.
596	366	Q. Servilio Fidenate. 5.	L. Lucrezio Tricipisino.
		L. Giulio.	Ser. Sulpicio Rufo.
		L. Papirio.	C. Sergio.
		L. Emilio.	C. Cornelio.
3597	367	L. Menenio.	L. Valerio Poblicola. 3.
		M. Eurio Camillo.	L. Orazio Pulvillo.
		Ser. Cornelio Maluginense.	L. Quinzio Cincinnato.
3598	368	Q. Servilio Fidenate. 6.	P. Valerio.
		A. Manlio.	L. Quinzio Capitol.

del M.	di R.		
3599	369	P. Cornelio.	P. Papirio Curſore. 2.
		T. Quinzio Capitolino.	C. Sergio. 2.
		S. Corn. Maluginenſe. 3.	P. Valerio Potito. 2.
3600	370	M. Furio Camillo. 5.	S. Sulpicio Rufo. 2
		C. Papiro Craſſo.	L. Q. Cincinnato 2.
3601	371	L. Valerio. 4.	L. Lucrezio.
		A. Manlio. 3.	L. Emilio.
		Ser. Sulpicio. 2.	M. Trebonio.
		Sp. Papirio.	Q. Servilio.
3602	372	L. Papirio.	C. Sulpicio.
		S. Cornelio. 4.	L. Emilio. 3.
		M. Furio Camillo. 6.	L. Furio.
3603	373	A. Poſtumio Regilenſe.	L. Lucrezio.
		L. Poſtumio Regillenſe.	M. Fabio Ambuſto.
		L. Valerio. 5.	L. Menenio. 2.
3604	374	P. Valerio. 3.	P. Papirio.
		C. Sergio. 3.	Serg. Corn. Maluginenſe.
		P. Manlio.	C. Seſtilio.
3605	375	C. Manlio.	M. Albinio.
		S. Giulio.	L. Antiſtio.
		Sp. Furio.	P. Elelio.
3606	276	Q. Servilio. 2.	M. Orazio.

C.

del M.	di R.		
		C. Licinio.	L. Geganio.
		L. Emilio.	Ser. Sulpicio.
3607	377	P. Valerio. 4.	L. Q. Cincinnato.
		C. Veturio.	C. Q. Cincinnato.

Havendo C. Licinio Stolone, e L. Sestio Tribuni della Plebe, tumultuato; impedirono li Comizj; laonde negli anni seguenti non furono creati li Magistrati Curuli; tenendo essi Tribuni nel detto tempo, il supremo Magistrato.

TRIBUNI DELLA PLEBE.

3608	378		
3609	379		
3610	480	C. Licinio.	L. Sestio.
3611	381		
3612	382		

Permisero appresso li menzionati Tribuni, che si creassero li Magistrati Curuli, per la mossa dei Veliterni; e furono creati gli

TRIBUNI MILITARI.

		L. Furio Medullino. 2.	A. Manlio Capitol. 6.
3613	383	S. Sulpizio Rufo. 3.	S. Cornelio.
		A. Val. Poblicola. 6	C. Val. Poblicola.
		Q. Servilio Prisco. 4.	M. Cornelio Maluginense.
3614	384	C. Veturio Crasso. 2	A. Cornelio Cosso.
		P. Quinzio.	M. Fabio Ambusto.

L.

del M.	dj R.		
		L. Quinzio.	Ser. Cornelio.
3615	385	Ser. Sulpicio.	S. Servilio.
		L. Papirio.	L. Veturio.
3616	386	*Non furno creati in queſt' Anno li Tribuni.*	
		A. Cornelio. 2.	M. Cornelio. 2.
3617	387	L. Veturio.	M. Geganio.
		P. Manlio.	P. Valerio.
		Camillo eletto Dittatore andò contro dei Galli, che venivano alla volta di Roma, e venuto con eſſi a battaglia li ſconfiſſe: dopo tale vittoria, per la pertinacia della Plebe, nelli Comizj furono creati due Conſoli; uno Patrizio, e l' altro Plebeo.	
		CONSOLI.	
3618	388	L. Seſtio.	L. Emilio Mamerco
3619	389	L. Genucio.	Q. Servilio.
3620	390	C. Sulpicio Petico.	C. Licinio Grolone
3621	391	C. Genucio.	L. Emilio Mamerco
3622	392	Q. Servilio Ahala.	L. Genucio.
		M. Curzio per amore della Patria ſi getta armato dentro la voragine apertaſi nel Foro.	
3623	393	C. Sulpicio. 2.	C. Licinio.
3624	394	C. Perelio Balbo.	M. Fabio Ambuſto.
		Perelio trionfa de' Tiburtini.	
3625	395	C. Popilio Lenate.	Cn. Manlio Imperioſo.
3626	396	C. Fabio.	C. Plauſio.
		C. Sulpizio Dittatore trionfa de' Galli.	

M.

elM.	di R.		
627	397	M. Marcio.	Cn. Manlio.
628	398	M. Fabio Ambusto. 2.	M. Popilio Lenate.
629	399	C. Sulpizio Petito. 3.	M. Valerio Publicola.
630	400	M. Fabio Ambusto. 3.	T. Quinzio.
		Ambedue questi Consoli furono Patrizj, non repugnandovi la Plebe.	
631	401	C. Sulpizio Petito. 4.	M. Valer. Poblicola. 2.
632	402	P. Val. Poblicola.	C. Marcio Rutilio.
633	403	C. Sulp. Petito. 5.	T. Quinzio Peno.
634	404	M. Popilio Lenate.	L. Cornelio Scipione.
635	405	L. Furio Camillo.	App. Claudio Crasso.
		Ritornano li Galli alla volta di Roma; e restano superati da Camillo.	
636	406	M. Popilio Lenate.	M. Val. Corvino.
637	407	P. Manlio Torquato.	C. Plauzio. 2.
638	408	M. Valerio Corvino.	C. Petilio.
639	409	M. Fabio Dorso.	S. Sul. Camerino.
640	410	C. Marcio Rutilio. 2.	T. Manlio Torquato. 2.
641	411	M. Valer. Corvino. 3.	A. Corn. Cosso.
642	412	C. Marco.	Q. Servilio.
643	413	C. Plauzio. 2.	L. Emilio Mamerco

T.

del M.	di R.		
3644	414	T. Manlio Torquato.	P. Decio Mure.
3645	415	T. Em. Mamerco.	Q. Publio Filone
3646	416	L. Furio Camillo.	C. Mencio.
3647	417	C. Sulpicio Longo	Q. Elio Peto.
3648	418	L. Papirio Craſſo.	Ceſone Duillio.
3649	419	M. Valerio Corvino. 4.	N. Attilio Regolo.
3650	420	T. Venerio.	S. Poſtumio.
3651	421	*Non furono in queſt' anno creati gli Conſoli.*	
3652	422	L. Cornelio.	Cn. Domizio.
3653	423	M. Claudio Marcello.	C. Valerio.
3654	424	L. Papirio Craſſo.	L. Plauzio.
3655	425	L. Emilio Mamerco	Cn. Plauzio.
3656	426	P. Plauzio Procolo	P. Corn. Scapula.
3657	427	L. Corn. Lentulo.	Q. Publio Filone. 2.
3658	428	C. Petilio.	L. Papirio Mugillano.
3659	429	L. Furio Camillo.	G. Bruto Sceva.
3660	430	*Non furono nell' anno preſente eletti gli Conſoli.*	
3661	431	C. Sulpicio Longo.	M. Emilio Ceretano.
3662	432	Q. Fabio.	L. Fulvio.
3663	433	T. Veturio.	Sp. Poſtumio.
3664	434	Q. Publio Filone.	L. Papirio Curſore.
3665	435	L. Papirio Curſore.	Q. Emilio Ceretano.

elM.	di R.		
666	436	M. Follio Faccina.	L. Plauzio Veroce.
667	437	C. Giunio Bubulco	Q. Emilio Barbula.
668	438	Sp. Nauzio. 4.	M. Popilio.
669	439	L. Papirio 4.	Q. Publio Filone.
670	440	C. Sulpicio.	N. Petelio.
671	441	L. Papirio Curſore 5.	C. Giunio Bubulco.
672	442	M. Valerio Maſſimo.	P. Decio Mure.
673	443	C. Giunio Bubulco. 3.	Q. Emilio Barbula.
674	444	C. Marcio Retilo.	Q. Fabio.
675	445	*In queſt' Anno non furono creati li Conſoli.*	
676	446	Q. Fabio. 3.	P. Decio Mure.
677	447	Ap. Claudio.	L. Volumnio.
678	448	P. Corn. Arvina.	Q. Marcio Tremulo.
3679	449	L. Poſtumio.	T. Minucio.
3680	450	P. Sulpizio Aveſſione.	P. Sempronio.
3681	451	L. Genuzio.	Ser. Cornelio.
3682	452	M. Livio.	C. Emilio.
3683	453	*Non furono creati li Conſoli.*	
3684	454	M. Valerio.	Q. Apulejo.
3685	455	M. Fulvio Peto.	T. Manlio Torquato.
3686	456	L. Cornelio Scipione.	Cn. Fulvio.
3687	457	Q. Fabio Maſſimo. 4.	P. Decio Mure. 3.
3688	458	L. Volumnio.	App. Claudio.

del M.	di R.		
3689	459	Q. Fabio. 5.	P. Decio . 4.
3690	460	L. Postumio Regillo .	M. Attilio Regolo
3691	461	L. Papirio Cursore	Sp. Caurilio.
3692	462	Q. Fabio Gurgia.	Giunio Bruto Sceva .
3693	463	L. Postumio Megello .	C. Giunio Bubulco .
3694	464	P. CornelioRufino	M. Curio Dentato.
		Fabio trionfa de' Sanniti .	
3695	465	M. Valerio Corvino .	Q. Cecilio .
3696	466	M. Marzio Tremulo .	P. Cornelio Arvina .
3697	467	M. Marcello .	Sp. Nauzio .
3698	468	M. Valerio Massimo .	C. Elio .
3699	469	C. Claudio .	M. Emilio .
3700	470	C. Servilio.	L. Cecilio .
3701	471	P. Cornelio Dolabella .	Cn. Domizio Calvino .
		Li Galli Senoni superano l' esercito de' Romani, condotto da L. Cecilio Pretore; restandone poi uccisi 13. mila .	
3702	472	C. Fabricio .	Q. Emilio .
		Li Romani disfanno intieramente l'esercito de' Galli Boi .	
3703	473	Q. Marcio Filippo.	L. Emilio Barbula.
		Guerra contro li Tarentini .	
3704	474	P. Valerio Levino.	T. Coruncanio.
		Pirro Re degli Epiroti passa in Italia, chia-	

del M.	di R.	
		chiamato da' Tarentini ; nasce battaglia tra Pirro, e gli Romani ; nella quale questi restano sconfitti per l'aspetto degli Elefanti da loro non più veduti .
705	475	P. Sulpicio . P. Decio .
		Li Romani non vogliono accettare la pace proposta da Pirro : si viene a nuova battaglia , nella quale Pirro è ferito , restandone occisi del suo esercito 20. mila Soldati, e de' Romani 5. mila con Decio Console .
706	476	C. Fabricio . Q. Emilio .
		Si combatte di nuovo con Pirro , che abbandona l'Italia .
707	477	P. Cornelio Rufino C. Giunio .
708	478	Q. Fabio Gurgite. 2 C. Genucio .
709	479	Manio Curio Dentato . L. Cornelio Lentulo .
		Pirro ritorna in Italia, ed è vinto da' Romani .
710	480	Ser. Cornelio . M. Curio Dentato. 3
		Pirro ritorna in Epiro .
3711	481	C. Fabio . C. Claudio .
3712	482	Sp. Caurilio . 2. L. Papirio Cursore . 2.
		Li Tarentini chiamano in loro ajuto, contro de' Romani gli Cartaginesi , e finalmente sono superati .
3713	483	L. Q. Claudio . L. Genucio .
3714	484	L. Genucio . 2. C. Cornelio .

del M.	di R.		
3715	485	Q. Fabio Massimo.	Q. Gulone.
		Gli Romani incominciarono a battere monete di argento.	
3716	486	P. Sempronio.	App. Claudio.
3717	487	M. Attilio Regolo.	L. Giulio Libone.
3718	488	M. Giunio Pera.	M. Fabio Pittore
3719	489	Q. Fabio Massimo Gurgite. 3.	P. Decio Mure.
3720	490	App. Claudio Caudice.	M. Fulvio Flacco
		Principia la guerra Cartaginese; Appio Claudio passa in Sicilia per ajuto de Mamertini contro Jerone, e li Cartaginesi, restando Jerone vinto.	
3721	491	Man. Valerio Massimo.	Man. Ottacillo.
3722	492	L. Postumio Megillo.	Q. Mamilio Vitulo.
3723	493	L. Valerio Flacco.	T. Ottacilio Crasso.
3724	494	Cn. Cornelio Scipione.	C. Duillio Nepote.
		Duillio con l'Armata navale de' Romani (li quali per la prima volta erano usciti in mare) supera li Cartaginesi.	
3725	495	C. Aquilio Floro.	L. Cornelio Scipione.
3726	496	A. Attilio Calatino.	C. Sulpicio Paterculo.
3727	497	Cn. Cornelio Blasio.	C. Attilio Serrano.
3728	498	M. Attilio Regolo.	L. Manlio Vulsone.

At-

del M.	di R.		
		Attilio supera l'Armata navale de' Cartaginesi, e passa in Africa cou 15. mila Fanti, e 5000. Cavalli, dove vince Asdrubale, ed Amilcare.	
3729	499	Ser. Fulvio Nobiliore.	M. Emilio Paolo.
		Gli Consoli disfanno l'Armata navale Cartaginese; e nel ritorno perdono per la tempesta 220. Navi.	
3730	500	Cn. Cornelio Scipione Asìna. 2.	A. Attilio Calatino. 2.
3731	501	Cn. Servilio Cepione.	C. Sempronio Bresso.
3732	502	C. Aurelio Cotta.	P. Servilio Gemino
3733	503	L. Cecilio Metello.	C. Furio Pacilo.
		Metello supera in Sicilia Asdrubale, avendo uccisi 26. mila Cartaginesi, e presi 104. Elefanti.	
3734	504	C. Attilio Regolo. 2.	L. Manlio Vulsone.
3735	505	P. Claudio Pulcro.	L. Giunio Pullo.
		P. Claudio è superato in mare da Aderbale Cartaginese, con perdita di 93. Navi.	
3736	506	P. Servilio Gemino	C. Aurelio Cotta.
3737	507	L. Cecilio Metello.	M. Fabio Buteone.
3738	508	M. Fabio Licino.	M. Ottacilio Crasso
3739	509	M. Fabio Buteone.	C. Attilio Balbo.
3740	510	A. Manlio Torquato.	C. Sempronio Blesso. 2.
3741	511	C. Fundanio Fundulo.	C. Sulpizio Gallo.

del M.	di R.		
3742	512	C. Lutazio Catulo.	A. Postumio Albin[o]
		C. Lutazio supera in mare gli Cartagines[i]	
3743	513	Q. Lutazio Cercone.	A. Manlio Torqua[to]. 2.
		Si stabilisce la pace con gli Cartaginesi quali cedono a' Romani tutte l'Isole, che sono fra l'Italia, e l'Africa.	
3744	514	C. Claudio Centone.	M. Sempronio Tuditano.
3745	515	C. Mamilio Tursino.	Q. Valerio Faltone.
3746	516	T. Sempronio Gracco.	P. Valerio Faltone.
3747	517	L. Cornel. Lentulo.	Q. Fulvio Flacco.
3748	518	C. Licinio Varo.	P. Cornel. Lentulo.
3749	519	T. Mãlio Torquato	C. Attilio Bulbo.
		Li Romani godendo una pace universale, chiudono il Tempio di Giano per la prima volta, dopo il Re Numa.	
3750	520	L. Postumio Albino.	Sp. Camillo Massimo.
		Camillo trionfa de' Sardi.	
3751	521	Q. Fabio Massimo. Versevoso.	M. Pomponio Matone.
		Gli Liguri sono superati da Fabio.	
3752	522	M. Emilio Lepido.	M. Poblicio Malleolo.
3753	523	C. Papirio Masone.	M. Pomponio Matone.
		Papirio trionfa de' Corsi.	
3754	524	M. Emilio Barbula.	M. Giunio Pera.

L.Po-

3755	525	L. Postumio Albino.	Cn. Fulvio Centumalo.
		Guerra, e vittoria contro gl'Illirj.	
3756	526	Q. Fabio Massimo 2.	Sp. Camillo Mass. 2
3757	527	P. Valerio Flacco.	M. Attilio Regolo.
3758	528	L. Apustio Fullone	M. Valerio Messalba.
3759	529	C. Attilio Regolo.	L. Emilio Papo.
		Gli Francesi muovono l'armi contro de' Romani, l'esercito de' quali condotto da Emilio, fastrage di 40. mila di essi; e ne fa prigionieri 10. mila.	
3760	530	L. Manlio Torquato.	Q. Fulvio Flacco. 2
3761	531	P. Flaminio.	P. Furio Filo.
3762	532	M. Claudio Marcello.	Cn. Cornelio Scipione.
3763	533	P. Cornelio Scipione Asìna.	M. Minucio Rufo.
3764	534	L. Veturio Filone.	C. Lutazio.
3765	535	M. Livio Salinatore	C. Emilio Paolo.
		Annibale con l'esercito Cartaginese, occupa Sagunto, Città antica de' Romani; donde nasce l'occasione, della seconda guerra Cartaginese.	
3766	536	P. Cornelio Scipione.	Tr. Sempronio Lõgo.
		Annibale passa in Italia con 90. m. Fanti, e 12. mila cavalli, supera P. Cornelio al fime Ticino, e Sempronio, a Trebia.	

del M.	di R.		
3767	537	Cn. Servilio Gemino.	M. Flaminio. 2.
		Si fa strage dell' esercito Romano al lago Trasimeno da Annibale: con la morte di Flaminio.	
		Il Popolo Romano crea Prodittator Q. Fabio Massimo.	
3768	538	L. Emilio Paolo. 2.	C. Terenzio Varrone.
		Annibale presso Canosa, distrugge l'esercito Romano con morte di 40. mila soldati.	
3769	539	Lucio Postumio Albino. 3.	*e per la di lui morte.*
		Q. Fabio Massimo. 2.	T. Sẽpronio Gracco.
		Filippo Re di Macedonia fa lega con Annibale contro de' Romani.	
3770	540	M. Claudio Marcello. 3.	Q. Fabio Massimo 4.
		Tiberio Gracco Proconsole, combatte felicemente con Annone, appresso Benevento.	
3771	541	Q. Fabio Massimo.	T. Sẽpronio Gracco. 2.
3772	542	Q. Fulvio Flacco. 3	A. Claudio Pulcro.
		Nelle Spagne i due Scipioni restano uccisi; ed è disfatto l'esercito Romano, che fino a quel tempo si era opposto ad Asdrubale; acciò egli non passasse in Italia.	

L. Mar-

del M.	di R.		
		L. Marcio Cav. Romano, avendo raccolte le reliquie di quell' esercito, disfà nell' alloggiamenti li Cartaginesi, con morte di 37. mila di essi.	
		Valerio Levino Pretore, fa lega con gli Etoli, e con il Re Attalo; e si dà principio alla guerra contro Filippo Re di Macedonia.	
3773	543	Cn. Fulvio Centumalo.	P. Sulpicio Gabba.
		Annibale s'innoltra presso di Roma, sino alla distanza di sole tre miglia; se gli oppone Flacco Proconsole; ed avendo attaccato due volte il fatto d'armi, sono divisi gli eserciti dalle continue piogge, ed Annibale si ritira.	
3774	544	M. Claudio Marcello. 4.	M. Valerio Levino.
3775	545	Q. Fabio Massimo. 5	Q. Fulvio Flacco. 4.
3776	546	M. Marcello. 5.	T. Quinz. Crispino.
		C. Claudio Nerone	M. Livio Salinatore
3777	547	*Asdrubale fratello di Annibale, viene in Italia con poderoso esercito; gli si oppone Livio; e Claudio, che trovavasi a fronte di Annibale, con ammirabile celerità si unisce con Livio, e distrugge l'esercito Cartaginese appresso il Metauro, con la morte di Asdrubale.*	
3778	548	L. Veturio Filone.	Q. Cecilio Metello
3779	549	P. Cornelio Scipione.	P. Licinio Crasso.

del M.	di R.		
3780	550	P. Sempronio Tuditano.	M. Cornelio Cetego.
3781	551	Cn. Servilio Cepione.	C. Servilio Gemino.
		Scipione in Africa in un giorno assalta, disfà dentro gli alloggiamenti gli eserciti di Asdrubale, e di Siface Re di Numidia; occidendo 40. mila soldati ed Annibale essendo richiamato alla patria, molestata da Scipione, abbandona l'Italia.	
3782	552	M. Servilio Gemino.	T. Claudio Nerone.
		Annibale in Africa è vinto da Scipione	
3783	553	Cn.Corn.Lentulo.	P. Elio Peto.
		Segue la pace con i Cartaginesi : Scipione trionfa, conducendo prigioniero avanti il carro trionfale Siface.	
3784	554	P. Sulpizio Galba.	C. Aurelio Cotta
		Si muove la guerra contro Filippo Re di Macedonia.	
3785	555	L.Cornel.Lentulo.	P. Villio Tappulo.
3786	556	T. Q. Flaminio.	S. Elio Peto.
		Filippo è vinto da Q. Flaminio.	
3787	557	C.Cornel.Cetego.	Q. Minucio.
3788	558	L.Furio Purpurio.	M. Claudio Marcello.
		Succede la pace con Filippo Re di Macedonia.	
3789	559	M.Porcio Catone.	L. Valerio Flacco.
3790	560	P. Corn. Scipione	T. Sempronio Lõ-

Afri-

del M.	di R.		
		Africano. 2.	go.
3791	561	L. Cornelio Merula.	Q. Minucio Termo.
3792	562	L. Quinzio Flaminio.	Cn. Domizio Enobarbo.
		Si fa la guerra in Asia contro di Antioco Re di Siria.	
3793	563	P. Corn. Scipione Nasica.	Man. Acilio Glabrio.
3794	564	L. Corn. Scipione.	C. Lelio.
		Scipione con il fratello Africano, vince Antioco.	
3795	565	M. Fulvio Nobiliore.	Cn. Manlio.
3796	566	M. Livio Salinatore.	M. Valerio Messala.
3797	567	M. Emilio Lepido.	C. Flamin. Nepote.
3798	568	Sp. Postumio Albino.	Q. Marcio Filippo.
3799	569	A. Claudio Pulcro.	M. Sempronio Tuditano.
3800	570	P. Claudio Pulcro.	L. Porcio Licinio.
3801	571	Q. Fabio Labeone.	M. Claudio Marcello.
3802	572	L. Emilio Paolo.	M. Bebio Tanfilo.
3803	573	P. Cornel. Ceteso.	M. Bebio Tanfilo.
3804	574	A. Postumio Albino.	C. Calfurnio Pisone.
3805	575	L. Manlio Acidino.	Q. Fulvio Flacco.
3806	576	M. Giunio Bruto.	A. Manlio Volsone.

del M.	di R.		
3807	577	G.Claudio Pulcro.	T. Sẽpronio Gracco.
3808	578	Q.Petilio Spurino.	Cn. Cornelio Scipione Hiſpalo.
3809	579	M.Emilio Lepido. 2	
3810	580	Sp. Poſtumio Albino.	P. Muzio Scevola Q.Muzio Scevola
3811	581	L. Popilio Albino.	M.Popilio Lenate
3812	582	C.Popilio Lenate.	P.Elio Ligure.
3813	583	P.Licinio Craſſo.	C.Caſſio Longino
		Succede la guerra contro Perſeo Re d. Macedonia.	
3814	584	Q. Marzio Filippo. 2.	Q. Servilio Cepione.
3815	585	Q. Marzio Filippo. 2.	Cn. Servilio Cepione.
3816	586	L.Emilio Paolo. 2	C. Licinio Craſſo.
3817	587	Q. Elio Peto.	M. Giunio Penno.
		Paolo Emilio trionfa del menzionato Perſeo Re di Macedonia.	
3818	588	M. Claudio Marcello.	C. Sulpicio Gallo.
3819	589	Cn. Ottavio.	T. ~~Manlio Torqua~~to.
3820	590	A.Manlio Torquato.	Q.Caſſio Longino.
3821	591	T. Sẽpronio Gracco.	M.Juvenzio Talma
3822	592	P.Scipione Naſica.	C. Marcio Figulo.
		Per eſſere ſtati queſti illegittimamente creati, gli vennero ſurrogati.	
		P. Cornelio Lentulo.	Cn.Domizio Enobarbo.

M. Va-

del M.	di R.		
3823	593	M. Valerio Messalla.	C. Fannio Strabone.
3824	594	L. Anicio Gallo.	C. Corn. Cetego.
3825	595	Cn. Cornelio Dolabella.	M. Fulvio Nobiliore.
3826	596	M. Emilio Lepido.	C. Popilio Lenate.
3827	597	Sesto GiulioCesar.	L. Aurelio Oreste.
3828	598	L. Cornelio Lentulo.	C. Marcio Figulo. 2.
		Marcio supera gli Dalmatini.	
3829	599	P. Cornel. Scipione. 2.	M. Glaud. Marcello. 2.
3830	600	Q. Opimio.	L. Postumio Albino.
3831	601	Q. Fulvio Nobiliore.	T. Annio.
3832	602	M. Claudio Marcello.	L. Valerio Flacco.
3833	603	L. Licinio Lucullo.	A. Postumio Albino.
3834	604	L. Quinzio Flaminio.	M. Acilio Balbo.
3835	605	L. Marcio Censorino.	M. Manlio.
		Accade la terza guerra contro de' Cartaginesi, che molestano Massinissa Re di Numidia, amico de' Romani.	
3836	606	Sp. Postumio Albino.	S. Calfurnio Pisone.
3837	607	P.Cornel.Scipione Emiliano.	C.Livio Druso.
3838	608	C. Corn. Lentulo.	L. Mummio.

Sci-

del M.	di R.		
		Scipione espugna, e distrugge Cartagine riportando da una tal impresa il so prannome di AFRICANO, *e dop Trionfa.*	
3839	609	Q. Fabio Massimo Emiliano.	L. Ostilio Manci no.
		Si desta la guerra contro Viriato, che avea occupato la Lusitania.	
3840	610	Ser.Sulpicio Galba	L. Aurelio Cotta
3841	611	Appio Claudio.	Q.Cecilio Metell
3842	612	L.Cecilio Metello.	Q. Fabio Massim Serviliano.
3843	613	Q.Servil.Cepione.	Q. Pompeo Ruf
		Guerra contro gli Numantini.	
3844	614	Q.Servil.Cepione.	C. Lelio.
		Q. Servilio abbatte, ed uccide Viriato	
3845	615	C. Calfurnio Pisone.	M.Popilio Lenate
3846	616	P. Corn. Scipione Nasica.	D.Giunio Bruto.
3847	617	M. Emilio Lepido.	C.Ostilio Mancin
		P. Furio Pilo.	S. Attalo Serrano
3848	618	Ser.Fulvio Flacco.	Q. Calfurnio Pisone.
3849	619		
3850	620	P. Corn. Scipione Africano. 2.	C. Fulvio Flacco.
3851	621	P.Minucio Scevola.	Q. Calfurnio Pisone.
		Attalo Re de' Pergameni, lascia erede del Regno il Senato Romano: Scipione distrugge Nomanzia.	

P.Po-

delM.	di R.		
3852	622	P. Popilio Lenate.	P.Rupilio Nepote.
3853	623	P.Licinio Crasso.	L. Valerio Flacco.
3854	624	Ap. Claudio.	M. Paperna .
3855	625	M. Aquilio .	C.Sempronio Tuditano .
3856	526	Cn. Ottavio .	T. Annio .
3857	627	L.Cassio Longino.	L.Cornelio Cinna.
3858	628	M. Emilio Lepido.	L. Aurelio Oreste.
3859	629	M.Plauzio Ipse.	M. Fulvio Flacco.
3860	630	C.Cassio Longino.	C. Sestio Calvino.
3861	631	Q.Cecilio Metello	T. Quinzio Flaminio .
3862	632	Cn. Domizio Enobarbo.	C.FannioStrabone
3863	633	Q. Fabio Massimo.	L.Opimio Nepote.
		Fabio termina la guerra contro gli Allobrogi: Bituito Re degli Arverni è superato da' Romani con morte di 120. *mila persone :* C. *Gracco Tribuno fa tumulto in Roma , ed è ucciso .*	
3864	634	P. Manlio.	M.Papir.Carbone.
3865	635	L.Cecilio Metello.	L.Aurelio Cotta.
3866	636	M.Porzio Catone.	Q. Marcio Re.
3867	637	L.Cecilio Metello.	Q. Muzio Scevola.
3868	638	C. Licinio Geta .	Q. Fabio Massimo.
3869	639	M. Emilio Scauro.	M.Cecilio Metello
3870	640	M. Acilio Balbo .	M.Porzio Catone.
3871	641	C.Cecilio Metello	Cn. Papirio Carbone .
3872	642	M. Livio Druso .	L. Calfurnio Pisone .

P.Corn.

del M.	di R.		
3873	643	P. Corn. Scipione Nasica.	L. Calfurnio Bestia
		Nasce guerra contro Giugurta Re di Numidia.	
3874	644	Sp. Postumio Albino.	Q. Minucio Rufo.
3875	645	Q. Cecilio Metello Numidico.	M. Giunio Silvano.
		Li Cimbri calano in Italia, e danno la rotta all'esercito Romano, condotto da M. Silano.	
3876	646	Ser. Galba.	M. Aurelio Scauro
		Scauro in Francia è superato da' Cimbri.	
3877	647	L. Cassio.	C. Mario.
		Cassio è vinto, ed ucciso dagli Elvezj.	
3878	648	Q. Servil. Cepione.	P. Attilio Serrano.
		Q. Cepione espugna, e saccheggia in Francia la ricchissima Città di Tolosa.	
3879	649	P. Rutilio Rufo.	C. Manilio.
		Q. Cepione, e C. Manilio Consoli sono superati da' Cimbri, e Teutonici, restando uccisi 80. mila Romani.	
3880	650	C. Mario. 2.	C. Flavio Fimbria.
		Mario trionfa di Giugurta.	
3881	651	C. Mario. 3.	L. Aurelio Oreste.
3882	652	C. Mario. 4.	Q. Lutazio Catulo.
		Mario distrugge l'esercito de' Teutoni; e Ambroni, avendone uccisi 200. mila, e fatti prigionieri 80. mila.	
3883	653	C. Mario. 5.	Manlio Aquilio.
		Mario accorre in soccorso di Catulo, che	

era

del M.	di R.		
		era di là dall'Alpi a fronte de' Cimbri, quali rimangono vinti con morte di 140. m. e prigionia di 60. mila di essi.	
3884	654	C. Mario. 6.	L. Valerio Flacco.
3885	655	M. Antonio.	A. Postumio Albino.
		L. Cornelio Dolabella supera i Lusitani.	
3886	656	Q. Cecilio Metello	T. Didio.
3887	657	Cn. Cornelio Lentulo.	C. Licinio Crasso.
3888	658	Cn. Domizio Enobarbo.	C. Cassio Longino.
		Tolomeo Apione Re di Cirene viene a morte, e lassa erede il Popolo Romano, del suo Regno.	
3889	659	L. Licinio Crasso.	Q. Muzio Scevola.
3890	660	C. Celio Caldo.	L. Domizio Enobarbo.
3891	661	C. Valerio Flacco.	M. Erennio.
3892	662	C. Claudio Pulcro.	M. Peperna.
3893	663	L. Marcio Filippo.	Sesto Giulio Cesare.
		Le Città d' Italia, per le vane promesse di Livio Druso Tribuno, si collegano insieme, e danno principio alla guerra chiamata Sociale.	
3894	664	C. Giunio Cesare.	P. Rutilio Lupo.
3895	665	L. Porzio Catone.	Cn. Pompeo Strabone.
		Ardendo di guerra Sociale, l' Italia tutta, Silla vince gli Sanniti; e Ca-	

del M.	dj R.	
		tone vien superato, ed ucciso da' Marsi.
3896	666	L. Cornelio Silla. Q. Pompeo Rufo.
		Si muove guerra contro Mitridate Re di Ponto, il quale avendo occupato l'Asia, in un giorno solo taglia a pezzi tutti i Romani, che vi erano: Silla è destinato a questa impresa, la quale ambiva Mario; laonde nasce fra di essi una mortale inimicizia; Silla mette in fuga Mario, ed uccide Sulpicio.
3897	667	Cn. Ottavio. L. Cornelio Cinna.
		Cinna promulgando leggi perniciose alla Repubblica vien discacciato da Roma, e privato del Consolato sostituendogli in suo luogo L. Cornelio Merula. Cinna richiama Mario, e Roma è combattuta, ed angustiata dagli eserciti di Mario, di Cinna, di Carbone, e di Sertorio.
3898	668	C. Mario. 7. L. Cornelio Cinna. 2.
		Mario giunge a morte, ed in sua vece è fatto Console Valerio Flacco.
3899	669	L. Cornelio Cinna. 3. Cn. Papirio Carbone.
3900	670	L. Cornelio Cinna. 4. Cn. Papirio Carbone.
		Armatisi gli Consoli contro Silla, che conchiusa la pace con il Re Mitridate, vo-

del M.	di R.		
		volea passare in Italia; e Cinna resta ucciso dall' esercito.	
3901	671	L. Cornelio Scipione Asiatico.	Cn. Norberto Flacco.
		Silla avendo passato il mare, viene in Italia con 30. mila Soldati, fa fronte a 200. mila, e supera Norbano, Sertorio si avvicina in Spagna.	
3902	672	Cn. Papirio Carbone.	C. Mario il Giovane.
		Mario il giovane superato da Silla, ed assediato in Pellestrina, si uccide con le proprie mani. Silla occupa Roma, e vi commette infinite crudeltà, ed è creato Dittatore.	
3903	673	M. Tullio Decula.	Cn. Corn. Dolabella.
		Silla Trionfa di Mitridate, e Gn. Pompo dell' Africa.	
3904	674	L. Cornelio Silla. 2.	Q. Cecilio Metello.
3905	675	P. Servilio.	App. Claudio Pulcro.
		Silla rinuncia la Dittatura, e si ritira a fare una vita privata.	
3906	676	M. Emilio Lepido.	Q. Lutazio Catulo.
		Silla viene a morte.	
3907	677	D. Giunio Bruto.	M. Emilio Lepido.
		Gn. Dolabella, Trionfa della Macedonia.	
3908	678	Cn. Ottavio.	C. Scribonio.
3909	679	L. Ottavio.	C. Aurelio Cotta.

del M.	di R.	
		Nicomede Re di Bitinia muore, e lasci. erede il Popolo Romano del propri Regno.
3910	680	L. Licinio Lucullo. M. Aurelio Cotta
		Mitridate Re di Ponto fa lega con Sertorio, ed occupa la Bitinia.
		P. Servilio Trionfa della Cilicia, e d Candia.
3911	681	M. Terenzio Varrone Lucullo. C. Cassio Varo.
		Essendosi sollevati li Gladiatori (de' qual Spartaco si fece capo) si da principio ir Italia alla guerra Servile. Vien' ucciso Sertorio, e Perpenna, e Pompe ricupera la Spagna.
3912	682	L. Gellio Poblicola. Cn. Corn. Lentulc Clodiano.
3913	683	Cn. Aufidio Oreste. P. Corn. Lentulc Sura.
		M. Ter. Lucullo trionfa de' Bessi, e de Traci. M. Crasso, e Pompeo danno fine alla guerra Servile.
		Lucullo vince Mitridate, che fugge in Armenia.
3914	684	Cn. Pompeo il GRANDE. M. Licinio Crasso.
3915	685	Q. Ortensio. Q. Cecilio Metello Cretico.
		Lucullo s' impadronisce del Regno di Ponto, e va in Armenia, dove supera il Re Tigrane, che unito con Mitridate ave-

del M.	di R.		
		aveva un esercito di 200. mila Fanti, e 60. mila Cavalli.	
3916	686	L. Cecilio Metello.	Q. Marzio Re.
3917	687	C. Calfurnio Pisone.	M. Acilio Glabrione.
		Triario Capitano di Lucullo è superato da Mitridate. Lucullo è abbandonato dall' esercito, laonde Mitridate di nuovo ricupera il Regno di Ponto.	
3918	688	M. Emilio Lepido	L. Volcazio Tullo.
		Pompeo supera Mitridate; ed anche gli si arrende Tigrane Re dell' Armenia.	
3919	689	L. Aurelio Cotta.	L. Manlio Torquato.
		Pompeo supera gl' Iberi, e li Albani, ed il Re Artore.	
3920	690	L. Giulio Cesare.	C. Marcio Figulo.
3921	691	M. Tullio Cicerone.	C. Antonio Nepote.
		Pompeo muove guerra ad Areta Re degli Arabi; occupa la Giudea, e l' Assiria, ed in Roma si scuopre la congiura di Catilina, la quale vien' oppressa da Cicerone.	
3922	692	D. Giunio Silano.	L. Licinio Murena.
3923	693	M. Pupio Pisone.	M. Valerio Messala.
		Pompeo trionfa di Mitridate.	
3924	694	Q. Cecilio Metello Celere.	L. Afrario.
3925	695	C. Giulio Cesare.	M. Calfurnio Betulo.

L.

del M.	di R.		
3926	696	L. Calfurino Pisone.	A. Gabinio.
		Cesare intima la guerra agl' Elvetj, Germani.	
3927	697	P. Cornelio Lentulo.	Q. Cec. Metell Nepote.
		Cesare doma la Fiandra.	
3928	698	Gn. Conelio Lentulo Marcellino.	L. Marcio Filippo
3929	699	Cn. Pompeo il Grande. 2.	M. Licinio Crasso
		Cesare passa in Inghilterra.	
3930	700	L. Domizio Enobarbo.	App. Claudio Pulcro.
		Crasso guerreggia con i Parti, e Cesar sottopone la Germania.	
3931	701	Cn. Domizio Calvino.	M. Valerio Messala.
		Crasso è vinto, ed ucciso dai Parti.	
3932	702	Cn. Pompeo il Grande.	* ....
3933	703	Ser. Sulpicio Rufo.	M. Claudio Marcello.
3934	704	L. Emilio Paolo.	C. Claudio Marcello.

Im-

elM.	IMPERADORI.		
935	1. *Cajo Giulio Cesare regnò anni incirca.* Essendo egli stato eletto Dittatore perpetuo, dopo aver superato Pompeo in Farsaglia, Scipione in Africa, Catone, e Giuba Re della Mauritania; domata la Germania, la Francia, e l' Inghilterra, diede principio alla Monarchia Romana, e fu pochi anni dopo miseramente ucciso in Senato da Congiurati.	4	
Anni liCr.	SECOLO I. di Cristo S. N.	Anni	Mesi
1	2. *Ottavio Augusto.* *regnò* Superò Bruto, e Cassio capi della cōgiura contro Cesare in Macedonia, e parimente Sesto Pompeo, e Marc' Antonio; l' uno ne' mari di Sicilia, l'altro nel golfo Azziaco: ricuperò l'Armenia da' Parti, ed in segno di pace universale chiuse il Tempio di Giano.	57	
17	3. *Tiberio.* *regn.* Essendo adottato da Augusto amministrò l' Imperio con astuzia, e finalmente datosi in preda alle dissolutezze terminò i suoi giorni in Capri, Isola deliziosa presso Napoli.	22	
39	4. *C. Caligola.* *regn.* Fu questo figliuolo di Germa-	3	10

Anni diCr.		Anni	Meſi
	nico, e per eſſer' egli ſtato nato, ed allevato negl' allogiamenti, dalle calze militari de' Soldati, traſſe il ſopranome di Caligola, fu per la ſua ferina crudeltà ucciſo da'ſuoi domeſtici.		
43	5. *Claudio Nerone.* regn.	13	8
	Paſsò in Inghilterra, e ſoggiogò quel Regno, morì per il veleno ſomminiſtratoli in alcuni fonghi dalla ſua moglie Agrippina.		
54	6. *Domizio Nerone.* regn.	13	8
	Cominciò l' amminiſtrazione dell'Imperio con titolo di Principe clemente, e tale ſi dimoſtrò nei primi anni, ma poi divenne un moſtro di ſceleratezze, e crudeltà ſin' a fare uccidere la propria Madre, perlochè dichiarato dal Senato inimico della Patria ſi ucciſe da ſe medeſimo.		
68	7. *Sergio Sulpizio Galba.* regn.		7
	Fu il primo che foſſe eletto Imperadore dall' eſercito, ed egli in breve reſtò ucciſo da' Soldati.		
69	8. *Silvio Ottone.* regn.		3
	Venne creato Imperadore dai Soldati, ma reſtando ſuperato il ſuo eſercito da Vitellio, egli volontariamente ſi ucciſe.		8
69	9 *Aulo Vitellio.* regn.		g. 3.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gior.
	Rimanendo vinto da' Soldati di Vespasiano, fu con opprobrio pubblico ucciso in Roma.		
69	10. *Flavio Vespasiano.* *regn.* Espugna la Giudea, e distrusse da' fondamenti la Città di Gerusalemme, sotto la condotta di Tito suo figliuolo.	9	11 g. 24.
79	11. *Tito Vespasiano.* *regn.* Venne meritamente chiamato per la sua clemenza, ed affabilità, *Delizie del genere umano*; morì avvelenato dal suo fratello Domiziano.	2	2 g. 20
81	12. *Flavio Domiziano.* *regn.* Vinse lj Transilvani, e i Catti; popoli della Germania; fu ucciso da' suoi famigliari.	15	g. 6
96	13. *Nevia Coccejo.* *regn.* Fu eletto all' Imperio dagli uccisori di Domiziano.	1	4 g. 11
	SECOLO II.		
98	14. *Ulpio Trajano.* *regn.* Nato in Spagna; fu adottato da Numa: soggiogò la Dacia, ricuperò l'Armenia, e fece Provincie dell'Imperio Romano l'Assiria, la Mesopotamia, e l'Arabia; penetrando sin a' confini dell'India.	19	6
117	15. *Elio Adriano.* *regn.* Fu adottato da Trajano, e si di-	21	10

Anni diCr.		Anni	Mes e gi
	moſtrò aſſai verſato nelle ſcienze, ad arti liberali.		
138	16. *Antonino Pio.* *regn.*	22	8
	Venne adottato da Adriano, ricevè dalla ſua benignità il cognome di *Pio*.		
161	17. *M. Aurelio Antonino.* *regn.*	19	11
	Fu cognominato il Filoſofo, e preſe per compagno nell'Imperio.		
171	18. *Lucio Vero; il quale* *regn.*	9	
	Dopo la morte di queſto, e dopo la guerra, e trionfo de' Parti; M. Aurelio terminò felicemente la guerra, contro de'Marcomanni, ed altri popoli Barbari.		
180	19. *Commodo.* *regn.*	12	9 g. 14
	Eſſendo figliuolo diM. Aurelio, però molto diſſimile dal Padre, nei coſtumi, fu per le ſue ſceleraggini miſeramente ucciſo.		
193	20. *Elio Pertinace.* *regn.*		2 g. 28.
	Accettò egli l' Imperio offertogli dal Senato contro ſua voglia, e fu da' Soldati ucciſo per fraude di		
193	21. *Didio Giuliano.* *regn.*		2 g. 5.
	Fu celebre Juriſperito, ucciſo in breve ancor' eſſo.		
193	22. *Settimio Severo.* *regn.*	17	8 g. 3.
	Eſſendo ſtato eletto dal Senato, debellò gl'Arabi, e gli Abiadeni; e ſoggiogò l' Inghilterra.		

SE-

Anni iCr.	SECOLO III.	Anni	Mesi e gio
11	23. *Antonino Caracalla.* regn.	6	2
	Fu figliuolo di Settimio: uccise Geta suo fratello, e compagno, nell' Impero, morì trucidato per l' odio comune, da' suoi domestici.		
17	24. *Macrino, è Diadumeno suo figliuolo.* regn.	1	2
	Furono assunti all'Imperio dalli soldati, da' quali restarono poco tempo dopo uccisi.		
18	25. *M. Aurelio Antonino Eliogabalo.* regn.	3	9
	Datosi questo in preda alle delizie, e lascivie, fu privato violentemente della vita.		
22	26. *Alessandro Severo.* regn.	13	9
	Superò Xerse Re di Persia; e ritolse la Francia alli Germani, che la devastavano: fu ucciso da' Soldati.		
35	27. *Giulio Massimino.* regn.	2	2
	Essendo stato eletto Imperadore dall' Esercito senza l' autorità del Senato, questo dichiarogli contro Imperadori		
36	28. *M. AntoninoGordiano Seniore, e Gordiano II. Giuniore suo figlio* regn.	1	
	Uccisi questi ben presto dalla		

Anni		Anni	Meſi e gio
	fazione di *M*aſſimino mentre quello aſſediava la Città di Aquileja, venne privato dell' Imperio, e della vita.		
238	29. *Maſſimino Pupieno, e Glodio Balbino.* *regn.* Reſtarono eletti dal Senato, furono uccisi in una ſedizione militare.	1	
238	30. *Gordiano III.* *regn.* Fu figliuolo dell'altroGiuniore, vinſe li Goti, Sarmati, e Perſiani, ritornando finalmente fu ucciſo dal ſeguente.	6	
244	31. *Filippo con il ſuo figliuolo, dell' iſteſſo nome.* *regn.* Narrano alcuni Iſtorici, che ambidue queſti Imperadori foſſero Criſtiani; perderono unitamente la vita, per fraude di chi gli ſucceſſe.	5	5
249	32. *Decio.* *regn.* Eſſendo creto Imperadore dall' Eſercito, ed avendo ricevuto dai Goti una rotta ſi annegò in una plaude.	2	6
251	33. *Gallo, e Voluſiano ſuo ſigliuolo.* *regn.* Furono eletti Imperadori dai Soldati, da' quali reſtarono ſpogliati di vita.	21	4

34

Anni diCr.		Anni	Mesi e gio
254	34. *Valeriano, e Gallieno suo figliuolo.* *regn.*	15	
	Essendo il primo fatto prigioniero in battaglia da Sapore Re di Persia l'anno ottavo del suo governo, rimase mentre visse in miserabile schiavitù, e Gallieno avendo perso una buona parte dell'Imperio per esser insorti nello stesso tempo trenta Tiranni, fu ucciso presso *M*ilano.		
268	35. *Claudio II.* *regn.*	1	10
	essendo stato promosso dal Senato, superò con gran strage gli Goti, avendone uccisi 32. mila.		
270	36. *Aureliano.* *regn.*	5	
	Superò i detti Goti, e trionfò di Zenobia in Oriente, fu da un servo proditoriamente ucciso.		
275	37. *Tacito.* *regn.*		6
	Fu questo Regnante moderatissimo ne' costumi.		
276	38. *Floriano.* *regn.*		2
	Essendo fratello di Tacito; usurpò l' Imperio, che poco ritenne.		
277	39. *Probo.* *regn.*	9	4
	Ricuperò con l'armi la Francia, e l'Illirico; e gli fu da soldati tolta la vita.		
282	40. *Caro con i figliuoli Carino, e Numeriano.* *regn.*	2	

Ca-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
	Caro avendo vinti gli Persiani, e ricuperata la Mesopotamia, morì percosso da un fulmine, ed a Carino, e Numeriano, fu data con violenza la morte, cioè al primo dal Suocero, ed al secondo da un Soldato.		
284	41. *Diocleziano, e Massimiano. regn.*	20	
	Trionfarono de'Persiani, e perseguitarono empiamente la Fede di Cristo; renunciò l'uno, e l'altro all'Imperio; morendo poi miseramente di veleno, e di laccio.		
	SECOLO IV.		
304	42. *Costanzo Cloro, e Galerio Massimiano. regn.*	2	3
	Altrettanto fu mansueto verso gli Cristiani Costanzo, quanto crudele Galerio, che perì d'una miserabile infermità.		
306	43. *Costantino I. regn.*	31	
	Questo Figliuolo di Cloro, fu detto il *Grande* per le sue eroiche azioni; dichiarossi Cristiano, rese la tranquillità alla Chiesa, e la libertà alla vera Fede, superò Massenzio Tiranno, domò gli Goti, e altre barbare nazioni, ed edificò Costantinopoli.		
337	44. *Costantino II. con i Fratelli. reg.*	4	

Fu

Anni diCr.		Anni	Mesi e gio
	Fu figliuolo del Grande, al quale egli aveva con i fratelli diviso l'Imperio, per brama di ottenere tutta la Monarchia: mosse guerra a Costante, da' Capitani del quale, fu oppresso vicino ad Aquileja.		
337	45. *Costante con i Fratelli.* *regn.*	13	
	Superò i Franchi, e restò ucciso con fraude da *M*agnenzio.		
337	46. *Costanzo.* *regn.*	24	
	Figliuolo ancor'esso di Costantino, superò *M*assenzio Tiranno, e macchiò il suo governo con essersi dichiarato Arriano.		
361	47. *Giuliano.* *regn.*	1	7
	Essendo asceso al Trono abbandonò la Religione Cristiana da lui professata, e ritornò al culto degli Idoli, onde fu detto l' Apostata, nella guerra contro dei Persiani fu trafitto miracolosamente da saetta invisibile.		
363	48. *Gioviano, o Gioviniano.* *regn.*		8
	Fu eletto dall' Esercito.		
364	*Valentiniano I.* avendo eletto per suo compagno nel Trono, il proprio fratello Valente, divise l' Imperio, in Occidentale, e Orientale.		
	Favorì questo Principe in diverse congiunture la Religione Cristia-		

ſtiana; confermò per buona, e legittima l'elezione del S. Pontefice Damaſo I. Promulgò alcuni Editti contro de' Manichei, e nobilitò con ornamenti prezioſi il Sepolcro del S. Principe degli Apoſtoli, e fece altre Impreſe degne di lode, quali ſi diranno in appreſſo.

nni iCr.	IMPERADORI D'OCCIDENTE.	Anni	Meſi egio.
64	49. *Valentiniano I.* *regn.*	11	9
	Oppreſſe Firmo Tiranno della Mauritania, ſconfiſſe gli Saſſoni, ed altri barbari, con morte di 80. mila di loro.		
75	50. *Graziano.* *regn.*	8	
	Fu figliuolo di Valentiniano, e chiamò a parte dell'Imperio Valentiniano ſuo fratello; vinſe in Francia gli Alemanni, tagliandone a pezzi 30. mila, fu ucciſo per fraude di Andragazio, Capitano di Maſſimo tiranno.		
76	51. *Valentiniano II.* *regn.*	16	5 g.28.
	Eſſendo diſcacciato da Maſsimo Tiranno, e ricoveratoſi preſſo Teodoſio, con l'ajuto di queſto ricuperò l'Imperio; morì ſtrangolato per fraude di Arbogaſte ſuo Capitano.		

Anni diCr.		Anni	Mes
395	52. *Onorio.* . . *regn.*	28	5 g.19

Fu figliuolo di Teodosio, superò con una vittoria veramente prodigiosa Radagasso Re de' Goti, che era entrato in Italia con 200. mila Soldati: ma Stilicone Suocero, e Tutore dell' Imperadore tenne diversi trattati con i Barbari, scopertasi poi la trama, fu egli ucciso; nulladimeno però Alarico bramando occupare il Trono, ed essendo venuto con i Goti a' danni di Roma, occupò, e saccheggiò la Città.

Anni iCr.	Imperadori d'Oriente.	Anni	Mesi e giorni.
64	1 *Valente I.* *regn.* Combattè con i Goti, da' quali rimanendo ſconfitto il ſuo eſercito, ed eſſendoſi egli ritirato per curare le proprie ferite in una viliſſima caſa fu in quella da' nemici bruciato vivo.	14	4
79	2. *Teodoſio I.* *regn.* Ebbe il ſoprannome di Grande per le ſue azioni; fu innalzato al Soglio, dopo la morte di Valente, da Graziano; vinſe Maſſimo, ed Eugenio Tiranni, e reſſe ſolo l'uno e l'altro Impero dopo la morte di Valentiniano II.	16	2
95	3. *Arcadio.* *regn.* Fu figliuolo di Teodoſio, fece uccidere Rufino ſuo Tutore, che gli tramava inſidie, e reſſe continuamente l'Imperio con pace, e tranquillità ſingolare.	13	3 g. 15.

SECOLO V.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio[rni]
425	53. *Valentiniano III.* *regn.* Sotto di questo Cugino di Teodosio declinò l' Imperio Romano per le irruzioni, e conquiste degli Unni, Goti, Vandali, e altre barbare Nazioni, fu Valentiniano ucciso da un Soldato, ad istigazione di Masimo.	29	4 g.24
455	54. *Massimo.* *regn.* Con la stessa violenza, con la quale occupato avea l'Impero, volle per sua Consorte Eudosia moglie di Valentiniano, la quale di ciò sdegnatasi; chiamò dall'Africa in Italia Genserico Re de' Vandali: questo dunque avendo ucciso Massimo, saccheggiò Roma, spogliandola delle cose più preziose.		3
455	55. *Avito.* *regn.* Venendo creato dall' esercito Imperadore, rinunciò in breve lo Scettro.		10 g. 8.
457	56. *Magiorano.* *regn.* Superò l'esercito di Genserico, che era ritornato in Italia; fu ucciso in Spagna per fraude di Severo.	4	4
461	57. *Severo.* *regn.* Morì di veleno, datogli da Ricimere.	3	8

58. *An-*

SECOLO V.

Anni di Cr.		Anni	Mesi gio
408	4. *Teodosio II.* *regn.*	42	
	Combattè felicemente con Attila Re degli Unni.		3
450	5. *Marciano.* *regn.*	6	6
	Fu marito di S. Pulcheria Vergine Sorella di Teodosio.		g. 2.
457	6. *Leone I.* *regn.*	17	6
	Avendo questo superati, ed uccisi Aspare, ed Ardaburio, che tentarono usurparli la Corona, resse con quiete lo Scettro.		
474	7. *Leone II.* *regn.*		10
	Fu Nipote del primo, prese per compagno nell'Imperio Zenone.		
474	8. *Zenone Isaurico solo.* *regn.*	17	6
	Venne travagliato da Basilisco, che fattosi con violenza Imperadore lo costrinse a fuggire in Isauria, ma essendo richiamato Zenone al Trono, Basilisco morì in esilio.		

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
467	58. *Antemio.* regn. Fu creato Imperadore per opera del menzionato Ricimere, e dal medeſimo in breve tempo ucciſo.	4	11
472	59. *Olibrio.* regn. Fu uccíſo da' Soldati.		7
473	60. *Glicerio.* regn. Avendogli uſurpato il Trono Giulio Nipote, fu egli occupato nella vita Eccleſiaſtica.	I	
474	61. *Giulio Nepote.* regn. Fuggì in Dalmazia, per eſſerſi avveduto, che gli era ſtato deſtinato il Succeſſore.	I	3
475	62. *Momillo Auguſtolo.* regn. Era egli ſtato promoſſo Imperadore da Oreſte ſuo Padre, ma da partegiani del Nepote chiamato in Italia Odoacre Re degli Eruli vinſe queſto Oreſte, e Patria, per lo che depoſe Auguſtolo volontariamente il Diadema; e venne a mancare l'Imperio d' Occidente, principiando in tal guiſa li		10

RE D'ITALIA.

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
476	I. *Odoacre Erulo.* regn. Combattè infelicemente più volte con Teodorico Re de' Goti, e aſſediato dal medeſimo in Ravenna, fu fatto prigioniero, ed ucciſo,	17	

ve-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
491	9. *Anastasio.* *regn.* Dicevasi per soprannome, DICORO, dal colore degli occhi fra loro dissimili; fu promosso all'Imperio per opera di Arianna moglie di Zenone: infettatosi dell' Eresia Eutichiana, perseguitò gli Cattolici, e fu ucciso da un fulmine.	27	3 g.23.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
	venuto in Italia col consenso di Zenone Imperadore.		
	GOTI.		
493	2. *Teodorico.* *regn.*	33	6
	Restarono superati da Ippa suo Capitano gli Franchi, con morte di 30. mila di essi, contaminatosi dall'Eresia Arriana, fece uccidere ingiustamente Boezio, e Simmaco uomini Cattolici di somma virtù, e dottrina, ed inoltre ritenne carcerato il Pontefice Giovanni: doppo li quali misfatti, agitato da'stimoli della coscienza in breve morì.		
	SECOLO VI.		
526	3. *Atalarico.* *regn.*	8	
	Governò il Regno insieme con Amalasunta sua Madre.		
534	4. *Teodato.* *regn.*	3	
	Essendo questo stato promosso al Trono da Amalasunta, la fece poi privare di vita con somma ingratitudine.		
537	5. *Vitige.* *regn.*	4	
	Assediò in vano per più di un anno Roma, difesa generosamente da Belisario Generale dell'Imperadore Giustiniano, anzichè essendo quello stato vinto dal medesimo in battaglia, e fatto prigioniero mo-		

rì

SECOLO VI.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
518	10. *Giustino.* *regn.* Ascese da vilissimo stato a questa Dignità suprema, che sostenne con somma lode, essendo egli stato il primo Imperadore di Oriente, che ricevesse la Corona dal Romano Pontefice.	9	2
527	11. *Giustiniano.* *regn.* Fu non meno glorioso, per lo stabilimento delle Leggi Civili, che per gli Trionfi, riportati più volte, col mezzo di Belisario, e Narsete suoi Capitani, dalli Persiani, Vandali, e Goti.	38	8

Anni di Cr.		Anni	Mesi
	rì esiliato negli ultimi confini dell' Imperio.		
541	6. *Teodibaldo.* *regn.* Fu miseramente ucciso.	1	9
542	7. *Ararico.* *regn.* Rimase ancor' esso in breve ucciso.		7
542	8. *Totila.* *regn.* Dopo essere stato creato dall' esercito, depredò tutta l'Italia, ed entrato con frode in Roma già afflitta dalla fame, desolò la Città, con discacciarne gli abitatori; ma venuto in Italia Narsete speditovi da Giustiniano, superò questo con grandissima strage in battaglia cãpale gli Goti, con la morte di Vitige.	11	
553	9 *Teja.* *regn.* Fu in breve spogliato del Regno, e della vita. Li Greci dopo gli Goti, ressero l'Italia, mandandovi nel 571. Giustino Imp. l'Essarco, che risiedeva in Ravenna.	1	
	LONGOBARDI.		
567	10. *Albino.* *regn.* Sollecitato da Narsete, venne in Italia con 200. mila Soldati; ed impadronitosene (alla riserva di Roma, e Ravenna) stabilì la sede in Pavia; dove un giorno costrin-	3	6
		21	

se

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
565	12. *Giustino Giuniore.* *regn.* Raccolse moltissime ricchezze, e fece la pace con i Persiani.	16	9 g. 15.
582	13. *Tiberio II.* *regn.* Fu celebre per la munificenza, e liberalità, superò li Persiani, e ricuperò la Mesopotamia.	4	

Anni d Cr.		Anni	Meſ egio
	ſe Roſimonda ſua Moglie a bere, fra le delizie di un lauto banchetto, in una tazza compoſta dal cranio del Suocero Cunimondo, del che queſta giuſtamente ſdegnataſi lo fece uccidere.		
571	11. *Cleſo.* *regn.*	1	5
	Fu ucciſo da un ſervo.		
	Seguì un Interregno d'anni 10. e da' Longobardi ſi eleſſero trenta Duchi, quali ſi diviſero fra loro l'Italia.		
585	12. *Flavio Antario.* *regn.*	5	
	Da queſto furono chiamati Flavii gli ſucceſſori; dilatò il ſuo dominio per quaſi tutta l'Italia, e morì di veleno.		
590	13. *Agilufo.* *regn.*	25	
	Fu chiamato, ed eletto al Regno, da Teodolinda, moglie già di Antario.		
	SECOLO VII.		
616	14. *Adalvaldo.* *regn.*	10	
	Divenuto forſennato per un artificioſa bevanda ſomminiſtratagli, fu diſcacciato dal Trono.		
626	15. *Ariovaldo.* *regn.*	12	
	Per eſſere egli marito di Gundeberga Sorella di Adalvaldo fu promoſſo al Regno, che godè con poca tranquillità, mercè alla fazio-		

ne

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
586	15. *Maurizio.* *regn.* Vinse gli Armeni, e Persiani, fu barbaramente da Foca suo Capitano privato di vita, dopo aver egli veduto con Cristiano coraggio alla sua presenza uccidere la sua moglie, ed i figliuoli.	16	3

SECOLO VII.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
602	15. *Foca.* *regn.* Datosi questo ad esiggere gravi tributi da' suoi sudditi, poco curò, che l'Imperio fosse occupato in parte da' Persiani, ed altri Barbari, restando finalmente ucciso da' Soldati di Eraclio.	7	10
610	16. *Eraclio.* *regn.* Vinse in battaglia li Persiani, con	31	

mor-

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gio
	ne di quelli, che aderivano all'Anteceſſore già ritornato in ſe ſteſſo.		
637	16. *Rotario.* *regn.* Eletto queſto per marito e Re da Gundeberga, combattè felicemente con l'eſercito dell' Imperadore Greco vicino a Ravenna.	16	4
654	17. *Rodoaldo.* *regn.* Fu figliuolo di Rotario; e ſoffrì per le ſue crudeltà, e laſcivie, una morte violenta.	5	g. 17.
659	18. *Ariperto.* *regn.* Amminiſtrò pacificamente il ſuo regno.	3	
662	19. *Gundeberto, e Bertarito.* *regn.* Eſſendo fra di loro a conteſa, Gundeberto per diſcacciare il fratello Bertarito chiamò Grimoaldo Duca di Benevento, il quale per occupare il Trono l'ucciſe, e Bertarito ſe ne fuggì.		2
663	20. *Grimoaldo.* *regn.* Superò gli Franceſi con aſtuzia, permettendo egli, che predaſſero gli alloggiamenti, ne' quali era copia grande di viveri: disfece l' Imperadore Coſtante a Capua, ed a Nola.	9	
673	21. *Garibaldo.* *regn.* Fu figliuolo di Grimoaldo, e fu privato del Diadema da Bertarito.		3

22. *Ber-*

Anni diCr.		Anni	Mesi e gio
	morte di 30. mila, avendo diſcacciato di là dal Tigri il Re Coſdroa, e ne riportò come in trionfo di loro il Santiſsimo Legno della Croce. In tempo del medeſimo cominciò Maometto a ſpargere gli empj ſuoi dogmi.		
641	17. *Coſtantino III.* *regn.*		4
	Fu figliuolo di Eraclio, e morì di veleno datole da Martina ſua Madre, la quale unitamente col proprio figliuolo Eracleone uſurpò l'Imperio.		
641	18. *Eracleone, e Martina.* *regn.*		6
	Furono diſcacciati ambedue dal Soglio, doppo avergli tagliato il naſo, e la lingua.		
641	19. *Coſtante II.* *regn.*	26	5
	Venne in Italia, e combattè con poco buon ſucceſſo contro de'Longobardi, ed eſſendo entrato pacificamente in Roma, ſpogliò la Città degli ornamenti più rari; indi paſſato in Sicilia fu ivi nel bagno miſeramente ucciſo.		
668	20. *Coſtantino IV. Pogonato.* *regn.*	17	
	Ebbe queſto cognome da un vocabolo Greco, per eſſer egli tornato dalla Sicilia con barba molto lunga, dove udita la morte del Padre Coſtante, era paſſato a vendi-		

carla,

Anni diCr.		Anni	Meſi e gio
673	22. *Bertarito ſolo.* *regn*	17	
	Eſſendo egli ritornato dalla Brettagna, dove vivea in eſilio doppo la morte di Grimoaldo viſſe pacifico, chiamando a parte del Regno il ſuo figliuolo.		
691	23. *Cuniperto.* *regn.*	12	
	Figliuolo di Bertarito fu diſcacciato di Pavia da Alachi Duca di Trento, poco doppo venuto con eſſo in battaglia campale l'uccife.		

SECOLO VIII.

Anni diCr.		Anni	Meſi e gio
703	24. *Luitperto.* *regn.*		8
	Eſſendo egli ſtato ſottopoſto da Cuniperto ſuo Padre alla tutela di Aſprando, fu vinto da		
703	25. *Ragemberto.* *regn.*		3
	Fu figliuolo di Gundeberto.		

26. *Ari-*

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
	carla, con uccidere Mizizio autore di essa: combattè prosperamente con gli Saraceni; e si fece finalmente con somma infamia dell'Imperio tributario de' Bulgari.		
685	21. *Giustiniano II.* *regn.* Vinse gli Saraceni in Africa; e mentre perseguitava Sergio Pontefice, assumendo Leonzio l'Imperio, gli fu troncato il naso, e fu mandato in esilio nel Chersoneso di Tracia (donde trasse il cognome di *Rinotmeto*.)	10	
694	22. *Leonzio.* *regn.* Sollevatosi contro di esso Tiberio Absimaro lo trasse giù dal Trono, e col naso tronco fu confinato in un Monastero di Dalmazia.	3	
696	23. *Tiberio III. Absimaro* *regn.* Fu promosso all' Imperio dall' Esercito, e dichiaratosi nemico del Pontefice Giovanni VI. rimase da Giustiniano Rinotmeto ucciso, insieme con Leonzio.	7	
	SECOLO VIII.		
703	24. *Giustiniano II. Rinotmeto* di nuovo. *regn.* Essendo ritornato al Soglio col favore de' Bulgari mosse guerra crudele contro gli popoli del Bosforo, e fu ucciso da' soldati, che	7	5

Anni di Cr.		Anni	Meſi regio.
704	26. *Ariperto II.* *regn.* Queſto figliuolo di Ragemperto, combattè contro Luitberto, e Rotari, privando ambidui di vita: fece dono alla Chieſa dell' Alpi, Cozzie, e nel mentre per timore di Aſprando ſe ne fuggiva in Francia carico di oro, ſi annegò accidentalmente nel Teſino.	8	
712	27. *Aſprando.* *regn.*		
712	28. *Luitprando.* *regn.* Soggiogò diverſi Principi Italiani, che aveano impugnate l'armi contro di eſſo.	31	7
744	29. *Ildebrando.* *regn.* Le fu tolto lo Scettro per la ſua milenſagine da' Principi Longobardi.		7
744	30. *Rachiſio.* *regn.* Moſſe guerra ingiuſta contro il Pontefice Zaccaria, dalle di cui paterne ammonizioni eſſendo egli rimaſto perſuaſo, e convinto abbandonò il Regno, e preſe l' abito Monaſtico.	5	6
750	31. *Aiſtulfo.* *regn.* Occupò queſto fratello di Rachiſio la Città di Ravenna, diſcacciandone l'Eſſarco, e moleſtando ſucceſſivamente Stefano III. poſe a Roma l'aſſedio, ma eſſendo chia-	6	

mato

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gio.
	acclamavano il ſeguente		
711	25. *Filippico.* *regn.* Dopo eſſere ſtato d'Anaſtaſio privato dell'Imperio, e degl'occhi fu mandato in eſilio.	1	6
713	26. *Anaſtaſio.* *regn.* Avendo inviato l'Armata contro de' Saraceni; ſi ſollevarono contro di lui i Soldati, ed acclamarono Imperadore Teodoſio, perilche eſſo fattoſi Monaco eleſſe un eſilio volontario.	1	3
714	27. *Teodoſio III.* *regn.* Sollevatoſi contro di eſſo Leone Iſaurico, egli cedè di buona voglia la Corona, e s'appigliò allo ſtato Monaſtico.	1	2
716	28. *Leone III.* *regn.* Fu denominato *Iconomaco*, per eſſer' egli ſtato perſecutore delle Sagre Imagini: gli Saraceni nel ſuo tempo aſſediarono in darno per più anni Coſtantinopoli, i di cui muri caddero un tempo dopo per un terremoto formidabile, che abbattè la Tracia, e la Bitinia.	24	2 g. 20
741	29. *Coſtantino V.* *regn.* Fu nominato *Copronimo*, per eſſere rimaſto ſporcato dal proprio eſcremento nell' atto di ricevere il Santo Batteſimo, ſucceſſe al	34	2 g. 26

mato in ajuto dal Pontefice Pipino Re di Francia, questo costrinse il Re Longobardo alla pace, il quale morì ucciso da una fiera nella caccia.

756 32. *Desiderio.* *regn.* 18

Mosse guerra al Pontefice Adriano, il quale implorando l'ajuto da

Anni diCr.		Anni	Mesi e gio.
	Padre Leone, non meno nell' Imperio, che nell' empietà contro le Sagre Im̃agini.	28	
775	30. *Leone IV.* *regn.*	5	g. 6.
	Continuò queſto la perſecuzione contro le SS. Im̃agini; e mentre avido di ricchezze togliè per proprio uſo una ricca corona dedicata al Signore nel Tempio di S. Sofia dall' Imperadore Maurizio, ſopragiuntogli nella teſta molti carboni peſtilenziali morì miſeramente.		
780	31. *Coſtantino VI. con Irene ſua Madre, e Tutrice.* *regn.*	10	
	Reſtituirono queſti Principi il culto delle Sagre Im̃agini, eſſendoſi ſopra ciò adunato il Settimo Concilio in Nicea. Eſſendo Coſtantino venuto in diſcordia con la ſua Genitrice la diſcacciò ingiurioſamente dal Trono.		
790	32. *Coſtantino ſolo.* *regn.*	7	
	Incrudelitoſi per la geloſia di		

re-

Anni di Cr.		Anni	Mesi
	Carlo Re di Francia, venne questo in Italia, e avendo superato i Longobardi, ed assediato, e preso in Pavia Desiderio lo mandò in Francia in esilio, ed il di lui figliuolo se ne fuggì in Costantinopoli, con che restò in Italia terminato il regno de' Longobardi.		
774	33. *Carlo Re di Francia*, resse l'Italia sin' all' anno 800. *regn.*	26	

SE-

regnare privò degl'occhi Niceforo ſuo Zio, e avendo repudiato Maria ſua Moglie legittima ſpoſò Teodora concubina, laonde venendo acclamato di nuovo Imperadrice la Madre, per ordine della medeſima gli furono cavati gli occhi, il quale per il dolore in breve ſe ne morì.

797 33. *Irene ſola.* *regn.* 5

Diſcacciata da Nicevoro morì rilegata nell'Iſola di Lesbo.

SE-

SECOLO IX.

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio
800	1. *Carlo magno.* regn.	1	14
	Fu chiamato in Italia da Papa Leone III. dal medesimo coronato in Roma Imperadore, acquistò il nome di *Grande*, per le vittorie ottenute contro de' Saraceni, Sassoni, Dani, Boemi, Longobardi, ed Unni.		
814	2. *Luduico Pio.* regn.	1	3
	Questo figliuolo di Carlo esperimentò l' ingratitudine dei suoi proprj figli, quali con l'armi lo costrinsero a deporre il Diadema, che poco dopo ricuperò, vinse i Bulgari, e rese illustre il suo nome per la pietà, e munificenza verso la S. Sede Apostolica.		
840	3. *Lotario I.* regn.	27	6
	Fu figliuolo di Ludovico, venne travagliato dall' armi di Carlo, e Ludovico suoi fratelli, cò' quali fece la pace col mezzo del Pontefice Sergio II. rilassando al primo		
	la Francia, ed al secondo la Germania, consegnò l' Imperio a Ludovico suo figliuolo ritirandosi a far vita Ecclesiastica dentro un Monastero.	15	
855	4. *Lodovico II.* regn.	20	
	Superò vicino a Benevento i Sara-		

SECOLO IX.

Anni di Cr.		Anni	Mesi regio.
802	34. *Niceforo.* *regn.* Avendo ammesso nell'amministrazione dell' Imperio Staurazio suo figliuolo, restò ucciso nella guerra contro de' Bulgari, il figliuolo poco dopo la morte del Padre acclamarono Imperadore, e discacciato dal Trono professò vita Monastica.	8	8
	35. *Michele I. Curopalata.* *regn.*	1	9
811	QuestoGenero di Niceforo,convenne con Carlo Magno, che a quello l' Oriente, e ad esso l'Occidente appartenesse; ma restando superato in battaglia dalli Bulgari appresso Adrianopoli cedè l' Imperio a Leone, terminò la sua vita in Monastero.		
813	36. *Leone V. Armeno.* *regn.* Rinuovò questo la persecuzione contro le Sagre Immagini, vinse Euromino Re de' Bulgari, che veniva ad assediareCostantinopoli; essendogli stata tramata contro una congiura da Michele Balbo, e scoperta; fu quello posto in carcere, e da congiurati fu ucciso Leone.	7	5

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
	raceni, che predavano l'Italia.		
875	5. *Carlo II. Calvo.* *regn.*	2	
	Combattè queſto figliuolo di Ludovico Pio, appreſſo Verona, e fu ſuperato da Carlo Craſſo, e Ludovico Balbo ſuoi Nipoti: morì per veleno datogli da' Sedechia ſuo Medico Ebreo.		
817	6. *Lodovico III. Balbo.* *regn.*	2	
	Fu coronato il detto figliuolo di Carlo dal Pontefice Gio: VIII. morì l'anno 879.		
	VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO		
881	7. *Carlo III. il Groſſo.* *regn.*	7	
	Vinſe i Normanni, ed eſſendoſi reſo inabile al governo, fu egli depoſto, avendogli ſoſtituito Arnolfo ſuo nepote l'anno 888.		
	VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO.		
892	8. *Guido Duca di Spoleti.* *regn.*	3	
	Fu coronato Imperadore in Roma dal Pontefice Formoſo; fece nel ſecondo anno dichiarare Imperadore il ſuo figliuolo Lamberto diſcacciato da Arnolfo ſucceſſore di Carlo il Groſſo, mentre preparava guerra al medeſimo, morì appreſſo il fiume Taro.		
894	9. *Lamberto.* *regn.*	2	

Di-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
820	37. *Michele II. Balbo.* *regn.*	8	9 g. 7.
	Debellò i Saraceni, che avevano assalita l'Isola di Candia.		
829	38. *Teofilo.* *regn.*	12	4
	Seguì l'empietà di Michele suo Genitore contro le Im̃agini, e nella guerra contro dei Saraceni fu due volte da' medesimi vinto.		
842	39. *Michele III., con Teodora sua Madre.* *regn.*	15	8
	Si rese dissimile al suo Padre Teofilo, permettendo il culto delle Sagre Im̃agini; ma datosi all'ubriachezza, ed ad ogni vizio, discacciò la Madre dal Soglio.		
857	*Michele solo.* *regn.*	10	
	Avendo egli preso per compagno nell'Imperio Basilio *M*acedone, fu dal medesimo ucciso.		
867	40. *Basilio Macedone.* *regn.*	19	

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
	Discacciato ancor' esso col suo Padre Guidone, fu ucciso da Ugone Marchese di Milano.		
899	10. *Arnolfo.* regn.	4	
	Essendo venuto in Italia, ed entrato in Roma armato, fu dal menzionato Pontefice Formoso coronato Imperatore.		
	SECOLO X.		
900	11. *Ludovico IV.* regn.	4	
	Essendo venuto dalla Germania, vinse in battaglia Berengario, dopo di che entrando vittorioso in Roma, fu coronato Imperadore da Stefano VII. ma restando poi superato dallo stesso Berengario fu da quello privato dell' Imperio, e degl' occhi l' anno 904.		
	Dopo la morte di Lamberto seguita nell' anno 910.		
	VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO.		
915	12. *Berengario.* regn.	9	
	Essendo questo Duca del Friuli dichiarato Imperadore dal Pont. Giovanni X. superò Ludovico IV. discacciò i Saraceni, fu vinto da Ridolfo Principe di Borgogna; ed ucciso da proprj Soldati l'anno 924.		
	Quantunque gli Scrittori di Germania, ponghino nel numero de Cesari, Ludovico figliuolo d' Arnol-		

nol-

Discacciò da Ancona, e dalla Dalmazia i Saraceni.

886 41. *Leone VI. detto il* Savio. *regn.* 25

Fu figliuolo di Basilio; più dedito alle scienze, che all'armi, che poco felicemente maneggiò contro dei Bulgari.

SECOLO X.

911 42. *Alessandro Fratello di Leone, con, il suo nipote Costantino. regn.* 1

912 43. *Costantino VIII. solo. regn.* 48 5

A fine di terminare le sedizioni, prese questo figliuolo di Leone, per compagno dell'Imperio Lecapeno suo Suocero, ma scoperte le di lui insidie lo discacciò dalla Reggia, ricuperò Benevento da' Longobardi, e visse più dedito alle Lettere, che all'armi.

960 44. *Romano il Giovane. regn.* 3 4

Fu figliuolo di Costantino, dedito all'ozio, ed al lusso; vinse nulladimeno col mezzo di Niceforo gli Saraceni in Candia, ed in Asia.

Anni di Cr.		Anni	Mes e gi
	nolfo; Conrado, ed Enrico detto il Cacciatore, questi contuttociò furono piùtostoRe diGermania,non essendo stati coronati dai Pontefici.		
	VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO		
962	13. *Ottone I. di Sassonia.* *regn.*	12	
	Ebbe per Padre il menzionato Enrico Cacciatore, ed essendosi trasferito in Roma, vi fu coronato dal PonteficeGiovanni XII. discacciò successivamente dalla Boemia il Re Boleslao, che aveva ucciso il proprio fratello, liberò l' Italia dagl' Ungari, cha la devastavano, e perciò fu egli onorato con il titolo di GRANDE.		
973	14. *Ottone II. suo figliuolo. regn.*	10	
	Prese l' armi contro i Greci, che occupavano laCalabria,e fu superato con strage del suo esercito.		
983	15. *Ottone* III. *figliuolo.* *regn.*	18	
	Fu coronato da Gregorio V. dal quale furono la prima volta instituiti con il nome d' Elettori sette Principi della Germania, che in avvenire eleggessero l' Imperadore, liberò l' istesso Pontefice travagliato daCrescenzio Console, vinse i Saraceni, che avevano occupata Capua, e morì l'anno 1002.		
	VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO		

SE-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
963	45. *Niceforo II. detto Foca.* *regn.*	6	3
	Vinse i Saraceni, e ricuperò Antiochia, fu ucciso da Giovanni Zemisce.		
969	46. *Giovanni I. Zemisce.* *regn.*	6	6
	Superò i Bulgari, e li Saraceni, e dopo essere tornato trionfante in Costantinopoli morì di veleno.		
975	47. *Basilio, e Costantino fratelli.* *regn.*	50	
	Furono figliuoli di Romano il Giovane: avendo Basilio disfatto in più battaglie i Bulgari fece appresso cavar gl' occhi a quindici mila di essi.		

SE-

SECOLO XI.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
1014	16. *S. Enrico* I. *regn.*	10	5

Fu coronato dal Pontefice Benedetto VIII. vinſe i Saraceni avendoli diſcacciati da Troja in Puglia, morì l' anno 1024. illuſtre per la Santità dei Coſtumi, non meno, che Cunegonde ſua Spoſa, quale conſervò illeſa nel Matrimonio la Verginità.

SE-

SECOLO XI.

Anni di Cr.		Anni	Meſi e giorni.
1025	*Coſtantino ſolo. regn.*	3	
1028	48. *Romano* detto *Argiroſolo*, e *Zoe. regn.*	5	6
	Le nozze fatte con Zoe figliuola di Coſtantino lo inalzarono all'Imperio, ma invaghitaſi quella di Michele, e avvedutaſi, che con tutta la bevanda velenoſa datagli, egli tardava a morire lo fece barbaramente uccidere dall'adultero.		
1034	49. *Michele IV. di Paſlagonia. regn.*	7	8
	Eſaltato al Trono da Zoe laſciò erede dell' Imperio		
1041	50. *Michele V. Calafare. regn.*		4 g. 4.
	Di viliſſima condizione (avendo egli eſercitato il meſtiere d'impeciar navi, dal che ne ebbe il cognome di *Calafare*) fu ſublimato a queſto grado da Zoe, verſo la quale moſtrandoſi ben' ingrato, la diſcacciò, e rinchiuſe in un Monaſtero, caduto poi in odio del popolo fu privato dell' Imperio, e degl' occhi.		
1042	51. *Coſtantino IX. Monomaco. regn.*	12	5
	Fu così detto dalla ſingolar pe-		

VACÒ L' INPERIO SINO ALL' ANNO

1027 17. *Corrado* I. *Salico Duca di Franconia.* *regn.* 13

Fu coronato dal Pontefice Giovanni XIX. vinſe li Schiavoni, ed Ungari, morì l' anno 1039.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO

1046 18. *Enrico* II. *di Franconia.* *regn.* 10

Coſtrinſe Odelrico Re di Boemia a pagargli un tributo, paſsato a Roma aſſiſtè alla creazione del Pontefice Clemente II. dal quale fu coronato: morì l' anno 1056.

VA-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
	rizia nella ſcherma, Zoe col dichiararlo ſuo marito l' aſſunſe all' Imperio, che amminiſtrò con ſomma negligenza.		
1054	52. *Teodora Porfirogenita.* *regn.* Sorella di Zoe, fu così denominata perche nacque dal Padre già regnante, quale era Coſtantino il Giovane, preſe per compagno nell' Imperio Michele.	1	2
1056	53. *Michele VI. Stratiotico.* *regn.* Acquiſtò tal nome dal valore, dimoſtrato nella guerra, ma avendo egli ottenuto in età molto avanzata l' Imperio, e venendo perciò ſtimato inabile fu coſtretto deporlo.		11 g. 18
1057	54. I*ſaco Comneno.* *regn.* Salì a tal dignità con l' ajuto di Cerulario Patriarca di Coſtantinopoli, che poi mandò in eſilio. Spaventato da un fulmine depoſe l' Imperio, e ſi fece Monaco avendo dichiarato ſuo ſucceſſore Coſtantino.	2	2 g. 24.
1059	55. *Coſtantino X.* detto *il Duca.* *regn.* Fu Principe religioſo, ma dedito alla parſimonia, perlochè l' Aſia reſtò in buona parte preda dei Turchi.	7	6

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO

1083 19. *Enrico* III. *regn.* 23

Succeſse al Padre, ed all' Avo Enrico, e Conrado; datoſi queſto a conferire Beneficj Eccleſiaſtici per denari fu ſcommunicato da Gregorio VII., ed indi col mezzo della Conteſsa Matilde chiedutogli perdono, e reſtituito in grazia del Pontefice, ritornò alla ſolita Simonia, onde ne fu di nuovo ſcommunicato, ed avendo egli creato un falſo Pontefice, col nome di Clemente ſe ne venne furioſamente in Roma per far prigione Gregorio, ma con l' ajuto pero di Roberto Guiſcardo fu Enrico diſcacciato, ed eſsendo finalmente caduto in odio di tutti, reſtò dal figliuolo Enrico ſpogliato dell' Imperio, e morì l' anno 1106.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
1068	56. *Romano Diogene .* *regn.* Dopo la morte di Coſtantino reſtò Eudocia ſua moglie Tutrice de'piccioli figliuoli;queſta dunque eſſendo bramoſa di prontamente, diſcacciare dall' Imperio i Barbari, eleſſe per ſuo marito Romano , il quale portatoſi contro dei Turchi reſtò vinto in battaglia , fatto prigioniero , ma poi reſtituito in libertà , fu nel ritorno privato con molta crudeltà degl' occhi dal ſucceſſore Michele .	3	8
1071	57. *Michele VII.* *regn.* Mentre queſto era intento più del dovere alle lettere , ed a comporre verſi ſotto la diſciplina di Pſello , i Turchi occuparono molte Provincie, laonde fu perciò dichiarato Imperadore Niceforo , ed egli depoſto , e rinchiuſo in un Monaſtero ; di dove fuggito in Italia tentò in vano con l' ajuto di Gregorio VII. di ricuperare il perduto Diadema .	6	6
1078	58. *Niceforo Botoniate .* *regn.* Fu ſpogliato della Dignità Imperiale da Aleſſio ſuo Generaliſſimo , e relegato in un Monaſtero .	2	11
1080	59. *Aleſſio* I. *Comneno.* *regn.* Queſto figliuolo dell' Impera-	37	4

do-

SECOLO XII.

1111 20. *Enrico* IV. *regn.* 15

Portatosi a Roma fece prigioniero nella Basilica Vaticana il Pontefice Pascale II. dal quale fu egli coronato, ed ottenne da lui con violenza molti privilegj, perilchè ne fu scommunicato, essendo venuto la seconda volta inRoma perseguitò Gelasio secondo creando Antipapa col nome di Gregorio Maurizio Burdino Arcivescovo di Praga, ma ravvedutosi alla fine, del proprio errore fu assoluto da Calisto II., e morì l' anno 1125.

VACÒ L' IMPERIO SINO ALL' ANNO

1133 21. *Lotario* II. *di Sassonia.* *regn.* 6

Essendo creato dopo la morte d' Enrico Re di Germania. Venne

in

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	dore Isaco Comneno, fu vinto da Roberto Guiscardo, onde per l'odio concepito contro dei Latini impedì per qualche tempo, la spedizione intrapresa dai Principi di Occidente contro i Saraceni, per l' acquisto di Terra Santa: vinse i Tartari, e Turchi in più battaglie.		
	SECOLO XII.		
1118	59. *Giovanni II. Comneno.* *regn.* Ottenne il nominato figliuolo di Alessio, nell' Asia molte vittorie contro de' Turchi, e Persiani, morì per essersi punto nella caccia un dito, con un dardo avvelenato.	24	7 g. 23.
1143	60. *Emmanuele Comneno.* *regn.* Vinse gli Ungari, e mandò ajuti in Italia contro Federico Imperatore a favore del Pontefice Alessandro III. essendo assai dedito all' Astrologia Giudiciaria, condannò in morte la vanità di simile scienza, ed in segno di pentimento, volle che si vestisse il suo cadavere con abito Monastico.	37	5 g. 23.
1180	61. *Alessio II. Comneno.* *regn.* Fu dal suo Padre Emmanuele, lassato in cura di Andronico Comneno, il quale con somma perfidia lo strangolò.	3	

62. *An-*

in Italia, e restituì nella Sede Pontificia Innocenzo II., che n' era stato discacciato da Anacleto Antipapa; e da quello fu coronato Imperadore, ritornando in Germania contro i Boemi; di dove ripassò in Italia contro Ruggiero Re di Sicilia, che aderendo all'Antipapa molestava il Pontefice Innocenzo, e con l' armi lo discacciò dal Regno di Napoli.

1139 22 *Corrado II. Duca di Svevia. regn.* 13

Venendo intimata dal Pontefice Eugenio III. la spedizione sagra contro i Saraceni per la conquista di Terra Santa, passò Corrado il mare con Lodovico VII. Re di Francia accompagnato da un esercito poderoso, ma essendosi questo molto diminuito per le frequenti malatie, e morte de' Soldati cagionate dalla fraude dell' Imperadore Emmanuele, che aveva mescolato nelle farine il gesso, fu sconfitto appresso Iconio dal Soldato; e morì non senza sospetto di veleno, fattogli porgere da Ruggiero Re di Sicilia, contro il quale aveva fatta lega con l'Imperadore Greco.

1152 13. *Federico I. Enobarbo. regn.* 37 3

Fu così denominato dal colore

della

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
1183	*62. Andronico Tiranno.* regn. Occupato l'Imperio lo governò con molta crudeltà, laonde perseguitato dall'odio comune, mentre era in guerra con Guglielmo Re di Sicilia, dopo fatto prigioniero da Isaco Angelo, fu con molti strazj ucciso.	1	10 g.10.
1185	*63. Isaco Angelo.* regn. Guerreggiò con esito infelice contro gli Valacchi, e fu da Alessio ingratissimo fratello, quale egli avea riscattato dalla cattività de' Turchi, privato degli occhi, e dell'Imperio.	9	8

della barba, venuto con l'esercito in Italia pacificò la Lombardia con aver presa a forza d'armi Tortona, fu coronato in Roma dal Pontefice Adriano IV. venuto poi in discordia con Alessandro III. gli dichiarò contro l'Antipapa col nome di Vittore, e distrutta la Città di Milano soggiogò la Lombardia, dopo di che venuto a Roma (di dove era fuggito il Pontefice Alessandro) s' impadronì del Vaticano, e vi collocò Pascale falso Pontefice. Sol levatesi dunque di nuovo le Città di Lombardia contro l'Imperadore ritornò Federico in Italia per obbligarle alla di lui obbedienza, ma ne rimase sconfitto: indi si umiliò in Venezia al menzionato Alessandro, ed esortato appresso da Clemente III. passò in Asia alla conquista di Terra Santa, dove avendo vinto in battaglia il Soldano, si annegò in un picciolo fiume dell'Armenia minore.

1190 24. *Enrico V. Svevo. regn.* 8

Venne questo figliuolo di Federico in Italia, e da Celestino III. fu coronato insieme con Costanza sua Moglie figliuola di Ruggiero Re di Sicilia, onde per le ragioni

Anni di Cr.		Anni	Mesi egio.
1195	64. *Alessio III. Angelo.* *regn.* Non contento ancora di avere discacciato dal Trono il fratello, perseguitò Alessio suo Nipote, il quale essendo ricorso alli Principi Occidentali, che guerregiavano contro de' Saraceni, con l'ajuto di questi fu assediata, e presa la Città di Costantinopoli, salvandosi Alessio con la fuga.	7	3

di lei mosse guerra a Tancredi, essendo illegitimo, che possedeva quel regno, e lo discacciò: morì in Messina avendo lasciato Federico suo figliuolo in età puerile l'anno 1197.

Essendo stati dopo la morte di Enrico innalzati al Trono, Filippo Duca di Svevia, e Otone Duca di Sassonia; si divise la Germania in più Fazioni, e si venne all'armi, ed a replicate battaglie, confidando Filippo negli ajuti somministratigli da Filippo Re di Francia, e Otone in quelli di Giovanni Re di Inghilterra, restò finalmente superiore Filippo, il quale dopo nove anni fu miseramente ucciso dal Cõte Palatino Otone di Wittelspac.

VACÒ L'IMPERIO SIN' ALL'ANNO.

SECOLO XIII.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1209	25. *Otone IV. di Sassonia. regn.*	10	2

Essendo per la morte di Filippo rimasto senza competitore; fu riconosciuto da tutta la Germania per Imperadore, e coronato in Roma da Innocenzo III. In breve tempo però egli si dimostrò nemico dell' istesso Pontefice, con occupare una parte dello stato Ecclesiastico; e con muover l'armi con-

tro

SECOLO XIII.

1203 65. *Alessio IV. con Isaco suo Padre.* *regn.* 6

Appena salito al Trono vidde sollevato contro di se Alessio Duca Murzifilo, dal quale fu nelle carceri strangolato; ed Isaco per l'uccisione del proprio figliuolo di puro affanno infelicemente morì.

Uditasi da' Principi Occidentali la

tro Federico Re delle due Sicilie, perloche fu dichiarato incorso nelle Censure, e lo Scettro tolto dalla di lui destra, fu consegnato al suddetto Federico. Fu dunque Otone costretto a ritornare in Germania, dove restando superato da Filippo Re di Francia, si ritirò finalmente in Sassonia, ed ivi morì l'anno 1218.

VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO

1220 26. *Federico II. di Svevia.* regn. 31

Ebbe per Genitore Enrico VI. e fu coronato in Roma dal Pontefice Onorio III. si dimostrò non meno ardito del Padre, e dell'Avo contro la Sede Apostolica, perseguitando non solo il suddetto Pontefice, ma ancora gli Successori Gregorio IX., ed Innocenzo IV. da' quali fu scomunicato, e privato dell'Imperio, passato appresso in Oriente, acquistò Gerusalemme, più con accordo fatto col Soldano, che con l'armi: venuto in Italia, vinse in battaglia Campale gli Milanesi: fece il memorabile assedio di Parma, dove in vece di allogiamenti, fabbricò una nuova Città chiamandola *Vittoria*, ma doppo l'oppugnazione di quasi due anni

resi

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gio.
	la morte violenta di Aleſsio, eſpugnarono Coſtantinopoli, e promoſſero li ſeguenti alla Corona Imperiale.		
	LATINI.		
1207	*66. Balduino Conte di Fiandra. regn.* Venendo da quindici Elettori a ciò deputati promoſſo all'Imperio, mentre aſſediava la Città di Adrianopoli, fu ſuperato da Giovanni Re de' Bulgari, e fatto prigioniero, morì in carcere, ovvero ucciſo.		11 g. 6.
1207	*67. Enrico. regn.* Dopo la prigionia di Balduino ſuo fratello, paſsò a Coſtantinopoli, dove reſſe l'Imperio; non avendo egli preſo il titolo d'Imperadore, ſe non dopo eſſerſi certificato della morte del medeſimo. Stabilì la pace con gli Valacchi, e fece Re di Teſſaglia Guglielmo figliuolo di Bonifacio Marcheſe di Monferrato.	10	9
1217	*68. Pietro Antiſiodorenſe. regn.* Succeſſe nell'Imperio per le ragioni di Iolanta ſua moglie figliuola di Enrico. Venendo da Francia per paſſarſene a Coſtantinopoli; fu coronato Imperadore nella Chieſa di S. Lorenzo fuori delle mura		7

resi li Parmegiani coraggiosi da Gregorio Montelungo Legato Apostolico, fecero una sortita sì vigorosa, che discacciarono l'Imperadore, e abbruciarono la nuova Città. In suo tempo si cominciarono ad udire in Italia i perniciosi nomi de'Guelfi, e Gibellini; aderendo gli primi al Pontefice, e li secondi all'Imperadore, quali fazioni per più secoli, infestarono questa Provincia: ammalatosi finalte Federico in Fiorenzuola Castello di Puglia, fu secondo lo scrivere di molti Autori, ajutato a morire dal Manfredi suo figliuolo illegittimo l'anno 1250.

Dopo la morte di Federico, Corrado suo figliuolo prese il titolo d'Imperadore, e mosse l'armi contro Guglielmo Conte di Olanda, eletto Re de'Romani nel 1247. per opera d'Innocenzo IV. ma essendo seguita la morte di Corrado nel 1254. e similmente di Guglielmo ucciso da' popoli della Frisia nel 1256. l'anno seguente si divisero gli Elettori fra loro creando altro Imperadore Riccardo, fratello di Enrico Re d'Inghilterra; e altri Alfonso Re di Castiglia.

VACÒ

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
	mura dal Pontefice Onorio III. quale mandò col medesimo in Oriente per legato il Card. Giovanni Colonna; ma l'Imperadore ingannato da Teodoro Lascari, che in Adrianopoli avea assunta la dignità, ed il titolo Imperiale, fu da questo fatto prigioniero, e secondo il parere di alcuni scrittori ucciso l'anno 1218.		
	VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO		
1221	69. *Roberto.* *regn.*	8	
	Figliuolo di Pietro, represse Teodoro Comneno, che gli avea mossa guerra.		
1229	70. *Balduino II.* *regn.*	32	7
	Restò questo in età puerile dopo la morte di Roberto suo Padre, onde gli fu dato per compagno dell'Imperio Giovanni Brenno Re di Gerusalemme, e di poi suo Suocero; assediato in Costantinopoli da Asane Re de' Bulgari, e da Giovanni Lascari Duca Vatacio, che s'intitolava Imperadore de' Greci, fu liberato dal valore del Suocero, dopo la morte del quale resse solo l'Imperio; passò in Occidente ad implorare ajuti contro le armi de' Greci; avendo finalmente assediato, ed espugnato Costantinopoli		

Anni diCr.		Anni	Mes. e gio.
	VACÒ L'IMPERIO SIN'ALL'ANNO		
1273	27. *Ridolfo Duca d'Austria.* regn. Fu eletto Imperadore nel Concilio radunato in Lione dal Pontefice Gregorio X. Vinse, ed uccise Otocaro Re di Boemia; donò la libertà ad alcune Città di Toscana, non venne mai in Italia a coronarsi; ed avendo ceduto il dominio di Austria ad Alberto suo figliuolo, diede felicemente principio all'Augusta, e famosissima Famiglia Austriaca.	19	
1292	28. *Adolfo di Nassau.* regn. Per una supposta tenacità essendosi alienati da lui gli Principi di Germania, questi elessero Imperadore Alberto Austriaco, col quale venne egli presso Spira a battaglia, Adolfo vi restò ucciso.	6	6

29. *Al-*

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
	Michele Paleologo, fu egli costretto salvarsi con la fuga ricorrendo al menzionato Urbano IV. per ottenere da' Principi Occidentali soccorsi per ricuperare l'Imperio, il quale di nuovo passò ne'		
	GRECI.		
1261	71. *Michele VIII. Paleologo. regn.* Giovanni Lascari, che s'intitolava Imperadore de' Greci, raccomandò a Michele, Teodoro suo picciolo figliuolo, ma avendo egli discacciato da Costantinopoli Balduino, esso usurpò l'Imperio, privando degli occhj il fanciullo Teodoro; e rinchiudendolo in oscura prigione; discacciò con l'armi dall' Achaja, e Bitinia Villarduino, fece una lunga guerra contro de' Veneziani, con l'ajuto de' Genovesi, a' quali concesse la Città di Pera, e nel Concilio di Lione professò con Andronico suo figliuolo gli Dogmi della Chiesa Latina, alle persuasioni di Gregorio X.	22	11 g. 10.
1283	72. *Andronico II. Seniore. regn.* Subito assunto all'Imperio ritornò a professare lo Scisma Greco, discacciando da Costantinopoli il Patriarca Cattolico; prese per compagno nell' Imperio Michele suo	49	

1298 29. *Alberto Austriaco.* *regn.* 10

Fu confermato Imperadore da Bonifazio VIII. ed istigato in darno acciò prendesse l'armi contro Filippo il Bello Re di Francia, restò ucciso a tradimento da Giovanni suo Nipote.

SECOLO XIV.

1308 30. *Enrico VI. di Luxemburgo.* *regn.* 5

Dopo aver dichiarato Re di Boemia Giovanni suo figliuolo passò Enrico in Italia ripiena di tumulti, e fazioni alle persuasive del Pontefice Clemente V. Giunto a Milano ne discacciò Guido Turiane richiamando Marco Visconti capo de' Gibellini, dichiarollo quivi suo Vicario, e finalmente discacciò gli Guelfi dall' altre Città di Lombardia: pervenuto in Roma fu da'Cardinali deputati dal Pontefice coronato nella Basilica Lateranense, poichè gli Orsini Capi della fazio-

ne

figliuolo, ed essendo questo morto, pensò Andronico di trasmettere l'Imperio in Costantino secondogenito, tralasciando Andronico figliuolo di Michele; onde questo mosse l'armi contro l'Avo, e per tali discordie crebbe fuor di modo in Asia la potenza de' Turchi con la presa di Nicea in Bitinia, in fine espugnata da esso Costantinopoli, fu necessitato Andronico, dopo avere quasi perduta la luce degli occhj nelle carceri, di prender l'abito Monastico.

SECOLO XIV.

1332 — 73. *Andronico Giuniore Paleologo.* *regn.* — Anni 9

Prese l'armi contro gli Cavalieri di Rodi, occupando dipoi Scio, posseduto da' Genovesi, richiese ajuti alli Principi Occidentali contro de' Turchi, che molto si erano dilatati nell'Asia.

1341 — 74. *Giovanni IV. Paleologo solo, ed in compagnia di Giovanni Cantacuzeno.* *regn.* — Anni 43, Mesi 11, g. 4.

Essendo questo restato dopo la morte di Andronico suo Padre in età di 9. anni sotto la tutela di Anna sua Madre, e di Gio: Cantacuzeno; nacque in breve fra di loro dis-

ne Guelfa, armatisi nel Borgo, non permisero ch' egli passasse a coronarsi nel Vaticano, anzi accresciuti di forze, con gli soccorsi mandati da Roberto Re di Napoli fecero molti combattimenti, dopo de' quali fu costretto Enrico partirsi da Roma, essendosegli ancora dichiarati contro gli Fiorentini, che discacciarono dalla loro Città tutti quelli della fazione Gibellina, fra quali fu l'insigne Poeta Dante Alighieri. Or mentre egli si prepara ad assaltare il Regno di Napoli, costrinse gli Fiorentini all' obbedienza, morì in Buonconvento, appresso Siena, l'anno 1313.

1314 31. *Lodovico Bavaro.* *regn.* 33

Si divisero nel creare l'Imperadore li Voti dell' Elettori, eleggendo alcuni Lodovico Bavaro, ed altri Federico Duca d'Austria, onde per ottenere l'Imperio, si posero ambedue gli competitori in armi, e venuti a giornata, restò il Bavaro vincitore, facendo prigioniero Federico, ed Enrico di lui fratello: giunto in Italia ricevè nella Basilica Lateranense la Corona Imperiale per le mani di Stefano Colonna Senatore di Roma, creando

do

diffenzione, ed il Cantacuzeno con l'ajuto de' Turchi mosse guerra contro l'Imperadore, ed entrato per intelligenza in Costantinopoli, fu costretto Giovanni a prenderlo per compagno nel Trono, ed a sposare Elena figliuola del medesimo, assai breve però fu la concordia, perciocchè l'Imperadore abbandonata la Regia, e ritiratosi in Tessalonica l'anno 1351. di poi con l'ajuto di Francesco Catalusio Genovese, ricuperò Costantinopoli l'anno 1357. costringendo il Cantacuzeno a farsi Monaco. Restato dunque solo Giovanni nell' Imperio, impiegò ogni studio ad unire la Chiesa Greca con la Latina, per ottenere ajuti contro de' Turchi, e tal'effetto pafsò a Roma, essendovi ricevuto con gran pompa da Urbano V. dove depose gli errori de' Greci, ma per la tardanza de' soccorsi fece l'Imperadore una lega vergognosa con Amurat Signore de' Turchi, e venendo discacciato Andronico suo figliuolo, ricuperò finalmente l'Imperio con l'ajuto de' Veneziani.

Anni di Cr.		Mesi
1341	75. *Giovanni V. Cantacuzeno solo.* *regn.*	6

76. *Em-*

do Antipapa, col nome di Niccolò, Pietro di Corvara finto e falſo Frate Minore, onde ſcomunicato prima da Giovanni XXII., e da Benedetto XII. e Clemente VI. ſuoi ſucceſſori, fu dichiarato privo dell' Imperio, ed alienandoſi perciò gli popoli da lui, come coſtretto ad abbandonare l'Italia, dopo avere coſtituiti nello Stato Eccleſiaſtico varj Tiranni col nome di ſuoi Vicarj, paſsò all'altra vita di morte improviſa l'anno 1347.

Anni		Anni
1346	32. *Carlo IV. di Luxemburgo. regn.*	33

Eſſendo ſtato dichiarato vacante l'Imperio, per la privazione di Lodovico Bavaro, fu eletto Imperadore Carlo figliuolo di Giovanni Re di Boemia, il quale ſubito moſſe l'armi contro Lodovico Bavaro venuto a Roma, vi fu per ordine d'Innocenzo VI. da due Cardinali ornato del diadema Imperiale, ritornato dopo in Germania promulgò la *Bolla Aurea*, per regolare l'elezione dell'Imperadore; e chiamato di bel nuovo in Italia contro Bernabò Viſconti, venne prontamente, e lo coſtrinſe alla pace: paſsò quindi a Roma, venendo corteſemente accolto da Urbano

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
1384	76. *Emmanuele II. Paleologo. regn.*	40	6

Questo figliuolo di Giovanni IV. fu molestato nell' Imperio da Bajazete I. Signore de' Turchi, quale assediò Costantinopoli, ma per l'opposizione fatta da Tamerlane, gran Re di Tartaria, fu costretto l'Ottomano a sciogliere l'assedio; fomentò l'Imperadore le discordie tra Amurate I. ed il fratello Mustafà, finchè vinto il secondo, fu di nuovo assediata in vano Costantinopoli dalle armi successivamente Turchesche.

Per la discordia de' Greci si aumentò notabilmente in questo Secolo la potenza de' Turchi, regnando Orcane, che morì l'anno 1351. a 32. del suo regno, Amurate I. quale cessò di vivere nel 1389. doqo aver' egli regnato anni 32. e Bajazete I. Gilderumi, che morì prigioniero di Tamerlane l'anno 1403.

no V. di dove partitosi, fece dichiarare Imperadore dagli Elettori Venceslao suo figliuolo.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1378	33. *Venceslao di Luxemburgo. regn.*	22	

Degenerando dalle paterne virtù, si diede intieramente all' ozio, ed all'ubriachezza, onde i Principi della Germania, gli tolsero dalla destra lo Scettro, ed egli passato a reggere la Boemia suo Regno paterno, fu ivi per gli suoi vizj posto nelle carceri, succedendoli nell' imperio Sigismondo suo fratello.

SECOLO XV.

Anni di Cr.		Anni	Mesi
1400	34. *Roberto Duca di Baviera. regn.*	9	8

Dopo avere pacificata la Germania, essendo chiamato in Italia da' Fiorentini, contro Gio: Galeazzo Duca di Milano, passò l'Alpi, e venuto presso al lago di Garda a giornata, con l'esercito del Duca, rimase l'Imperadore sconfitto, il quale ritiratosi a Trento, venne dipoi a Venezia, ed a Padova, ricevutovi da Francesco da Carrara, e trattenutosi in trattamenti di pace con il detto Duca, ripassò gli monti: affaticandosi in Germania, di porre con un Concilio fine allo Scisma, che travagliava la Chiesa.

35. *Jo-*

SECOLO XV.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
1424	77. *Giovanni VI. Paleologo. regn.* Essendo succeduto nell'Imperio ad Emmanuele suo Padre, e considerando niun altro mezzo essere più efficace per far argine alla potenza de' Turchi, che l'unire la Chiesa Greca con la Latina; per esseguir ciò venne in Italia con Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, e con il fiore della nobiltà della Grecia, e quivi nel Concilio di Fiorenza, al quale assistè personalmente, si effettuò con felicità, e prontezza la tanto desiderata unione, dopo di che, tornato in Costantinopoli poco sopravisse.	23	3 g.10.

1410 35. *Jodoco Marchese della Moravia.* *regn.* 6

Quantunque dopo la morte di Roberto, alcuni degli Elettori, avessero promosso al Soglio Sigismondo di Luxemburgo, fu nulladimeno eletto Imperadore Jodoco in età di *90.* anni; il quale in breve morì.

1410 36. *Sigismondo di Luxemburgo.* *regn.* 27

Era egli fratello di Venceslao, Re di Boemia, ed Ungaria; combattè con i Veneziani in Dalmazia; assistè in persona al Concilio di Costanza, nel quale furono condannati gli errori di Vicleffo, e di Giovanni Huss, e con la creazione del Pontefice Martino V. si terminò lo Scisma, che moltissimi anni avea turbata l' Europa: combattè contro de' Turchi, e contro gli Boemi Eretici, venne dopo in Italia, e fece lega col Duca di Milano, favorendo il Concilio di Basilea, ed essendosi trattenuto alcuni mesi in Siena, per quietare gli moti d'Italia, divenne sospetto al Pontefice Eugenio IV. dal quale fu coronato finalmente Imperatore in Roma nella Basilica Vaticana l'an-

1449 78. *Costantino XI.Paleologo. regn.* 3 5

Successe a Giovanni suo fratello, e facendo poco conto delle paterne ammonizioni del Pontefice Nicolò V. non volle promulgare gli Decreti del Concilio di Fiorenza, per porre in effetto l'unione della Chiesa Greca con la Latina, onde tosto provò il castigo del Cielo, perchè assediato Costantinopoli da Maemete II.Gran Signore de'Turchi, con un esercito formidabile di 300. mila Soldati dopo 52. giorni di assedio, il dì 29. di Maggio festa della SS. Pentecoste del 1453. fu da' Turchi espugnata quella regia, e famosissima Città, restando Costantino miseramente calpestato, ed ucciso dalla gente, che fuggiva; dopo di che, gli fu da quei barbari spiccata dal busto la testa, e portata sopra di un' asta per opprobrio de' vinti, ed in tal guisa finì ne' Greci l'Imperio di Oriente,passando quel vasto Dominio ne' Gran Signori de'

TURCHI.

Dominarono in questi tempi appresso de' Turchi, Musa ucciso da Mehemet l'anno 4. del suo regno.

Me-

Anni diCr.		Anni	Mesi egio.
	l'anno 1433. ritornato in Germania ricuperò il Regno di Boemia, che di nuovo ſi era ribellato.		
1438	37. *Alberto II. Auſtriaco. regn.* Dopo la morte di Sigiſmondo ſuo Suocero, divenne queſto per le ragioni della moglie Iſabella Re di Ungaria, e di Boemia, ed eletto ſucceſſivamente Imperadore, domò con l'armi gli Boemi, e li Moravi, che ſi erano ſollevati, repreſſe le ſcorrerie de' Polacchi, e diſcacciò Amurate dall' Ungaria.	2	
1440	38. *Federico III. Auſtriaco. regn.* Queſto Principe aſſai dedito alla pace; e tutto intento a togliere ogni ſeme di diſcordia dagli animi umani, ricevè in Roma la Corona Imperiale inſieme con Eleonora di Portogallo ſua Spoſa, per le mani di Niccolò V., che l'accolſe con ogni ſorte di magnificenza; ſiccome fecero ancora tutti gli Principi d'Italia, ritornò dopo qualche tempo di nuovo in Roma per ſua particolare divozione, ricevutovi da Paolo II. 1469. procurò validamente, che Amadeo di Savoja, chiamato Felice V. rinunciaſſe il Pontificato, il quale era ſtato promoſſo da' Sciſmatici di Baſilea.	53	5

39.

Mehemet morto nel 1421. dopo anni 8.di comando,ed Amurate II. che regnò anni 21. e fu padre di

1451 1 *Maemete II.* *regn.* 32

Fu da' suoi per le conquiste nominato il GRANDE; ed il Terrore dell' Universo, portò le sue armi vittoriose contro la Grecia,Persia, Ungaria, Valacchia, Transilvania, Misia,ed Albania, conquistò gli due Imperj, di Costantinopoli, e Trabisonda, con la morte degli Imperadori Costantino Paleologo, e Davide Comneno, occupò dodici Regni, con venti Provincie, e ducento Città, cessò di vivere, mentre con la presa di Otranto, aveva posta in apprensione tutta l'Italia.

1481 2. *Bajazete II.* *regn.* 31

Morto Maomete, nacque contesa per regnare fra gli due figliuoli, Bajazete, e Geme, o Zizimo; il primo dunque passato con velocità a Bursia, diede la battaglia al fratello, costringendolo a fuggirsene in Rodi, dove arrestato dal Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, venne dal medesimo consegnato al Pontefice Innoc. VIII. rivolse poi Bajazete l'armi contro del Principe di Caramania, che

avea

1439 39. *Massimiliano I. Austriaco. regn.* 25 5

Creato vivente il Padre Re de' Romani, entrò con armata poderosa in Borgogna, dove prese per sua consorte Maria unica figlia del Duca Carlo, perloche successe nel dominio di quel Ducato, e della Fiandra: dopo la morte del Re Mattia, pretese che gli spettasse il Regno di Ungaria: laonde soggiogata con l' armi Albareale, fu poco dopo costretto dalla forza degli avversarj ad abbandonare quel Regno, e cederlo a Ladislao; combattè lungo tempo con gli Svizzeri, chiamato in Italia da Lodovico, Duca di Milano, prese gli Pisani sotto la sua protezione, discacciando l'esercito della Repubblica di Fiorenza dall' assedio di quella Città; indi dopo aver assediato in vano il Porto di Livorno, ripassò li monti. Vano ancora gli riuscì (la seconda volta, che tornò in Italia contro de'Veneziani) l'assedio di Padova.

Vide estinto nel fior degli anni Filippo suo figliuolo, mentre col matrimonio di Giovanna unica figliuola di Ferdinando Re delle Spa-

1183 avea favorito Geme, e lo ſpogliò delle Provincie, che egli teneva di quà dal Monte Tamo, ma non così felici riuſcirono l'armi sue, contro gli Perſiani, Mamalucchi, e Polacchi: da' quali ricevè molte percoſse: giunto in età avanzata, provò le funeſte diſsenzioni de' proprj figliuoli, Selino, Acmèt, e Corcùt, finchè neceſſitato a cedere il dominio a Selimo, morì per veleno fattogli porgere col mezzo del Medico, empiamente dall' iſteſso figliuolo.

Spagne, aveva inneſtata nella Caſa Auſtriaca la ſucceſſione di quei vaſti Regni.

SECOLO XVI.

1519 40. *Carlo V. Auſtriaco.* *regn.* 39

Carlo figliuolo di Filippo, e nipote di Maſſimiliano, fu coronato in Bologna l'anno 1529. dal Pontefice Clemente VII. combattè per lungo tempo con Franceſco I. Re di Francia, che gli era ſtato competitore nell'Imperio, e nel Barco di Pavia lo fece prigione: col ſolo terrore del ſuo nome fece ritirare dall'aſſedio di Vienna Solimano, abbattè gli ribelli Eretici di Germania, facendo prigioniero in battaglia Gio: Federico Duca di Saſſonia: diſcacciò gli Franceſi dall'Italia, e per la morte di Franceſco Sforza, ultimo Duca di Milano, applicò alla Camera Imperiale quel Ducato; creò Duca di Firenze Aleſſandro de' Medici ſuo genero, e paſſato con armata poderoſa in Africa, preſe Tuniſi, e la Goletta, riponendo in quel regno Muleaſſe, che n'era ſtato diſcacciato; gli riuſcì però infelice l'impreſa di Algieri, avendo diſſipato un'improviſa tempeſta quel grande apparec-

chio

SECOLO XVI.

1512 3. *Selimo I.* *regn.* 8

Appena salito al Trono, fece uccidere per gelosia di Regno, li fratelli, e li nepoti; voltò dipoi le armi contro Ismaele Sofì Re di Persia, conducendo un esercito di 150. mila combattenti: nelle Campagne di Caldaran, seguì una fiera battaglia, con la vittoria di Selino, il quale occupò la Città di Tauris, passò di quì in Soria contro Campson Gauro, Soldano di Egitto, e Signore de'Mamalucchi, ed appresso Aleppo lo disfece, ed uccise, con la conquista della Soria, e Palestina, vicino a Matarea superò il nuovo Soldano Tomombeo, che si ritirò nel Cairo, ed ivi dopo un ostinato combattimento di tre giorni, occupata la Città, ed ucciso il Soldano, estinse il nome de' Mamalucchi, ed occupò l'Egitto, e l'Arabia.

1520 4. *Solimano II.* *regn.* 46

Dopo la rovina di Gazzelle, che con alcuni residui de' Mamalucchi aveva preso l' armi, si

chio di armata navale, superato finalmente il Duca di Cleves rinunciò egli l'Imperio al fratello Ferdinando, e gli Regni di Spagna a Filippo suo figliuolo nel 1555. ritirandosi a far vita privata in un Monastero degli Eremitani di San Girolamo; dove piamente morì l'anno 1558.

1558 41. *Ferdinando I. Austriaco. regn.* 6.

Per l'infelice morte di Lodovico Re di Ungaria, venne quel regno in potere di Ferdinando, che avea in consorte Anna figliuola di Uladislao, e sorella di Lodovico, ma essendo stato eletto dagli Ungari loro Re Giovanni Vaivoda, con l'appoggio de'Turchi; gli convenne adoperare per lungo tempo le armi, per conservarne il possesso: fu dichiarato successivamente Re de' Romani, opponendosegli il Duca di Sassonia, e altri Principi protestanti della Germania; prese l'Imperio per la rinunzia fattale dal fratello, s' impiegò nell' affari di pace, tra il nipote Filippo, ed Arrigo Re di Francia, ed ottenne dagli Elettori, che fosse dichiarato Re de' Romani Massimiliano suo primogenito.

mosse Solimano contro l' Isola di Rodi, e dopo una valorosa, ed ostinata difesa di Filippo Villadamo Gran Maestro della Religione Gerosolimitana, gli riuscì d' occuparla, si portò appresso nell' Ungaria con un esercito di 200. mila Soldati, e nel fatto d' armi venendo attaccato con temerità dall'Vngari, restarono questi perditori con la morte del loro Re Ludovico, il qual si annegò in una palude. Combattè con varia sorte contro Tamas Re di Persia, e con tradimento si impadronì del Reame di Aden, sul Mar Rosso, assediò in darno, e con molta perdita l' Isola di Malta; rinovando finalmente la guerra contro gl'Ungari, morì mentre assediava Zighet Piazza della Croazia, succedendogli il figliuolo.

1520 5. *Selimo II.* *regn.* 46

Rompendo il trattato di pace, mosse guerra a' Veneziani, e gli occupò il Regno di Cipro con una formidabil armata navale, onde il S. Pontefice Pio V. promosse, e stabilì una lunga lega con Filippo Re di Spagna, e la Republica di Venezia, ed allestitasi una poten-

tis-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
1564	42. *Massimiliano* II. *Austriaco. reg.*	12	3

Si suscitò contro di esso la Fazzione del Grombach ribelle, sostenuto dal favore di Gio: Federico figliuolo del Duca di Sassonia, ma superatolo, e fatto prigioniero, egli estinse con la morte del medesimo ogni semenza di guerra civile. Li Turchi in Ungaria si impadronirono nel di lui governo di Zighetto, e d'Alba Giulia. Venendo abbandonato dal Re Arrigo di Francia il Trono di Polonia si divisero i voti de' Palatini; eleggendo alcuni Re Massimiliano, e altri Stefano Bettori, il quale entrato sollecitamente in quel Regno se ne impadronì, escludendone l'Imperadore.

Anni di Cr.		Anni	Mesi regio.
	tiſſima armata navale ſotto la condotta di D. Giovanni d' Auſtria ſi riportò alli Curzolari non lungi da Lepanto l' anno 1571. una ſegnalatiſſima vittoria ſopra l' armata Turcheſca, furono dunque preſe 190. Galere, e 13. Galeotte; eſsendo ſtate quaſi bruciate altrettante, e gittate al fondo, perirono in eſsa 30. mila Turchi, e rimaſero prigionieri 3500. eſsendoſi liberati 15. mila ſchiavi Criſtiani: ſeguì dopoi la pace tra la Repubblica Veneta, e la Porta Ottomana, onde Selimo, col mezzo di Ulucciali Re d'Algieri ritolſe alli Spagnuoli in Africa Tuniſi, e la Goletta.		
1574	6. *Amurate III.* *regn.*	20	1
	Datoſi alle delizie del Serraglio col mezzo de' ſuoi Capitani, maneggiò la guerra contro i Perſiani, a' quali preſe Revati, e dopo molte battaglie fatte co' medeſimi, avendo ſtabilita la pace, ſi voltò contro l' Ungaria, dove conquiſtò molte Piazze.		
1595	7. *Maomete III.* *regn.*	8	4
	Continuò egli la guerra in Ungaria, ed avendo inviato Sinam Baſsà contro de' Tranſilvani, Mol-		

da-

1576 43. *Rodolfo* II. *Austriaco*. *regn.* 35 3

Amurate gran Signore de' Turchi, per mezzo di Sinam Bassà, essendo entrato con poderoso eser. cito in Ungaria liberò dall' assedio Strigonia, ed occupò Giavarino; Piazza di somma importanza, perlochè l' Imperadore fece una stretta lega con Sigismondo Battori Principe di Tansilvania, e con gli ajuti mandatigli da Clemente VIII. ricuperò Giavarino, e Strigonia, e pre-

davi, e Valacchi, quali gli avevano prese l'armi contro, fu questo superato da Michele Palatino di Valachia, perilchè l'armi Cristiane ritolsero ai Turchi molte Piazze in quel Regno, tanto maggiormente, che anche i Persiani spinsero nei confini della Turchia le loro truppe, laonde Maomete travagliato ancora dalla ribellione di Scrivano Beglierbeo in Asia, venuto ad accamparsi presso Costantinopoli, e parimente dalla sollevazione dei Giannizzari fu costretto a fare uccidere i suoi favoriti, e di lì a poco terminò con mal contagioso la vita.

e prese Visgrado; ma all' incontro i Turchi occuparono Cenissa.

SECOLO XVII.

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
1612	44. *Mattia Austriaco.* regn.	6	9

Essendo stato eletto Imperadore dopo la morte del fratello Ridolfo, accommodò le controversie, che vertevano tra la Città di Lubecca, ed il Re di Danimarca. Si sollevò contro l' Imperadore il Regno di Boemia, ad istigazione d' alcuni Principi Eretici con esempio della Città di Praga, che fu la prima a rivoltarsi; e mentre egli si disponeva a punire con l' armi

quei

SECOLO XVII.

Anni di Cr.		Anni Mesi e gio
1604	8. *Acmete I.* *regn.*	14

Prosegui la guerra contro il Persiano, ma rimanendo disfatto nelle Campagne di Vari, e di Tauris l' esercito Turchesco condotto dal Cigala, ricuperarono gli Persiani le Provincie perdute. Gli ribelli dell'Asia diedero gran crollo alla Monarchia Ottomana; fece però Acmete qualche acquistò nell' Ungaria con l' ajuto del Boscai sollevato contro l' Imperadore.

quei Popoli contumaci, paſsò di breve malatia all' altra vita.

1619 45. *Ferdinando II. Auſtriaco. regn.* 17 6

Nella dieta tenuta in Francfort, dagl' Elettori per la morte di Mattia ſenza ſucceſſione, fu dai medeſimi eletto Imperadore Ferdinando figliuolo dell' Arciduca Carlo fratello di Maſſimiliano II. Si rendeva intanto più pertinace la ribellione de' Boemi, che tirata dal loro partito una buona parte dell' Auſtria coronarono Re in Praga Federico Palatino del Reno, laonde l' Imperadore con l' ajuto della lega Cattolica di Germania avendo formato un potente eſercito lo ſpinſe contro la Boemia ſotto il comando del Duca Maſſimiliano di Baviera: appreſſo Praga ſeguì la battaglia Campale con la rotta del Palatino, che fu coſtretto a fuggirſene in Olanda, dopo d' aver perduto lo ſtato, parte del quale ottenne il Duca di Baviera con la Dignità Elettorale. Eſsendo ſucceduto per la morte di Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova in quel Dominio Carlo Duca

di

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
1617	9. *Mustafà I.* regn. Fu questo fratello d'Acmete, preferito a'figliuoli del medesimo, diede nel principio del regnare contrasegni della sua sciocchezza, e stolidità, per la quale egli venne deposto; succedendogli		2
1618	10. *Osmano* I. regn. Ebbe Acmete per suo Genitore, trovandosi irritato dalle scorrerie del Cosacchi, che infestavano il Mar Nero, mosse guerra a Sigismondo Re di Polonia, ed entrato in quel Regno con un esercito formidabile di 350. mila persone, attaccò vicino al Nicper l'esercito Polacco, che si teneva nelle linee, ma venendo sempre rigettato con gran bravura, fu egli costretto a far vergognosa pace, onde ritornato in Costantinopoli, e fremendo di sdegno contro i Giannizzeri, che richiedevano un donativo esorbitante, fingendo di voler' andare alla Mecca per assoldare nuova milizia, e punirli, fu dai medesimi posto nelle carceri, e dopoi strangolato.	4	
1622	11. *Mustafa* I. regn. Essendo egli passato di nuovo dalla carcere alla Regia, e conti-	1	4

nu-

di Nivers in Francia, l' Imperadore ad esclusione del medesimo mandò il Collalto con l' esercito all' assedio di quella Città, che cadè in potere de' Cesarei, quali poi la restituirono al medesimo Duca Carlo, con alcune condizioui: intanto Gustavo Adolfo Re di Svezia, entrato nella Pomerania, ed unitosi col Duca di Sassonia, riportò segnalate conquiste sopra gl' Imperiali: scorrendo con l' armi vittoriose tutta la Germania, e sebene nella battaglia di Lutzen egli vi restò ucciso, nulladimeno continuarono i Svedesi mediante la lega con i Francesi la guerra; e venendo fratanto l' Imperadore assalito dall' apoplesia terminò i suoi giorni.

egio
6

Anni diCr.		Anni	Meſi egio.
	nuando nella ſua feroce ſtolidità fu in breve depoſto la ſeconda volta, ed acclamato		
1623	12. *Amurate* IV. *regn.*	16	5
	Intrapreſe queſto fratello d' Oſmano per poco tempo la guerra in Ungaria, medianti le perſuaſioni del Palatino del Reno, ed altri Principi proteſtanti d' Alemagna ſollevati contro Ceſare, ma poi voltate l' armi contro la Perſia, egli vi paſsò in perſona con 300. mila combattenti, ed eſpugnò Babilonia dopo 40. giorni d' aſsedio fece ſtrangolare il ZioMuſtafa,morì finalmente di apopleſia, cagionatagli dalla crapula.		
1640	13. *Ibraim* I. *regn.*	8	7
	Fu fratello d'Amurate, moſse guerra alli Coſacchi, ed acquiſtò Aſſach, ſul Mar Negro; preſe l' armi contro li Veneziani, e con formidabil' armata, inveſtì l' Iſola di Candia, ma reſoſi per le ſue ſtravaganze inſoffribile a' Grandi della Porta, fu racchiuſo nelle ſette Torri, e poco dopo ſtrangolato.		
1648	14. *Mehemete IV.* *regn.*	39	2
	Eſſendo queſto figliuolo d' Ibraim, & inabile per la ſua tenera età		

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio.
1637	46. *Ferdinando* III. *regn.*	20	1 g. 23.

Profeguì la guerra contro i Svedesi, il Duca di Safsonia efsendo moleftato da altre parti dall' armi di Francia, che fi era collegata col Ragozzi Principe di Tranfilvania, finche con la pace di Munfter fi pofe fine ad una guerra così fanguinofa, premorì all' Imperadore il primogenito Ferdinando, già eletto Re dei Romani:

a governare, fu l' amministrazione del governo posta nelle mani della Sultana Madre del primo Visire e di 10. Bassà, ma essendo egli giunto all' età matura, prese il comando l' anno 1655. proseguì con ardore l' assedio di Candia, che finalmente se gli rese. Li Persiani, entrati ne' confini della Turchia, ricuperarono Bagdad, ma intrapreso dal Sultano con esercito poderoso (come già si disse) l' assedio di Vienna, e disfatta dall' armi Christiane tutta l' armata, dopo la perdita di Provincie, e Piazze considerabili acquistate dall'Imperadore, Re di Polonia, e Repubblica di Venezia, nacque per così sventurati successi, una sollevazione in Costantinopoli, per via della quale fu egli posto in carcere, e sostituito in sua vece

1687 15. *Solimano II.* *regn.* 3 8

Fu fratello di Mehemete, continuarono felicemente i progressi dell' armi Christiane, contro la Monarchia Ottomana: onde esso fu travagliato da gran turbolenze popolari, suscitate in Costantinopoli con la morte del primo Visire; dopo la quale arse quella

1658 47. *Leopoldo Ignazio Austriaco. regn.* 46 9

Esſendo egli ſtato eletto Imperadore per la morte di Ferdinando ſuo Padre dopo molte conteſe in Francfort, ſpedì alcune ſoldateſche in ſoccorſo di Caſimiro Re di Polonia, e del Re di Danimarca, travagliati dall' armi Svedeſi: con la vittoria ottenuta al Rab, frenò l'ardire dei Turchi, li quali avevano inondata l' Ungaria, ma venendo l' anno 1683. aſsediata la Città Imperiale di Vienna da un' eſercito potentiſſimo di 180. mila Turchi, chiamati dagli Ungari ribelli; furono queſti diſcacciati dall' armi Ceſaree con immenſa ſtrage, mediante l' aſſiſtenza preſtatagli dal Pontefice Innocenzo XI., e gli ajuti del Re Gio. III. di Polonia e Carlo V. Duca di Lorena, e proſeguendoſi felicemente la Vittoria ſi ricuperò dall' armi Criſtiane l' Ungaria tutta, e la Tranſilvania, con altri acquiſti conſiderabili, ſinchè con la pace di Carlovitz, reſtò terminata la guerra. Si ſollevò di poi nuovamente l'Unga-

Anni di Cr.		Anni	Mesi e gio
	Città di casuale incendio. Si sollevarono alcune Provincie in Asia, per escluderlo dal trono, morì d'Apoplesia.		
1691	16. *Acmete II.* *regn.*	3	7
	Questo fratello di Solimano appena salito al Soglio fu necessitato a passare in Andrinopoli per la sollevazione suscitatasi nella Regia Città, ed essendosi quella calmata col supplicio de' sediziosi, egli vi ritornò, ed ivi datosi in preda alle delizie del serraglio cooperò in tal modo alli vantaggi gloriosi dell' armi Christiane, ed all' improviso terminò la sua vita, succedendogli nel trono.		
1695	17. *Mustafa* II. *regn.*	8	2
	Hebbe per Genitore il deposto Mehemete; ricuperò Scio acquistato dai Veneziani, e portatosi alla testa della sua armata in Ungaria, disfece l' esercito Cesareo condotto dal General Veterani: in altre parti però gli Principi Christiani collegati contro dei Turchi, fecero importantissimi acquisti, e il Zar di Moscovia occupò Assach sul Mar Negro, dopo aver disfatto gli soccorsi inviati dal Sultano, che di poi fece in Carlovitz la pace con		

 l'Im-

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gio.
	garia, contro Ceſare, che paſsò in età molto avanzata, a miglior vita con lode univerſale di Clementiſſimo, e piiſſimo Principe, ſuccedendogli il ſuo Primogenito.		

SECOLO XVIII.

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gio.
1705	48. *Gioſeppe* I. *Auſtriaco*. *regn.* Proſeguì la guerra incominciata da Leopoldo ſuo Padre contro la Francia per la ſucceſſione alla Monarchia di Spagna; mancò di vita nel fiore dell' età ſua, e gli ſucceſse il di lui fratello.	5	11 g. 11
1711	49. *Carlo VI. Auſtriaco*. *regn.* Conchiuſa la pace colla Francia in Radſtal nel 1714. ebbe a guerreggiare co i Turchi, che aveano aſſaliti i Veneziani. Il Principe Eugenio di Savoja ottenne ſotto Belgrado, e Temeſvar due inſigni vittorie contro di eſſi, che furono ſeguite dalla preſa di quelle due importanti Piazze, e da una glorioſa pace. Morì nel meſe di Ottobre 1740., e gli ſuccedè	34	9
1742	50. *Carlo VII. di Baviera*. Preſentemente regnante eletto li 24. Gennajo, e coronato li 12. Febbraro del 1742.		

Anni di Cr.		Anni	Meſi e gio
	l' Imperadore, e ſuoi Alleati, ma eſsendo nato tumulto in Conſtantinopoli, fu Muſtafa depoſto, e gli ſucceſse		
	SECOLO XVIII.		
1703	18. *Acmete III.* *regn.* Nel 1715. tolſe ai Veneziani il Peloponneſo, ma ſe n' ebbe a pentire; poichè ſoccorſi queſti dall'Imperadore, ebbe a ſoffrir molte perdite. Occupò poi molte piazze in Perſia, traendo profitto dalle guerre inteſtine, che quel Regno laceravano. Ma ſuſcitatogli in Conſtantinopoli una ſedizione nel 1730. fu depoſto, e ſei anni dopo finì di vivere.	27	
1730	19. *Matimud, o Mometto V.* *regn.* Queſti ſin' ora è ſtato impegnato nelle guerre contro la Perſia ove ha perduto ciocchè l' anteceſſore avevaſi occupato. Di queſta guerra i preciſi eventi non ſono ancora in Europa ben noti.		

CRO-

CRONOLOGIA
DE' SOMMI PONTEFICI ROMANI
PRINCIPIANDO
DA
SAN PIETRO
APOSTOLO,
E CONTINUANDO SINO
A
BENEDETTO XIV.
REGNANTE.

Estratta dagl' Annali del Card. Baronio, dall' Istorie di Alfonso Ciaconio, ed altri celebri Autori.

CRONOLOGIA

Di tutti i Sommi Pontefici.

	Anni	Mesi e gio
1. SAN Pietro Galileo Principe degli Apostoli. Ricevè la Potestà Pontificia da Christo Signor Nostro l'anno 33. risiedè in Antiochia fino all'anno 43., ed in Roma, sino all'anno 67. dove regnò INCIRCA	24	5
2. S. Lino M. Volterrano, creato l'anno 67. morì nel 78. regn.	11	g.12. 3
3. S. Cleto M. Rom. creato l'anno 78. morì nel 91. reg.	12	7
4. S. Clemente M. Rom. creato l'anno 91. morì nel 100. regn.	9	6
SECOLO II.		
5. S. Anacleto Greco, creato l'anno 101. morì l'anno 110. regn.	9	3
6. S. Evaristo Greco, creato l'anno 110. morì nel 119. regn.	9	3
7. S. Alessandro I. M. Rom. creato		

l'an-

	Anni	Mesi
l'anno 119. morì nel 130. regn.	10	egio.
8. S. *Sisto* M. Rom. creato l'anno 130.		6
morì nel 140. regn.	9	10
9. S. Telesforo Greco, creato l'an-		
no 140. morì nel 152. regn.	12	9
10. *S. Iginio Ateniese*, creato l'an-		
no 152. morì nel 156. regn.	4	9
11. S. Pio I. M. d'*Aquileja* nel Frioli;		
creato l'anno 156. morì nel 165.		
regn.	9	6
12. S. Aniceto M. Siro, creato l'an-		
no 165. morì nel 173. regn.	8	9
13. S. Sotero M. della Città di Fondi,		
creato l'anno 173. morì nel 177. reg.	4	
14. S. Eleuterio M. di Nicopoli, crea-		
to l'anno 177. morì nel 192. regn.	15	1
15. S. Vittore M. Africano, creato		
l'anno 192. morì nel 201. regn.	9	2
SECOLO III.		
16. S. Zefirino M. Rom. creato l'an-		
no 201. morì nel 219. regn.	18	1
17. S. Calisto M. Rom. creato l'anno		
219. morì nel 224. regn.	5	1
18. S. Urbano M. Rom. creato l'an-		g. 2.
no 224. morì nel 231. regn.	6	7
19. S. Ponziano M. Greco, creato l'an-		
no 231. morì nel 235. regn.	4	5
20. S. Antero M. Greco, creato l'an-		g. 4.
no 235. morì nel 336. regn.		1
21. S. Fabiano M. Rom. creato l'an-		g. 13.
no 236. morì nel 251. regn.	15	

22.

	Anni	Mesi e gio
22. S. Cornelio M. Rom. creato l'anno 251. morì nel 253. regn.	2	5
23. S.Lucio M. Rom. creato l'anno 253. morì nel 255. regn.	1	4
24. S. Stefano M. Rom. creato l'anno 255. morì nel 257. regn.	2	4
25. S. Sisto II. Filosofo Greco, creato l'anno 257. morì nel 258. regn.		1
26. S. Dionisio M. Greco, creato l'anno 258. morì nel 270. regn.	12	11
27. S.Felice M.Rom. creato l'anno 270. morì nel 275. regn.	4	5
28. S. Eutichiano M. Toscano, creato l'anno 275. morì nel 283. regn.	8	6
29. S. Cajo M. Salonita in Dalmazia, creato l'anno 283. morì nel 296. reg.	12	4
30. S. Marcellino M. Rom. creato l'anno 296. morì nel 304. regn.	8	
SECOLO IV.		
31. S. Marcello I. M. Rom. creato l'anno 304. morì nel 309. regn.	4	2
32. S.Eusebio Greco,creato l'anno 309. morì nel 311. regn.	2	
33. S. Melchiade M. Africano, creato l'anno 311. morì nel 314. regn.	3	
34. S. Silvestro I. Rom. creato l'anno 314. morì nel 335. regn.	21	
35. S. Marco Romano creato l'anno 336. morì nel 337. regn.		9
36. S. Giulio I. Rom. creato l'anno 352. morì nel 367. regn.	15	6

	Anni	Meſi
37. S. Liberio Rom. creato l'anno 352.		egio.
morì nel 367. regn.	15	4
38. S. Damaſo I. Spagnuolo, creato		
l'anno 367. morì nel 384. regn.	71	3
39. S. Siricio Rom. creato l'anno 385.		
morì nel 398. regn.	13	1
40. S. Anaſtaſio I. Rom. creato i'an-		
no 398. morì nel 402. regn.	4	1
SECOLO V.		
41. S. Innocenzo I. d'Albano, creato		
l'anno 402. morì nel 417. regn.	15	
42. S. Zoſimo Greco, creato l'an-		
no 417. morì nel 418. regn.	1	
43. S. Bonifazio I. Rom. creato l'an-		
no 418. morì nel 423. regn.	4	8
44. S. Celeſtino I. Rom. creato l'an-		
no 423. morì nel 432. regn.	8	11
45. S. Siſto III. Rom. creato l'anno 432.		
morì nel 440. regn.	8	
46. S. Leone I. Rom. creato l'anno 440.		
morì nel 461. regn.	21	2
47. S. Ilaro di Sardegna, creato l'an-		
no 461. morì nel 467. regn.	5	3
48. S. Simplicio di Tivoli, creato l'an-		
no 467. morì nel 483. regn.	15	11
49. S. Felice III. Rom. creato l'ano 483.		
morì nel 492. regn.	9	
50. S. Gelaſio I. Africano, creato l'an-		
no 492. morì nel 496. regn.	4	7
51. S. Anaſtaſio II. creato l'anno 496.		
morì nel 498. regn.	2	

	Anni	Mesi egio.
52. S. Simmaco di Sardegna, creato l'anno 498. morì nel 514. regn.	15	7
53. S. Ormisda di Frosinone, creato l'anno 514. morì nel 523. regn.	9	1
SECOLO VI.		
54. S. Giovanni I. Toscano, creato l'anno 523. morì nel 526. regn.	2	9
55. S. Felice IV. di Benevento, creato l'anno 526. morì nel 529. regn.	3	2
56. Bonifazio II. Rom. creato l'anno 529. morì nel 532. regn.	2	1
57. S. Giovanni II. Rom. creato l'anno 532. morì nel 535. regn.	2	4
58. S. Agapeto Rom. creato l'anno 535. morì nel 536. regn.	1	
59. S. Silverio M. Rom. creato l'anno 536. morì nel 537. regn.	1	5
60. Vigilio Rom. creato l'anno 537. morì nel 555. regn.	17	6
61. Pelagio I. Rom. creato l'anno 555. morì nel 560. regn.	4	11
62. Giovanni III. Rom. creato l'anno 561. morì nel 674. regn.	13	
63. Benedetto I. Rom. creato l'anno 575. morì nel 579. regn.	4	2
64. Pelagio II. Rom. creato l'anno 579. morì nel 590. regn.	10	2
65. S. Gregorio I. Rom. creato l'anno 590. morì nel 604. regn.	13	6
SECOLO VII.		
66. Sabiniano Toscano, creato l'an-		

	Anni	Meſi
no 604. morì nel 606. regn.	1	egio.
67. Bonifazio III. Rom. creato l' anno 607. morì nel 607. regn.		5 9
68. S. Bonifazio IV. della Città de'Marſi, creato l'anno 608. morì nel 615. regn.	6	8
69. S. Deodato Rom. creato l' anno 616. morì nel 619. regn.	3	1
70. Bonifazio V. Neapolitano, creato l'anno 620. morì nel 626. regn.	5	10
71. Onorio I. Campano, creato l' anno 626. morì nel 638. regn.	12	
72. Severino Rom. creato l' anno 640. regn.		2
73. Giovanni IV. di Dalmazia, creato l' anno 640. morì nel 642. regn.	1	10
74. Teodoro I. Greco, creato l'anno 642. morì nel 649. regn.	6	6
75. S. Martino I. Martire Tudertino, creato l'anno 649. morì nel 654. reg.	5	3
76. S. Eugenio I. Rom. creato l' anno 654. morì nel 657. regn.	2	9
77. S. Vitaliano I. di Segni, creato l'anno 657. morì nel 671. regn.	14	5
78. Deodato II. Rom. creato l' anno 672. morì nel 677. regn.	5	2
79. Domno I. Rom. creato l' anno 677. morì nel 679. regn.	1	5
80. S. Agatone Siciliano, creato l' anno 679. morì nel 681. regn.	2	3
81. S. Leone Siciliano, creato l' anno 682.		

	Anni	Mesi e gio
682. morì nel 684. regn.	1	
82. Benedetto II. Rom. creato l' anno		7
685. morì nel 686. regn.		10
83. Giovanni V. d' Antiochia, creato		
l' anno 686. morì nel 687. regn.	1	
84. Conone di Tracia, creato l' anno		
687. morì nel 688. regn.	1	
85. S. Sergio I. d' Antiochia, creato		
l' anno 688. morì nel 702. regn.	13	9
SECOLO VIII.		
86. Giovanni VI. Greco, creato l' an-		
no 702. morì nel 704. regn.	2	2
87. Giovanni VII. di Calabria, creato		
l' anno 705. morì nel 707. regn.	2	8
88. Sicinio Siro, creato l' anno 707.		
morì nel 708. regn.		g. 20.
89. Constantino I. Siro, creato l' anno		
708. morì nel 715. regn.	7	1
90. S. Gregorio II. Rom. creato l' an-		
no 715. morì nel 731. regn.	15	5
91. S. Gregorio III. Siro, creato l' an-		
no 731. morì nel 741. regn.	10	9
92. S. Zaccaria di Calabria, creato l'an-		
no 741. morì nel 752. regn.	10	3
93. Stefano II. Rom. creato l'anno 752.		
regn.		g. 4
94. Stefano III. Rom. creato l'anno 752.		
nel 757. regn.	5	
95. S. Paolo I. Rom. creato l' anno 757.		
morì nel 767. regn.	10	
96. Stefano IV. o III. creato l' anno 768.		

morì

	Anni	Mesi
morì nel 772. regn.	3	egio.
97. Adriano I. Rom. creato l'anno 772. morì nel 795. regn.	23	10
98. S.Leone III. Rom.creato l'anno 795. morì nel 816. regn.	20	6
SECOLO IX.		
99. Stefano V. Romano, creato l'anno 816. morì nel 817. regn.		7
100. S. Pascale I. Romano, creato l'anno 817.morì nel 824. regn.	7	
101. Eugenio II. Romano, creato l'anno 824. morì nel 827. regn.	3	3
102. Valentino I. Romano, creato l'anno 827. morì nel 828. regn.	1	g. 9.
103. Gregorio IV. Romano, creato l'anno 828. morì nel 844. regn.	16	
104. Sergio II. Romano, creato l'anno 844. morì nel 847. regn.	3	
105. S. Leone IV. Romano, creato l'anno 847. morì nel 855. regn.	8	3
106. Benedetto III.Romano,creato l'anno 855. morì nel 858. regn.	2	6
107. S. Niccolò I. Romano, creato l'anno 858. morì nel 867. regn.	9	8
108. Adriano II. Romano, creato l'anno 867. morì nel 872. regn.	5	
109. Giovanni VIII. Romano, creato l'anno 872. morì nel 882. regn.	10	
110. Marino I. di Gallese,creato l'anno 882. morì nel 884. regn.	1	11
111. Adriano III. Romano, creato l'an-		

no

	Anni	Mesi
no 884. morì nel 885. regn.	1	egio.
112. Stefano V., o VI. creato l'anno		4
885. morì nel 891. regn.	6	
113. Formoſo Portogheſe, creato l'an-		
no 891. morì nel 896. regn.	4	7
114. Bonifazio VI. Romano, creato l'an-		
no 896. regn.		g. 15.
115. Stefano VI. o VII. Romano, creato		
l'anno 896. morì nel 897. regn.	1	3
SECOLO X.		
116. Romano di Monte Fiaſcone, crea-		
to l'anno 897. morì nel 898. regn.		5
117. Teodoro II. Romano, creato l'an-		
no 898. regn.		g. 20.
118. Giovanni IX. di Sabina, creato		
l'anno 898. morì nel 900. regn.	2	
119. Benedetto IV. Romano, creato		
l'anno 900. morì nel 904. regn.	4	7
120. Leone V. di Adria, creato l'anno		
904. rinunziò il Papato. regn.		1
121. Criſtoforo I. Romano, creato l'an-		g. 10.
no 904. rinunziò il Papato. regn.		6
122. Sergio III. Romano, creato l'an-		
no 905. morì nel 912. regn.	7	4
123. Anaſtaſio III. Romano, creato l'an-		
no 912. morì nel 914. regn.	2	3
124. Lando Sabino, creato l'anno 914.		
morì nel 915. regn.		5
125. Giovanni X. Romano, creato l'an-		
no 915. morì nel 928. regn.	13	2
126. Leone VI. Romano, creato l'an-		

	Anni	Mesi
no 928. morì nel 929. regn.		egio.
127. Stefano VIII. Romano, creato l'anno 929. morì nel 931. regn.	1	7 2
128. Giovanni XI. Romano, creato l'anno 931. morì nel 936. regn.	4	11
129. Leone VII. Romano, creato l'anno 936. morì nel 939. regn.	3	6
130. Stefano IX. di Germania, creato l'anno 939. morì nel 943. regn.	3	5
131. Marino II. creato l'anno 943. morì nel 946. regn.	3	6
132. S. Agapeto II. Romano, creato l'anno 946. morì nel 956. regn.	9	7
133. Giovanni XII. Romano, creato l'anno 956. morì nel 963. regn.	7	8
134. Benedetto V. Romano, creato l'anno 964. morì nel 965. regn.		11
135. Giovanni XIII. Romano, creato l'anno 965. morì nel 972. regn.	6	11
136. Benedetto VI. Romano, creato l'anno 972. morì nel 974. regn.	1	6
137. Donno II. Rom. creato l'anno 974. morì nel 975. regn.	1	6
138. Benedetto VI. Romano, creato l'anno 975. Deposto l'anno 984. regn.	8	7
139. Giovanni XIV. di Pavia, creato l'anno 984. morì nel 985. regn.		8
140. Bonifazio VII. o VIII. Rom. creato l'anno 985. regn.		11
141. Giovanni XV. Romano, creato l'anno 986. morì nel 995. regn.	9	5

	Anni	Mesi e gio
142. Giovanni XVI. Romano, creato l'anno *995.* morì nel *996.* regn.	1	
143. Gregorio V. di Sassonia, creato l'anno *996.* morì l'anno *999.* regn.	2	9
144. Silvestro II. di Aquitania, creato l'anno *999.* morì nel 1003. regn.	4	1
SECOLO XI.		
145. Giovanni XVII. Romano, creato l'anno 1003. regn.		5
146. Giovanni XVIII. Romano, creato l'anno 1004. morì nel 1009. regn.	5	4
147. Sergio IV. Romano, creato l'anno 1009. morì nel 1012. regn.	2	9
148. Benedetto IX. ovvero VIII. creato l'anno 1012. morì nel 1024. regn.	12	
149. Giovanni XIX. Romano, creato l'anno 1024. morì nel 1033. regn.	9	4
150. Benedetto IX. ovvero X. Romano, creato l'anno 1033. rinunziò il Papato nel 1045. regn.	11	5
151. Gregorio VI. Romano, creato l'anno 1045. rinunziò il Papato nel 1046. regn.	1	8
152. Clemente II. di Sassonia, creato l'anno 1046. morì nel 1047. regn.		10
153. Damaso II. di Baviera, creato l'anno 1048. regn.		g. 13.
154. Leone IX. di Lorena, creato l'anno 1049. morì nel 1054. regn.	5	2
155. Vittore II. di Baviera, creato l'anno 1055. morì nel 1057. regn.	2	4

	Anni	Mesi
156. Stefano X. ovvero XI. di Lorena, creato l'anno 1058. morì nel 1059. regn.		egio. 8
157. Niccolò II. di Borgogna, creato l'anno 1059. morì nel 1061. regn.	2	5
158. Alessandro II. Milanese, creato l'anno 1061. morì nel 1073. regn.	11	7
159. S. Gregorio VII. di Savona, creato l'anno 1073. morì nel 1085. regn.	11	11
160. Vittore III. di Benevento, creato l'anno 1086. morì nel 1088. regn.	1	4
161. Urbano II. Francese, creato l'anno 1088. morì nel 1099. regn.	11	5
162. Pascale II. Italiano, creato l'anno 1099. morì nel 1118. regn.	18	5
SECOLO XII.		
163. S. Gelasio II. di Pisa, creato l'anno 1118. morì nel 1119. regn.	1	g. 4.
164. Calisto II. di Borgogna, creato l'anno 1119. morì nel 1124. regn.	5	10
165. Onorio II. Bolognese, creato l'anno 1124. morì nel 1130. regn.	5	2
166. Innocenzo II. Romano, creato l'anno 1130. morì nel 1143. regn.	13	7
167. Celestino II. di Toscana, creato l'anno 1143. regn.		5
168. Lucio II. Bolognese, creato l'anno 1144. morì nel 1145. regn.		11
169. Eugenio III. Pisano, creato l'anno 1145. morì nel 1153. regn.	8	5
170. Anastasio IV. Romano, creato l'an-		

no

	Anni	Mesi
no 1153. morì nel 1154. regn.	1	egio
171. Adriano IV. Ingleſe, creato l'an-		4
no 1154. morì nel 1159. regn.	4	9
172. Aleſſandro III. Seneſe, creato l'an-		
no 1159. morì nel 1181. regn.	21	10
173. Lucio III. di Lucca, creato l'anno		
1181. morì nel 1185. regn.	4	3
174. Urbano III. Milaneſe, creato l'an-		
no 1185. morì nel 1187. regn.	1	11
175. Gregorio VIII. di Benevento, crea-		
to l'anno 1187. regn.		2
176. Clemente III. Romano, creato		
l'anno 1187. morì nel 1191. regn.	3	4
177. Celeſtino III. Romano, creato l'an-		
no 1191. morì nel 1198. regn.	6	9
178. Innocenzo III. Romano, creato		
l'anno 1198. morì nel 1216. regn.	18	6
SECOLO XIII.		
179. Onorio III. Romano, creato l'an-		
no 1216. morì nel 1227. regn.	10	8
180. Gregorio IX. di Capua, creato		
l'anno 1227. morì nel 1241. regn.	14	5
181. Celeſtino IV. Milaneſe, creato		
l'anno 1241. regn.		g. 17.
182. Innocenzo IV. Genoveſe, creato		
l'anno 1242. morì l'anno 1254. regn.	11	5
183. Aleſſandro IV. di Anagni, creato		
l'anno 1254. morì nel 1261. regn.	6	5
184. Urbano IV. di Utrech, creato l'an-		
no 1261. morì nel 1264. regn.	3	3
185. Clemente IV. di Narbona, creato		

l'an-

	Anni	Mesi e gio
l'anno 1265. morì nel 1268. regn.	3	
186. B.Gregorio X. Piacentino, creato		10
l'anno 1271. morì nel 1276. regn.	4	3
188. Adriano V. Genovese, creato l'an-		
no 1276. regn.		7
189. Giovanni XX. di Lisbona, creato		
l'anno 1277. regn.		8
190. Niccolò III. Romano, creato l'an-		
no 1277. morì nel 1280. regn.	2	9
191. Martino II. ovvero IV. della Città		
di Turon, creato l'anno 1281. morì		
nel 1285. regn.	4	1
192. Onorio IV. Romano, creato l'an-		
no 1285. morì nel 1287. regn.	2	
192. Niccolò IV. Piceno, creato l'an-		
no 1287. morì nel 1291. regn.	4	1
194. S. Celestino V. Campano, creato		
l'anno 1294. rinunziò il Papato. regn.		5
195. Bonifazio VIII. di Anagni, creato		
l'anno 1294. morì nel 1303. regn.	8	10
SECOLO XIV.		
196. Benedetto IX. ovvero X. creato		
l'anno 1303. regn.		9
197. Clemente V. di Guascogna, crea-		
to l'anno 1305. morì nel 1314. regn.	8	11
198. Giovanni XXI. ovvero XXII. Can-		
tuariense, creato l'anno 1316. morì		
nel 1334. regn.	18	4
199. Benedetto XI. ovvero XII. di To-		
losa, creato l'anno 1334. morì nel		
1342. regn.	7	4

200.

	Anni	Mesi egio.
200. Clemente VI. Lemovicense, creato l'anno 1342. morì nel 1352. regn.	10	7
201. Innocenzo VI. Lemovicense, creato l'anno 1352. morì nel 1362. regn.	9	3
202. Urbano V. Lemovicense, creato l'anno 1362. morì nel 1370. regn.	8	2
203. Gregorio XI. Lemovicense, creato l'anno 1370. morì nel 1378. regn.	7	3
204. Urbano VII. Napolitano, creato l'anno 1378. morì nel 1389. regn.	11	6
205. Bonifazio IX. Napolitano, creato l'anno 1389. morì nel 1404. regn.	14	11
SECOLO XV.		
206. Innocenzo VII. di Sulmona, creato l'anno 1404. morì nel 1406. regn.	2	
207. Gregorio XII. Veneto, creato l'anno 1406. rinnnziò il Papato nel 1415. regn.	8	7
208. Alessandro V. di Candia, creato l'anno 1415. regn.		10
209. Giovanni XXII. ovvero XXIII. Napolitano, creato l'anno 1416. rinunziò il Papato nel 1421. regn.	5	1
210. Martino IV. detto V. Rom. creato to l'anno 1421. morì nel 1433. regn.	12	3
211. Eugenio III. Veneto, creato l'anno 1433. morì nel 1447. regn.	15	11
212. Niccolò V. da Sarzana, creato l'anno 1447. morì nel 1455. regn.	8	1
213. Calisto III. Spagnuolo, creato l'anno 1455. morì l'anno 1458. regn.	3	4

214.

	Anni	Mesi egio.
214. Pio II. Senese, creato l'anno 1458. morì nel 1464. regn.	6	
215. Paolo II. Veneto, creato l'anno 1464. morì nel 1471. regn.	6	11
216. Sisto IV. di Savona, creato l'anno 1471. morì nel 1484. regn.	13	
217. Innocenzo VIII. Genovese, creato l'anno 1484. morì nel 1492. regn.	7	11
218. Alessandro VI. Spagnuolo, creato l'anno 1492. morì nel 1503. regn.	11	
SECOLO XVI.		
219. Pio III. Senese, creato l'anno 1503. regn.		g.27.
220. Giulio II. di Savona, creato l'anno 1503. morì nel 1513. regn.	9	9
220. Leone X. Fiorentino, creato l'anno 1513. morì nel 1522. regn.	8	9
222. Adriano VI. Batavo, creato l'anno 1522. morì nel 1523. regn.	1	7
223. Clemente VII. Fiorentino, creato l'anno 1523. morì nel 1534. regn.	10	10
224. Paolo III. Romano, creato l'anno 1534. morì nel 1549. regn.	15	1
225. Giulio III. di Monte Sabino, creato l'anno 1550. morì nel 1555. regn.	5	
226. Marcello II. di Montepulciano, creato l'anno 1555. regn.		g.22.
227. Paolo IV. Napolitano, creato l'anno 1555. morì nel 1559. regn.	4	3
228. Pio IV. Milanese, creato l'anno 1559. morì nel 1565. regn.	5	11

	Anni	Mesi egio.
229. S. Pio V. del Bosco Alessandrino, creato l'anno 1566. morì nel 1572. reg.	6	4
230. Gregorio XIII. Bolognese, creato l'anno 1572. morì nel 1585. regn.	13	11
231. Sisto V. di Montalto, creato l'anno 1585. morì nel 1590. regn.	5	4
232. Urbano VII. Romano, creato l'anno 1590. regn.		g. 13.
233. Gregorio XIV. Milanese, creato l'anno 1590. morì nel 1591. regn.		11
234. Innocenzio IX. Bolognese, creato l'anno 1591. regn.		2
235. Clemente VIII. Fiorentino, creato l'anno 1592. morì nel 1605. regn.	13	1
SECOLO XVII.		
236. Leone XI. Fiorentino, creato l'anno 1605. regn.		g. 26.
237. Paolo V. Romano, creato l'anno 1605. morì nel 1621. regn.	15	7
238. Gregorio XV. Bolognese, creato l'anno 1621. morì nel 1623. regn.	2	5
239. Urbano VIII. Fiorentino, creato l'anno 1623. morì nel 1644. regn.	21	
240. Innocenzo X. Romano, creato l'anno 1644. morì nel 1655. regn.	10	3
241. Alessandro VII. Senese, creato l'anno 1655. morì nel 1667. regn.	12	2
242. Clemente IX. Pistojese, creato l'anno 1667. morì nel 1669. regn.	3	6
243. Clemente X. Romano, creato l'anno 1669. morì nel 1676. regn.	6	2

	Anni	Mesi egio.
244. Innocenzo XI. di Como, creato creato l'anno 1676. morì nel 1689. reg.	12	11
245. Alessandro VIII. Veneto, creato l'anno 1689. morì nel 1691. regn.	2	4
246. Innocenzo XII. Napolitano, creato l'anno 1691. morì nel 1700. regn.	9	2
SECOLO XVIII.		
247. Clemente XI. di Urbino, creato l'anno 1700. morì nel 1721. regn.	20	4
248. Innocenzo XIII. Romano, creato l'anno 1721. morì nel 1724. regn.	2	10
239. Benedetto XIII. Romano, creato l'anno 1724. morì nel 1730. regn.	7	9
250. Clemente XII. Fiorentino, creato l'anno 1730. morì nel 1740. regn.	10	2
251. BENEDETTO XIV. Bolognese, creato l'anno 1740. alli 16. di Agosto. REGNANTE.		

Fine del Terzo Tomo.

INDICE

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono nel Tomo Terzo della descrizione de Riti de Romani.

D

E

F

Fe-

In-

I

L

M

Net-

N

O

P

Qel-

S

Q

R

Spon-

FINE DEL III., ED ULTIMO TOMO.

CATALOGO DE' LIBRI

Che sono appresso GREGORIO RUISECCO *Mercante di Libri in Roma.*

ARgirò Disceptationes Ecclesiasticæ. fol. vol. 2. Romæ 1744.

Ageta Annot. pro Regio Erario, cum Decis. fol. tom. 4. Neapoli 1736.

Annali di Gregorio XIII. del P. Maffei sotto gli auspici di Papa Benedetto XIV. tom. 2. in 4. Romæ 1742.

Antirrethicon, seu Confutatio Annotation. Jo. Kohly ad Seminas S. Ephræmi de Sacra Cæna 8. Romæ 1740.

Anastasij Bibliotecarij de Vitis Romanorum Pontificum cum Notis Varior. fol. Romæ ex Typographia Vaticana 1735. Tomus quartus seorsim.

Annibale Caracci, Atti di Bologna, disegnate, ed intagliate dal medemo Autore esposte in 81. fogli Imperiali figur. Roma 1740.

Allatij (Leonis) Græcia Ortodoxa, Græc. Latin. vol. 2. in 4.

Idem in Robert. Creyghtoni apparat. Exercitationes Græc. Lat. 4. Romæ.

Idem de Occidentalis, atque Orientalis Ecclesiæ Consensione in Dogmat. de Purgatorio 8. Græc. Lat. Romæ.

Annali Ecclesiastici di Odorico Rinaldi, che cominciano nell'anno 1698., ove terminò i suoi il Cardinale Baronio 4. vol. 3. in Roma 1670.

Agostini delle Medaglie, ed antiche Iscrizioni, nova edizione accresciuta fol. in Roma 1736.

Agnelli Essercizj di S. Ignazio 4. vol. in 4. figur. Roma.

Annales Ecclesiastici ubi Oder. Rainaldi desinit, Auctore Jacobo de Laderchio fol. vol. 3, Romæ 1739.

Amiræ (Georgij) Grammatica Siriaca, sive Caldaica 4. Romæ 1596.

Architettura di Barozzio da Vignola con aggiunta in questa nuova edizione di figure in 4.

Bo-

Boromini Opus Archidttonicum, Lat. & Italic. fol. figur. Romæ 1725. Tom. 2.

Barij de antiquitate, & situ Calabriæ, cum Notis Aceti fol. Romæ 1738. figur.

Bianchini Palazzo de Cesari Opera in foglio grande in Verona 1738. figur.

Bonvaci Istoria del B. Gregorio X. 4. in Roma 1711.

Idem Anatome cordis Christi D. Lancea Perfossi 4. Romæ 1703.

Bouget Lexicon Ebraicum, & Chaldaico Biblicum fol. tom. 3. Romę 1737.

Bonanni Numismata Pontificum Romanorum fol. Romę 1699. tom. 3. figur.

Blanchini Vindiciæ Canonicor. Scripturarum fol. Romæ 1740.

Boldetti osservazioni sopra de i Cimiterij de SS. Martiri fol. vol. 2. in Roma 1720. figur.

Bovio Teatro Morale Istorico, dottrinale fol. Roma 1734.

Baldi Istoria, e vite de Mattematici 4. Urbino 1707.

Braschi de Libertate Ecclesiæ fol. vol. 4. 1718.

Idem Idea del pulpito Mitrata fol.

Catena Grçcorum Patruum, cum P. Possino fol. Grçco Latin. Romę.

Ciampini Vetera Monimenta, & de Sacris Edificiis, opera cum figur. vol. 3. Romę nova editio avetior.

Chiapponi de Canonizatione Sanctorum fol. Romę 1720.

Campelli Constitut. Ducat. Urbini fol. tom. 2. Romę.

Campioni Instruct. Confessariorum 8. vol. 2. Romæ 1742.

Clementis XI. P. O. M. Epistolę, & Brevia, Bullarium, & Vita fol. carta maxima Romę figur. vol. 6.

De Nigris de Vacatione Beneficiorum, & Pension. Ecclesiast. fol. Romæ 1741.

Decis. Rot. Rom. Kaunitz. tom. 2.

Molines Tom. 8.) fol. Romę
Emerix Tom. 4.)

Delfini Storia Sagra, e Profana di tutti i Potentati del Mondo 8.

Dissertatio Gyptographica, sive gemmę duę, & Græco artificis nomine insignitę, quę exstant Romę in Museo Victorio explicatę, & illustratę 4. Romę 1739.

De

De Monte de lingua Latina in veterem restituta Splendo; rem 8. Romæ vol. 4. figur.

Davanzati Istoria della Basilica di S. Prassede 4. Roma 1725. figur.

Dizionario Greco Volgare Italiano del P. Somavera 4. tom. 2. Parisiis 1709.

Fatolilli de Immunitate Ecclesiastica fol. vol. 5.

Gotti, (Cardinalis) Veritas Religionis Christianæ, contra Atheos, Polyteas, Idolatras, Mahometanos, Judæos, & de Hæresibus præsentis temporis opera completa 4. Romæ 1740. vol 12.

Idem tomo 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. seorsim.

Idem Theologia, Scholastica, Dogmatica, juxta mentem D. Thomæ tom. 16. in 4. Bononiæ 1727.

Idem Colloquia Theologia Polemica, in 4. Bononiæ 1727.

Gruteri Thesaurus Criticus, & alia opera inedita, cum notis 1739. tom. 3.

Gallerìa del Palazzo Barberini pitture insigni di P. Berettini e Bloemart. in fogli dodici Imperiali.

Hallier de Sacris Electionibus, tom. 3. Romæ 1739. fol.

Inscriptionis Basilicæ S. Pauli Romæ 1654. fol.

Lucernæ Fictiles Musei Passeri Pisauri 1739. figur.

Liturgia Mozarabica, cum notis Jo: Pinius fol. Romæ 1740.

Liguoro Istoria delle Medaglie con i loro prezzi 8. Roma 1742

Maseri de Legatis, cum Decis. Rot. Rom. fol. tom 2. in Roma 1719.

Montfaucon, e Congr. S. Mauri Bibliotheca nova Bibliothecarum fol. tom. 2. Parisiis 1739.

Musei Teupoli antiqua Numismata, olim collecta Jo: a D. Theupolo cum Geographia Numismatica fol. vol. 2. Venet. 1736.

Marmora Pisaurensia notis illustrata fol. Pisauri 1738. figur.

Mattei Istoria dell'Antico Tusculo oggi Frascati 4. in Roma.

Marchesi Vitæ Virorum Illustr. Forolivensium 4. vol. 2.

Martorelli Istoria della S. Casa di Loreto con appendice fol. tom. 3. figur. in Roma 1732.

Nicasii de primatu Toletanæ Ecclesiæ fol. Romæ 1729.

Observations Theologiques de M. Fleury 4. tom. 2. 1742.

Ome-

Omelie di Monſ. Criſpi fol. Rome 1733. Italian. Latin.
Oct. Gentilii de Patriciorum Origine 4. Romæ 1736.
Paſcoli del moto, trattato Fiſico Mattematico 4. Roma 1733. figur.
Publi Trentii Comediæ ſex, cum Verſione in Lingua Italica, ac figuris æneis omnium perſonarum, & maſcherarum, ex Vaticano Archivio, extractis adornatæ fol. Romæ 1736. figur.
Principii Grammaticali delli celebri Grammat. 8. Roma 1723
Picturæ antiquæ Cryptarum Romanarum, & Sepulcri Naſonum a P. S. Bartoli fol. Romæ 1738. figur.
Petitdier dell'Infabilità de Papi fol. in Roma 1731.
Perimezzi Diſſertat. Selectæ, Hiſtoricæ, Dogmaticæ, Scholaſticæ fol. tom. 8. Romæ 1738.
Idem tomo 3. 4. 5. 6. 7. 8. ſeorſim.
Idem de Natione Tortorum Chriſti 4.
Idem Vita P. Anton. Torres 4.
Idem Polonæ Gentis Religio 4. Romæ.
Quadreria del Gran Prencipe di Toſcana in 150. Rami di eccellente intaglio foglio Imperiale.
Roccaberti Bibliotheca Maxima Pontificia fol. Romæ tom. 21.
Raſpono de Baſilica, & Patr. Lateranenſi fol. figur. Romæ 1659
Rodulphini allegationes fol. Bononiæ 1693.
Rime del Chiabrero 8. vol. 3. in Roma.
S. Nili Opera, cum Leo Allatio, & Suareſio fol. Romæ 1673. tom. 2. Græco Latin.
S. Joan. Chryſoſtomi Opera Omnia, cum notis e Cong. S. Mauri fol. tom. 13. Græco Latin. Pariſiis 1738.
Sancaſſani Opera Medica fol. tom. 4. Roma 1731.
Samſon Tavole della Geografia antica, e moderna fol. in Roma.
Salviani Concordantiæ Operibus ejus ad nexæ fol.
Tabulæ Euſtachii cum notis Petrioli fol. tom. 2. Romæ 1742.
Teologia del Chioſtro fol. tom. 3. in Roma 1742.
Vaillant Hiſtoria Regum Siriæ Numiſmata fol. 1732. Pariſiis.